

STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA
VOLUME XXVIII

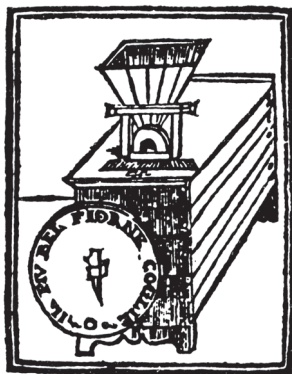
STUDI DI GRAMMA- TICA ITALIANA



A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA



VOLUME XXVIII



FIRENZE - LE LETTERE
MMIX

Direttore: Teresa Poggi Salani

Comitato di direzione e redazione: Nicoletta Maraschio (Firenze)
Francesco Sabatini (Roma)
Harro Stammerjohann (Francoforte)
Marco Biffi (red.; Firenze)
Domenico De Martino (red.; Firenze)

Amministrazione:
Casa Editrice Le Lettere, Via Duca di Calabria 1/1 - 50125 Firenze
e-mail: staff@lelettere.it
www.lelettere.it
Impaginazione: Stefano Rolle

Abbonamenti:
LICOSA - Via Duca di Calabria 1/1 - 50125 Firenze - Tel. 055.64831 - ccp n. 343509
e-mail: licosa@licosa.com
www.licosa.com

Abbonamenti 2010: Italia € 95,00 - Estero € 110,00

Periodico annuale

CIRO TRABALZA

A CENTO ANNI DALLA *STORIA DELLA GRAMMATICA ITALIANA*

ATTI DELLA GIORNATA DI STUDIO

Firenze, Accademia della Crusca, 18 settembre 2009

A cura di
Annalisa Nesi

Il convegno è stato realizzato con il contributo
della famiglia Trabalza e con la sponsorizzazione di

SITI – B&T Group S.p.A.



Un ringraziamento particolare a Maria Raffaella Trabalza per aver consentito la consultazione dell'Archivio di Ciro Trabalza e per aver fornito materiali documentari qui utilizzati.



Ciro Trabalza (Bevagna, 1871 - Roma, 1936)

SALUTO

Gentile ed illustre Presidente Maraschio,
insigni Professori,
Signore e Signori,

ho raccolto con vivo interesse l'invito rivoltomi dal caro amico, Ambasciatore Paolo Trabalza, a portare, presso questa nobile Accademia, un mio contributo sul pensiero e l'opera di Ciriaco Trabalza, un protagonista della cultura italiana nei decenni a cavallo tra l'800 e il 900.

Mi ricordo ancora le affettuose e straordinarie parole dedicate al padre Ciriaco dall'Ambasciatore Folco Trabalza, che io ebbi modo di conoscere e frequentare a Pechino, dove egli aprì la nostra Ambasciata dopo il riconoscimento italiano della Repubblica Popolare Cinese. Nelle parole del figlio veniva rievocata, accanto alla personalità poliedrica dello studioso, del pedagogo, del grande organizzatore, anche la figura di un padre sempre attento ad impartire ai figli una educazione coerente a quei principi di rispetto umano, di responsabilità, di matura libertà nelle scelte.

Spetterà agli altri illustri relatori parlare oggi di Ciriaco Trabalza come studioso della nostra lingua e dei suoi dialetti, come redattore di quella fondamentale *Storia della grammatica italiana*, di cui l'anno scorso si è celebrato il centenario, e lumeggiare, infine, la sua opera decennale di Direttore Generale delle Scuole Italiane all'Estero. Io mi limiterò a cercare di inquadrare la figura di Ciriaco Trabalza in una prospettiva storica, annoverando la sua tra le personalità che hanno plasmato questo Paese ed hanno lasciato, pur vivendo in un periodo tormentato e controverso, una decisa e positiva impronta nei nostri ordinamenti e nella nostra stessa cultura; personalità insomma che ci hanno affidato una eredità che dobbiamo sforzarci di mantenere e di trasmettere alle future generazioni. Cavour, Garibaldi, Vittorio Emanuele, Mazzini, gli artefici del nostro Risorgimento e dell'unificazione nazionale, fecero sorgere un grande Stato, per estensione e popolazione uno tra i maggiori d'Europa; ma, come fu detto, se l'Italia era stata fatta bisognava ancora fare gli italiani.

Fu questo il compito che si assunsero gli uomini della "Destra storica", governando spesso con mano dura e con sommo rigore. Con l'avvento al potere della "Sinistra", espressione di ceti più vasti e meno omogenei, a fronte di un Paese per tanti aspetti ancora diviso, si avvertì maggiormente

la mancanza di idee e di ideologie unificanti e nacque, intenso, il bisogno di proporre al Paese obiettivi comuni in cui riconoscersi. Il nazionalismo protezionistico, il colonialismo di Crispi, le nuove tendenze artistiche e letterarie dell'epoca, si inserivano certo in un clima storico comune a tutta Europa, ma vennero ad assumere in Italia un significato spesso diverso: erano funzionali, si può dire, alla costruzione di una cultura nazionale ed a creare una economia ed una politica nuova per un Paese che voleva sentirsi una grande nazione e dotarsi di tutte le strutture e di tutti gli attributi, ideali e materiali, propri di questo nuovo suo status.

A tale sentita esigenza la classe dirigente italiana seppe rispondere esprimendo tutta una serie di eccezionali personalità. Personalità, che, operando nel mondo della cultura, dell'Università, della scienza, nell'alta burocrazia, nell'economia e nella finanza, concorsero tutte a plasmare quell'identità nazionale di cui tanto si sentiva il bisogno, fornendo anche alla nazione le basi economiche e le strutture materiali ed organizzative destinate a dare la loro valida prova nella prima guerra mondiale.

Ciro Trabalza fu uno di questi "costruttori", uno di questi protagonisti. Egli ha infatti lasciato negli studi della lingua italiana, nella codificazione della nostra grammatica ed in campo pedagogico, una impronta altrettanto rilevante di quella impressa nell'attività imprenditoriale, dai Toeplitz, dagli Stringher, dai Donegani, dai Volpi di Misurata, dai Gaslini, dai Beneduce. Come tutti questi personaggi Ciro Trabalza vive ed opera in un arco di tempo travagliato da drammatici sconvolgimenti sociali e politici e, sul piano culturale, caratterizzato dal declino del pensiero positivista, dall'affermarsi del decadentismo e dell'irrazionalismo, fino alla potente suggestione derivante dalle idee e dalle sensibilità di Croce e di Gentile.

Nei decenni della vita di Trabalza il nuovo Regno passa dalle pulsioni autoritarie e dai conati imperialistici dell'età umbertina al sobrio profilo dell'"Italietta" liberale ed operosa di Zanardelli e di Giolitti. Poi, nel generale disorientamento seguito alla Grande Guerra, si afferma il richiamo ambiguo e polivalente del Fascismo che nasce, e che sa – gli va dato atto – raccogliere il consenso di molti dei migliori ingegni del paese, in chiave di amore di Patria ed in funzione degli altri destini verso cui esso afferma di voler indirizzare la Nazione.

Nel complesso contesto di allora è difficile, per noi, valutare – non solo politicamente, ma vorrei dire anche eticamente – molte delle scelte delle eminenti personalità che abbiamo ricordato. È quindi opportuno, ritengo, far parlare piuttosto le loro grandi e positive realizzazioni, quell'eredità di opere e di pensiero che essi ci hanno trasmesso.

Per quanto riguarda Ciro Trabalza, voglio soffermarmi solo sulle idee anticipatrici che egli in moltissimi saggi sostenne sulla funzione e il carattere della scuola, sulla educazione femminile, sulla formazione dei docen-

ti, e sul rapporto che deve instaurarsi tra quest'ultimi e gli allievi. L'istruzione scolastica, secondo Trabalza, è una fase importantissima per l'elevazione dell'intelletto e per il costituirsi dei valori; ma essa è nello stesso tempo lo strumento più importante per l'elevazione sociale dei singoli e l'arricchimento del potenziale scientifico e morale della nazione.

La preparazione degli insegnanti ha quindi una relevantissima importanza ai fini sociali: educare è una missione a cui il docente deve restare fedele con tutta la propria dedizione, non solo dentro la scuola ma anche fuori di essa, nella vita di ogni giorno, dove è necessario che i docenti offrano l'esempio di comportamenti coerenti con quei principi e valori che vengono da loro insegnati.

La scuola deve soprattutto dare ai ragazzi un metodo: deve "formare le buone abitudini allo studio, più che pretendere di essere dispensatrice di sapere".

L'insegnamento della lingua italiana basata sulla lettura e lo studio dei grandi autori del passato, da Dante a Manzoni, è uno dei modi migliori e più efficaci, per Trabalza, per raggiungere il cuore e la mente dei ragazzi, per educarli al bello e ad apprezzare quei valori estetici che essi, poi, spontaneamente ricercheranno, rendendosi protagonisti della propria crescita culturale. Tanto maggiore sarà la partecipazione interiore dello stesso maestro a questa missione formativa, tanto più si riuscirà a coinvolgere gli alunni educandoli "al gusto estetico del bello e dell'ordinato". Quando l'educazione letteraria viene impartita dagli insegnanti senza freddi nozionismi, ma con amore ed entusiasmo, essa può costituire un importante aiuto per la formazione del carattere stesso degli allievi.

Per questi suoi molteplici e positivi effetti, l'istruzione, almeno elementare, deve essere generalizzata, estesa e, quando sia necessario, imposta anche alle classi sociali più umili che ad essa spesso si sottraevano.

Particolarmente sensibile appare Trabalza all'istruzione della classe contadina, per mettere i giovani coltivatori in grado di allargare i loro orizzonti e di aggiornare i loro metodi di lavoro, migliorando così le proprie condizioni di vita. Il Governo, scrive Trabalza, deve mettere la massima cura per assicurare il funzionamento delle scuole popolari e delle scuole elementari. Scuole troppo spesso abbandonate a sé stesse o lasciate in mano ad educatori privati, in particolare ai Religiosi.

In questo tipo di scuole l'insegnamento del lavoro manuale, non solo come possibile avviamento ad un mestiere, ma per il suo valore educativo in sé stesso, è visto con estremo favore da Trabalza. Le attività scolastiche delle scuole di questo livello, insomma, debbono convergere sul *saper fare* oltre che sul *sapere*. In queste scuole, secondo Trabalza, non si possono insegnare solo delle nozioni ma bisogna anche dare ai ragazzi la cognizione dei diritti e doveri che ricadono sul cittadino.

Purtroppo la Scuola Italiana non premia abbastanza i più meritevoli, e l'accesso alle scuole è legato prevalentemente – nota Trabalza – alle condizioni economiche delle famiglie; ma questa situazione cambierà dal momento che il “popolo vuole istruirsi perché vede che gli istruiti mangiano e che gli ignoranti sono mangiati”. L'apertura al pubblico delle biblioteche esistenti, l'istituzione di biblioteche circolanti e di scuole serali, possono essere altrettante risposte, nel pensiero di Trabalza, a questa crescente volontà di istruzione ed elevazione sociale.

Altrettanta importanza attribuisce Trabalza al problema dell'educazione femminile: le scuole elementari femminili sono spesso trascurate, i doppi turni e le lezioni pomeridiane impediscono alle giovani di organizzare la loro vita quotidiana e dare un apporto alla conduzione domestica. Le donne rappresentano una grande potenzialità per il paese e per la crescita civile della società. Esse spesso mostrano più applicazione e diligenza nelle discipline scolastiche, anche in quelle ritenute più adatte ai maschi. Trabalza è favorevolissimo alla educazione femminile anche nelle scuole superiori ed è fortemente contrario al detto comune “che le donne debbano solo fare la polenta”.

L'istruzione è necessaria per tutti perché a ciascuno deve essere offerta non solo la possibilità di migliorare il proprio bagaglio personale, ma anche quella di sviluppare la propria personalità ed i propri rapporti sociali.

Tali principi, di grande modernità ed attualità, ispireranno l'azione di Ciriaco De Mita anche quando egli sarà chiamato nell'incarico di Direttore Generale per le Scuole Italiane all'Esteri. È questo un tema che esula dal mio intervento, ma si può ben dire che la fitta rete di Istituti Culturali, Scuole e “Presenze” accademiche, che ancora oggi fa riferimento al nostro Ministero degli Esteri, reca viva e presente la traccia dell'illuminata opera organizzativa e propositiva di Ciriaco De Mita, grande educatore di stampo liberale e custode, seppur non acritico, dei migliori portati del pensiero positivista.

Onorevole GIUSEPPE PIZZA
*Sottosegretario Ministero dell'Istruzione
dell'Università e della Ricerca*

SALUTO

Accolgo volentieri l'invito della Presidente dell'Accademia, Professoressa Nicoletta Maraschio cui va il mio riconoscente saluto, ad introdurre questa giornata di studio dedicata a *Ciro Trabalza*, uno dei più grandi grammatici italiani come lo definisce il Professore Giovanni Ruffino, Direttore del Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani di Palermo, su «La Repubblica» del 30 luglio scorso.

Ringrazio l'On. Sottosegretario Prof. Giuseppe Pizza che, in rappresentanza del Governo e in spirito di amicizia personale, ha entusiasticamente accolto la mia proposta di contribuire alla rievocazione dell'opera letteraria e pedagogica di *Trabalza*. Saluto il Presidente Emerito Prof. Francesco Sabatini, il Prof. De Mauro, il Comitato scientifico per aver reso possibile questa giornata, Voi Signore, Signori che, presenti in sala, dimostrate apprezzamento per questa iniziativa. Un particolare ringraziamento rivolgo a mia cugina *Raffaella Trabalza* che ha fornito tanto materiale e senza la cui adesione la *Crusca* avrebbe avuto qualche difficoltà aggiuntiva a giungere al risultato odierno.

Nel 2007 proposi all'allora Presidente della *Crusca* Sabatini la realizzazione di un Convegno dedicato a *Trabalza* nella ricorrenza del 100° anniversario della *Storia della grammatica italiana*, pubblicata nel 1908. Ricordo che il Prof. Sabatini accolse con entusiasmo il suggerimento e si mise all'opera. Per vari motivi, tra cui l'avvicendamento alla Presidenza dell'Accademia, non fu possibile organizzare l'evento nel corso del 2008, come ci ripromettevamo. Ma grazie all'altrettanto entusiastica adesione della neo Presidente Maraschio siamo oggi qui a celebrare la *Storia della grammatica* e il suo Autore. Facendo seguito a non poche polemiche sull'uso dei dialetti suscitate nuovamente nei mesi scorsi da esponenti del mondo della politica, evidenzio la tempistica di questa Giornata augurando che i suoi esiti possano tradursi in utili quanto semplici insegnamenti, comprensibili anche da chi, disponendo della necessaria autorità dispositiva, abbia limitate conoscenze dei dibattiti e degli studi che sull'uso della lingua si sono sviluppati dall'Unità ad oggi.

Prima di concludere e cedere la parola per gli interventi sul tema, ricordo che nel 1956 si tenne a *Bevagna*, città natale, un convegno su *Trabalza* per celebrarne il ventesimo anniversario dalla morte. Voluto, se non

erro, da Ettore Allodoli co-autore con mio nonno della *Grammatica degli Italiani* del 1934, questo convegno, a me allora decenne, rimase fortemente impresso e ad esso mi sono richiamato nel riproporlo in chiave contemporanea. Grazie per l'attenzione, buon lavoro e buon ascolto.

PAOLO ANDREA TRABALZA
Ambasciatore d'Italia pro tempore a Malta

INTRODUZIONE AI LAVORI

Illustrerò brevemente l'idea del Convegno, nata a cento anni dalla pubblicazione della *Storia della grammatica italiana*, l'opera maggiore di Ciro Trabalza.

Tutti gli studiosi di storia dell'italiano hanno da sempre considerato la *Storia della grammatica italiana* strumento indispensabile del proprio lavoro quotidiano: quelle pagine, nelle copie di tutti, serbano il segno delle tante consultazioni, dei ritorni, della ricerca di conferme. L'opera tratta, certo, di grammatiche e di lavori dedicati a singoli settori grammaticali, ma tocca anche della questione della lingua, di retorica, di lessici, di rimari. Insomma, per uno storico della lingua, per uno studioso di linguistica, anche per uno studioso di storia letteraria, si sa, «il Trabalza va guardato».

Il Convegno intende innanzitutto giustamente riportare l'attenzione sull'opera maggiore e sulla figura complessiva dello studioso, sulla rete dei suoi rapporti di cultura e di amicizia, sul suo tanto pensare alla scuola e sull'operarvi con passione per l'educazione di generazioni di scolari, e per un'educazione non soltanto linguistica.

La pubblicazione, nel 1908, fu un evento: la prima storia della grammatica italiana (tuttora, nel suo complesso, insostituibile), e così ricca, sterminata nella documentazione, fittissima di riscontri e di rinvii, uno scavo mai tentato.

Benedetto Croce che ne aveva seguito con grande interesse l'elaborazione leggendone preventivamente anche delle parti, come mostra il carteggio, scriveva all'amico Trabalza alla vigilia della stampa, il 27 novembre 1907, rivelando anche una sua personale preoccupazione: «Ho riletto con molto piacere tutte le pagine della vostra *Storia della grammatica*, che ho ricevute e che vi rimando. Correzioni non trovo da farne. Volevo assicurarmi che aveste tolto ogni traccia di una certa pedanteria *crociana*, che era nella prima redazione; e vedo che il lavoro procede ora affatto libero e nessuno potrà accusarvi di ripetere mie frasi. Il libro è riuscito ricchissimo di fatti e di osservazioni; e anche coloro che non apprezzeranno le idee da voi sostenute, dovranno esservi grati per tanti ragguagli che loro porgete circa una produzione letteraria affatto sconosciuta e ingrattissima ad esaminare» (la lettera, inedita, è nella Mostra e appartiene all'Archivio Trabalza; è appunto partendo dalle carte di questo archivio che oggi Maria

Raffaella Trabalza ci potrà presentare da vicino la figura di suo nonno – un nonno di cui qui abbiamo presenti più nipoti).

E – per citare appena dalle prime impressioni che si ricavano sempre dai carteggi dell'Archivio Trabalza – all'indomani dell'uscita a stampa Monaci scriveva, il 14 giugno 1908: «Il suo lavoro mi riempie di ammirazione [...]», in una lettera tutta di questo tenore (il facsimile si può vedere in M.R. Trabalza, *Il regionalismo nella cultura italiana del primo Novecento*, 2008, a p. 312: il volume è nella Mostra). E Rajna il 12 luglio, dichiarando di non essersi ancora potuto procurare «una piena e meditata conoscenza dell'opera»: «Mi apparisce bensì chiaro fin d'ora che ella ha fatto cosa assai notevole. Altri, ponendosi alla medesima impresa, ci avrebbe dato un ammasso di pietre: da lei abbiamo un edificio. Nel materiale quanto mai copioso che si trovava avanti, ella ha scelto ciò che faceva meglio al caso e lo ha messo in opera, guidato da un disegno. Eccola aver adempiuto simultaneamente le funzioni di operaio e di architetto»; più avanti, pur avanzando già alcune riserve di fondo, riconosce nell'opera «un servizio segnalato reso agli studi» e un «Frutto di riflessione in grado fors'anche maggiore che di ricerca erudita».

Si sa che due anime, diciamo così, pervadono la *Storia della grammatica italiana*, quella che traccia una storia attenta delle trattazioni grammaticali (e di altro che vi si connette) e, insieme, quella che considera il lavoro come un «Contributo alla storia dell'estetica» – questo è il sottotitolo che il Trabalza avrebbe voluto dargli (Vossler et alii, *Il concetto della grammatica*, p. 96) – «concependo per l'appunto – sono sue parole – la grammatica come scienza o filosofia del linguaggio, come estetica, cioè come un errore filosofico» (ivi). Si legge del resto nell'Introduzione: «nei libri de' grammatici appare una linea di progresso *sui generis*, il progresso della dissoluzione, il progresso della morte» (p. 5); e la parola *dissoluzione*, che compare altre due volte nella stessa Introduzione, rimbalzò variamente tra i critici che discussero dell'opera. Le discussioni impegnate, la cui «altezza» Croce, e non da solo, ebbe a sottolineare, come si sa, furono anche raccolte in pubblicazione autonoma (Vossler, Vidossich, Trabalza, Rossi, Gentile, *Il concetto della grammatica. A proposito di una recente Storia della grammatica. Discussioni*, con prefazione di Benedetto Croce, 1912). Il dibattito ideologico fu ampio; resta che l'opera, col lavoro che gli stava dietro, apparve e fu definita «poderosa» (parola che torna da Gentile a Schiaffini).

Non andrò oltre, su questo (ascolteremo in proposito De Mauro e Marazzini). Accenno soltanto a un altro merito della *Storia della grammatica italiana*: quello di aver dato alla luce finalmente, dopo cinque secoli, la splendida grammaticetta che ora sappiamo essere dell'Alberti, dove nel dibattito sull'attribuzione ancora non risolta, il Trabalza saggiamente già

propendeva per l'Alberti (e vi ritornò qualche anno dopo segnalando e discutendo un nuovo documento: *Una singolare testimonianza sull'Alberti grammatico*, negli Studi per Torraca, 1912).

Ma il Trabalza, oltre che studioso (ricordiamo tra l'altro gli *Studi sul Boccaccio*, del 1906, legati anche a lezioni tenute all'Università di Roma, e un volume della collana vallardiana *Storia dei generi letterari italiani*, dal titolo *La critica letteraria nel Rinascimento*, del 1915, le cui dispense cominciarono a uscire nel '13), è stato anche, e fortemente, uomo di scuola. Se era convinto che la grammatica fosse «espedito didattico» (Introduzione alla *Storia della grammatica italiana*, p. 3; *Il concetto della grammatica*, p. 94), in effetti alla stesura di grammatiche si dedicò in più occasioni e affrontò il problema più generale dell'insegnamento dell'italiano.

Scriveva Mario Pelaez nel 1936 nella commemorazione stesa per il «Giornale storico della letteratura italiana»: «Come insegnante fu dei più alacri e coscienziosi nell'addestrare gli allievi maestri alla cognizione e all'uso della lingua nazionale e per essi e per le scuole primarie e secondarie compose buoni libri» (p. 167). Li compose anche insieme a loro, che è novità pedagogica di rilievo che sarà opportunamente messa in luce oggi dalla Nesi.

Legato da rapporti di devozione e amicizia con Luigi Morandi ed Ernesto Monaci, il Trabalza ne condivideva largamente, su vari piani, le idee. Ricordo solo che nella prefazione al *Saggio di vocabolario umbro-italiano* (1905) dichiara che il lavoro segue le norme del Concorso per i vocabolari dialettali del 1890, stese dal Morandi, e che suo scopo è di far raggiungere «un'adeguata conoscenza della toscanità, ossia della lingua della nazione». Sia questa palese equazione toscano/italiano sia il riferimento alle norme per i vocabolari dialettali, nelle quali lo stesso Morandi riteneva di aver «tradotto le idee del Manzoni» (1911), indirizzano correttamente verso quella corrente postmanzoniana di opinioni sulla lingua che contempera una rinnovata attenzione all'uso civile fiorentino e toscano del tempo con un rispetto vigile della tradizione, senza dimenticare una possibile considerazione di un più vasto uso nazionale. D'altra parte la direzione saggia e innovativa di una didattica dell'italiano «dal dialetto alla lingua», che è in linea col volumetto *Pe' nostri manualetti* del Monaci (1918), accoglie in sostanza fondamentali indicazioni ascoliane per volgerle ad un'acquisizione della lingua attraverso una normatività ammorbidita e aggiornata nel senso che si diceva.

«Bilinguità è ricchezza», scrive in un paragrafo della voce *Dialetto* dell'*Enciclopedia italiana*, dove il dialetto è detto voce necessaria della «piccola patria». Netta è dunque la sua valorizzazione, che nel Trabalza coeentemente si accompagna alla valorizzazione della cultura locale e della sua storia (basta ricordare la sua rivista «Augusta Perusia»).

La rivista e non solo quella, ancora prima gli studi universitari, poi il lavoro appassionato nella scuola, la vocazione pedagogica, la vita e gli interessi dello studioso richiedono e tessono una rete di rapporti, che le tante carte rimaste documentano, da cui la nipote Maria Raffaella ha già ricavato tanto materiale. Anche le lettere conservate negli archivi fiorentini meritano attenzione e possono dare il piacere della scoperta di tratti finora non conosciuti di una personalità e di legami inediti con una temperie culturale novecentesca, come mostrerà la Melis a proposito della traduzione di libri della Alcott.

Con la relazione che chiude questa giornata di studio, quella di Brincat sull'impegno profuso nell'insegnamento dell'italiano all'estero, si illustra un altro aspetto importante e finora non ben conosciuto dell'operosità del Trabalza.

Possiamo veramente dire che oggi collaboriamo ad aggiungere qualche nuova linea per un ritratto più nitido dello studioso e dell'uomo che insegna.

TERESA POGGI SALANI
*Vice Presidente del Consiglio direttivo
dell'Accademia della Crusca*

CIRO TRABALZA E LA LINGUISTICA DEL SUO TEMPO

Con la morte di Ascoli (1907) la linguistica accademica italiana entrò visibilmente, se già non era entrata da anni, in un lungo periodo di relativa stasi¹. Nel 1932 Leo Spitzer lo rilevò recensendo in «Indogermanische Forschungen» la *Silloge linguistica* apparsa tre anni prima per onorare la memoria di Ascoli. Dopo Ascoli, affermava Spitzer, gli studi linguistici in Italia non avevano saputo tenere il passo con i progressi della linguistica di area francese e tedesca e quindi non si erano mantenuti all'altezza raggiunta dai grandi maestri del secondo Ottocento. Il giudizio può parere impietoso. Lo si può integrare per qualche aspetto, ricordando ad esempio la presenza di dialettologi come Carlo Salvioni e Clemente Merlo e di filologi romanzi come Ernesto Monaci o Cesare De Lollis. Ma il pilastro degli studi linguistici dell'epoca, l'indoeuropeistica ricostruttiva, era assai esile, a dir poco, e doveva restare tale fino al rampollare, a metà Novecento, delle scuole di Giacomo Devoto, Vittore Pisani, Antonino Pagliaro, poi di Carlo Tagliavini e Tristano Bolelli... Debolissima era anche la tradizione di studi storico-descrittivi dedicati all'italiano e tale doveva restare fino all'affermarsi, negli anni quaranta, dell'attività di Bruno Migliorini, Alfredo Schiaffini, Benvenuto Terracini, poi di Giovanni Nencioni e dei loro scolari (ma una grammatica scientifica dell'italiano, un serio dizionario storico ed etimologico della lingua continuarono a mancare fino ad anni recenti). Con poche eccezioni, come quella del resto assai in ombra di Luigi Ceci, era assente la linguistica generale e teorica. Al ciclone rappresentato da Croce e dal neoidealismo, la svalutazione della linguistica e della grammatica come scienze, inizialmente sprezzante e senza attenuazioni, nessuno seppe opporsi degnamente. Dunque si limiti pure il giudizio negativo di Spitzer, ma non si dimentichi che ancora venti anni dopo non troppo diverso era ancora l'implicito giudizio di Giovanni Nencioni, secondo il quale nella linguistica italiana della prima metà del Novecento erano soltanto tre le personalità di segnalato rilievo teorico: Giacomo Devoto, Antonino Pagliaro e Benvenuto Terracini, tutti e tre, giova precisare, sol-

¹ Riferimenti anche bibliografici a tali questioni e autori in Tullio De Mauro, *Idee e ricerche linguistiche nella storia della cultura italiana*, Bologna, il Mulino, 1980.

tanto agli esordi quando Spitzer scriveva. Insomma, nel complesso non pare possibile negare che, dopo Ascoli, anche senza escludere le responsabilità del grande goriziano nel censurare e reprimere più che nel sollecitare e stimolare e di Croce nel disorientare troppi linguisti incapaci di capirlo e di opporglisi degnamente, la linguistica italiana entrò in una lunga stasi. Si colloca sullo sfondo di questi anni di relativo grigiore della linguistica specialistica universitaria l'opera di Ciro Trabalza². Ripensarla oggi aiuta forse a meglio intendere anche nel loro valore alcune caratteristiche della cultura linguistica italiana e, in parte, degli stessi studi linguistici e filologici universitari sia prima sia durante e dopo quei decenni di relativa stasi.

Ciro Trabalza nacque a Bevagna (Perugia) nel 1871. Si laureò a Roma, nella facoltà di lettere della Sapienza nel 1894, e dieci anni dopo ottenne la libera docenza in letteratura italiana nella stessa università. Ma all'insegnamento universitario e agli studi linguistici accademici restò estraneo, tranne brevi corsi di docenza a Roma e Padova. Visse e fu insegnante di scuola e servitore dello stato. Pur restando sempre legato al suo paese natale e a Perugia, capitale della sua patria umbra, andò itinerando per le diverse successive incombenze. Fu istitutore al Cicognini di Prato nel 1891, poi insegnante nei ginnasi e nelle scuole normali di Empoli, Modena, Lacedonia, Perugia e, infine, dal 1906, Padova. Dal 1912 al 1920 fu ispettore centrale del ministero dell'istruzione per le scuole medie e normali, dal 1921 al 1928 direttore generale delle scuole italiane all'estero, dal 1929 al 1933 direttore generale dell'istruzione media. Il fascismo attrasse lui come altri intellettuali e ciò gli procurò non poche amarezze, per le lacerazioni che comportò con chi come Croce gli era stato maestro e per le malignità di fascisti che, non a torto, lo consideravano poco fascisticamente duro e puro. Ma l'adesione al fascismo giunse tardi nella vita di Trabalza e, in sede storica, più che condannare, importerebbe capire piuttosto come mai il fascismo potesse trarre a sé ingegni di assai diversa formazione e intendimento. Insomma (a me pare) la cosa importa più per ricostruire climi e vicende dell'epoca e assai meno per intendere la figura intellettuale di Trabalza.

² Un breve profilo biobibliografico ho dato in *Trabalza, Ciro* in Harro Stammerjohann, *Lexicon Grammaticorum*, Tübingen, Niemeyer, 1994¹, 2009² (ivi anche necrologi e bibliografia essenziale di e su Trabalza). Ora ampi materiali storico-critici, e documentali e accurati dati biobibliografici sono offerti da Maria Raffaella Trabalza nel secondo dei due monumentali volumi di cui si è fatta promotrice, curatrice e editrice e per parte cospicua anche autrice: *Augusta Perusia. Rivista di topografia, arte e costume dell'Umbria fondata e diretta da Ciro Trabalza (1906-1907-1908)*, ristampa anastatica della rivista, Foligno, Edizioni dell'Arquata, 2004; *Regionalismo nella cultura del primo Novecento. Storia di una rivista umbra: Augusta Perusia (1906-1908)*, Foligno, Edizioni dell'Arquata, 2008, dove si ristampa (pp. 329-46) il profilo biografico e (con aggiornamenti) la bibliografia a cura di Pietro Paolo Trompeo, *Ciro Trabalza*, in «Deputazione di Storia patria per l'Umbria», XXXIV, 1937, pp. 142-45, già ripubblicato in Ettore Allodoli (a cura di), *In memoria di Ciro Trabalza*, Associazione Pro Mevania, Bevagna 1957.

Furono fitti i rapporti che interessé con gli esponenti maggiori della cultura del tempo, segnatamente con Benedetto Croce, Luigi Morandi, Ernesto Monaci e i filologi della Società filologica romana, ma anche con eruditi e studiosi di storia locale. Trabalza non fu solo lo storico della grammatica italiana che ancor oggi tutti non possono non ricordare. Quattro centri dominanti di interesse, quattro appassionate e non comuni attenzioni segnarono la sua vita intellettuale, gli scritti e la stessa intera sua vicenda biografica. Si possono sintetizzare così:

attenzione alla realtà locale, sia popolare sia colta, alla storia “minore” e alle “piccole patrie” nelle loro vicende guardate sempre in quanto intrecciate a quelle della patria maggiore nazionale, italiana, un’attenzione confortata dai diretti contatti e dall’esempio operoso di Croce³;

attenzione quindi, sul piano linguistico, sia alle sorti del nascente uso diffuso e all’insegnamento dell’italiano⁴ sia alle ricche e varie persistenze dialettali⁵, che era stata tipica del manzoniano moderato Luigi Morandi e fu spiccata nella scuola filologica romana di Ernesto Monaci e di Cesare De Lollis;

attenzione ai fenomeni della scolarità, anch’essa in via di lenta crescita nel decennio giolittiano, e, di nuovo, attenzione partecipe a condizioni e problemi della scolarità di base, elementare, ma anche mediosuperiore⁶: un’attenzione che Trabalza ereditava da linguisti e filologi come Grazia-

³ Tra i più significativi lavori di Trabalza la monografia (sviluppo della tesi di laurea), *Della vita e delle opere di Francesco Torti*, con una lettera di Luigi Morandi, Bevagna, Properziana, 1896, cui dovevano seguire altri numerosi contributi sul bevaniate, non banale figura di critico e letterato antipurista (1763-1842), assai attento, anche, alle misere condizioni di vita e ignoranza delle popolazioni dello Stato Pontificio e anche perciò messo all’indice dalla Chiesa. Numerosi furono gli scritti di Trabalza come *Bevagna illustrata*, Perugia, Donnini, 1901, dedicati a paesi e terre e su momenti e riflessi dell’arte italiana in Umbria, culminati poi nella promozione di quella intensa attività di esplorazione storico-erudita che, sull’esempio e modello della crociana “Napoli Nobilissima”, volle essere e fu «Augusta Perusia».

⁴ Tema ricorrente di lavori per la scuola e interventi pubblicistici e accademici: *L’insegnamento dell’italiano nelle scuole secondarie. Esposizione teorico-pratica con esempi*, Milano, Hoepli, 1903; *La stilistica e l’insegnamento di essa nell’università*, Roma, Albrighi e Segati, 1903; *Nuovissima grammaticchetta italiana*, Torino-Roma, Paravia, 1920¹; *La grammatica degli Italiani*, in collaborazione con Ettore Alldoli, Torino-Roma, Paravia, 1934; *Esempi di analisi letteraria*, in collaborazione con Ettore Alldoli e Pietro Paolo Trompeo, 3 voll. (I. *Da San Francesco al Trecento*, II. *Da Leon Battista Alberti a Giambattista Vico*, III. *Dall’Arcadia ai nostri giorni*), Torino-Roma, Paravia, 1925; *Nazione e letteratura. Profili. Saggi. Discorsi*, Torino, Paravia, 1936.

⁵ Spiccano tra gli altri: la recensione («Il nuovo istitutore», 1 giugno 1896) all’edizione dei *Sonetti romaneschi* di Belli curata da Luigi Morandi, con cui il grande manzoniano moderato umbro (per la posizione di Morandi, mediatore tra Manzoni e Ascoli, rinvio alla voce *Morandi, Luigi* in *Lexicon Grammaticorum*, cit.) aprì la strada al progressivo riconoscimento nazionale e internazionale del genio di Belli; *Pel dialetto perugino*, prefazione in Adriano Angelini, *Peruginate. Sonetti dialettali*, Perugia, Donnini, 1902, poi rist. in *Studi e profili*, Torino-Roma, Paravia, 1903; il *Saggio di vocabolario umbro italiano e viceversa*, Foligno, Campitelli, 1905, nella collana scolastica “Gli allievi della Scuola Normale di Perugia”; *Dal dialetto alla lingua. Nuova grammatica italiana per la IV, V e VI elementare*, Torino-Roma, Paravia, 1917; *Lo studio dei dialetti*, in *Ernesto Monaci*, Roma, Società Filologica Romana, 1920, pp. 97-102.

⁶ Oltre agli studi dedicati al Torti e oltre ai lavori già citati alle note 4 e 5 rinvio almeno a *La mia scuola. Vedute pedagogiche*, Perugia, Donnini, 1900.

dio Isaia Ascoli e Ernesto Monaci, suo maestro, e condivise col grande pedagogista e amico Giuseppe Lombardo Radice; attenzione, destinata a restare poi nel Novecento per molto tempo un tratto peculiare quasi solo degli studi linguistici italiani rispetto agli europei, alla storia delle idee linguistiche⁷.

Sollecitato dalle frequenti conversazioni perugine con Croce e da due note apparse nella «Critica» del 1905⁸, Trabalza si gettò nel lavoro che lo ha reso durevolmente famoso nella storia degli studi. A un secolo di distanza esso è ancora una fonte di insieme non sostituita. Di più, essa inaugurò quegli studi di storia delle idee linguistiche, che, come si è accennato, erano assai poco coltivati fuori di Italia e che in Italia, assai dopo il solitario contributo di Trabalza, avrebbero poi trovato dal *Sommario di linguistica arioeuropea* di Antonino Pagliaro in poi un ruolo crescente e caratteristico nella linguistica italiana del secondo Novecento.

TULLIO DE MAURO

Professore emerito Università La Sapienza Roma

⁷ Centrale ovviamente il riferimento alla *Storia della grammatica italiana*, Milano, Hoepli, 1908 e alle discussioni che il libro suscitò, con l'intervento *Per la storia della grammatica italiana*, in «La Critica», VIII, 1910, pp. 391-97, ristampato in Carlo Vossler, Giuseppe Vidossich, Mario Rossi, Ciro Trabalza, Giovanni Gentile, prefazione di Benedetto Croce, Città di Castello, S. Lapi, 1912; spunti di storia delle idee linguistiche anche in *Studi sul Boccaccio*, preceduti da saggi di storia della critica e stilistica, Città di Castello, S. Lapi, 1912.

⁸ Benedetto Croce, recensione a Alfredo Rolla, *Storia delle idee estetiche in Italia* (Torino, Bocca, 1904), in «La Critica», III, 3, 1905, pp. 221-30 (qui, alle pp. 226-27 l'osservazione «Anche converrebbe scrivere una monografia sulle speculazioni italiane intorno al linguaggio e sulle grammatiche ragionate filosofiche») poi in *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, Bari, Laterza, 1910, pp. 402-11 e «*Questa tavola rotonda è quadrata*», pp. 531-34, sui distinti piani di logica, estetica e analisi grammaticale (qui già si possono scorgere, implicite o esplicite, nascoste o più evidenti, crepe negli assunti liquidatori della linguistica caratteristici del primo Croce).

LA STORIA DELLA GRAMMATICA ITALIANA DI CIRO TRABALZA

Nel 1969 l'editore Einaudi pubblicò una *Guida alla formazione di una biblioteca*, con un lungo commento di Delio Cantimori. Non era un comune repertorio bibliografico, simile a tanti altri analoghi, ma il risultato di un'operazione più ambiziosa: la celebrazione di quello che potremmo maliziosamente chiamare un «mausoleo di famiglia», cioè la piccola e raffinata biblioteca donata al comune di Dogliani nel 1963¹. Devo ricordare che Dogliani è il paese d'origine degli Einaudi, e la piccola biblioteca, di alto valore simbolico, progettata da Bruno Zevi nella parte architettonica, era stata dedicata da Giulio al ricordo del padre Luigi e inaugurata alla presenza dei presidenti della Repubblica e del Senato, autorità che (credo) mai si erano ritrovate assieme in quella cittadina, famosa soprattutto per una varietà tipica e molto apprezzata di vino dolcetto. La guida elencava tutti i libri ritenuti assolutamente necessari per il loro valore intrinseco, scelti con «un gioco serio e appassionante»², come scrisse Giulio Einaudi, un gioco che ricorda quel passatempo di società (forse qualcuno di noi lo ha sperimentato) che richiede a ciascuno di dichiarare quale libro salverebbe dal diluvio universale, salvo che qui la lista era notevolmente più lunga, ordinata per settori disciplinari. Si erano dedicati al gioco vari intellettuali amici della casa editrice, tra i quali, appunto, Cantimori. La *Guida* del 1969, compilata sulla base di quell'esperienza, voleva essere l'elenco dei libri di una moderna piccola e perfetta «biblioteca ideale»: il «catalogo di Dogliani»³, lo chiamarono con familiare complicità Salvatore Accardo e Giulio Einaudi. Apriamo dunque il catalogo al capitolo «Linguistica», che non inizia (si noti) con la *Teoria del linguaggio*, la quale sta al secondo posto, ma con la *Storia della lingua italiana*⁴. Sotto questa rubrica sono collocati in tutto sedici titoli. L'elenco si apre con la *Storia linguistica dell'Italia unita* di De Mauro ed. 1963 (lo stesso anno e lo stesso mese

¹ Cfr. *Guida alla formazione di una biblioteca pubblica e privata. Catalogo sistematico e discografia. Con un commento di Delio Cantimori, una lettera di Salvatore Accardo e una documentazione sull'esperienza di Dogliani*, Torino, Einaudi, 1969.

² Ivi, p. xxv (*Premessa dell'editore*, firmata da Giulio Einaudi).

³ *Ibidem*.

⁴ Cfr. ivi, pp. 145-46.

dell'inaugurazione della Biblioteca di Dogliani, che avvenne il 29 settembre), e prosegue con tre opere di Devoto, ultima il *Profilo* ed. 1964, continua con cinque titoli di Migliorini, tra i quali ovviamente la *Storia* del 1961. Segue Pasquali, poi la *Questione della lingua* di Vitale ed. 1960 (non quella accresciuta che usiamo oggi), i due primi volumi della *Grammatica storica* di Rohlfs (perché il terzo era in preparazione), due titoli di Schiaffini, e infine, ultima in ossequio alle legge dell'ordine alfabetico, l'anastatica realizzata da Forni della *Storia della grammatica italiana* di Ciro Trabalza.

Nell'elenco dei sedici libri riservati alla storia della lingua italiana, quello di Trabalza era il meno recente: la bibliografia non lo lasciava vedere, perché citava l'anastatica di Forni con la sua data, 1963, senza riferimento all'originale. Attualità di quegli anni! Il 1963 è la data dell'inaugurazione della biblioteca e dell'uscita della *Storia* di De Mauro, ma sappiamo bene quanto in realtà il libro fosse più antico, anche se Forni non indicò la data della prima stampa, il 1908, e anzi scrisse «1963» sul frontespizio, rinnovando così l'opera, quasi in una miracolosa operazione di cosmesi editoriale. Il libro di Trabalza era dunque l'unico in elenco la cui data di uscita fosse anteriore alla metà del secolo XX. Che cosa significa tutto questo? Non è altro, lo ammetto, che un modo più sofisticato di ribadire ciò che tutti sappiamo, e che sempre ci colpisce: la *Storia della grammatica* di Trabalza è un *long-seller*, come si usa dire, dotato di eccezionale capacità di resistenza, perché anche oggi, a quasi cinquant'anni dalla biblioteca ideale di Dogliani (purtroppo ormai manomessa e scompaginata), la situazione non è mutata, e Trabalza continua a mantenere la sua posizione, occupando, isolato, il posto principale nel settore della storia della grammatica.

Il primo nodo da sciogliere è dunque proprio quello della lunga durata del libro, che non è solo merito dell'autore, perché avrà qualche parte anche il demerito degli studiosi che sono venuti dopo e non si sono accollati l'aggiornamento di una simile impresa. Se non hanno avuto tale coraggio, tuttavia, ci sarà stata pure una ragione, dalla quale probabilmente potrebbero emergere altri meriti del vecchio Trabalza. Questo primo nodo si collega subito a un secondo: se si deve articolare un motivato giudizio che collochi il libro di Trabalza nel contesto in cui è nato, e metta in evidenza i problemi che l'autore ha dovuto affrontare, si è costretti a soffermarsi su pagine che in realtà i fruitori attuali della *Storia della grammatica* ignorano e saltano a piè pari, proprio perché sono le più caduche dell'opera e le meno significative ai fini di una lunga durata. Sono le pagine dedicate alle questioni metodologiche, le quali sicuramente ossessionarono l'autore, con le quali dovette confrontarsi in maniera non facile, e che quasi quasi suscitano un sorriso di commiserazione nel lettore moderno, che pure è ancora affascinato dalla incredibile quantità di dati riuniti da Trabalza.

Tuttavia non esiste forse altro libro che per rivendicare il diritto alla propria esistenza sia costretto allo stesso modo, come questo, a condannare la propria materia e ad esibire per essa profondo e totale disprezzo. La *Storia della grammatica* ebbe la ventura di venire alla luce, frutto del positivismo maturo, quando ormai si era compiuta la svolta dell'idealismo, e la grammatica, secondo i dettami del pensiero crociano, declassata a pseudoconcetto, era esclusa dal novero degli argomenti degni di essere chiamati scienza. Trabalza accettò pienamente questo declassamento, per quanto non ne traesse alcun vantaggio, e anzi fosse destinato a patirne le conseguenze. Per tutto il libro, a cominciare dall'introduzione e via via in molti interventi in corso d'opera, insistette sulla tesi che oggi può apparire singolare se non bislacca: che la sua storia della grammatica aveva il pregio, seguendo la storia di questa pseudodisciplina, di metterne il luce la crisi e il disfacimento, rilevandone i fondamenti fallaci, salvo nei casi in cui i grammatici più illuminati si fossero accorti dell'identità di lingua ed espressione, dell'assoluta individualità dell'atto linguistico, dell'arbitrarietà delle regole, in sostanza del valore puramente estetico dell'atto linguistico: salvo dunque il caso in cui i grammatici fossero stati crociani *ante litteram*. E purtroppo pochi erano stati tali; non solo: anche la loro valutazione positiva non salvò Trabalza dai rimbrotti di alcuni idealisti più diffidenti, come Mario Rossi, che, sulla «Critica», gli rimproverò di aver ecceduto nell'«attribuire valore di accenni e precorrimenti notevoli della concezione idealistica del linguaggio a ogni più tenue lampeggiar del vero dinanzi al buon senso dei grammatici»⁵. Critica che purtroppo resta valida anche da un punto di vista opposto, se si rovescia l'idea di «vero» cara agli idealisti.

Per documentare questi eccessi di crocianesimo che non piacevano nemmeno a tutti i crociani, messi in sospetto come di fronte a una forma di opportunismo culturale per queste dichiarazioni di ortodossia, usate nel libro come una sorta di scudo o salvagente, posso far subito riferimento a un passo sulla «questione della lingua». Dopo aver negato che le dispute sulla «questione della lingua» fossero sorte solo dalla briga di stabilire il nome della nostra lingua, se italiana o toscana o altro, Trabalza scrive: «ogni volta che si parla di lingua e di linguaggio, quando non sia per narrarne le vicende come prodotto naturale, come erudizione, come storia, si tratta un problema di estetica [...] la questione della lingua non è, insomma, un problema della linguistica come comunemente s'intende, ma

⁵ Mario Rossi, *Storia della grammatica italiana di Ciro Trabalza*, in Carlo Vossler - Giuseppe Vidosich - Ciro Trabalza - Mario Rossi - Giovanni Gentile, *Il concetto della grammatica. A proposito di una recente storia della grammatica. Discussioni*, con prefazione di Benedetto Croce, Città di Castello, Lapi, 1912, p. 74.

di quella linguistica che s'identifica con l'estetica»⁶. E, poco più avanti, dopo aver presentato la riforma ortografica del Trissino, si sofferma a spiegare l'inutilità degli interventi sull'ortografia, la quale si rende regolare solo quando c'è una maggior uniformità spirituale, e in cui comunque le norme sono inutili, perché la forma di una parola non è mai identica a un'altra, perché ogni parola è «un fatto espressivo intimamente diverso dall'altro»⁷. Si potrebbero spigolare molte dichiarazioni di fede crociana, distribuite nel libro, in situazioni e occasioni diverse: ad esempio per elogiare un autore come Tolomei, che è andato a un passo dal «riconoscere che il linguaggio è individua creazione spirituale»⁸, anche se quel passo così breve non è stato poi compiuto. Oppure, a proposito dei trattati di punteggiatura, ne dichiara l'inutilità manifesta proprio in nome dell'estetica identificata con la linguistica generale, e qui introduce un imprevedibile quanto insolito riferimento alla punteggiatura di D'Annunzio, per difenderlo dall'accusa di non essersi conformato all'uso (del resto del D'Annunzio parla anche un'altra volta, paragonando la sua prosa a quella di Matteo Bartoli⁹). Siamo nel 1908, e dunque colpisce questa evocazione di uno scrittore moderno e vivente, all'interno di un'opera erudita di storia della grammatica che di solito non indulge a queste digressioni, ma qualche volta concede ad esse un po' di spazio. L'«illogica e tirannica»¹⁰ pretesa di imporre regole astratte fornisce l'occasione per difendere l'originalità individuale, davanti alla quale non resta che prendere atto del fallimento della trattatistica di fronte alla vera scienza, che «non conosce leggi fonetiche, né grammaticali, né, particolarmente, ortografiche o di accentuazione e interpunzione»¹¹. E ancora, un altro guizzo di crocianesimo, là dove parla di un'idea di Buommattei, secondo il quale è difficile dare regola alla lingua generale, più facile darla alla lingua «speciale» (quella di una determinata regione d'Italia), ancor più facile darla alla «particolare» (quella di una singola città). Insomma, la regolamentazione diventa via via più agevole, secondo Buommattei, man mano che si procede verso l'individualità. «Ma che grammatica sarebbe mai stata questa che avrebbe preteso regolare il linguaggio d'un uomo solo?», commenta Trabalza, ricordando che il parlare individuale «non può essere più *parlare effettivo*

⁶ Ciro Trabalza, *Storia della grammatica italiana*, Milano, Hoepli, 1908 (ma cito dalla ristampa anastatica di Sala Bolognese, Forni, 1963), pp. 88-89. La frase assomiglia stranamente nell'*incipit* a quella celebre affermazione di Gramsci: «Ogni volta che affiora, in un modo o nell'altro, la questione della lingua...». Il richiamo è puramente formale, anzi speculare, perché il contenuto del passo di Gramsci è assolutamente opposto; ma certo Trabalza era tra le sue letture (cfr. nota 50).

⁷ Ivi, p. 95.

⁸ Ivi, p. 145.

⁹ Cfr. ivi, p. 341.

¹⁰ Ivi, p. 279.

¹¹ Ivi, p. 280.

se non è perpetuamente creato per libero atto spirituale»¹². Insomma, le dichiarazioni di fede crociana non stanno solo nella prefazione, ma qua e là sono introdotte per commentare le tesi degli autori, per prendere atto delle loro presunte *aporie* e inadeguatezze, e contrassegnano almeno un capitolo nella sua totalità, quello su Vico, lo spazio del quale potrebbe apparire spropositato, visto che non scrisse mai una vera grammatica, ma sta lì per la sua funzione centrale nell'estetica dell'idealismo, contrapposto a quello che invece è la bestia nera dell'idealismo, cioè l'illuminismo razionalistico di matrice condillachiana.

Certo, se il libro di Trabalza ha avuto una così lunga durata, ciò è stato per quanto si differenzia da queste prese di posizione e scelte di metodo, che si legano a una attualità contingente. Il lettore moderno non ci mette molto a saltare a piè pari queste pagine, salvo che non sia intento a un'operazione di rilettura della *Storia* all'interno del contesto culturale che l'ha prodotta. Questa sottrazione, disinvoltata quanto necessaria e comprensibile, ci aiuta forse a compiere il primo passo verso quanto, per contro, nel libro di Trabalza dura fino a sfidare un secolo di studi. La parte più solida ci allontana però dal dibattito culturale che l'opera suscitò al suo apparire, dibattito che si può seguire attraverso i saggi raccolti in un volume che ripercorre appunto quelle discussioni, uscito nel 1912: *Il concetto della grammatica. A proposito di una recente storia della grammatica*, con interventi di Vossler, Vidossich, di Trabalza stesso, di Rossi e di Giovanni Gentile, e con un'ambita prefazione di Benedetto Croce, che del resto di Trabalza era amico, e non lo nascondeva, perché proprio nella prefazione ricordava di aver visto nascere la *Storia della grammatica* durante un soggiorno a Perugia. Curiosamente, proprio Croce si assunse il compito, in questa prefazione, di difendere la legittimità del libro, riconoscendovi «una storia della filosofia del linguaggio, quale si svolge attraverso i libri dei grammatici»¹³, una storia che si univa, «sia pure con qualche sacrificio della euritmia», a «un largo ragguaglio di ciò che di importante contengono moltissime grammatiche italiane, le quali – e qui Croce indovinava il destino di *long seller* del libro di Trabalza – forse attenderanno per secoli un altro coraggioso come lui che si metta a cercarle, a ordinarle e a leggerle»¹⁴. Perché, è sempre Croce ad affermarlo, si può fare persino una storia della grammatica che prescinda dall'estetica e dalla filosofia e che si tenga bene aderente ai vari libri di grammatica nella loro concretezza e materialità, cioè una storia «di quel che di propriamente grammaticale è nelle grammatiche», al di là delle loro ambizioni filosofiche, e sarà «una storia poco

¹² Ivi, p. 307.

¹³ Benedetto Croce, *Prefazione* in Vossler et alii, *Il concetto della grammatica*, cit., p. XVI.

¹⁴ *Ibidem*.

allegra», diceva Croce, ma «questo è un altro conto»¹⁵. Era proprio Croce, insomma, il demolitore della grammatica, a mostrare quale interesse potesse avere questa disciplina nel quadro dell'estetica e della filosofia. Un'altra difesa venne dal secondo esponente dell'idealismo italiano, Giovanni Gentile. Difesa, per modo di dire, in verità, perché Gentile prendeva in esame proprio le dichiarazioni di fede idealistica e di disprezzo delle norme grammaticali esibite da Trabalza per esercitarvi una sottile ironia. Trabalza, scriveva Gentile, «fa insomma, anche lui, la canzonatura della grammatica. – Ma, con quanta convinzione? E stavo per dire: con quanta sincerità?»¹⁶. Gentile insinuava che in realtà Trabalza era fiducioso nella grammatica, e che per di più era un manzoniano della scuola del Morandi. Dunque un seguace della grammatica della lingua viva, dell'uso, ma pur sempre un seguace delle regole, un falso idealista. Il merito del libro, pertanto, non stava in queste dichiarazioni di fede. Gentile lo afferma senza esitazione: «la storia del Trabalza non è governata dalle idee, che egli dice di avervi applicate, e che sono state poi la pietra dello scandalo per i critici. E rilevarlo è opportuno, perché in realtà il valore di questa storia non dipende dalle idee che l'autore si propose di introdurvi»¹⁷. Dunque già Gentile dubitava della sostanza idealistica esibita così vistosamente nel libro, ma non esitava a riconoscere il merito dello scavo erudito, della raccolta dei materiali, del dissodamento di un terreno nuovo. In realtà Gentile cercava anche di erodere in parte la teoria crociana della grammatica, riconoscendole un valore maggiore, che riassumo sinteticamente in una citazione incredibilmente simile a certe tesi di Terracini: «può parere che la regola grammaticale sia un'arbitraria prescrizione che limiti la libertà dello spirito estetico; e come tale può esser vagheggiata ingenuamente dal grammatico; ma, in realtà, non è né può esser altro che l'intelligenza dei modi in cui si celebra la libera attività spirituale»¹⁸. Tornando a Trabalza, il merito della raccolta dei dati era la sola cosa che gli fosse riconosciuta nella severa recensione di Vossler, secondo il quale il materiale raccolto era «straordinariamente abbondante e vasto», anche se la sterilità e (forse) la falsità del pensiero informatore la rendeva «un'opera complessa e faticosa, di difficile lettura e talora di difficile intelligenza», in cui spesso «il più pregevole è nascosto in lunghe note piene zeppe di roba e in appendici»¹⁹. A parte l'asprezza, è un giudizio che contiene elementi veri, e che noi stessi

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Giovanni Gentile, *Per una storia della grammatica italiana*, in Vossler et al., *Il concetto della grammatica*, cit., p. 117 (il saggio era uscito in precedenza in «La Cultura», XXIX, 1910, n. 23).

¹⁷ *Ivi*, p. 116.

¹⁸ *Ivi*, pp. 124-25.

¹⁹ Carlo (Karl) Vossler, *Storia della grammatica italiana di Ciro Trabalza*, in Vossler et al., *Per una storia della grammatica*, cit., p. 52.

dovremo forse confermare per quanto riguarda le ricchissime note e l'appendice con la grammatica dell'Alberti: perché non dobbiamo dimenticare che fu proprio Trabalza a corredare la sua *Storia* di una simile primizia, la *princeps* dell'inedita *Grammatichetta vaticana*, sulla quale era allora viva la discussione per stabilire chi fosse l'anonimo autore. Trabalza, nel presentarla, si sforzava di dare il massimo spicco all'intervento di Luigi Morandi sulla «Nuova antologia» (agosto 1905), riconoscendo al «maestro ed amico senatore»²⁰ il merito di aver parlato del manoscritto e di aver suggerito la pubblicazione integrale. Nell'omaggio ossequioso al Morandi (e del resto abbiamo visto che Gentile aveva liquidato le posizioni linguistiche del Trabalza classificandolo brutalmente tra i manzoniani morandiani) è compresa anche una troppo certa attribuzione della grammatichetta, o meglio una troppo certa negazione di attribuzione, perché la grammatica «fu molto probabilmente opera di Lorenzo il Magnifico, non certamente di Leon Battista Alberti, com'era stato supposto»²¹. L'attribuzione all'Alberti pare dunque respinta perentoriamente, sotto la bandiera dello studioso celebre a cui era dovuto ossequio, il Morandi, appunto, e ciò nelle parole premesse all'edizione, dopo che nel testo, al contrario, Trabalza aveva insistito sul fatto che comunque, fosse dell'Alberti o no, quella grammatica andava riconnessa «all'azione dell'Alberti stesso»²². Non si deve dimenticare che il Morandi era stato il primo protettore degli esordi di Trabalza nel campo degli studi sulla «questione della lingua», perché una sua lettera era stata usata come presentazione del lavoro giovanile di Trabalza su Francesco Torti, l'antipurista ottocentesco di Bevagna, dunque conterraneo di Trabalza, che per questa ragione se ne era occupato in un saggio pubblicato nel 1896, appunto con i torchi di una tipografia di Bevagna, il che fa ragionevolmente pensare a una pubblicazione a spese del giovane autore. Non è strano dunque che la *Storia della grammatica* esibisse simile ossequio nei confronti di uno studioso autorevole, seguendo in attribuzioni che oggi giudichiamo sbagliate. Dunque Trabalza per ossequio e conformismo seguì il Morandi, come seguì il Croce, e come più tardi ancora calcò molto sul rapporto tra la propria grammatica e l'Italia nuova del fascismo. Non c'è dubbio che alla sua figura di studioso avrebbe giovato un pizzico di scetticismo in più, una minore adesione ai valori o alle persone che gli parevano dominanti, per cui a volte la sua produzione scientifica, che pure ha saputo sfidare il tempo, ci pare venata di una sorta di mentalità burocratica, quasi a farci ricordare che l'autore era un alto funzionario del ministero, di quei funzionari che producono cultura

²⁰ Trabalza, *Storia della grammatica*, cit., p. 531.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ivi*, p. 15.

come oggi sanno fare raramente persino i professori universitari, funzionari di una razza e di una classe certamente estinta, ma pur sempre poco propensi ad assumere posizioni intellettuali minoritarie o impopolari. Se si vuole insistere il più possibile sulla sostanza ideologica delle dichiarazioni sull'attribuzione della *Grammatica* dell'Alberti, si può forse dare una spiegazione del genere. Altrimenti ci si può limitare a dire che la sicurezza esibita da Trabalza su questa materia, nella presentazione della *Grammatichetta vaticana*, scema un po' il merito innegabile di essere stato il primo a pubblicarla, in un'edizione che non ha nessun demerito, anche se oggi ovviamente non si usa più, dopo quelle di Grayson e di Patota²³. Eppure la negazione eccessivamente sicura della paternità albertiana non è la posizione definitiva di Trabalza, il quale ritornò sull'argomento in un saggio tra i suoi più belli, uscito nel 1912, poi raccolto nel volume del 1920 intitolato *Dipanature critiche*. Qui, in un elegante intervento su *L'Alberti autore della prima grammatica italiana?*, Trabalza tornava sulla questione, rinnovando le affermazioni ossequiose nei confronti del suo «illustre maestro Luigi Morandi»²⁴, ma allo stesso tempo attribuendo il massimo rilievo a quello che era il vero scopo del suo articolo, cioè la valorizzazione, per la prima volta (e questa priorità era sottolineata dall'autore in piena coscienza), della testimonianza dell'Equicola nel *Libro de natura de amore*, là dove riporta l'epistola dell'Augurello (assente nel manoscritto della Biblioteca Nazionale universitaria di Torino) in cui si afferma che un uomo esperto in molte dottrine, e massimamente in architettura e pittura, aveva scritto una grammatica toscana e aveva tentato una riforma dell'alfabeto, anche se questo libro non era al momento rintracciabile, ma sicuramente esisteva, come confermavano «huomini da bene». La testimonianza era passata inutilmente sotto gli occhi di fior di studiosi, come il Renier, il Luzio e il Flamini, e non era stata usata dal Sensi (il quale subito aveva attribuito la *Grammatichetta* all'Alberti); mai si era evidenziata la relazione con la *Grammatichetta*, ora proposta da Trabalza, al quale dunque va attribuito il merito di aver dato la prima edizione, e, pur dopo qualche esitazione dettata da eccesso di ossequio verso il Morandi, anche quello di aver interpretato correttamente il significato di un documento in cui riconosceva il duplice pregio dell'attenzione al toscano e della disponibilità verso la lingua viva. È vero che il Grayson, nella sua edizione, ha sminuito e limitato (anche se non escluso) il valore di questa testimonianza, ritenuta solo

²³ Anzi, a leggere la *Nota ai testi*, in Leon Battista Alberti, «*Grammatichetta*» e altri scritti sul volgare, a cura di Giuseppe Patota, Roma, Salerno, 1996, p. 71, sembra che, almeno a volte, Trabalza abbia fatto non dico benissimo, ma persino meglio di Grayson, ad esempio a proposito dei segni diacritici per le distinzioni ortofoniche. Afferma Patota: «L'incertezza interpretativa del Trabalza è molto più comprensibile del silenzio del Grayson [...]».

²⁴ Ciro Trabalza, *Dipanature critiche*, Bologna, L. Cappelli Editore, 1920, p. 58.

«una conferma dell'attività dell'Alberti nel campo della grammatica volgare»²⁵; ma gli argomenti per limitare il peso della lettera dell'Augurello non mi paiono totalmente condivisibili, e forse sull'interpretazione del Grayson pesò anche la preferenza per le prove «interne», di carattere stilistico, grafico e linguistico, indubbiamente molto rilevanti.

Abbiamo visto che all'apparire della *Storia della grammatica* si sviluppò un dibattito che aveva per oggetto non tanto la storia della grammatica in sé, ma la legittimità della grammatica e il suo valore o piuttosto disvalore. Secondo Croce, uno dei meriti di Trabalza era stato appunto quello di aver fornito l'occasione per un dibattito del genere²⁶. Le osservazioni di merito sullo sviluppo della grammaticografia, quando ci furono, apparvero secondarie, posposte ai problemi metodologici. Più che giudicare quello che Trabalza aveva fatto, il quadro che aveva tracciato, si discusse se fosse lecito e utile tracciare quel quadro, se l'operazione rientrasse nell'estetica, nella filosofia, nella pratica. Qualcuno osservò che Trabalza aveva trascurato la scuola che delle grammatiche aveva fatto uso, qualcuno gli rimproverò per contro di aver fatto rientrare nel quadro anche le insignificanti grammatiche scolastiche. Vossler, ad esempio, osservò che il miglior modo di descrivere le grammatiche sarebbe stato quello che avesse tenuto conto del loro successo nella scuola, ma che Trabalza aveva volutamente trascurato tutto ciò, per privilegiare l'aspetto logico e filosofico²⁷. Qualcun altro, come ci informa Trabalza (senza però indicare il nome del critico), affermò che questa era «una storia della grammatica senza la grammatica»²⁸, altri ancora osservarono che una storia della grammatica avrebbe dovuto essere una storia delle regole grammaticali e non delle tendenze artistiche o delle idee filosofiche degli autori²⁹. Ci fu chi accusò Trabalza di avere lasciato nel libro «grossi mucchi di materiale erudito (ragguagli di schemi e categorie grammaticali, riassunti inutilmente lunghi di grammatiche ecc.)»³⁰. Tutte queste critiche erano complicate dalla necessità di far quadrare i conti nel difficile rapporto tra l'ortodossia della filosofia idealistica e lo spoglio del materiale, con un peso dell'una sull'altro così

²⁵ Cecil Grayson, *Introduzione* a Leon Battista Alberti, *La prima grammatica della lingua volgare. La Grammatichetta vaticana Cod. Vat. Reg. Lat. 1370*, a cura di Cecil Grayson, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1964, p. xxv. Dopo il Grayson, la questione attributiva è passata in secondo piano, essendo in pratica risolta. Il riferimento all'Augurello non è stato più richiamato, né da Patota, né nell'edizione critica del manoscritto torinese del *De natura de amore* dell'Equicola (cfr. *La redazione manoscritta del Libro de natura de amore di M. Equicola*, a cura di Laura Ricci, Roma, Bulzoni, 1999).

²⁶ B. Croce, *Prefazione* a Vossler et al., *Il concetto della grammatica*, cit., p. viii.

²⁷ Cfr. Vossler, *Storia della grammatica*, in Vossler et al., *Il concetto della grammatica*, cit., pp. 50-51.

²⁸ Cfr. C. Trabalza, *Per la storia della grammatica italiana*, in Vossler et al., *Il concetto della grammatica*, cit., p. 104.

²⁹ Cfr. B. Croce, *Prefazione* a Vossler et al., *Il concetto della grammatica*, cit., p. xv.

³⁰ Rossi, *Storia della grammatica italiana di Ciro Trabalza*, in Vossler et al., *Il concetto della grammatica*, cit., p. 74.

forte da dare a chi rilegga al tempo nostro il senso concreto di una dittatura ideologica, di cui forse noi studiosi di oggi abbiamo visto qualche cosa di analogo solo negli anni del trionfo dello strutturalismo. Mi riferisco alla situazione in cui non si giudica il risultato, ma ci si attarda a stabilire se era legittimo affrontare un determinato campo di studio. Tocca generalmente agli epigoni, non ai maestri, portare alle estreme conseguenze le implicazioni dei metodi, quando siano presi troppo sul serio. Anche in questa occasione, quando i lettori coevi criticavano Trabalza perché aveva preteso di collocare lo storia della grammatica troppo vicino all'estetica, o perché aveva finto di non credere alle regole grammaticali, ma poi si era affidato involontariamente a un manzonismo latente, oppure aveva utilizzato senza saperlo i concetti della grammatica razionale, fu Benedetto Croce a osservare con grande buon senso che certe censure «altezzose e superficiali» provavano che si dimenticava

l'ossequio dovuto a chi non risparmi fatiche per servire alla scienza, e per questa serietà di sforzi la serve anche quando talune o parecchie delle sue affermazioni siano dubbie o provvisorie o errate, e assai meglio di coloro che elevano palagi incantati e «padiglioni» di cartapesta, validi per l'«effetto» e vani per gli «effetti»³¹.

Credo che Croce fosse ben conscio che il libro di Trabalza era destinato ad avere «effetti», cioè era destinato a durare, o meglio, come concludeva Gentile, «bisogna riconoscere che Trabalza ha fatto opera poderosa, e nelle linee essenziali definitiva»³².

A distanza da quelle discussioni, cadute le pregiudiziali metodologiche che rendevano allora così spinosa la discussione, che cosa possiamo dire di quelle critiche? Il ruolo assegnato alla scuola, ad esempio. Sarebbe curioso che proprio un uomo di scuola come Trabalza avesse trascurato la funzione della grammatica nella scuola. Credo piuttosto fosse attento a non scrivere una storia della scuola attraverso la grammatica, operazione possibile, ma che avrebbe escluso gran parte della tradizione grammaticale italiana, la quale è sostanzialmente estranea alla scuola anche quando assume forme di facilitazione didattica. Vorrei anzi mettere in evidenza come la sua *Storia della grammatica* si muova abilmente sul discrimine che separa a volte in maniera sottile la dimensione scolastica dalle intenzioni più profonde dei grammatici. Potrei citare il nesso perfettamente individuato tra la grammatica umanistica latina e la prima produzione grammaticale al servizio del volgare, l'attenzione alle prime grammatiche latine in lingua volgare (come quella del Priscianese), l'interesse per la scuola di

³¹ Croce, *Prefazione a Vossler et al., Il concetto della grammatica*, cit., p. VIII.

³² Gentile, *Per una storia della grammatica italiana*, in Vossler et al., *Il concetto della grammatica*, cit.,

italiano per stranieri a Siena, e poi anche l'attenzione all'insegnamento dell'italiano all'estero, ad esempio da parte del Biagioli e del Cerutti (in nota cita la biografia di questo curioso personaggio il quale ancora attende qualcuno che lo valorizzi quanto merita). Senza contare l'attenzione per le grammatiche scolastiche del Soave e del Puoti, e l'inevitabile apprezzamento per la critica alle grammatiche condotta dal giovane De Sanctis quando era insegnante a Napoli. È vero che Trabalza ribadiva che «le istituzioni scolastiche non sono [...] l'oggetto diretto della nostra ricerca»³³, ma in realtà la scuola non è assente, anche se gli sfuggì la collocazione scolastica del Corticelli (ad uso del seminario di Bologna) e anche se il suo discorso si fa più sfumato e forse troppo ideologico quando l'autore avrebbe avuto la possibilità di fare i conti con la scuola dell'Italia unita, quella del cinquantennio a lui più vicino. Ma non mi sembra questa la critica che gli mossero i contemporanei.

Che la *Storia* di Trabalza non sia storia della grammatica ridotta alla pura dimensione tecnica, è un dato di fatto. Che essa rientri in gran parte nella storia della cultura, io lo vedo come un merito. Sicuramente il dato puramente grammaticale non è isolato, tanto è vero che questa storia della grammatica in realtà persegue un disegno più vasto, diventa un punto di osservazione sulla 'questione della lingua', per la quale Trabalza disponeva allora di uno strumento apprezzabile quale era la sintesi di Vivaldi³⁴. Inoltre Trabalza fu in grado di cogliere perfettamente i legami della grammatica con una disciplina che allora, a differenza di oggi, non godeva dell'universale favore: la retorica. Il nesso tra grammatica e retorica fu sfruttato abilmente. Mi limiterò a citare un esempio relativo all'attenzione per la sintassi. Trabalza prese atto di un fatto del resto chiaro, che le grammatiche italiane per molto tempo (almeno fino al Manni e al Corticelli) erano state assolutamente sorde ai problemi sintattici³⁵, ma si accorse che la sintassi era trattata in un altro tipo di libro o manuale, diverso dalla grammatica in senso stretto, cioè il trattato di retorica. Con il tempo, i due strumenti erano andati via via distanziandosi, e non era più così evidente, nel Novecento, che la sintassi potesse essere terreno di studio di una disciplina diversa dalla grammatica vera e propria. Ma a Trabalza non sfuggì la relazione tra le due discipline, e di qui deriva la sua attenzione, che mi pare notevole, per la *Retorica* di Bartolomeo Cavalcanti, un libro da cui non è facile spremere il miglior succo, tanto è vero che Dionisotti ebbe a definirla «squallida e massiccia»³⁶. Poi Trabalza andò a cercare la sintassi

³³ Trabalza, *Storia della grammatica*, cit., p. 271.

³⁴ Cfr. Vincenzo Vivaldi, *Le controversie intorno alla nostra lingua dal 1500 ai nostri giorni*, 3 voll., Catanzaro, Tip. Calì, 1894-98.

³⁵ Cfr. ad es. Trabalza, *Storia della grammatica*, cit., p. 382.

³⁶ Carlo Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, p. 247.

in particolari grammatiche dove si poteva trovare quella che oggi chiameremmo microsintassi, come le *Particelle* del Cinonio³⁷. La retorica, ovviamente, non è utilizzata solo per la sintassi, anche se definirei geniale questo passaggio. La relazione è individuata anche in altre fasi della storia della grammatica, come nell'opera del Liburnio³⁸ e del Bembo³⁹. Nulla di strano, in questo, trattandosi di un nesso che si impone per la sua particolare evidenza, ma merita apprezzamento la disponibilità dimostrata verso l'uso della retorica come strumento di interpretazione, non come categoria da liquidare in quanto pseudoscienza. Particolare, in questo senso, è l'interpretazione della grammatica di Bembo, dove Trabalza si accorse della caratteristica mancanza di tecnicismi crudi, la quale noi sappiamo essere tipica di questo autore, ma la interpretò a modo suo, riconoscendovi il segno di una distanza dallo schematismo e dal dogmatismo, e apprezzando il fatto che le *Prose della volgar lingua* preferiscano la constatazione dell'uso all'imposizione autoritaria della norma, privilegiando il *si è detto così* ed evitando il *si deve dir così*⁴⁰. Trabalza apprezza Bembo anche per un altro espediente retorico, per quella che gli appare come un'«esposizione solenne» della materia, tale da rendere piacevole l'aridità della nuda grammatica. In questo modo sfuggiva, forse, la forza di quella stabilizzazione normativa, imposta con mano che pare non aver nerbo, per parafrasare Ascoli, ma che invece è ferma e salda; forse lo stesso Trabalza rimase vittima della troppo sapiente costruzione retorica delle *Prose*.

Un'altra relazione ben sfruttata da Trabalza è quella con la lessicografia. Viene colta, ad esempio, la natura anfibia delle *Tre fontane* del Liburnio, che gli appare un vocabolario più che una grammatica⁴¹. In questo caso il giudizio è limitativo, quasi a rilevare un difetto. Ma, poche pagine più in là, la natura eterogenea della grammatica antica viene interpretata con ben altro acume, in un passo esemplare che ancora oggi potrebbe fornire materia di indagine, quando osserva che il nesso tra le grammatiche e i vocabolari era anzi così stretto,

che non solo videro la luce insieme per opera d'un solo compilatore grammatiche e vocabolari; ma spesso nel corpo stesso o della grammatica o del vocabolario non si saprebbe discernere dove finisca l'uno e cominci l'altro [...]»⁴².

³⁷ Cfr. Trabalza, *Storia della grammatica*, cit., p. 255 e p. 320. La prima segnalazione di questa attenzione del Trabalza per la sintassi nella *Retorica* del Cavalcanti mi è venuta dall'amico e collega Giorgio Graffi, che di sintassi e di storia della sintassi, com'è noto, è uno dei massimi esperti, e che unisce la competenza per la sincronia con l'interesse per la storia, cosa che non è da tutti. Sono lieto di poter utilizzare qui la sua indicazione, e di ricordare in questo modo gli anni del nostro sodalizio udinese.

³⁸ Cfr. *ivi*, p. 74 n.

³⁹ Cfr. *ivi*, p. 79, e anche 77 per la funzione della «scelta», della «disposizione» e del «numero».

⁴⁰ Cfr. *ibidem*.

⁴¹ Cfr. *ivi*, p. 84.

⁴² *Ivi*, p. 106.

La chiave di lettura lessicografica delle antiche grammatiche, definite «zibaldoni tra lessicali e grammaticali», fa sì che un abbozzo non banale di storia della lessicografia sia leggibile in filigrana nella *Storia* del Trabalza, con indicazioni preziose, forse non tutte riprese a dovere dagli studiosi di oggi (per primo chi scrive), come quando, sulla scorta di informazioni tratte dagli studi bembiani di Vittorio Cian, parlando ancora del Liburnio, e poi del Luna e dell'Alunno, Trabalza ricorda che la priorità sulle *Tre fontane* del Liburnio nella compilazione di liste lessicali andrebbe attribuita alla *Collectio vocum Petrarcae et aliorum* di Angelo Colocci⁴³. E, a proposito di queste indicazioni raffinate di cui Trabalza abbonda, tralascio argomenti troppo facili, come il nesso tra Salviati e la Crusca, ma ricordo almeno l'accenno al vocabolario comparativo della lingua italiana e «barbara» progettato e non realizzato da Corbinelli⁴⁴. Insomma, la *Storia* di Trabalza non isola la materia in modo riduttivo e asettico, non rifiuta le sfide che conducono lontano, su di un terreno allora più scivoloso di oggi, perché scarsamente dissodato. Trabalza si muove quasi sempre lavorando su materiale di prima mano. Benedetto Croce lo ha descritto come tenacemente impegnato a superare «le molteplici difficoltà che la vita di provincia frapponeva alla raccolta del materiale necessario»⁴⁵; pur con qualche inevitabile svista, aggiungeremo noi, a volte lasciata in eredità alla tradizione successiva: posso citare l'incidente esemplare dell'edizione-fantasma di Soave collocata alla data del 1770, errore che poi è diventato canonico, tanto che lo si trova ripetuto in molti studiosi, Migliorini compreso (il quale in nota citava appunto il Trabalza), errore che quasi certamente ha origine proprio qui⁴⁶. Ma ovviamente sono piccoli nei, inevitabili in un libro di questa portata e di questa mole, che tocca argomenti svariati su di un arco cronologico così lungo. Quanto alla varietà degli argomenti, già abbiamo detto della capacità di cogliere i rapporti con la grammatica latina classica e umanistica, con la tradizione retorica, con la lessicografia. Aggiungo l'attenzione per le proposte di regolamentazione o innovazione grafica, per le questioni ortografiche, utilizzate nel caso specifico per istituire un collegamento anche con le anticipazioni della grammatica storica, come si vede nelle pagine dedicate al Fortunio⁴⁷. Aggiungo l'attenzione per l'uso interpuntivo, non solo nei manuali, ma anche in certi autori: basti pensare alla nota dedicata ai segni usati da Petrarca⁴⁸. E ancora aggiungo l'interesse per i trattati di

⁴³ Cfr. *ivi*, p. 117.

⁴⁴ Cfr. *ivi*, p. 235.

⁴⁵ Cfr. B. Croce, *Prefazione a Vossler et al., Il concetto della grammatica*, cit., p. VII.

⁴⁶ Cfr. Trabalza, *Storia della grammatica*, cit., p. 407.

⁴⁷ Cfr. *ivi*, p. 71.

⁴⁸ Cfr. *ivi*, p. 45 n.

pronuncia⁴⁹. Ho accennato alla grammatica storica, alla quale guardava anche Gramsci, in una nota del *Quaderno 29* in cui Trabalza è citato come fonte per studiare le interferenze tra grammatica storica e grammatica normativa⁵⁰. Sono apprezzate da Trabalza le intuizioni di Castelvetro⁵¹, sul quale il giudizio è estremamente positivo, fino ad arrivare alla definizione esaltante di «grammatico più completo, per larghezza d'indagine e per metodo, non solo di tutto il Cinquecento, ma di tutto il periodo anteriore alla moderna filologia»⁵². Si noti che, in questo caso, pesava il giudizio di De Sanctis, che aveva definito Castelvetro come «lambiccato e falso nelle sue sottigliezze»: Trabalza non ometteva questo giudizio, ma gli contrapponeva i risultati della saggistica più recente, il Vivaldi, il Cavazzuti e il Fusco⁵³, assegnando a Castelvetro, a dispetto della condanna desantisianiana, uno spazio notevolissimo: le odierne riletture, nonché le frequenti riproposte editoriali di oggi, non gli hanno certo dato torto. Per contro, sostanzialmente e sorprendentemente limitativo era il giudizio espresso sull'*Ercolano* del Varchi, che pure si prestava a sfruttare le anticipazioni rispetto alla teoria manzoniana dell'uso fiorentino⁵⁴. Potrei continuare rilevando la posizione di grande rilievo attribuita al Buommattei, ma voglio evitare che il discorso si frantumi rincorrendo i giudizi espressi su singoli grammatici, anche se spesso si tratta di giudizi che possono risultare ancora oggi in larga parte condivisibili, salvo le necessarie specifiche messe a punto, con l'eccezione, mi pare, di quello sull'età dei lumi e sui riflessi italiani del razionalismo e dell'illuminismo. Ma il discorso sui singoli autori può rientrare nell'esame della struttura e dell'impostazione generale della *Storia* di Trabalza, sulla sua articolazione, la quale, a mio giudizio, è solida a tal punto da essere annoverata tra i meriti principali del libro. In questa strutturazione, l'autore si muoveva solo o quasi, questa volta senza la guida del Vivaldi, o della storia letteraria, o dell'estetica. L'impianto cristallino del libro, secondo me, è proprio uno dei segreti della sua longevità. Non credo che sia facile contestarne la solidità. In rapida sintesi, i blocchi che lo compongono sono incentrati sulla grammatica umanistica fino alla *Grammatichetta vaticana*, su Bembo e Fortunio giustamente uniti nello stesso capitolo, su Castiglione e Trissino a loro volta appaiati, sui grammatici cinquecenteschi che seguirono la linea di Bembo o di Trissino, sui «toscani» fiorentini e senesi fino alla nascita di una grammatica

⁴⁹ Cfr. *ivi*, p. 206, per il Rhoese.

⁵⁰ Cfr. Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, ed. critica a cura di Valentino Gerratana, vol. III, Torino, Einaudi, 1975, p. 2348.

⁵¹ Cfr. Trabalza, *Storia della grammatica*, cit., p. 187.

⁵² *Ivi*, p. 188.

⁵³ Cfr. *ivi*, p. 168.

⁵⁴ Cfr. *ivi*, p. 194.

toscana (Machiavelli, Tolomei, Gelli, Giambullari; più avanti, la scuola senese nel suo sviluppo, con una valutazione positiva del Cittadini), sul gruppo costituito da Caro-Castelvetro-Varchi-Muzio (unito dalle reciproche polemiche), poi nuovamente sul gruppo toscano in cui entra il Salviati. Oltre alle polemiche attorno alla Crusca, che ritornano in due capitoli non adiacenti, ampio spazio è assegnato alla grammatica speculativa di Buommattei e al Cinonio. Segue un intero capitolo sul Vico, del quale già ho detto le ragioni. Quindi viene valutata appieno la grammatica di Corricelli, a cui segue il capitolo sulla grammatica ragionata, in cui l'apprezzamento non va ai fermenti razionalistici dell'Illuminismo nostrano, quanto al patriottismo di un Galeani Napione, che trova in Trabalza un grande estimatore. Il capitolo finale muove dalla critica alla grammatica condotta da De Sanctis e, attraverso il Purismo, arriva al Manzoni, con un cenno alla moderna grammatica storica. La posizione di grande rilievo assegnata al Manzoni quale critico della grammatica generale era appunto quella che insospettiva Giovanni Gentile, come abbiamo visto.

Questo in estrema sintesi. Tuttavia, anche scorciando così il sapiente disegno del libro, si vede bene che le preferenze a favore della lingua viva, del toscano, dei precorriti della grammatica storica, del resto palesi e onestamente dichiarate, non inficiano il valore oggettivo di una struttura solidamente costruita e sostanzialmente valida. Inoltre in un quadro così vasto trovavano spazio anche le correnti anomale e marginali, le posizioni di minoranza, i viottoli secondari della grammaticografia. Citerei, a questo proposito, l'attenzione per l'Ateno Carlino studiato anni dopo da Maria Corti⁵⁵, e l'interesse vivo per il dialetto, da parte di un autore che del resto si dedicò anche all'insegnamento della lingua proprio attraverso il dialetto, e anzi fu pioniere di questo indirizzo, con il manuale *Dal dialetto alla lingua. Nuova grammatica italiana*, uscito nel 1917, ideato per le classi IV-V-VI della scuola elementare, frutto di un indirizzo impresso dal Monaci. La *Storia della grammatica* dedicava spazio al *Varron milanese* e al *Prissian de Milan*, al siciliano Mirello Mora che più tardi fu oggetto degli studi di Maurizio Vitale⁵⁶. Inoltre Trabalza fu il primo che si accorse che la *Dissertazione* di Cesari utilizzava nella pratica scolastica il dialetto quale via di accesso alla lingua. In seguito molti studiosi hanno ricordato questo particolare, a cominciare da Manlio Cortelazzo in quell'aureo volume su *I dialetti e la dialettologia in Italia (fino al 1800)*, ma va dato atto a Trabalza di essere stato il primo a metterlo nel giusto rilievo⁵⁷. Spero,

⁵⁵ Cfr. Maria Corti, *Metodi e fantasmi*, Milano, Feltrinelli, 1969, pp. 217-49 (il saggio sul Carlino è del 1955).

⁵⁶ Cfr. Antonino Mirello Mora, *Discorsi della lingua volgare*, a cura di Maurizio Vitale, Palermo, Centro Studi filologici e linguistici siciliani, 1986.

⁵⁷ Cfr. Trabalza, *Storia della grammatica*, cit., pp. 446 e 495.

per quanto la mia sintesi abbia necessariamente compresso e abborracciato troppi dati, di aver restituito il senso della ricchezza di questa *Storia*, tale da farci comprendere come mai essa non sia stata fino ad ora rifatta e superata, a un secolo dalla sua pubblicazione.

CLAUDIO MARAZZINI
Università del Piemonte Orientale

RITORNO A CASA NEL MONDO DI CARTA DI CIRO TRABALZA

Tutto quello che cercherò di sintetizzare nello spazio riservato ai dati biografici di un uomo, muove dalla ricostruzione di “ritagli” di carta con cui Trabalza ha costruito il suo mondo. Questo rappresenta una concezione poetica della realtà, onnicomprensiva di quella ideologica e idealistica, che ruota nello spazio insieme a tutti gli altri mondi. È bene quindi chiarire che è in atto nel groviglio del sentire una sovrapposizione totale, a cominciare dal rapporto tra l’interprete e l’autore, in una serie di figure e figure, spesso per così dire veri e propri *alter ego*; in realtà da precisare nella generosità di un *sé*, che è stato individuato con un’alta qualificazione da recenti studi neuro-psichiatrici. Ciro Trabalza lo esprime nella sua tensione agli altri, dietro alla propria continua fuga in una ricerca inesausta. La sua umanità infatti non permette rifiuti, tentativi intentati nel risolvere la scissione lucreziana, di cui sa. Credo che si possa ravvisare in questa interiorità onesta e spaventosa, oltre che nella sua cultura classica “pedagogico-filosofica” indicata e apprezzata con tanta chiarezza nel 1934 da Bruno Migliorini, la sua adesione al “fascismo”, che lo aveva portato cinquantenne a riscendere in campo, a rinunciare nuovamente agli agi della tranquillità raggiunta per la scelta sofferta di una creduta “rivoluzione” necessaria nel degrado dell’Italia del dopoguerra. In questa lettura non era certo isolato se Benedetto Croce, la mentalità più europea e dopo il 1925 stimata più antifascista, gli scriveva nel 1919: «la mia malattia si chiama Italia! E invidio proprio coloro che hanno superato o dicono di aver superato il sentimento di patria. Io non ci riesco, né come uomo né come filosofo». E nel dicembre del 1920, come ministro dell’Istruzione nel governo Giolitti, lo nomina Direttore Generale delle Scuole Italiane all’Estero, con il preciso mandato di “fare”, di “decidere” in autonomia.

Ci si deve soffermare quindi in particolare sugli anni di un declino biologico, tuttavia iperattivo e senza pace, di un burocrate che dal 1921 alla morte nel 1936 continua ad incidere una storia dell’educazione che sfocia in una specie di straordinario atto politico, alla luce inaspettata nelle profondità della memoria, *Il Pioppo di San Filippo*, che arriva il 29 Gennaio ’36 al riconoscimento: «ma il ricordo era stato il fiore della mia quarantenne forse vana battaglia». L’ammissione drammatica, datata nella con-

temporaneità di una battaglia vittoriosa nella guerra d'Africa, conclude **così** le memorie nel pieno di un'ultima, gigantesca battaglia sferrata da un uomo al presente, al prigioniero incatenato in se stesso. Scritte in pochi mesi e sistemate in capitoli nell'ordine di un tempo logico-associativo, in realtà le termina il 29 marzo, sotto il titolo del *Pioppo*, per proseguirle in uno stacco utopico d'approdo alla spiegazione del proprio quindicennio conclusivo, con il titolo di *Memorie d'un Direttore Generale*. Ha fatto appena in tempo prima di morire la sera del 21 aprile, a riferire il "meraviglioso" *perché* di una tragedia, e di una speranza che continua a vivere nel passato più lontano, nella radice galileiana di un "alfabeto dai vari accozzamenti sopra una carta" con cui si parla a chi nascerà. (V. *I Militi del Lavoro*, antologia per le classi elementari, a c. di Trabalza, Vincenzina Battistelli, Luisa Steiner, ediz. 1925, p. 271).

Da molti anni gravemente ammalato di cuore, Trabalza avverte che la vita si sta chiudendo per lui. Quindi torna indietro, per ritrovarsi: «perché il nostro io, la nostra essenza è l'infanzia» scrive, consegnandocela nel manoscritto piegato in due, che infila in una busta del Ministero dell'Educazione Nazionale, dove è rimasta chiusa fino ad oggi.

In quell'ultimo inverno, nella bella casa romana di via Mangili da poco acquistata, sono accanto a lui la moglie Michelina e le due figlie, M. Umbra e M. Novella che rimarrà per sempre *la Pupa*: "tre affettuosissime sentinelle", riconoscerà. Nelle stanze c'è adesso un silenzio diverso da quello in cui erano vissuti i Trabalza fino ad allora; era stato un silenzio curato perché il padre potesse lavorare, rotto gioiosamente nelle ore del pranzo e della cena quando genitori e figli si ritrovavano. Ora invece Manlio e Folco sono in Africa: Manlio (di 30 anni) volontario, Folco (di 23 anni) richiamato. Non li rivedrà più, e non saprà della medaglia di bronzo al valor militare riportata dal suo primogenito, di cui avranno conoscenza anche gli altri famigliari dopo mezzo secolo. Chiusa anch'essa in un cassetto e lasciata lì come una cosa dimenticata, perché conquista di anni ancora oggi molto ingombranti.

Consideriamo dunque le memorie nella sequenza emotiva che comincia a datare dal 3 dicembre 1935, per riprenderla il 19 ancora nel pieno della tempesta di un'età devastata dalle guerre, dalla scansione delle battaglie dell'impresa africana. Lo spettro della morte gli si presenta intanto in quella della madre (14 dicembre), che riuscirà ancora a trasfigurare nel "raggio che attraversa l'orizzonte" oscuro. Ma il tempo ritrovato viene brutalmente interrotto dall'"improvvisa mobilitazione dell'81° per la Libia", che comporta la partenza anche del figlio più piccolo, Folco. Trabalza ce ne informa con due lettere a Fabio Tombari (del 24 marzo e dell'11 aprile). Con la testa premuta contro le sbarre delle finestre del suo passato di collegiale al Cicognini, scrive all'amico del figlio dalla

“nuova penombra” che lo avvolge appena raggiunta “un po’ di serenità”:

lavoravo con ardore quasi giovanile al libro delle memorie; e m’ero sentito scorrere una sottile vena di poesia a ricordare la mia infanzia e mia madre e mio padre [quando]

l’idea di vederlo partire ... mi atterrisce. Io non sono sofferente d’una sciatica ma al cuore e più mi duole il dovergli mostrare il mio dolore.

All’amico del figlio soltanto, all’interprete della quotidianità paesana e contadina di *Tutta Frusaglia* e del *Mondo degli Animali*, può fare intravedere la propria anima tremante, il proprio cuore. Nell’abbandono d’una confessione quasi non osata nemmeno dentro di sé, nella confidenza con chi avrebbe potuto essere un altro figlio, può avvenire una nuova nascita in punto di morte del ritratto, autobiografico, del *pagliaccio* (cap. scritto il 30/1/36) in cui ancora una volta riafferma la forza propulsiva di quel “cuore fraterno” che spinge avanti la vita. Lo ha sentito battere tante volte nei suoi compagni di strada, ad esempio in Giuseppe Lombardo Radice o in Pietro Fedele, e più spesso e vicino nelle persone umili, nell’ignoto compagno di scuola, il contadinello brillante negli studi, Giuseppe Bianconi; o nella madre Lorentini morta di crepacuore mentre le muore a vent’anni, nell’entrata a Trieste ormai italiana, il figlio Lorenzo, in obbedienza a un fatale dovere d’appartenenza a una terra, a un paese: la Patria. Impressionata dalla musica di Mascagni ne *Il Canto del Lavoro*, con testo di E. Rossoni e L. Bovio, si configura in «Una è l’idea che ci lega/ la Patria non si nega.../ la Patria si conquista! Maestro, esalta, esalta nella scuola/il popolo d’Italia e la sua Storia/ di che il Lavoro è luce, è vita, è Gloria/arma e bandiera della Libertà!» (nei *Militi del Lavoro* cit., ediz. 1928). Trabalza si può confidare dunque con il dissidente Tombari, con il maestro elementare, perché è anche l’autore di quei fantasmi degli animali, nitide ascendenze naturali della sofferenza denudata da orpelli. Si riconosce in quel dolore di una dilatazione estrema nell’esilio dove ci si ricongiunge nelle plaghe della fraternità universale, insita nella vita.

Sarà proprio il moltiplicarsi di questa riflessione a provocargli nel 1925 da parte della stampa fascista l’indice su *Il Dolce Assenzio – ricordi e racconti di vita civile* (1921), con la messa in discussione della sua funzione pubblica, fino all’epurazione nel 1931. E anche da questo punto di vista il 1925 rappresenta uno spartiacque storico tra un prima e un dopo di scelte, segnato dal *Manifesto* crociano contro il fascismo. Ma il 1925 segna anche l’inizio del divergere dopo un quarto di secolo tra Croce e Trabalza, che si concluderà amaramente con il giudizio di Croce sulla *Grammatica degli Italiani* collocata in una storia meschina di *Grammatica e “Spiritualità”* nel 1935, e di “*Grammatiche*” e “*Storie Letterarie*” da Chiasso nel 1937 (Cfr. M. Raffaella Trabalza, *Regionalismo nella Cultura del Nove-*

cento 1982; 2008). Ma negli "Archives sociologiques", D. Warnotte aveva già segnalato che per Trabalza fin dal 1908 «la grammatica è immaginazione di espedienti» e «facendo variare ad ogni istante il punto di vista», risulta difficile ai critici trovare il "terrain d'entente". Tanto più quando si vogliono e si devono stabilire punti fermi come "*Per il Concetto della Grammatica e della Verità*" (1913). Sta di fatto che le società sono composte da scolari e insegnanti, e per l'appunto ancora nella composizione di un'antinomia dantesca, il *Dolce Assenzio* ha per protagonisti un maestro e i suoi scolari (classe 1899) sulla ripresa di *Cuore*. Il libro, elegia che accomuna nella morte Italiani e Ungheresi nelle trincee della prima guerra mondiale, esprime la continua pena di Trabalza per i giovani costretti nelle scuole tecniche a fabbricare proiettili: un'anticipazione quasi materna della *Storia* di Elsa Morante. Nel '21 aveva già scritto altre due opere molto interessanti, *Dal Dialetto alla Lingua* (1917) e *I Militi del Lavoro* (1919), ancora due libri con i quali portava in primo piano il rapporto linguaggi-società in cambiamenti storici epocali. Nel 1920 intanto si ripubblicava dalla Società Filologica Romana lo *Studio dei dialetti*, in onore di E. Monaci, di cui Trabalza era stato curatore nel 1903. Senza cedimenti strutturali l'espressione italiana degli studi manifesta la sua continuità in questa coscienza unitaria appassionatamente partecipe del lavoro, intrinseca dell'insegnamento, senza discontinuità tra manuale e intellettuale. Infatti fin da giovane studente, Trabalza si era allargato dalla sua naturale comprensione psicologica all'impegno sociale, particolarmente attivo nelle riforme scolastiche. Nel '34 tornerà sul rapporto tra *lingua nazionale e rivoluzione "fascista"*; ma già nel 1919 in un discorso *Alla gioventù studiosa* pronunciato per il Presidente del Consiglio, Augusto Ciuffelli, in occasione dell'apertura della Camera di Commercio a Foligno, adopera «restaurazione» per rimettere a nuovo, ricostruire (la mentalità soprattutto), con interessanti indicazioni della vita e della vitalità della parola, della struttura della sintassi ai fini della progettualità della *Patria*. Nel 1917 era rientrato a Bevagna per organizzare uno sparuto comitato locale, per l'assistenza quotidiana ai genitori analfabeti dei figli in guerra. Un *Manifesto del Governatorato del Popolo* annuncia l'apertura di un Ufficio di volontari tra cui lui stesso, per la corrispondenza con il Fronte. E all'indietro, nel 1911, sempre per incarico di Ciuffelli, aveva tenuto il discorso per l'inaugurazione del Consorzio Agrario a Bevagna, a vantaggio degli agricoltori, coloni e proprietari.

A questo proposito Bartolomeo Nogara scriveva di Pericle Perali, direttore dell'archivio segreto vaticano e già redattore nel 1907 di «Augusta Perusia. Rivista di topografia arte e costume dell'Umbria»:

il lavoro è il centro della vita associata, il centro della sua gerarchia. La parola *imperium* – che esprime l'esercizio del sommo potere – significa comando del lavoro... Nella

logica del lavoro affondano le loro radici la sua economia, il suo diritto, la sua morale, la sua religione.

Ci si riferisce a Roma e Lazio antico ma non si può dimenticare né il rapporto con oggi, né la *carta del lavoro* che Trabalza infatti pubblica nelle varie edizioni dei suoi *Militi*, cioè gli scolari. Qui accanto, una luce diretta sugli *Italiani e l'agricoltura e l'industria in Argentina*, la proietta l'articolo di Luigi Barzini, in cui si descrive la straordinaria attività dei nostri emigranti che creano tecnologie e officine per coltivare immense distese, ma il cui capitale finanziario rimane tutto nelle banche inglesi, tedesche, americane, senza toccare minimamente chi l'ha prodotto. Nel frastuono delle contraddizioni nazionali e internazionali, e della guerra in Somalia (dove stava combattendo suo figlio Manlio, detto Dado), contemplava dalle finestre dello studio la mietitura di marea di grano mentre tra nebbie tornava ad aprirsi la strada la *Gloria* in persona, che era stata rivestita di spighe dal grande moralista Plinio, per donarsi come *premio* ai comandanti-coltivatori. Superato però da tempo il convincimento della pax romana, il vecchio giovane Trabalza rispondeva al figlio Folco, militare a Fano nell'estate 1935, di non essere interessato alle polemiche francesi sul latino, ma alla speranza «che non si debba sparger sangue per conseguire i nostri diritti e il nostro interesse».

Osservava nella terra il lavoro dei lonbrichi per rigirlarla continuamente, la loro "intelligenza" per prepararla alle semine, abbracciava con lo sguardo le immense possibilità della natura che da Darwin in ogni parte del mondo gli venivano indicando Viani Visconti, Paolo Mantegazza, Filippo Silvestri. «Ma di nostro non resta che la mano d'opera, la forza motrice. È poco ... poi non è nulla di fronte al valore della terra e del grano. E poco monta che sia stato forgiato di ferro italiano o di ferro cinese». (Barzini cit.). Da lontano, o vicino, arrivavano anche i suoni delle acciaierie della Terni, quelli delle officine delle scuole tecniche. Vedeva i lavoratori compatti sfilare nei cortei organizzati dai sindacati per rivendicare le loro ragioni. In ultimo, vide appoggiato ai covoni un giovane uomo, il *Gesù* di Pascoli, prendere sulle ginocchia un bambino, figlio del ladrone, e consolarlo raccontandogli dei granai nei cieli. Trabalza così, dal 1921 alla morte, può legittimamente continuare ad evocare il mito virgiliano della sua giovinezza sul lavoro, fondamento della pace sociale.

Non sembra a questo punto blasfemo incardinare l'attività di un uomo, alto funzionario dello Stato, nell'astrofisico spazio di tempo che passa tra due date nell'omonimia del lavoro: il 21 aprile, fondazione di Roma, festa del lavoro fascista e giorno della sua morte (scriverà in questa data l'ultima cartolina al figlio sulla "perfetta armonia dei nostri propositi") e il primo maggio, attuale festa del lavoro in cui Croce pubblica il *Manifesto degli Intellettuali Antifascisti*. Su questo segmento di strade che mai si inoltra-

no in quelle «*dell'indifferenza e dell'inerzia...o della rassegnazione*» (Croce, 1 maggio 1925), Trabalza ha lottato. Rimasto al suo posto, nell'ufficio (dove era stato voluto da Croce) dalla Minerva a Palazzo Chigi, non riuscì a staccarsi dall'ideale dell'opera. Proprio il 2 giugno 1925 lascia elencate in un promemoria iniziative e riforme da lui proposte e attuate: il giuramento degli insegnanti allo Stato unitario; le commemorazioni dei padri della società civile, Dante, Manzoni, De Sanctis, Volta ecc; le gare d'onore nelle scuole per il 21 Aprile sul tema *Roma*, che restituendo l'orgoglio di appartenenza a una grande civiltà, spronano all'emancipazione i figli degli emigranti; l'apposizione del Crocifisso nelle scuole; il passaggio di gestione di scuole regie all'Esero a ordini religiosi; la difesa della riforma della scuola di Gentile. Scrive Benedetto Croce:

E forse un giorno, guardando serenamente al passato, si giudicherà che la prova che ora sosteniamo, aspra e dolorosa a noi, era uno stadio che l'Italia doveva percorrere per rinvigorire la sua vita nazionale, per compiere la sua educazione politica, per sentire in modo più severo i suoi doveri di popolo civile (Croce, *Manifesto*; cit.).

Questo spirito di rinnovamento e di sognata unità attraversa tutto il pensiero idealistico fino alla *Moralità della Scienza* proposta da Gentile, in un dibattito, sempre di bruciante attualità, sugli scienziati, i poteri ideologici, e le armi di offesa. La fondata speranza era nel dialogo, nel reale ascolto da parte dell'amministrazione statale, della docenza di ogni ordine e grado, e della diplomazia per esercitare l'istruzione primaria: "mezzo e non fine per la diffusione dell'italianità" richiestagli da Croce fin dal 1920 (cfr. *Memorie d'un Direttore Generale*). In questa visione laico-liberale avviene anche il passaggio all'estero di scuole ai religiosi, ché non si può respingere il realismo di un'osservazione cattolica nella compagine sociale del poverissimo, e straordinario, submondo italiano emigrato all'estero. D'altra parte l'ammirazione per l'opera di Schiaparelli, per la sua esperienza evangelica quale Padre Generale dei Salesiani, per l'organizzazione missionaria dall'America all'Asia, finiscono per convincere Trabalza sui valori costituenti a disposizione, per scelte inevitabili nella mancanza di mezzi statali. Ricorda nell'aprile 1936, nelle *Memorie d'un Direttore Generale* (ms.):

La guerra mondiale aveva sconvolto e travolto d'un tratto tra le molte altre cose quel delicato organismo che l'Italia aveva all'estero, le sue scuole per la difesa e l'espansione dell'italianità. Alla fine del conflitto infatti quelle scuole che Crispi aveva fatto risorgere erano un mucchio di rovine, non solo nel Mediterraneo, ma anche oltre Atlantico, dove una vera consistenza non avevano mai del resto raggiunto.

Va salvato dunque a qualsiasi costo quello spirito umanistico che nel 1942-1943 Croce pubblicherà spiegando: *Perché non possiamo non dirci*

“cristiani”. Trabalza non rifugge perciò dall’umanità come fondamento della legge morale, comunque presente nelle infermerie degli asili e delle scuole per i figli dei poveracci, italiani e locali, e può essere veramente e ancora orgoglioso per l’eccellenza della tradizione, così italiana, delle scuole agrarie invidiateci dagli Inglesi che le frequentano. Nel 1929, dopo varie edizioni dei *Militi del Lavoro*, ripubblica Settembrini:

L’Italia non è fatta da questo o da quell’uomo ... ma da tutto il popolo è un edificio cominciato da otto secoli a cui ciascuno ha portato la sua pietra ... noi sostenemmo la nostra parte di fatiche e di dolori ma avemmo un *premio* negato ai nostri padri: vedemmo l’Italia unita.

Ma esprimendo l’ideale unitario, non si schiva purtroppo il fatto insito nell’*unità*: un cristallo colpito al centro da un sasso, provocatore di un cerchio di incrinature che non intaccano la sua trasparente bellezza, il suo intoccabile *valore*: *parole*, volgarmente traslata in confusioni, in comportamenti indotti per finalità che portano fuori da questa strada. Si evidenziano insomma in luoghi comuni colpe dei padri, dei maestri per le conseguenze, i fraintendimenti che all’insegnamento saranno attribuiti dal mutare dei tempi storici, dalla corruzione nell’uso dei linguaggi.

Nel ’29, trasferito dal Ministero degli Esteri all’Istruzione dell’Interno, si prodiga per dare nuovo impulso alla politica ministeriale impressa dall’indirizzo di Gentile, che Trabalza divulga attraverso gli *Annali della Istruzione Media*, 1929-1931, con esempi di lezioni modello tenute da maestri della cultura italiana, da Toesca con *Saper vedere* a Enriquez e i problemi della geometria. Soprattutto rimane in campo pedagogico, la figura già di altri tempi, di Vittorri Alemanni, carissima a Trabalza che la definisce “una coscienza”. Nel luglio 1931, pressato da Gentile a sostenerlo nelle riforme degli studi, fa pubblicare in fretta e furia *La R. Scuola Superiore di Pisa e la preparazione dei professori per le scuole medie* indicandone tra «i punti importanti: la formazione di insegnanti medi e il problema degli istituti governativi e privati». Scrive Gentile: «per insegnare ci vuole idealismo: bisogna cioè vivere, saper vivere, e voler vivere in un modo diverso da quello in cui si misurano paghe e ore di lavoro». Le pagine gentiliane sul dovere dell’educazione e sul diritto dei giovani a questa, sono e rimangono di una bellezza inoppugnabile, parlano con una convinzione, con un entusiasmo così caldo nel ricordo di affetti e di vita sofferta e raggiunta, che non possono non commuovere profondamente chi, come Ciro Trabalza, in quei modi ha vissuto e vive. Mentre esce dunque negli *Annali* l’articolo gentiliano, escono contemporaneamente nella stampa quotidiana anche le dimissioni di Trabalza dalla direzione generale e definitivamente dalla carriera attiva. Trabalza apprende così in tempo reale la sua messa a riposo dal 30 dicembre 1931. Il colpo è terribile, e il modo ancor offende.

Lo spiega bene una lettera del Rettore dell'Università di Pisa, Armando Carlini, che gli scrive il 3 gennaio 1932: «Ella lascia l'ufficio ... certo, questo è stato desiderato da Lei, che ha pur diritto a una vita più quieta e certo più confacente alla sua tempra di studioso. Me ne rallegro dunque, per Lei ma mi permetta di esprimerLe anche il mio vivo rammarico di non saperLa più al Ministero nostro, al posto ch'Ella teneva con tanta intelligenza e con tanta fede».

Ma nel vecchio burocrate continuavano a pulsare le emozioni del ragazzo che era rimasto:

Che poteva importare – si chiederà cinque anni dopo, ricordando il *De Senectute* della lettura in classe – ad adolescenti quindicenni la lode della vecchiaia fatta da Cicerone? Quel libriccino invece con la copertina rosa ci seduceva. La vecchiezza con tutti quei suoi gusti e desideri ci appariva un'idealità umana, e ci risvegliava per contrasto il senso della giovinezza nostra. Ci guardavamo negli occhi e, usciti dall'aula, irrompevamo nella natura in fiore. La scuola non ci aveva separato dalla vita. Forse neppure il maestro s'accorgeva di quel grande mistero (*Memorie*, 1936).

Invece aveva intuito la trasformazione impercettibile e quotidiana del mondo, una maestra elementare, Lucia Pagano, quando la riconosce nel 1921 nell'uomo che è stato nominato direttore dell'istruzione; gliene scrive: «non so dire che un confuso senso di bene il quale io provo come parte anche minima del grande organo che è la scuola italiana. Il bene può venire... Per questo verrà da Lei».

Questa musica piena, dagli accordi universali, risaliva ora nel chiuso del suo studio dove il 19 aprile 1936 ascolta alle 19,30, tutte le sere, il comunicato della battaglia di Graziani; e non è certo fantasioso attribuirgli quanto Annibal Caro scrive contemplando il fallimento della sua opera nelle lotte intestine del '500:

E quanto al caso mio, io non ardisco pur di parlarne, e mi vergogno di essere al mondo, perché ancor io sono stato uno di quei disutili servitori, che mi sono trovato a fare una tal perdita.

Terribile sentimento di un'estrema responsabilità individuale, del peso di una fiducia ad oltranza nella *persuasione* della parola per cambiare la storia.

Andiamo perciò a leggere direttamente quanto scrive Ciriaco Trabalza a Tombari l'11 Aprile 1936, dieci giorni prima di morire, quando il figlio Folco è partito, richiamato per la Libia:

Ma il mio dolore, ne' giorni che precedettero il momento più temuto, è stato *atroce*. Vedermelo così adorabile, e pensare che me l'avrebbero portato via, era una sofferenza, uno spasimo che non ho mai provato in tutta la mia vita. Sentivo che era necessario anzitutto per me, *per la fede da me serbata alla Patria, e poi per lui*, che egli fosse in quest'epico momento un legionario come il fratello... Mio caro Tombari, ... sì, le due

circostanze eroiche erano un dono, *forse il premio di tutta la mia fatica e di tutta la mia fede. Solo non mi dica di rinunciare alla grande arte, alla grande poesia*. Lei è già, mio caro Tombari, nella scia luminosa. L'opera degli animali, quando sarà compiuta, sarà essa stessa un capolavoro.

Buona Pasqua; *e sia tutta la Resurrezione anche della Patria e della Poesia*.

Trabalza raggiunge così, in questa pagina della sofferenza, la pienezza dell'ideale di *patria* di cui non si era stancato di parlare per tutta la vita, soprattutto agli studenti, tutti suoi figli, invitandoli a non fuggire al dovere, e resistere, specialmente dopo Caporetto. Era rimasto vicino a loro sempre, dotandoli di un libro per conforto nelle trincee: «libri andate, alati messaggeri». In tal modo non si perderà la pagina dei legami, un vero e proprio pezzo di terra nativa, da portare a spalla nello zaino pesante, «spatriando», come assicura la poesia di Jahier nel 1915. Fino a sentire lo strazio che solo l'amore può dare, nel momento del distacco, per il dono della vita che ci è offerto da un figlio per il bene supremo, ondivago, della Patria: il bene dei padri trasmesso ai figli: «forse il premio di tutta la mia fatica, e di tutta la mia fede» scrive. E si ricongiunge come sempre con «le legioni» di studenti, di compagni di scuola e di ufficio, di colleghi, con gli amici operai e contadini. Non gli sfugge l'enormità dell'equivoco, il *monstrum* necessario per non rifiutare la tragedia della guerra: «Tutto rinnova il sangue della guerra, / Roma risorga nell'umanità / una è l'idea che ci lega ...» (*Il Canto del Lavoro*; cit.). È trafitto dall'ambiguità crudele di un *valore* che porterà qualche anno dopo fino alla tragedia di Salò. Aveva risposto a Folco nell'estate 1935 di essere assolutamente indifferente a una polemica francese sul latino perché soltanto «m'interessa che non si faccia la guerra».

Di *forse*, di *dubbio* ce n'è più d'uno nelle pagine di Trabalza, ma *se la vita rinasce* infine, non più che «un sogno d'oro, un ricordo» come conclude nelle *Memorie*, fermandola così, in tutte le sue forme, essa si trasforma di nuovo nella pagina scritta e può *crescere nel mondo di carta*, aperto alla bellezza comunque che l'ha fatto nascere, e dove ognuno idealmente può entrare e partecipare, ricominciando a costruire se vuole.

A Folco ha scritto nella lettera-prefazione a *Nazione e Letteratura*: «avevi compreso perfettamente il problema estetico, che è un problema storico e morale appunto perché artistico, che nulla può essere e divenire arte se non è fatto e sentimento». E questo sentimento della storia e della morale mi riporta alla mia lettura appassionata di Gramsci e dei mondi costruiti da uomini e donne su una concezione onesta e altruistica della realtà. Così possiamo rimanere meno incerti nel difficile mondo vicino a Trabalza, accanto a un uomo che non avendolo voluto ne ha sofferto *il male* e se lo è caricato sulle spalle. Lo ha riportato lontano, nella luce «fiabesca che si riverberava su tutto il paese e sulle reliquie delle strade e delle piazze che

gli spazzini leveranno nella notte». Sospeso nel silenzio della città addormentata il suonatore ne propaga la musica. È il pagliaccio della dolorante umanità, scrive Ciro nelle memorie, vecchio e malato, che ha amato da bambino. Il pagliaccio che non rinuncia all'orgoglio del lavoro con cui si è guadagnato onestamente la vita. In lui riconosce "un cuore fraterno", e può rivendicare: "non ho mai fatto letteratura per vanità". La musica va e viene in questo "mondo irreal... insomma ideale", da Trabalza ultimamente scoperto e comunicato in una lettera a Folco come "idealismo". Percepito secondo un movimento di risacca, dal *Suonatore Verde* di Chagall al suo *Pagliaccio*, o lungamente sulle onde della notte nei «muggiti di una bestia nuova nella stalla dove accorre il pio colono – scrive Trabalza – per confortarla della sua nostalgia». Che pervade il suo cuore fuori misura, il *cuore bovino* della terminologia medica, che non si sottrae al giogo del presente: il ventennio sul cui rifiuto si è costruita l'Italia repubblicana nella quale viviamo, pensiamo e possiamo riferire (?) senza essere messi all'indice. E costruita, nel profondo, anche sull'opera e sulla coscienza popolare, democratica di Ciro Trabalza. "Povero Trabalza" – commenterà Mario Rossi nel 1937 recensendo *Nazione e Letteratura* – egli rimane una "testimonianza" che pensava di "comprendere amando".

Ma il *Pioppo* cresceva ormai nelle piazze, "simulacro" di una libertà che dalle solitudini della campagna si slancia verso l'alto con la forza che scaturisce dall'«unità profonda della terra, delle bestie, degli uomini, del lavoro che sfugge a una riflessione astratta ma costituisce il legame della fedeltà all'opera» (*Memorie*). «E marciano tutti contenti e fieri: il lavoro è difeso, ordinato, protetto dalle leggi dello Stato» (*Il Natale di Roma*, in *I Militi*, cit.).

E se tutta la realtà esteriore riflette la realtà dello spirito, è la realtà poetica a contenerla tutta, anche quella politica che governa il mondo; esplicitamente lo scrive per le pagine fortemente autobiografiche su Annibal Caro, teso nell'Italia del '500, «nell'attitudine a scrutare anime misteriose e profondate nel segreto politico non solo, ma con la sfidante certezza di riuscire a strappare la maschera, di penetrare il mistero» degli arbitri dei destini d'Europa. Così mandava il suo chiaro messaggio politico nell'agosto 1934 da Civitanova Marche, e naturalmente non celebrava soltanto il sé dell'"educatore nazionale" del 1500. E rimaneva sulla strada principale della grammatica, ricostruendo la sua storia dal 1908 calata ormai nella storia contemporanea della *Grammatica degli Italiani*, che aveva aperto con la citazione galileiana sui venti caratteruzzi dell'alfabeto «meraviglioso» con cui si parla al futuro. Caratteruzzi per strutturare la parola, corrosa, come le mani mangiate dalla calce e gli occhi bucherellati del vecchio mastro Capobianco di Bevagna. Parola e parole di una grammatica per le persone che s'incontreranno strada facendo. Perciò una struttura del mondo onnicomprensivo di *Nazione e Letteratura*. Migliorini ne

comprese immediatamente il valore transgrammaticale, definendo “*questa grammatica*”:

Essa concentra in sé l'esperienza d'un uomo che ha dedicato tutta la sua vita alla scuola; essa costituisce il più serio e interessante tentativo di rinnovamento della Grammatica che si sia avuto da un quarantennio (cioè dalla pubblicazione del Morandi-Cappuccini). E se abbiamo creduto di dover indicare qualche punto di dissenso, è stato anzitutto perché l'opera merita d'esser seriamente meditata e francamente discussa (*Per una nuova Grammatica*, in «La Cultura», a. XIII- ott. 1934).

Attraverso gli oblò di questo mondo si possono vedere allora tanti altri mondi, dopo che siamo riusciti ad assimilare le nostre vicende soggettive, singolari, a circostanze che è possibile evocare nella purezza iniziale di «un dono, forse il premio di tutta la mia fatica, di tutta la mia fede», scriveva Trabalza a Tombari l'11 Aprile. E aggirandoci in questo nostro mondo di carta, un residuo in orbita, dobbiamo fare molta attenzione per non lacerarlo, ammettendone una forza eroica. Ma l'universo deflagra indipendentemente da noi, e rimaniamo quella reliquia di vita, un pezzo di carta sul *refrain* del vento, risuonato da un violinista verde sul tic tac del pendolo del cuore. Trabalza lo definirà tra i termini di *Nazione e Letteratura* che lo chiudono nel 1936, dopo averlo percorso e ripercorso in territori impervi. Ma ne trova il varco: sia nel riascoltare le voci della sua letteratura, o presso il padre che rivede nella vigna sul fiume: «Padre, tu sei rimasto un fanciullo. Avevi fatto amicizia e rivolgevi il discorso a una serpe. Parlavai ai cavalli con la naturalezza che usavi con le persone. Non ti dolevi della solitudine perché amavi riflettere sulla realtà e sugli uomini». E si rivede nella corsa felice di quando bambino con altri bambini aveva accompagnato il Re d'Italia che aveva attraversato nel 1880 su un cavallo al galoppo Bevagna ormai italiana. Si rivede in questo percorso sulla via del ritorno, quando, tenuto per mano dai suoi zii in camicia rossa, accompagnava i vecchi garibaldini di Bevagna ad onorare il loro eroe. *Camicie Rosse* vedrà sempre veramente, anche mentre sfilavano le camicie nere della Marcia su Roma sotto le finestre del suo ufficio, dove aveva accanto il figlio diciassettenne Dado. Con il braccio intorno alle sue spalle, lo stringeva a sé. *Camicie Rosse* titola l'ultimo capitolo delle *Memorie* che data in chiusura definitiva alle 18,30 del 29 marzo 1936. Nell'ora crepuscolare interrompe il suo ritorno, per rientrare nella vertigine del tempo nel presente.

Rimane così anche attraverso *Nazione e Letteratura* vicino a noi, costantemente vicino ai suoi figli. Ancora una volta l'incontro avviene sul piano della pagina. La pagina è la collina di campi ondulati nel riquadro della finestra, da cui il padre viene avanti e rientra nella stanza. La casa è ormai vuota, e il silenzio è più compatto del freddo. Ma *Nazione e Letteratura* è aperta su quella pagina di olivi e siepi in fiore, dove trascorre un venticello

profumato di gigli. La tenda bianca ondeggiava lieve, mentre la mano si appoggiava sulla paginetta dalla copertina rosa intenso del libro; la tiene ferma, non permettendole di incresparsi: «ma è papà», scopre la figlia nella bufera della seconda guerra mondiale. E ferma per sempre l'immagine paterna nel paesaggio francescano, nella piena luce della storia rivoluzionaria di «quel Poverello e dei suoi discepoli, senza i quali non si sarebbe potuto sommuovere il mondo, né salvare la Chiesa», né le indifferenziate epoche umane (p. 51 di *Nazione e Letteratura, Ricordo di Paul Sabatier*, 21 feb. 1933).

I vecchi *Passaggi a livello* della cronaca anni trenta sui disastri naturali, le contemporanee *pietre d'inciampo* (per esempio a Trastevere, in via Garibaldi n. 38 dove abitava Augusto Sperati, deportato a Mauthausen, nel 1944, cfr. M. Lombardi, «Il Messaggero» 2/6/2012) sono in conclusione le nostre vigili istruzioni per l'uso, per evitare di cadere nelle trappole della retorica delle società, sono l'alt per ricominciare daccapo a riflettere quando camminando per strada ci si imbatte negli incontri del caso.

Resta sul magma di questa storia, nel reticolo delle spaccature, la traccia segnata dalla compagna della sua vita, Michelina. Sopravvissuta al marito sei anni, la indicò al figlio Folco chiedendosi: “come farò senza la sua voce persuasiva, affascinante?”. Senza la sua “parola affettuosa”. Si isolò, tornando in un tempo senza altre presenze all'infuori di un Amore fidente: “quando c'ero io sola per lui”. E da sola volle rimanere; davanti al muro superstite d'una scuioletta di confine, centrata da una bomba, che conservava il motto “Educa e Spera”. Su quell'ultima linea difensiva del Piave, appoggiata a quel muro, sostenuto fino ad allora, follemente in piedi in mezzo alle rovine della normalità umana, cercava di leggere l'invito di suo marito che non si stancava di ripetere mitemente da un aldilà sempre più lontano: «Uomini, amatevi. Lottate, ma amatevi. Lottate, ma per cercare una forma di collaborazione a una vita più alta; non per dilaniarvi l'un l'altro» (*Il Dolce Assenzio*, cit.). E nel dicembre 1916 nasceva insieme alla loro ultima figlia, *Il Dolce Assenzio*: portava la dedica di un Padre per l'arrivo della buona novella: «Alla mia piccola Maria Novella e alla Madre perché si proteggano col mutuo sorriso».

«Incipe parve puer risu cognoscere matrem»: si aggira qui intorno a una scuola filologica, quella del vecchio maestro Ernesto Monaci e del suo amato allievo Trabalza, a una classe del 1903, ricca di studenti tra cui Pirandello, una bella ragazza che viveva naturalmente. È una giovane madre, Italia, alla ricerca, ancora oggi nella vecchia Europa e in tutto il mondo, del sorriso da offrire al suo bambino, per essere riconosciuta.

MARIA RAFFAELLA TRABALZA
Foligno

CIRO TRABALZA E LA DIDATTICA DELL'ITALIANO

A sera [...] guardavo attraverso l'inferriata il lembo di cielo che di lassù, dall'ultimo piano del Cicognini, era dato vedere.*

I. L'esperienza didattica di Trabalza è assai precoce e inizia a Prato, al Collegio Cicognini, dove è insieme allievo e istitutore: ha solo 17 anni e non senza incertezze, presto risolte, si calerà in questi due ruoli così antitetici¹. Lo capiamo dalle sue memorie che, fra l'altro, si soffermano sul rapporto con i piccoli allievi:

Ma la squadra richiedeva attenzione, vigilanza, assistenza, in ogni parte dell'orario: specie nella ricreazione, a passeggio. Più delicata tuttavia l'ora serale dello studio, che assumeva talvolta un aspetto particolare. Il mio piccolo caposquadra della settima compagnia – i più piccini di quarta e quinta elementare –, abilissimo nel cogliere il momento opportuno, lasciava silenziosamente il suo banco, mi si avvicinava, e in un orecchio: «ci leggi – suggeriva con un tu confidenziale di sua creazione, un costume (?) di rispetto d'affetto, di confidenza – qualche cosa?». Chiedeva un premio collettivo. Era ciò che più intimamente desideravo. Appena davo segno d'assenso, il silenzio si faceva espressivo e tutti, che avevano osservato la scena muta, si ponevano in ascolto, coi gomiti sul banco e i pugni sotto il viso. «Sangue romagnolo». O qualcuno degli episodi o lettere del padre di Enrico del famoso libro che da qualche anno mandava in visibilio maestri e scolari d'Italia. Saranno pagine troppo sentimentali e, ad ogni modo, non debbono essere un cibo usuale, tanto meno l'unico; ma per quei piccoli cuori, tutti pieni, riboccanti nostalgia della casa lontana, erano un lavacro benefico, che li rendeva più docili, buoni, e desiderosi di mostrarsi teneri ed espansivi, e come ingentiliti e sollevati da quelle nobili passioni².

* Ciro Trabalza, *Il pioppo di S. Filippo (Memorie)*, Foligno, Edizioni dell'Arquata, 2009, p. 251. Trabalza scrive le sue memorie dal dicembre 1935 fino alla morte nell'aprile del 1936 (Raffaella Trabalza, *Ritorno a Casa ... da Ciro Trabalza*, introduzione a *Il pioppo di S. Filippo*, cit., pp. 9-28, p. 9). La citazione si riferisce al periodo trascorso al Collegio «Cicognini» di Prato.

¹ In uno scritto d'occasione, il bicentenario del Collegio «Cicognini» di Prato, aveva raccontato con enfatica partecipazione (era passato appena un decennio) questa sua personale esperienza dandole valore fondativo nella sua formazione: «Non mai come adesso ho desiderato d'essere un artista della parola per consacrare degnamente in questa pagina, temuta e ambita, la viva gratitudine che mi lega al Cicognini dove mi s'aprirò l'ingegno e l'animo a intender le bellezze dell'arte e a concepir nobiltà d'affetti, dove consolai i brevi sconcerti dell'anime tenerelle e sentii il balsamo del conforto altrui, dove incominciai, di diciassett'anni, a bastare a me stesso e a prestare soccorso de' guadagni ai poveri e idolatrati genitori miei [...] dove infine entrai educando e uscii educatore!» (Ciro Trabalza, *Il Centenario d'un convitto*, in «Il Risveglio educativo», XV, 25 marzo, 1899, pp. 355-56, p. 356, documento riprodotto in Maria Raffaella Trabalza, *Ciro Trabalza. La coscienza dell'identità nazionale come cultura nella storia delle regioni*, Foligno, Edizioni dell'Arquata, 2008, p. 45).

² Trabalza, *Il pioppo di S. Filippo*, cit., p. 250.

Certo è una proiezione nel passato, un ripassare la propria vita col vaglio della memoria e col filtro dell'esperienza, senza comunque idealizzare il totale concorso della classe al «premio collettivo»:

Io era commosso della loro commozione, sospirosa e lacrimosa in taluni, sostenuta a ciglio asciutto ma con fremito interno forse più violento da altri – c'era anche l'annoiato e l'impassibile che avrebbero preferito divertirsi di nascosto con qualche nuova invenzione – [...]»³

È chiara anche l'importanza attribuita all'educazione alla lettura, qui per tramite dell'ascolto, quale momento didattico che ha più valenze, come distesamente Trabalza espone nel volumetto dedicato all'insegnamento nelle scuole secondarie⁴, ma che comincia nella scuola di base. Non è un caso che Trabalza, nella vasta bibliografia, annoveri testi di lettura “per ragazzi” destinati alla scuola elementare. Insomma letture di formazione: a cominciare dalle traduzioni, in collaborazione con la moglie Michelina Rosa, dei romanzi della Alcott (tutti pubblicati da Carabba)⁵, attraverso *Il dolce assenzio*⁶ (racconti e testimonianze della I guerra mondiale), fino a *Militi del lavoro*, letture destinate alla scuola, apparso nel 1919 e successivamente uscito con la collaborazione di Vincenzina Battistelli e Luisa Steiner⁷.

Tornando al brano riportato dalle memorie, sentiamo anche l'eco della conferenza tenuta da Cian all'Università di Pisa il 17 dicembre 1900⁸ di cui Trabalza ampiamente si avvale nel citato volumetto e, in particolare, in questo passo:

L'insegnante, concedendosi una libertà d'azione maggiore che non sia nelle nostre abitudini didattiche, deve intendere a «trasfondere ne' giovani...la passione salutare della lettura, e trovar tempo anche a questa, sì che essa paia non una fatica incresciosa od un castigo, ma un sollievo dalle altre preoccupazioni, un godimento insieme ed un premio».

³ Ivi, pp. 250-51.

⁴ Ciro Trabalza, *L'insegnamento dell'italiano nelle scuole secondarie*, Milano, Hoepli, 1903, capp. IV, V.

⁵ Sull'argomento si rinvia al contributo di Rossana Melis, *Tra grammatiche e libri di lettura. Lettere di Ciro Trabalza a Migliorini, De Gubernatis, Rajna, Novati*, in questi atti. È utile un richiamo alla presentazione editoriale di *Piccole donne* (1909) diretta proprio agli insegnanti, nella quale Trabalza stesso esordisce con «Egredi colleghi» (Archivio Trabalza, documento riprodotto in M.R. Trabalza, *Ciro Trabalza. La coscienza dell'identità nazionale*, cit., p. 119).

⁶ Ciro Trabalza, *Il dolce assenzio. Ricordi e racconti di vita civile*. Libro per ragazzi, Firenze, Bemporad, 1921. Venne pubblicizzato dalla casa editrice come «un bel libro che sarà un po' come il *Cuore* delle nuove generazioni di fanciulli che ora stanno sorgendo» (Archivio Trabalza, documento riprodotto in M.R. Trabalza, *Ciro Trabalza. La coscienza dell'identità nazionale*, cit., p. 267). Pochi anni dopo fu aspramente criticato dalla stampa fascista: su «Roma fascista» del 30 maggio 1925 apparve la stroncatura col titolo *La prosa disfattista del prof. Ciro Trabalza* (documento riprodotto in M.R. Trabalza, *Ciro Trabalza. La coscienza dell'identità nazionale*, cit., p. 271).

⁷ Ciro Trabalza, *Militi del lavoro. Libro di lettura per il corso popolare*, Firenze, Bemporad, 1919, voll. II. Successive edizioni – sempre presso Bemporad – , nel 1924, 1927, 1929.

⁸ Cfr. Vittorio Cian, *Per la lettura*, in «La Rassegna Nazionale», XXIII, 119, 1901, pp. 490-91.

Se ne avranno effetti inarrivabili non solo per l'educazione intellettuale e morale, ma anche per l'esercizio del comporre⁹.

Le concordanze sono evidenti e non solo per l'idea della lettura come “premio”, ma per la consonanza nell'attribuire un particolare valore alla pratica e, soprattutto, perché Trabalza di tale pratica si avvale a partire dalla prima esperienza didattica, quando è ancora istitutore. Si vede poi agevolmente fin dalle prime pubblicazioni: nei *Nuovi frutti*¹⁰ e nella *Mia scuola*¹¹, in vari punti, dove fra l'altro espone l'idea di un'antologia di letture preparata dall'insegnante stesso:

Il maestro terrà codesto manoscritto sul suo tavolino, e se ne servirà opportunamente per interrompere le letture del libro di testo, che agli scolari vien presto a noia, per dar temi a imitazione, per fornire a titolo di *premio* un godimento alla stessa scolaresca, per pigliarne le mosse onde plasmare alla fantasia de' fanciulli qualche figura splendida che campeggi nel libro a cui quel dato brano appartiene e che il maestro ha già viva nella sua, per ogni altro buon fine¹².

Prima di abbandonare le “memorie” dalle quali sono partita, appena un accenno alla citazione del libro *Cuore*, il cui perdurante successo è cosa nota e che era uscito nel 1886, poco prima dell'impegno di Trabalza come istitutore: De Amicis, in modo esplicito e implicito, resta un punto di riferimento per la funzione esemplare di questo suo libro al quale si unisce un più generale apprezzamento – costante nel tempo¹³ – per i suoi scritti, per lo stile e per i principi di lingua.

Il testo deamicisiano risponde perfettamente all'idea di lettura come educazione civile, ruolo che effettivamente gli si riconosce¹⁴ e che certamente gli riconosce Trabalza; per quanto riguarda lo stile e la lingua, De Amicis è più volte citato¹⁵.

⁹ Trabalza, *L'insegnamento dell'italiano nelle scuole secondarie*, cit., cap. V, p. 89.

¹⁰ Cfr. Ciro Trabalza (a cura), *Nuovi frutti del lavoro. Allievi della r. Scuola normale maschile I. Danti in Perugia*, Perugia, Tip. Centrale Cooperativa, 1899, p. 31.

¹¹ Cfr. Ciro Trabalza, *La mia scuola. Vedute pedagogiche*, Perugia, Tip. Centrale G. Donnini, 1900, pp. 14-15, 19, 29.

¹² *Ibidem*, p. 20.

¹³ L'interesse non è episodico se, anni dopo, Trabalza invia a De Amicis il componimento, *Una lettera a Edmondo De Amicis*, di un allievo, particolarmente brillante, della 3^a classe della Scuola normale maschile di Perugia. Lo evinciamo dalla risposta lusingata di De Amicis stesso (lettera del 7 febbraio 1904, Archivio Trabalza, documento riprodotto in M. R. Trabalza, *Ciro Trabalza. La coscienza dell'identità nazionale*, cit., p. 103).

¹⁴ Cfr. Laura Ricci, *L'italiano per l'infanzia*, in Pietro Trifone (a cura), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Roma, Carocci, 2006, pp. 269-94, in particolare § 11.2 e dal quale citiamo un giudizio conclusivo su *Cuore*: «[...] l'etica umanitaristica che permea il romanzo di De Amicis si può anche svalutare per alcuni esiti di esasperato paternalismo, ma resta [...] tra i contributi più sinceri offerti al progresso civile del paese nel suo insieme, senza forti sperequazioni sociali e sulla base di una coesistenza solidale fra gli uomini» (p. 279).

¹⁵ Nell'*Insegnamento dell'italiano*, De Amicis compare più volte e non in semplici citazioni. A proposito dell'analisi del testo – che l'allievo deve imparare a condurre da solo attraverso schemi e sintesi –

La lettura in generale copre le diverse esigenze della formazione e si inserisce nel progetto didattico di Trabalza che, attraverso l'apprendimento guidato (si veda l'importanza delle letture fatte a casa, ma sulle quali si deve render conto in classe)¹⁶, orienta l'allievo all'autonomia con un esercizio su testi pensati a seconda del livello¹⁷, per approdare poi allo studio del testo letterario:

*La scuola, ribadiamo, ch  questo   uno dei punti fondamentali dell'insegnamento e, se   conosciuto in teoria non da pochi, da molti, da troppi   perduto di vista nella pratica, deve soprattutto formar le buone abitudini dello studio, pi  che pretendere d'esser dispensiera del sapere*¹⁸.

Dunque l'insegnamento come addestramento all'acquisizione di un "metodo" nello spirito della scuola storica, l'impossessarsi di uno strumento valido di per s .

I cardini didattici per raggiungere lo scopo sono il componimento, la lettura e la storia letteraria¹⁹, ma anche l'avvicinamento alla questione della lingua attraverso la riflessione che nasce dall'operare sul testo. Lavorare sul testo rappresenta quel momento concreto, di impegno continuato, costante, dal quale partire per raggiungere i principi, le idee: insomma dal concreto all'astratto.

Dunque il percorso   lungo e articolato, ma il punto di partenza sicuro: la conoscenza della lingua con tutti i mezzi per poterla raggiungere. Si pensi alla riscontrata necessit  dell'ausilio dei dizionari dialettali, in particolar

improntata alla ricerca dell'«ossatura dell'opera d'arte» e della «maestria dell'artista nel rivestirla di polpa, di muscoli, di nervi», porta ad esempio la lettura di un suo scritto: «Sto leggendo per un fine qualunque, o m'accade di leggere, per esempio, lo scritterello *Il viaggio della vita* del De Amicis. Il geniale scrittore, nel primo capoverso, paragona questo a un viaggio attraverso l'oceano che allegri fanciulli fanno in compagnia d'altri fanciulli diversamente guardati dalla sorte, con la fede che riuscir  fortunato. Io pongo a riscontro la nuda idea dell'autore con la rappresentazione icastica che ne ha fatto, infondendo in questa rappresentazione quella virt  capace di stimoli e atta a toccare, di cui egli ha il segreto, quando specialmente vuol parlare al cuore dei fanciulli. Osservo che l'idea nuda pu  sorgere tanto nella mente di un artista di genio, quanto in quella d'uno scolare. In che   la differenza? [...]» (Trabalza, *L'insegnamento dell'italiano*, cit., pp. 105-6, ma gi  nella *Mia scuola*, cit., p. 33). E pi  avanti, a proposito dell'utilit  della lettura e dello studio del vocabolario, non si dilunga «poich  altri, cito per tutti il De Amicis, ne ha parlato meglio di quel che potrei far io» (Trabalza, *L'insegnamento dell'italiano*, cit., p. 123). Quando si trova a citare *Il gatto* di Rajberti dall'*Antologia* di Morandi, richiama l'imitazione di De Amicis nel *Cane* apparso nel 1900 su *L'illustrazione italiana* (Trabalza, *L'insegnamento dell'italiano*, cit., p. 230). Tuttavia, quando nella *Grammatica degli italiani* introdurr  esempi d'autore, De Amicis comparir  solo una volta (se la mia schedatura   corretta) a proposito della concessiva introdotta da *chech *; e pi  banalmente, accanto a *De Sanctis*, come esempio di cognomi introdotti da *de* (Cfr. Ciro Trabalza - Ettore Allodoli, *La Grammatica degli italiani*, Firenze, Le Monnier, 1934, p. 269 e p. 204).

¹⁶ Cfr. Trabalza, *La mia scuola*, cit., p. 19 e *L'insegnamento dell'italiano nelle scuole secondarie*, cit., pp. 102-3, nelle quali si esplicitano i passi da seguire per la resa orale del testo letto.

¹⁷ Sulla scelta di letture adatte agli alunni delle elementari, cfr. Trabalza, *La mia scuola*, cit., p. 19.

¹⁸ Trabalza, *L'insegnamento dell'italiano nelle scuole secondarie*, cit., p. 10; ma gi  con le stesse parole, evidenziate col corsivo nella citazione a testo, in Trabalza, *La mia scuola*, cit., p. 25.

¹⁹ Cfr. Trabalza, *La mia scuola*, cit., p. 14.

modo per la lettura domestica, che da sola è sufficiente a inserirlo nella scuola di pensiero che va da Manzoni a Morandi a Monaci, e che qui richiama direttamente Ascoli²⁰:

E la lettura domestica come può essere efficace al giovinetto senza l'uso del vocabolario dialettale, che nella parte italiano-dialettale gli porge la corrispondenza vera della parola e della locuzione italiana, che per le definizioni del vocabolario italiano potrebbe rimanergli oscura?²¹

Tale conoscenza è, non esclusivamente, ma decisamente legata alla lettura che diventa poi analisi del testo – certo del contenuto –, ma anche dei mezzi che stanno alla base dello stile, scelte sintattiche e di lessico, cogliendo volta volta quelle peculiarità – aspetti fonetici, ortografici e l'Uso (per l'appunto in maiuscolo nei *Nuovi frutti* e nella *Mia scuola* ad additare il riconoscersi in un principio) ora letterario, poetico, dialettale, morto, vivo, comune, fiorentino – per formare l'«abitudine all'indagine linguistica feconda di frutti inestimabili»²².

Sullo sfondo la conoscenza e l'adesione al rinnovamento della scienza linguistica (la comparatistica, la grammatica storica, la dialettologia)²³ e agli studi sul folklore che considera componenti necessarie nella formazione dell'insegnante, non meno della letteratura: dunque da coloro che gli furono direttamente maestri, certamente Angelo De Gubernatis, Ernesto Monaci, Luigi Morandi – visto qui nei suoi studi sulla lingua –, a Grazia-Isaia Ascoli, Raffaello Fornaciari, Wilhelm Meyer-Lübke. I “ferri del mestiere” dell'insegnante, elencati in modo assai eterogeneo²⁴, accanto ai

²⁰ Fra i principi espressi da Ascoli nella prima adunanza della Commissione per il concorso per i vocabolari dialettali (1890) figura al secondo posto: «che si dia la debita importanza alla parte italiano-dialettale, siccome quella che, oltre alla utilità storica, or ora dichiarata secondaria, molta ne ha insieme nell'ordine pratico, per il non toscano, il quale abbia bisogno di ricercare il valore o l'uso preciso di una determinata voce toscana.» (Bruno Barozzi, *Il concorso per i vocabolari dialettali del 1890*, in Manlio Cortelazzo (a cura), *La ricerca dialettale. III*, Pisa, Pacini, 1981, pp. 303-40, p. 309). Tra l'altro Trabalza seguirà questo principio (sottolineato poi anche nel titolo definitivo) nel dizionario dialettale umbro che andava compilando da diversi anni e che pubblicherà nel 1905: *Ciro Trabalza* (a cura), *Saggio di vocabolario umbro-italiano e viceversa*, Foligno, Campitelli, 1905.

²¹ Trabalza, *L'insegnamento dell'italiano*, cit., pp. 148-9.

²² Cfr. Trabalza, *La mia scuola*, cit., pp. 22-3. In margine si sottolinea il ricorrere della parola “frutto”, sempre al plurale, a sottintendere la scuola, l'insegnamento come un albero non sterile. E per l'appunto assume valore emblematico nelle pubblicazioni che scaturiscono dalle esperienze di scuola viva, attiva e partecipata, condotte con i suoi allievi della scuola normale Danti: *Ciro Trabalza* (a cura), *I nuovi frutti*, Perugia, Tipografia Centrale cooperativa, 1899, e il precedente, *Ciro Trabalza* (a cura), *I frutti*, Città di Castello, Lapi, 1897. Anche il *Saggio di vocabolario umbro-italiano e viceversa*, cit., appare come n. 3 della collezione «Frutti del lavoro» sempre degli «alunni della R. Scuola Normale di Perugia». Suppongo che la numerazione tenga in conto le due precedenti pubblicazioni, costituendone una naturale continuazione.

²³ Sulla situazione degli studi linguistici di questo periodo si rinvia al contributo di Tullio De Mauro, *Ciro Trabalza e la linguistica del suo tempo*, in questi atti.

²⁴ Cfr. Trabalza, *L'insegnamento dell'italiano*, cit., pp. 59-60.

frequenti riferimenti bibliografici presenti in tutte le sue opere, danno un'idea di quello che Trabalza vuole indicare come formativo e che ha segnato il suo percorso di educatore. Le basi imprescindibili per il rinnovamento didattico di una scuola, che non gode di considerazione, sono da ricercare nella formazione che deve essere permanente e corredata della capacità di autocritica²⁵, nella centralità degli allievi, nella capacità di coinvolgerli.

La fiducia nella scuola è affermata con forza nei *Nuovi frutti*:

Io ho nella scuola, come di tant' altre belle cose, un concetto migliore e più elevato di quello che non abbia il volgo non dico solo degli ignoranti, ma anche quello de' dotti, de' politicanti, de' codini e di certi novatori, i quali tutti, così diversi per indole e per appetiti, son concordi nell'attribuirle tutte le magagne della società presente [...] ²⁶

e seguita da un attacco ai detrattori, in particolare i giornalisti²⁷. Tuttavia nell'insieme dei suoi scritti Trabalza non è mai polemico, ma costruttivo e pragmatico; forte della sua arte didattica²⁸, traduce in percorsi per gli allievi le novità scientifiche. Si pensi, ad esempio, agli esercizi di riscrittura di testi antichi secondo l'uso moderno per meglio registrare il cambiamento diacronico a livello morfologico, sintattico e lessicale²⁹, l'uso dei dizionari o la comparazione col dialetto alla quale dedica un nutrito capitolo nell'*Insegnamento dell'italiano*³⁰, l'esposizione orale per gli studenti delle scuole secondarie³¹, il prender coscienza degli usi locali, della tradizione, all'insegna degli studi sul folklore di De Gubernatis e di Pitre³², ai quali si aggiunge poi D'Ancona³³.

²⁵ Cfr. Trabalza, *La mia scuola*, cit., p. 13.

²⁶ Trabalza (a cura), *I nuovi frutti*, cit., p. 12.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Cfr. Trabalza, *La mia scuola*, cit., p. 8.

²⁹ Ivi, p. 28. In filigrana la consonanza con l'idea di offrire i classici senza adeguamenti di lingua che già troviamo motivata nel Morandi di *Prose e poesie*, in polemica, fra gli altri, con Carducci e Brilli: «Riparando quindi con le note, non solo a' difetti individuali, ma anche a quelle che si chiamano ingiurie del tempo, ho potuto, senza nuocere, anzi giovando agl'intenti letterari del libro, comprendervi pure molti brani di prosatori de' secoli passati, che m'importavano per la sostanza, e che, del resto, è bene che i giovani vengano assaggiando anche per la forma; e ho potuto darli genuini, non corretti e rammodernati, perché questo m'è sempre parso un pessimo espediente. E in vero, per citare un solo esempio tra mille, che cosa si guadagna a dare, come fanno il Carducci e il Brilli, la brevissima Novella XIX del Sacchetti, con *èbbono, dissono e fosseno* mutati in *ebbero, dissero e fossero* [...]» (Luigi Morandi, *Prose e poesie italiane*, Città di Castello, Lapi, 1909, p. VII, ma già nella prima edizione del 1895) [cfr. la nota 94].

³⁰ Cfr. Trabalza, *L'insegnamento dell'italiano*, cit., cap. VII.

³¹ Cfr. Trabalza, *I nuovi frutti*, cit., p. 36.

³² Ivi, pp. 14-28.

³³ Cfr. Trabalza, *L'insegnamento dell'italiano*, cit., p. 202: il testo è qui identico a quello dei *Nuovi frutti* (cit., p. 14) e in prima posizione si nomina D'Ancona, seguito da De Gubernatis e da Pitre. D'Ancona è citato in altri luoghi per gli studi letterari.

II. Tutta la produzione che Trabalza dedica all'insegnamento tocca questi punti, senza cambiamenti sostanziali. Si tratta di una produzione che viene dall'esperienza didattica – per certi aspetti innovativa e originale – dunque dalla scuola e per la scuola, rivolta principalmente agli insegnanti e solo successivamente agli alunni, indice di quella attenzione speciale che Trabalza riserva alla formazione dell'educatore. Significativo in tal senso il sottotitolo della *Mia scuola: «vedute pedagogiche»*, ad indicare l'ampio orizzonte nel quale si muove. Anche *Dal dialetto alla lingua*³⁴ – come del resto il precedente *L'insegnamento dell'italiano nelle scuole secondarie*³⁵ – è per gli insegnanti e, soltanto qualche anno dopo, viene rielaborato in due parti di cui soltanto la *Novissima grammaticchetta italiana*³⁶, corredata di un'appendice di esercizi, è destinata all'«uso esclusivo degli alunni». Interessante il confronto fra i due testi, proprio nelle scelte operate fra ciò che pertiene all'allievo e ciò che è esclusivamente diretto all'insegnante: ad esempio, la parte, per così dire “ascoliana”, dedicata alla descrizione fonetica della lingua e del dialetto col suo corredo di terminologia tecnica, è limitata, nella *Nuova grammaticchetta*, a poche indicazioni di fonetica articolatoria³⁷. Resta l'attenzione alla «retta pronunzia, che non è sempre quella del dialetto»³⁸, e ovviamente all'ortografia, con rimando alla seconda edizione del manualetto di Malagoli³⁹. La disposizione della materia è la stessa, sempre comunque ridotta a quanto è funzionale per l'apprendimento e resa agile per la consultazione da parte dell'alunno⁴⁰; si notano anche ampliamenti per l'inserimento di notizie utili al confronto con usi locali⁴¹ o per arricchimento dell'esemplificazione⁴² o per esprimere giudizi

³⁴ Cfr. Ciro Trabalza, *Dal dialetto alla lingua. Nuova grammatica italiana per la IV, V e VI elementare con XVIII versioni in dialetto d'un brano dei «Promessi Sposi»*, Torino-Milano-Firenze-Napoli-Palermo, Paravia, 1917.

³⁵ Cfr. Trabalza, *L'insegnamento dell'italiano*, cit.

³⁶ Cfr. Ciro Trabalza, *Novissima grammaticchetta italiana*, Torino-Milano-Firenze-Roma-Napoli-Palermo, Paravia, 1921, p. v. Nelle pagine introduttive Trabalza si rivolge agli insegnanti dichiarando che la seconda parte è in preparazione e che l'editore provvederà, per il momento, ad inviare la prima edizione a chi adotti il nuovo testo. Il progetto editoriale sembra però interrompersi alla pubblicazione della prima parte.

³⁷ Ivi, pp. 3-10.

³⁸ Ivi, p. 4.

³⁹ Giuseppe Malagoli, *Ortoepia e ortografia italiana moderna*, Milano, Hoepli, 1912.

⁴⁰ Come esempio si porta il caso del *Doppio suono di s e z* (Trabalza, *Novissima grammaticchetta*, cit., § 3, punto 23, pp. 9-10): qui le indicazioni di pronuncia sono distinte in una casistica numerata in modo da facilitarne lo studio e la ricerca e non esposte di seguito in due uniche lunghe frasi descrittive (Trabalza, *Dal dialetto alla lingua*, cit., pp. 6-7).

⁴¹ Rimanendo all'esempio riportato nella nota precedente, alle indicazioni di pronuncia dialettali o regionali presenti in Trabalza, *Dal dialetto alla lingua*, cit., pp. 6-7, n. 3, vengono aggiunte le informazioni – per altro non proprio pertinenti – sulla tendenza meridionale alla pronuncia sonora delle occlusive sorde precedute da -n- e altre particolarità (Trabalza, *Novissima grammaticchetta*, cit., p. 9, n. 1).

⁴² A proposito della pronuncia della sibilante palatale da parte degli emiliani, riporta Malagoli e aggiunge gli esempi «il sémo, il sirocco per lo scemo, lo scirocco» (Trabalza, *Novissima grammaticchetta*, cit., p. 8).

volti a indirizzare l'uso⁴³. Nella *Nuova grammaticchetta* il principio didattico dal dialetto alla lingua – al quale Trabalza dedica larga parte della prefazione nel volumetto del '17 – è applicato: non vengono proposte le 18 versioni nei principali dialetti italiani del *Miracolo delle noci*⁴⁴, ma gli esercizi. Introdotti da una breve nota sul dialetto divisa in 5 punti e ripartiti secondo l'esposizione delle sezioni grammaticali, sono chiaramente di tipo contrastivo per tramite della traduzione⁴⁵. Un esempio a proposito dell'articolo:

7. Quali sono le forme del determinativo in dialetto?

Se ne osservi l'uso in un breve passo tradotto per esercizio dalla lingua o che sia stato dettato e trascritto sulla lavagna.⁴⁶

Il filo rosso che unisce gli esercizi è l'apprendere e dominare la lingua tenendola distante dal dialetto – come dettano anche i programmi ministeriali – ridurre o eliminare l'interferenza⁴⁷, rilevare i fenomeni comuni, perché, come la grammatica storica insegna:

⁴³ A proposito della laterale palatale in Italia centrale, dove subisce un avanzamento della palatalizzazione (*fijo, famija*), il trasferimento della pronuncia locale nell'italiano «è tanto sensibile quanto sgradevole» (Trabalza, *Novissima grammaticchetta*, cit., p. 8). E ancora, nella parte dedicata al pronome – sistematizzata e abbreviata –, sopprime i riferimenti ai diversi dialetti lasciando solo qualche accenno, ma quando cita l'uso del pronome *gli* 'a loro' e in Toscana per 'le, a lei', aggiunge che, specie per il femminile, «non se ne deve abusare» (Trabalza, *Novissima grammaticchetta*, cit., p. 41 e, per confronto, Trabalza, *Dal dialetto alla lingua*, cit., p. 47). Un ultimo esempio dalla sintassi, a proposito del complemento oggetto; solo nella *Novissima grammaticchetta* (cit., p. 66) si ha la raccomandazione: «Sarebbe errore in lingua far precedere dalla preposizione *a* l'oggetto animato, come in questi casi: *sentitemi a me* per *sentitemi me*; *l'hai visto a mio fratello?* per *l'hai visto mio fratello?*». Il richiamo a controllare l'interferenza del dialetto nell'italiano regionale meridionale è evidente.

⁴⁴ Cfr. Trabalza, *Dal dialetto alla lingua*, cit., *Appendice*, pp. 89-118. L'opera si inserisce esplicitamente nella direzione indicata da Giuseppe Lombardo Radice (cfr. Giovanni Frau, *Dal dialetto alla lingua: note in margine a un testo per i bambini friulani del primo ciclo delle scuole elementari*, in *Dal dialetto alla lingua*, Pisa, Pacini, 1974, pp. 63-75, pp. 67-68), di Ernesto Monaci (si veda la citazione in esergo estratta dall'*Avvertenza* dello stesso Monaci all'opuscolo di Angelico Prati, *L'italiano e il parlare della Valsugana* del 1916) e riafferma il romanzo manzoniano come base per l'educazione linguistica (cfr. Angelo Stella, «Il miracolo delle noci» e la sapienza dei dialetti, in Giuseppe Polimeni (a cura), *I colori della letteratura nella Lombardia postunitaria. Per Ettore Mazzali*, Varzi, Edizioni Guardamagna, 1999, pp. 79-132, alle pp. 79-80). A scopo di mera ricostruzione si sottolinea che Monaci nota la coincidenza di scelta, un brano dei *Promessi sposi* tradotto in dialetto, tra Cesarini Sforza (*Il dialetto trentino confrontato col toscano e coll'italiano propriamente detto*, Rovereto, 1896) e Trabalza, e afferma che quest'ultimo non conosceva il saggio sul dialetto di Trento (Ernesto Monaci, *Pe' nostri manualletti. Avvertimenti*, Roma, P. Maglione e C. Strini, 1918, p. 32).

⁴⁵ Scrive Monaci «Eppoi i pedagogisti più autorevoli sono concordi nel riconoscere che il miglior mezzo per renderci padroni della lingua è quello delle traduzioni» (Monaci, *Pe' nostri manualletti*, cit., p. 34).

⁴⁶ Trabalza, *Novissima grammaticchetta italiana*, cit., p. 81.

⁴⁷ Sulla separazione fra i due codici Trabalza si sofferma nelle prefazioni a *Dal Dialetto alla lingua* (cit., p. xi) e al *Saggio di vocabolario umbro-italiano e viceversa* (cit., pp. iii-iv). Il richiamo ai programmi ministeriali è esplicito in quest'ultima (ne riporta interi passi); si tratta dei programmi del R.D. 43 del 29 gennaio 1905 che seguono la Legge Orlando (n. 407 dell'8 luglio 1904) che Trabalza critica, fra l'altro, per la valutazione negativa del dialetto.

I dialetti italiani concordano tra loro e con la lingua nazionale, quale da più secoli si parla e si scrive, più di quanto generalmente si creda. E come potrebbe essere altrimenti? Non derivano tutti, come il toscano divenuto lingua letteraria della Nazione, dal latino?⁴⁸

L'obiettivo di una pronuncia non interferita della lingua è certo il più evidente, dato che Trabalza concorda con Manzoni sul fondo lessicale comune a tutti i dialetti e alla lingua nazionale⁴⁹ (e più ampiamente sulla «maggior comunione di linguaggio»⁵⁰) e con Ascoli sulla maggiore o minore distanza fonetica dei diversi dialetti dalla lingua⁵¹. Dunque, anche in questa sintetica grammatica da consegnare nelle mani degli alunni, le notazioni sui principali fenomeni fonetici dei dialetti – tratte soprattutto dal citato manualetto di Malagoli⁵² – sono frequenti⁵³ e indirizzano alla correzione verso il modello fiorentino. Come si legge infatti nell'esercizio sulle vocali, con diretto rinvio alle notazioni citate sopra:

[...] far notare le differenze che passano tra il dialetto e la lingua nella pronuncia delle vocali, e ripetere via via oralmente il raffronto, *finché rimangono nella pronuncia italiana tracce delle caratteristiche del dialetto, che sono incensurabili, anzi espressive nella dizione dialettale, ma sconvenienti nella lingua*⁵⁴. [corsivo nostro]

La riduzione ad una lezione asciutta⁵⁵, nella quale i dialetti compaiono nell'essenzialità dei riscontri e le questioni teoriche perlopiù accantonate, è certamente dettata da opportunità didattica e poggia sul principio che il libro di testo non gode di una sua autonomia, ma è soggetto alla continua vivificazione da parte dell'insegnante che deve essere attivo, propositivo, lui sì veramente autonomo, non tiranneggiato dal testo. Scrive nel '17:

Ma qui basterà ricordare il postulato forse più semplice e più importante della didattica, che il libro di testo non è la lezione; che l'ordine e la forma adottati dal trattatista, specie per certe discipline – e questa della grammatica è il caso tipico, – nulla hanno da vedere con quella particolare forma d'esposizione che dev'essere di volta in volta una viva creazione del maestro. Basterà, dico, ricordarlo codesto canone fondamentale, come risposta a quella eventuale critica, e non già come ammonimento agli insegnanti elementari, i quali sono generalmente immuni dal grave errore didattico in cui vengono tratti talvolta anche valorosi e colti insegnanti d'altro ordine di scuole, di lasciarsi dirigere tirannicamente dal testo, a cui fan sacrificio d'ogni libertà nell'imposta-

⁴⁸ Ivi, p. 79.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Cfr. Trabalza, *L'insegnamento dell'italiano*, cit., p. 135.

⁵¹ Cfr. Trabalza, *Novissima grammaticchetta italiana*, cit., p. 81.

⁵² Cfr. Malagoli, *Ortoepia e ortografia italiana moderna*, cit.

⁵³ Cfr. Trabalza, *Novissima grammaticchetta italiana*, cit., pp. 5-9.

⁵⁴ Ivi, pp. 80-81.

⁵⁵ Nella recensione alla *Grammatica degli italiani* che Trabalza appronta con Allodoli, Migliorini cita la grammaticchetta valutandone l'esposizione che «corre breve ed esatta» (Bruno Migliorini, *Per una nuova grammatica*, «La cultura», XIII, 8, 1934, pp. 109-12, p. 110).

tura, nell'ordine, nella forma da dare alla lezione, sino al punto di cominciarla rifacendosi con esso alle definizioni, che o possono essere quasi sempre affatto trascurate, o debbono, se mai, essere comunicate, e senza troppo insistervi, solo per via di richiami sintetici e quando già risplendano alle menti de' discepoli nella luce degli esempi, e degli esercizi e de' commenti con sapienza condotti.⁵⁶

La didattica è un'“arte”, legata alle inclinazioni del maestro e al raggiungimento di un livello culturale e pedagogico che si innestano sul dominio del metodo⁵⁷ in quella dimensione creativa che inorgoglisce. Così nella dedica al cugino Pilade, al quale è legato – oltre che da affetto – da grandissima stima come insegnante e che rappresenta un punto fermo nella sua vita fino dai tempi del “Cicognini”:

Tu sai bene quanto tenga ai lavori di critica letteraria [...] ma in essi v'ha pur sempre una parte non nostra, dovuta agli insegnamenti ricevuti dalle cattedre universitarie, o a' metodi da altri costrutti e comunemente seguiti, o a risultamenti a cui per altrui ricerche si pervenne: sicché, quand'anche abbiano ottenuto lode presso i competenti, soddisfano l'amoroso autore solo per metà.

Ma queste creazioni individuali di arte didattica son *tutta roba nostra*; e se i frutti che ne ritrasse la scuola riusciron di qualche eccellenza, acquistano nella coscienza un valore grande, e rappresentano il miglior patrimonio che uno siasi procacciato col proprio studio⁵⁸. [corsivo nostro]

Indispensabile, poi, l'autocritica con la costante distaccata riflessione sul proprio operato (e il riferimento a se stesso, al suo comportamento, è esplicito nella *Mia scuola*⁵⁹); a tale scopo sottolinea l'utilità della stesura del programma come base per la relazione di fine anno che va a costituire il cardine della autovalutazione sulla didattica applicata⁶⁰.

Nel complesso dei suoi scritti il suo ideale di scuola non muta – così come la sua fiducia nell'azione di una scuola attiva e responsabile della costruzione morale e civile, oltre che culturale, dell'allievo – e sempre ribadisce che l'insegnante deve avere una solida formazione letteraria, pedagogica, linguistica e libertà di insegnamento e d'interpretazione. Il suo ruolo deve essere valorizzato, ma è compito dell'insegnante valorizzare sé stesso facendo parte di un tutto: la comunità scientifica. Per usare parole dell'oggi è la “formazione permanente”, l'aggiornamento che Tra-

⁵⁶ Tralbalza, *Dal dialetto alla lingua*, cit., pp. xv-xvi.

⁵⁷ Cfr. Tralbalza, *L'insegnamento dell'italiano*, cit., p. 13 e segg.

⁵⁸ Tralbalza, *La mia scuola*, cit., pp. 8-9.

⁵⁹ Ivi, p. 13: «E io che sento umilmente di me, e dubito e temo, forse più che alcune modeste vittorie fin qui conseguite consentirebbero, intendo, a anno compiuto, tornare sull'opera mia, con minor leggerezza che non si usi da molti maestri nel redigere le relazioni finali, con un po' più cura che non mettano, nel leggerle, i capi degl'istituti». Ritroviamo la medesima frase, con cambio dalla prima persona al *chi* indefinito, in Tralbalza, *L'insegnamento dell'italiano*, cit., p. 53.

⁶⁰ Cfr. Tralbalza, *L'insegnamento dell'italiano*, cit., pp. 53-55.

balza addita negli scritti e nelle conferenze degli studiosi, accademici e non, dei colleghi valenti. L'insegnante deve essere informato sui progressi delle scienze⁶¹.

La centralità dell'allievo è costantemente ribadita e se ne raccomanda il coinvolgimento nell'ottica di una scuola attiva, tesa a renderlo autonomo⁶². Trabalza pubblica spesso i risultati del lavoro con i suoi allievi: si pensi al volumetto di carte geografiche degli allievi delle scuole tecniche di Empoli⁶³, dove ebbe il suo primo incarico nell'anno scolastico 1894/95, e, soprattutto, a come si articola i *Nuovi frutti*, che, al pari del precedente i *Frutti del lavoro*, risulta opera degli allievi della scuola normale di Perugia⁶⁴, i futuri educatori, e semplicemente curato dal maestro. L'articolata introduzione di Trabalza segna già il susseguirsi dei contributi, nella logica e nel metodo di una didattica consolidata: qui gli esercizi sulla lingua sono presenti con grande solidità scientifica (dal saggio sui *Sinonimi del verbo nascere* a quello sui sostantivi suffissati in *-one*, *-ino*, *-otto*), seguiti da ricerche sulle tradizioni popolari e da saggi di critica letteraria⁶⁵. Vi trovano spazio anche le "letture", conferenze tenute dagli allievi durante l'anno, che, ribaltando il ruolo, permettono di cimentarsi in approfondimenti su temi scelti in piena libertà⁶⁶ e che sono di stimolo alla classe. Nel complesso tutto, purché sia partecipato, è un mezzo per la costruzione spirituale dell'allievo, nella piena coscienza della ricaduta e del servizio alla nazione nella diffusione della cultura; anche se collocato come conclusione all'illustrazione del valore delle conferenze il principio esposto da Trabalza, con ampio riferimento a Bencivenni⁶⁷, è l'ideale trasversale ad ogni passo dell'educazione:

E sono anche in un certo senso una palestra donde i giovani potrebbero uscire addestrati, per iniziare anche tra di noi, nel nostro popolo, in più ristretti limiti quel movimento che in Inghilterra ha suscitato in modo veramente meraviglioso *l'Estensione*: ho detto in più ristretti limiti, perché "in Italia, prima di un movimento di diffusione universitaria, bisogna determinare qualcosa di più modesto: un movimento di diffusione della

⁶¹ Ivi, p. 20.

⁶² Con tono enfatico Trabalza scrive nella *Mia scuola* (cit., p. 46): «[...] occorre dare all'insegnamento tutte le proprie forze, tutta la fede, tutta l'anima, occorre moltiplicarsi per cento, per mille, e soprattutto esigere e ottenere che ogni scolaro, di poca o di molta levatura, sia un collaboratore operoso del maestro, un artefice attivo dell'ampia e complessa officina della scuola».

⁶³ Cfr. *Atlante di geografia descrittiva disegnato dagli alunni delle scuole tecniche comunali di Empoli nell'anno scolastico 1894-95*, Empoli, Traversari, 1895, con prefazione di Trabalza. Trabalza stesso aveva annunciato la pubblicazione nel «Il nuovo istitutore», V, luglio 1895 (documento riprodotto in M.R. Trabalza, *Ciro Trabalza. La coscienza dell'identità nazionale*, cit., pp. 18-9).

⁶⁴ Cfr. Trabalza, *I frutti del lavoro*, cit.

⁶⁵ Cfr. Trabalza, *I nuovi frutti*, cit.

⁶⁶ Ivi, p. 42.

⁶⁷ Si tratta della relazione di Ildebrando Bencivenni – direttore, fra l'altro, della rivista «Il risveglio educativo» – al Congresso Pedagogico Nazionale, tenutosi a Torino nel 1898, dal titolo *La scuola educativa*.

istruzione elementare, che chiamano superiore, e di quella media che ha maggiori attinenze con la vita, coi bisogni delle arti, de' mestieri manuali e dell'agricoltura". È a questo possono ben esser destinati i maestri elementari⁶⁸.

III. A seguire nel tempo la linea didattica di Trabalza si matura l'idea che su un nucleo di base – immediatamente solido – si innestino tutte le riflessioni e le novità scientifiche di lungo periodo che caratterizzano l'Italia post-unitaria. Il confronto puntuale fra i *Nuovi frutti* e *L'insegnamento dell'italiano* – pubblicati a 6 anni di distanza, preceduti dai *Frutti del lavoro*, 1897, e separati dalla *Mia scuola*, 1900 – offre prove concrete di tipo testuale: intere parti dell'introduzione ai *Nuovi frutti*, con poche variazioni⁶⁹, sono frantumate e ricollocate in vari punti del manuale Hoepli. Contengono, in genere, i principi generali del suo pensiero didattico, quasi a conferma che, espressi una prima volta con fondatezza, non occorra nessuna riformulazione⁷⁰.

Lo sfondo e la realtà nella quale Trabalza si trovava ad operare come insegnante sono noti: un'Italia profondamente dialettale, che con i suoi dialetti doveva fare i conti, di fronte al compito di diffondere una lingua unificata su un territorio caratterizzato da un'identità culturale e linguistica plurale. Il processo di nazionalizzazione passava attraverso l'italianizzazione e la frammentazione costituiva un ostacolo; la diffusa dialettofobia trovava argini deboli nelle iniziative governative (*in primis* le disposizioni di De Sanctis, e successivamente il programma, improntato alle posizioni di Lombardo Radice della riforma Gentile⁷¹); le tensioni verso un regionalismo, alla ricerca di una dimensione culturale tutta da definire, nella quale il processo identitario (o piuttosto "creazione di identità") passava attraverso il riconoscimento di tratti specifici rintracciabili, fra i quali anche le parlate locali e il folklore, si risolvevano in orientamenti diversi – anche separatisti –, ma visti come concorso all'unità della patria nell'orizzonte culturale di Trabalza⁷².

⁶⁸ Trabalza, *I nuovi frutti*, cit., p. 41.

⁶⁹ Si tratta soprattutto di mutamenti di tipo ortografico riconducibili ad un orientamento verso la scrittura "intera": seppure in modo non sistematico, si ha il ripristino di vocali finali (*porger l'orecchio* > *porgere l'orecchio*, ma *volger l'attenzione*; *d'un paese* > *di un paese*, *de' giovani* > *dei giovani*, *d'illustrarli* > *di illustrarli*). Ancora muta *maraviglia* in *meraviglia*, mantiene talvolta il dittongo in *donnicciuole*, ma poi *nuovo* nella stessa pagina (esempi tratti da Trabalza, *L'insegnamento dell'italiano*, cit., p. 204).

⁷⁰ Un esempio: con piccole e non significative variazioni il punto iv dei *Nuovi frutti* (cit., pp. 20-24) compare ai §§ 4-5, cap. VI dell'*Insegnamento dell'italiano* (cit.) e l'argomento è il metodo nell'analisi linguistica. In generale troviamo una frammentazione e riorganizzazione di ampie parti dei *Nuovi frutti*, sia dell'introduzione che delle parti attribuite agli allievi, nell'*Insegnamento dell'italiano*.

⁷¹ Punto di riferimento a riguardo, Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1972³ [ma 1963¹], pp. 340-41, pp. 359-60 e p. 331.

⁷² Si rinvia a Stefano Cavazza, *Piccole Patrie*, Bologna, il Mulino, 2003², e in particolare alle dense pagine del primo capitolo dedicate a scuola e regionalismo (pp. 49-54).

Trabalza riconosce i suoi maestri in De Gubernatis, Monaci, Morandi (che cita ampiamente e ripetutamente nei suoi lavori didattici), in Ceci (al quale dedica *L'insegnamento dell'italiano*) e contribuisce alla promozione della cultura regionale – si può dire fino dalla sua tesi di laurea su Francesco Torti⁷³ – poi col costante interesse per la valorizzazione della cultura umbra (arte, letteratura, personalità di artisti e di studiosi) fino alla fondazione della rivista «Augusta Perusia»⁷⁴. Gli scambi con Crocioni⁷⁵ sono determinanti per la definizione della componente regionalista del suo pensiero⁷⁶, anche se per tutti e due si risale all'impronta del Monaci⁷⁷.

Dal punto di vista della didattica dunque si muove nella ferma convinzione di diffondere la lingua come tratto dell'identità nazionale, partendo dal dialetto e dalla cultura che rappresenta secondo quel principio esposto da Monaci e che pone in epigrafe in *Dal dialetto alla lingua*:

Entrando nella scuola italiana, impari prima di tutto il fanciullo a venerare l'umile favella che apprese dalle labbra materne; vegga come per essa potrà più facilmente elevarsi al possesso della lingua di Dante e degli altri grandi, cui l'Italia deve le sue glorie più belle; e confrontando fra loro i due linguaggi, quello della terra natale e quello della patria comune, dalle continue somiglianze e dalle congruenze intime che gli avverrà di rilevarvi, sentirà crescere nell'anima sua il rispetto verso la tradizione domestica e integrarsi la coscienza della sua italianità⁷⁸.

Dunque “rispetto per la tradizione domestica” e “coscienza di italianità” sono tratti costitutivi della formazione dell'alunno e devono trovare sostegno in un metodo di apprendimento che sia funzionale allo scopo. Trabalza individua nella comparazione sistematica il mezzo opportuno per una riflessione linguistica che diventi strumento stabile di ciascuno. Il pensiero del maestro riguardo al valore del dialetto è così sintetizzato dallo stesso Trabalza nella miscellanea alla memoria pubblicata dalla «Società filologica romana»:

⁷³ Trabalza si era laureato a Roma il 26 giugno del 1894 e sotto la guida di Angelo De Gubernatis aveva discusso la tesi dal titolo *Della Vita e delle Opere di Francesco Torti di Bevagna*.

⁷⁴ La rivista ideata nel 1905, uscì per la prima volta l'anno successivo; ora è interamente disponibile in Maria Raffaella Trabalza (a cura), *Augusta Perusia. Rivista di Topografia, Arte e Costume dell'Umbria, fondata e diretta da Ciro Trabalza (1906-1907-1908)*, ristampa anastatica, Foligno, Edizioni dell'Arquata, 2004.

⁷⁵ Fra gli altri, si rinvia a Cavazza, *Piccole patrie* (cit., pp. 44-49) che, nel tracciare la figura di Crocioni e la sua posizione regionalista, sottolinea la preminenza dell'aspetto culturale su quello politico. Direi che anche Trabalza può essere posto sulla stessa linea.

⁷⁶ Maria Raffaella Trabalza, *Regionalismo nella cultura del primo Novecento. Storia di una rivista umbra Augusta Perusia (1906-1908)*, Foligno, Edizioni dell'Arquata, 2008, in part. il saggio introduttivo.

⁷⁷ Scrive Cavazza, dopo aver esaminato la posizione di Monaci relativamente al rapporto lingua dialetto e alla didattica della lingua: «L'influenza del Monaci sul regionalismo culturale è dimostrata non solo dall'essere maestro di Crocioni, ma anche dal fatto che Ciro Trabalza, un altro suo allievo, pubblicasse nel 1906 una rivista culturale regionale come “Augusta Perusia”» (Cavazza, *Piccole patrie*, cit., pp. 50-51).

⁷⁸ Cfr. nota 44.

Ernesto Monaci non s'appagò di contemplare con gli strumenti perfezionati della scienza e con l'occhio sereno dell'indagatore il mirabile tessuto che l'anima popolare, obbedendo alla sua legge, elabora nel suo linguaggio. Nel dialetto, ne' dialetti nostri volle mettere in rilievo e in valore soprattutto la loro nazionale significazione storica e la loro funzione sociale e politica⁷⁹.

Trabalza è convinto e cosciente "traduttore" di quel pensiero in prassi; è uno degli allievi divenuti insegnanti, che hanno assunto il compito di «attuare ognuno secondo le proprie forze quella dottrina»⁸⁰:

La dottrina che egli venne così svolgendo in modo del tutto originale, è stata simboleggiata da lui stesso con chiarezza nella più delicata di quelle sue citazioni virgiliane che erano un'altra sua felice specialità: *Incipe, parve puer, risu cognoscere matrem*⁸¹. Perché "al concetto della grande patria non si giunge che dalla piccola. È la riunione delle piccole patrie che formò la grande patria, la nazione, e la saldezza di questa riposa nella tenacia de' vincoli che stringono fra loro le piccole". Questa coscienza spetta alla scuola formarla; e a far sì che la scuola si assumesse tale compito intese senza requie, nobilmente, con ogni mezzo e in ogni occasione⁸².

Monaci stesso riconosce e sostiene l'opera degli allievi e su questo punto Trabalza è esplicito quando riferisce della «compiacenza» che il maestro «ne trasse» e delle prove che se ne possono portare⁸³. Vale la pena ricordare che in *Pe' nostri manualetti* sono citate anche le opere degli allievi, fra i quali Crocioni e Trabalza, con chiaro apprezzamento e comunanza di idee⁸⁴. In particolare ricordo il *Saggio di vocabolario umbro-italiano*, la cui prefazione⁸⁵, nel tracciare obiettivi e metodi del dizionario dialettale, puntualmente ripercorre la linea di Monaci e trova ampie consonanze con quanto sostenuto organicamente in *Pe' nostri manualetti*. Insomma un costante rinvio fra maestro e allievo a sottolineare un immutato solido legame⁸⁶.

⁷⁹ Cfr. Trabalza, *Lo studio dei dialetti*, in AA.VV., *Ernesto Monaci. L'Uomo - Il Maestro - Il Filologo*, Roma, presso la Società, 1920, pp. 97-102, p. 98.

⁸⁰ Ivi, p. 99.

⁸¹ La citazione latina si ritrova in Monaci, *Pe' nostri manualetti*, cit., p. 34.

⁸² Trabalza, *Lo studio dei dialetti*, pp. 98-99.

⁸³ Ivi, p. 99.

⁸⁴ Cfr. Monaci, *Pe' nostri manualetti*, cit., passim.

⁸⁵ Cfr. Trabalza, *Saggio di vocabolario umbro-italiano e viceversa*, cit. Una prima analisi dei contenuti della prefazione in Annalisa Nesi, *Analisi della struttura di alcuni vocabolari umbri*, in Luciano Agostiniani et al. (a cura di), *L'Umbria nel quadro linguistico dell'Italia mediana*, Napoli, ESI, 1990, pp. 29-51, alle pp. 39-41.

⁸⁶ Merita qui riportare alcune valutazioni di Monaci sugli scritti di Trabalza. A proposito dell'applicazione del metodo dal dialetto alla lingua e di opere pubblicate (come quella di Angelico Prati, *L'italiano e il parlare della Valsugana, confronti per l'insegnamento della lingua nei comuni valsuganotti*, Roma, Maglione e Strini, 1917²), sottolinea la natura di «orientamento» metodologico per le scuole del Regno del volume *Dal dialetto alla lingua*, cit., e così si esprime a proposito del dizionario dialettale umbro: «Al Trabalza è pur dovuto il primo "piccolo vocabolario" [...] che possa dirsi pienamente rispondente alle Norme della Commissione Boselli» (cfr. Monaci, *Pe' nostri manualetti*, cit., rispettivamente p. 6 e p. 31).

Nell'adesione a un'ideale manzoniano di lingua, Trabalza trova la sua guida nelle posizioni di mediazione e nella pratica didattica di Luigi Morandi. Se una valutazione dell'insieme dell'operato didattico, culturale e politico di Morandi si trova in uno scritto d'occasione (la nomina a senatore)⁸⁷, questa è soltanto una manifestazione "pubblica" di quanto aveva accompagnato gli studi di Trabalza fin dagli esordi. Nel 1896 Morandi introduce con una lettera il saggio – tratto dalla sua tesi di laurea – *Della vita e delle opere di Francesco Torti*⁸⁸, nella quale loda l'equilibrio di giudizio e ribadisce l'importanza di aggiungere «una nuova pietra per l'edifizio che si va ricostruendo, della nostra storia letteraria»⁸⁹. Ma Morandi è presenza viva – si potrebbe dire che è in classe – durante quella lunga esperienza concretamente riversata nelle pubblicazioni che testimoniano l'attività sulla lingua dell'insegnante e dei suoi allievi, profondamente coinvolti nel delineare materiali e strumenti per la futura didattica. In particolare sarà il Morandi dei *Sinonimi del verbo morire*⁹⁰,

⁸⁷ Cfr. Ciro Trabalza, *L'opera di Luigi Morandi*, in «Provincia dell'Umbria», 9 marzo 1905. Qui Trabalza, con partecipazione, ripercorre i momenti salienti della vita politica e intellettuale di Morandi soffermandosi poi sul suo ruolo nel dibattito sulla lingua: «Fresco di studi fatti con molto fervore, dotato di una mente limpida, d'un gusto finissimo, armato di una logica che nulla svia, entrò, nelle aspre polemiche manzoniane agitate dai nostri maggiori letterati e filologi, e ne uscì caposcuola, con quel brillante libro delle *Correzioni* [...]»; e ancora «È manzoniano di convincimenti e d'intendimenti, ma tra maggiori della scuola il più originale, è sé stesso». L'elogio prosegue con l'apprezzamento della sua prosa che «[...] ha un sapore speciale, ha un'impronta d'italianità, che lo distingue da ogni altro de' nostri migliori critici e letterati: nessuno vi ha mai potuto trovare un difetto, un'ombra di affettazione, un atteggiamento falso, un movimento ricercato». Insomma, andando oltre al testo, una prosa che non teme il giudizio di chi avversava gli eccessi di fiorentinismo ribobolo o sciato di certi manzonisti.

⁸⁸ Ciro Trabalza, *Della vita e delle opere di Francesco Torti*, Bevagna, Tipografia Properziana, 1896.

⁸⁹ Cfr. Luigi Morandi, Prefazione a Trabalza, *Della vita e delle opere di Francesco Torti*, cit., p. VIII.

⁹⁰ Morandi pubblicò un primo saggio dal titolo *I sinonimi del verbo morire* (Roma, Salvucci, 1882) e successivamente ampliò il lavoro che apparve, come seconda edizione, col titolo *In quanti modi si possa morire in Italia* (Torino-Roma-Milano-Firenze, Paravia, 1983). Lo stesso Trabalza (*Nuovi frutti*, cit., p. 80), nel valutare scarsi i materiali raccolti – anche se in un solo anno scolastico – per i sinonimi del verbo *nascere*, ricorda che lo stesso Morandi nella seconda edizione del suo lavoro aveva raddoppiato il numero dei dati. Trabalza, tuttavia, cita da *Prose e poesie italiane scelte e annotate da Luigi Morandi* (Città di Castello, Lapi, 1895) nelle quali l'autore aveva ripubblicato *I sinonimi del verbo morire*, seguendo la seconda edizione, e con l'aggiunta nel titolo di «*e l'unità della lingua italiana*». Trabalza si richiama all'antologia in quanto testo scolastico che i suoi allievi dovevano avere usuale, ma anche in quanto esempio di testo di nuova concezione. Infatti nella conferenza tenuta alla scuola normale di Perugia nel giugno del 1899, dedicata alla figura di Morandi, Trabalza esprime un giudizio entusiastico sull'opera – della quale sottolinea anche il successo editoriale (70 mila copie, al momento) – in un completo riconoscimento del "maestro" nel metodo, nell'idea di lingua e di stile e nel valore educativo: «Quest'antologia, come la grammatica, è una geniale applicazione della dottrina manzoniana sulla lingua alla didattica: geniale non solo, ma anche nuova, come tutto ciò che è uscito dalle mani del Morandi: non mancavano davvero antologie, ma esse, tranne quella di criteri classici del Carducci e del Brilli, pur compilate da uomini di non scarso ingegno, non solo non erano informate a alcun criterio linguistico né stilistico, ma erano una morta gora, dove non era possibile rinfrescare alcun affetto, alcun sentimento. Per altro, se il valore di essa antologia fosse tutto nella nuova istituzione letteraria che dà ai giovani e sulla quale tutti più o meno, vecchi e giovani maestri, consentiamo, non esiterei a dire che essa sarebbe poca cosa. Il suo grande valore è nella sua grande efficacia educativa, morale, patriottica, sociale e politica» (Ciro Trabalza, *Luigi Morandi*, in *Studi e Profili*, Torino-Roma-Milano-Firenze-Napoli, Paravia, 1903, pp. 270-97, p. 291).

ampiamente ricordato in apertura del primo saggio *I sinonimi del verbo «nascere»*⁹¹:

Il curioso e interessantissimo studio del Morandi su *I sinonimi del verbo «morire» e l'unità della lingua italiana* ci dispensa dal premettere alla raccolta che qui segue dei *sinonimi del verbo «nascere»*, qualche avvertenza che ne dichiari il motivo, e dal farle seguire le opportune considerazioni che ne dicano il valore; poiché, *mutatis mutandis*, si può applicare al caso nostro tutto quel che ivi il Morandi dice, senza aggiungere o togliere neppure una virgola. Qui pertanto ci restringiamo a dichiarare che abbiām seguito in questo genere di lavori in tutto e per tutto il metodo dell'illustre uomo, e che perciò non abbiām alcuna pretesa d'aver fatto un lavoro originale.⁹²

Ma anche l'esercizio sui "doppioni"⁹³ è dichiaratamente esemplato sul *Vocabolarietto delle note*, inserito nella citata antologia, nel quale Morandi offre un repertorio di voci contenute nel resto del testo (al quale rinvia puntualmente) segnalandone con differente carattere la qualità, l'uso: comuni, morte, poetiche, scorrette⁹⁴. Il maestro e i suoi allievi, partendo da voci e locuzioni incontrate via via sui testi letterari, conducono un confronto con l'uso vivo che discutono e determinano appoggiandosi a quegli strumenti che in più luoghi Trabalza indica⁹⁵. Il repertorio risulta decisamente più ricco di quello che ne è stato di stimolo e soprattutto mira

⁹¹ Cfr. Trabalza, *I nuovi frutti*, cit., pp. 79-96.

⁹² Ivi, p. 79. Trabalza, riconoscendo i limiti dell'indagine – la modesta consistenza dei reperti –, sottolinea il tempo impiegato; così se ne riceve l'impressione che sia fiero dell'impegno dei suoi allievi: «La nostra raccolta è poi scarsissima rispetto a quella del Morandi, ma, oltre che non è detto che possiamo accrescerla (anche quella del Morandi nella sua prima edizione era quasi la metà di quel che fu nella seconda), è da notare che il nostro materiale è stato raccolto in poco più di un anno scolastico» (ivi, pp. 79-80).

⁹³ Ivi, pp. 96-115.

⁹⁴ Cfr. Morandi, *Prose e poesie italiane*, cit., pp. 717-41. Così nella *Prefazione* (p. vii), dove appunto si parla dei "doppioni" e della funzione del repertorio: «Perciò, delle prose io ho scelto quelle che, acconciandosi prima di tutto per la sostanza al disegno del libro, rispondevano meglio per la forma al tipo schietamente italiano; e, dove m'è parso che se ne scostassero, vi ho riparato con le note, che ho poi, anche per evitare troppe ripetizioni e spesso per aggiungervi qualche cosa, riassunte al fine del volume in un *Vocabolarietto*, il quale è così riuscito anche un saggio di quel *Vocabolario de' Doppioni*, che speravo di fare e che forse non farò più» [cfr. anche la nota 29]. Morandi su "sinonimi e doppioni" si era già soffermato a proposito dell'evoluzione del latino verso l'italiano, anche in rapporto alle altre lingue romanze, in un confronto fra sinonimie del latino e sinonimie dell'italiano a lui contemporaneo: Luigi Morandi, *Origine della lingua italiana*, Città di Castello, Lapi, 1891, p. 40 e segg.

⁹⁵ I dizionari di riferimento, «i tre rispettabili», sono il Giorgini-Broglio, il Rigutini-Fanfani, il Petrocchi (Trabalza, *I nuovi frutti*, cit., p. 99), ma non mancano, a seconda della necessità, richiami agli autori (Manzoni soprattutto) o ad altre fonti. Si confronti, qualche anno dopo, nell'*Insegnamento dell'Italiano*, cit., – circoscrivendo l'attenzione ai soli dizionari di lingua – la riproposta senza mutamenti del *Saggio sui doppioni*, ma poi in vari luoghi l'ampliamento degli strumenti lessicografici: il *Dizionario dei sinonimi* di Tommaseo, i neologismi del Rigutini, il Fanfani-Arlia (p. 59); il Petrocchi, nella versione "piccola" (p. 125, n. 1). Qui coglie l'occasione per esprimere un giudizio che riguarda certamente l'idea di lingua che Petrocchi riversa nell'impostazione: «[...]e prescrive almeno il piccolo *Petrocchi*, benché non privo di difetti, per esser un po' corvivo nell'accettar forme non ancora consacrate dall'Uso universale, e un po' imprudente nel confinar tra le disusate altre pur vive specie nell'Uso letterario odierno».

al raggiungimento e al consolidamento di una lingua d'uso, adatta alle diverse esigenze stilistiche, che traduca la lingua del passato: «*Fiata*, Tempo, Volta - Morto. Requiescat in pace!»⁹⁶; «*Fiso*, Fisso - Lett. e poetico»⁹⁷; *Contra*, Contro - Latinismo, antiquato, pedantesco»⁹⁸. Nell'insieme, al pari della parte italiana del dizionarietto dialettale umbro⁹⁹, orienta con esempi concreti verso l'ideale di lingua di Trabalza e mette in evidenza quel suo essere acuto osservatore dei fenomeni realmente presenti sul territorio¹⁰⁰. Qualche esempio:

Abbadare, Badare. - In Toscana è d'uso plebeo. Le persone civili dicono *badare*¹⁰¹

Arancia, Arancio. - «Arancio e non arancia anche pel frutto, è la forma più comune in tutta Italia, non esclusa Firenze, quantunque persino le grammatiche che s'intitolano dell'*Uso moderno*, si ostinino a insegnare il contrario.»¹⁰²

Denaro, danaro Vivon tutt'e due nell'Uso fiorentino, ma checchè ne paia al R[igutini]-F[anfani], è più comune la forma *danaro*¹⁰³

Billo, *Dindio*, *Gallinaccio*, *Pollo d'India*. - Dialettali o moribondi¹⁰⁴

Ginocchia, Ginocchi. - Vivo, ma meno usato¹⁰⁵

Prestanza (*In*), In prestito. - Dialettale nell'Umbria e a Roma¹⁰⁶

⁹⁶ Cfr. Trabalza, *I nuovi frutti*, cit., p. 106.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ Ivi, p. 104.

⁹⁹ Cfr. Trabalza, *Saggio di vocabolario umbro-italiano*, cit.

¹⁰⁰ A questo proposito ricordo che De Mauro trae esempi anche da Trabalza (*Dal dialetto alla lingua*, cit.) per la varietà settentrionale di italiano (segnatamente l'uso del passato prossimo al posto del passato remoto), per la varietà toscana (i femminili in -e che non variano nel plurale), per quella romana (il presente al posto del futuro), per quella meridionale (*volere* seguito dal participio passato; la diversa distribuzione di congiuntivo e condizionale nelle ipotetiche, ecc.): cfr. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, cit., pp. 385, 389, 394, 400, 401. Quanto Trabalza documenta proviene anche, e naturalmente, dallo spoglio di testi e raccolte altrui, ma il contatto con la parlata viva è dimostrato proprio nei *Nuovi frutti*, cit., e nella raccolta con gli allievi per il vocabolario umbro. Sono raccolte di segno diverso: la seconda per documentare il dialetto da "tradurre" in italiano, la prima per cercare l'italiano, oltre il fiorentino, quando quest'ultimo non soccorre (cfr. Nesi, *Analisi della struttura di alcuni vocabolari umbri*, cit., pp. 44-47). Su quest'ultimo punto Trabalza è esplicito quando nell'*Insegnamento dell'italiano* (cit., p. 121 n. 2) chiosa il testo dove si parla dei sussidi per la lingua, cioè vocabolari e uso vivo: «Si intende non esclusivamente fiorentino, ma qualsiasi altro dialetto. A buon intenditor... [...]».

¹⁰¹ Trabalza, *I nuovi frutti*, cit., p. 99.

¹⁰² Qui Trabalza aderisce nella scelta del maschile al Giorgini-Broglio e al Petrocchi (cfr. Nesi, *Analisi della struttura di alcuni vocabolari umbri*, cit., p. 35 e n. 14, p. 47 n. 48).

¹⁰³ Trabalza, *I nuovi frutti*, cit., pp. 104-5. Netta l'autonomia di giudizio, come si era già avuto modo di constatare: Nesi, *Analisi della struttura di alcuni vocabolari umbri*, cit., p. 46 n. 47.

¹⁰⁴ Ivi, p. 102. Trabalza nel *Saggio di vocabolario umbro-italiano e viceversa*, cit., s.v. *billo*, elenca anche gli altri sinonimi (presenti con varia consistenza nei dialetti umbri) e propone l'italiano *tacchino* (cfr. Nesi, *Analisi della struttura di alcuni vocabolari umbri*, cit., p. 43 e n. 38).

¹⁰⁵ Ivi, p. 107.

¹⁰⁶ Ivi, p. 112.

IV. Gli esempi scelti insistono sul toscano, sul fiorentino, sull'umbro, il romanesco e portano a considerare la posizione di Trabalza non tanto sui dialetti in genere, ma su quelli dell'Italia centrale¹⁰⁷ – legati alla sua biografia – per i quali la distanza dalla lingua è minore con conseguente diverso rapporto. Da notare che per l'insegnamento Trabalza raccomanda l'adesione alla realtà linguistica locale, che si sa essere così diversificata, «secondo i bisogni locali»¹⁰⁸. Nella ferma convinzione di una unità originaria, che gli strumenti della moderna scienza linguistica permettono di dimostrare, e di una unità spirituale, per cui in ogni dialetto si coglie una "italianità" solo espressa diversamente¹⁰⁹, ha ben presente che nella prassi l'insegnante si deve liberare di ogni forma di dialettofobia¹¹⁰ e orientarsi sulla base di una concreta conoscenza delle differenze diatopicamente marcate. Non è casuale che trovino posto, tanto nel manuale del 1903 quanto in *Dal dialetto alla lingua*, gli scritti incentrati su queste differenze sia di ambito locale che regionale¹¹¹. Il principio è valido anche per quelle aree che tradizionalmente possono essere considerate prive di dialetto, così per la Toscana:

¹⁰⁷ Anche Monaci richiama l'attenzione sul pregiudizio che nell'Italia centrale non si possa parlare di «veri dialetti» (cfr. Ernesto Monaci, *Ancora di dialetti e della lingua*, Lettera a P. Villari, in «Nuova Antologia», 227, 16 ottobre 1909, pp. 610-14, p. 603).

¹⁰⁸ Cfr. Trabalza, *Novissima grammaticetta italiana*, cit., p. v.

¹⁰⁹ Si riporta a questo riguardo un brano significativo: «[Ivi *nelle versioni del Miracolo delle noci*] ognuno vedrà sfolgorare nella parola, e più nella frase, e più nel costruito, e più ancora nella potenza espressiva, insomma nel suo caratteristico atteggiamento spirituale, la medesima, sebben variamente riflessa, italianità che rifugge nella limpida prosa manzoniana. In questa come in ciascuna versione con la stessa dolce armonia mirabilmente canta un'anima sola, l'anima dell'Italia» (Trabalza, *Dal dialetto alla lingua*, cit., p. XII). Corre ancora l'obbligo di un riferimento a Monaci, *Pe' nostri manuali*, cit., p. 18.

¹¹⁰ Cfr., in particolare, Trabalza, *L'insegnamento dell'italiano*, cit., p. 150 e *Saggio di vocabolario umbro-italiano e viceversa*, cit., p. IV, in margine ai programmi del R.D. 29 gennaio 1905 (vedi anche nota seguente). Merita qui riportare anche le parole di Monaci, nella famosa "risposta" a Pasquale Villari, a proposito dell'addestramento che l'allunno deve ricevere dalla scuola, dal maestro, per un buon uso del vocabolario dialettale: «E come, per adesso, noi possiamo lusingarci che la scuola venga in aiuto di ciò che si desidera, se prima il maestro elementare non avrà cessato da quella ostilità verso il dialetto, la quale fino ad oggi sembra uno dei sentimenti più comuni alla sua classe?» (Monaci, *Ancora di dialetti e della lingua*, cit., p. 2). Si veda, in forma più diffusa, Monaci, *Pe' nostri manuali*, cit., p. 17.

¹¹¹ Trabalza cita gli *Idiotismi, voci e costrutti più in uso nel Mezzogiorno d'Italia con un'appendice ortografica*, del maestro di Cerignola Michele Siniscalchi, nell'edizione del 1897 (*L'insegnamento dell'italiano*, cit., pp. 154-55); dopo oltre un decennio, segnala le pubblicazioni di Fedele Romani – *Abruzzesismi, Calabresismi, Sardisismi, Toscanismi* – nell'edizione di Firenze, Bemporad, 1907 e i *Lucchesismi* di Giovanni Giannini e Ildefonso Nieri uscito a Livorno, Giusti, nel 1917 (*Dal dialetto alla lingua*, cit., p. XIV n. 1). Una notazione in margine che permette di ribadire – se fosse necessario – la convinzione di Trabalza sulla parità fra lingua e dialetto e dunque contro la dialettofobia: dopo aver citato gli scritti elencati sopra esprime la sua perplessità sull'uso di *-ismo*, come suffisso costante per designare le specificità linguistiche di un'area, e sull'altrettanto consueto "voci e modi errati"; connotano negativamente il dialetto e sarebbe preferibile usare "raffronti" o "confronti" (Trabalza, *Dal dialetto alla lingua*, cit., p. XVI, n. 1). L'osservazione è quanto mai acuta, data l'importanza del titolo nell'orientare il lettore sul contenuto e, per quel che gli preme, sul metodo comparativo che sta alla base degli strumenti di uso scolastico.

A rigore, avremmo dovuto dare anche una versione in uno de' dialetti della Toscana; ma temevamo d'ingenerar un inesatto giudizio circa i rapporti tra essi e l'italiano, che sostanzialmente è, come ben si sa, il fiorentino, pur ritenendo, come accenniamo più avanti, che anche nelle scuole toscane si debba nell'insegnamento della lingua muovere dal dialetto¹¹².

Si appoggia al Bonghi delle *Lettere critiche* che aveva affermato la necessità di riflettere sulla lingua e studiarla anche da parte dei toscani, nonostante l'abbiano appresa dalla balia¹¹³, ma è diffusa l'idea di una dialettalità toscana, certamente *sui generis*, che richiede un intervento. Del resto, per rimanere su un autore caro al Trabalza, De Amicis, nell'*Idioma gentile*, pur riconoscendo la superiorità, la sicurezza, la spontaneità d'uso dei fiorentini¹¹⁴, stigmatizza usi bassi e mette in guardia dall'acquisirne tratti idiomatici¹¹⁵, insomma dialettali. Della toscanità e della fiorentinità Trabalza ha un'idea ben chiara e distingue quanto può accrescere la lingua, quanto è fuori dall'uso, quanto è da ritenersi basso, familiare e colloquiale¹¹⁶.

Per l'Umbria, come affermazione di dialettalità, può bastare il progetto di dizionario, da farsi col concorso dei maestri della regione¹¹⁷, di cui il *Saggio di vocabolario umbro-italiano e viceversa* costituisce il modello¹¹⁸. Comunque Trabalza – mentre attendeva con i suoi allievi alla raccolta di materiale per il *Saggio*¹¹⁹ – dedica al solo perugino un breve scritto che

¹¹² Trabalza, *Dal dialetto alla lingua*, cit., p. XII, n. 1.

¹¹³ Trabalza già nella *Mia scuola* (cit., pp. 26-27) e in modo un po' più ampio, ma con la medesima frase di chiusura, nell'*Insegnamento dell'italiano* (cit., p. 147).

¹¹⁴ Cfr. Edmondo De Amicis, *L'idioma gentile*, Milano, Treves, 1905, pp. 314-17.

¹¹⁵ Ivi, pp. 86-90.

¹¹⁶ La posizione di Trabalza sulla dialettalità toscana suscita interesse in ambito didattico, come mostra la lettera del 29 maggio 1908 di Arnaldo Zanella, insegnante in Toscana alla R. Scuola Tecnica di Montepulciano e autore dei *Modi di dire nella nostra lingua: raccolta dichiarata ed esemplificata* (vol. 1, lettera A, Loano, Tip. Commerciale, 1907). Zanella rilegge *L'insegnamento dell'italiano* e, forse, da questo e da sue conversazioni con Monaci e De Gubernatis, trae spunto per chiedere un parere a Trabalza su quanto vorrebbe scrivere in un suo articolo sul *Vocabolario lucchese* di Ildefonso Nieri, destinato alla rivista torinese «Il Vaglio». Con stile disinvolto e ironico lamenta «lo stato della dialettologia in Toscana, cioè quello che ... non si fa in Toscana», la carenza di vocabolari per i singoli dialetti (pisano, livornese, senese, pistoiese) e chiede «qualche “lume” del signor Ciro Trabalza; lui mi sa dire di certo quello che converrebbe cantare in musica per rompere l'alto sonno nella testa al nostro governucciaccio e a questi toscani (gli obesi etruschi di Catullo?) dormienti immemori sul loro tesoro. Nessuno pensa a stampare almeno uno de' tre manoscritti del vocabolario rediano? [...]» (Archivio Trabalza, documento riprodotto in M.R. Trabalza, *Regionalismo nella cultura del primo Novecento*, cit., pp. 287-91).

¹¹⁷ Cfr. Trabalza, *Saggio di vocabolario umbro-italiano e viceversa*, cit., pp. VIII-IX, ma già nella *Mia scuola* (cit., p. 17, n. 2) dove inserisce il testo dell'invito alla collaborazione che ha diretto ai maestri elementari il 1 marzo 1900.

¹¹⁸ *Ibidem*, p. XI.

¹¹⁹ Trabalza annuncia già nel 1900 che il *Saggio* «vedrà tra poco la luce» (*La mia scuola*, cit., p. 16), segno che vi lavorava da tempo. Abbiamo già avuto modo di notare che l'autore prima e dopo la pubblicazione cita il dizionarietto col titolo che inizialmente gli aveva dato «*Saggio di vocabolario umbro-fiorentino*»: cfr. Trabalza, *La mia scuola*, cit., p. 16; *Studi e profili*, cit., p. 172; *Storia della grammatica italiana*, Milano, Hoepli, 1908, p. 496 n. 2 (cfr. Nesi, *Analisi della struttura di alcuni vocabolari umbri*, cit., p. 37 e n. 21).

muove dall'errata valutazione che viene fatta della poesia in dialetto – segnatamente perugino – che gode di una nuova fioritura in quel periodo¹²⁰. Ribadisce la necessità di una conoscenza scientifica della differenza fra lingua e dialetto e sottolinea le cause dell'errore:

[...] dal non intender che cosa sia effettivamente una lingua, e dall'ignorar qual sia stata la nostra; dipende anche, parrà strano, dal non conoscere interamente il vocabolario perugino, e tanto meno le peculiarità stilistiche del dialetto di Perugia; dipende dal veder così a occhio e croce certe maggiori e minori concordanze del perugino coll'italiano e diremo meglio col fiorentino, perché veramente dove sia l'italiano purtroppo ancora non lo so: che ne' libri non lo trovo, e sulle bocche degli'italiani non mi par che risuoni troppo uniformemente¹²¹.

Ripercorrendo in modo rapido la latinizzazione del territorio etrusco, citando il giudizio negativo di Dante al quale la parlata «parve bruttissima, il che vuol dire molto differente dal suo fiorentino»¹²², nega ogni possibilità di successiva evoluzione verso la lingua per ragioni storiche. Nell'insieme rilevare la distanza dalla lingua, «dal fiorentino», – che non è solo questione di lessico e di pronuncia (certo più prossime), ma di locuzioni, di usi dei connettivi, di specificità stilistiche¹²³ – gli permette di rimarcare una autonomia culturale, regionale, una diversa storia civile che va a confluire nella formazione di una unità italiana costruita su una innegabile originaria diversità.

Nell'introduzione al vocabolario Trabalza “smembra” quell'unità linguistica regionale che il titolo suggerisce, individuando su base soprattutto fonetica le partizioni interne¹²⁴, sottolineando le differenze lessicali – anche se poi il corpus è formato da lemmi provenienti dall'area dialettale centrale¹²⁵ – e afferma:

¹²⁰ Cfr. Ciro Trabalza, *Pel dialetto perugino*, in *Studi e profili*, cit., pp. 169-73.

¹²¹ Ivi, p. 170.

¹²² *Ibidem*. Si ricorda che Dante nel *De vulgari eloquentia* (I, XI, 2) aveva trattato del volgare romano («Dicimus igitur Romanorum, non vulgare, sed potius tristicoquium, ytalorum vulgarium omnium esse turpissimum [...]») e aveva assimilato a questo anche il perugino (I, XIII, 3) («De Perusio, Urbe Veteri, Viterbio, nec non de Civitate Castellana, propter affinitatem quam habent cum Romanis et Spoletanis, nichil tractare intendimus»).

¹²³ Ivi, pp. 171-72: «E si noti che le differenze linguistiche non son date mica, come par si creda, dalla sola diversità dei vocaboli e dal loro modo di pronunziarli, perché veramente in questo caso saremmo certo molto vicini al fiorentino; ma esse sono principalmente nelle locuzioni, negli usi speciali delle particelle, nelle significazioni locali d'un vocabolo comune, nel vario atteggiarsi del pensiero, nel giro della frase, in mille peculiarità che formano il carattere d'una lingua e la diversificano dalle altre. La differenza insomma non è solo di lingua, ma di sintassi e di stile».

¹²⁴ Si vedano, ad esempio, il trattamento di *a* tonica nell'alta Val Tiberina, rispetto al resto dei dialetti umbri, l'infinito del verbo in perugino (*bastigné*) o i tratti del norcino nella citazione di *ru jallo* (cfr. Trabalza, *Saggio di vocabolario umbro-italiano e viceversa*, cit., p. XII e p. XIII).

¹²⁵ Trabalza insegnava a Perugia, la sua competenza e quella degli allievi era circoscritta territorialmente e il contributo “esterno” è dato da tre insegnanti che forniscono piccole raccolte di vocaboli di Marsciano, San Pellegrino di Norcia e Tarnelle (cfr. Trabalza, *Saggio di vocabolario umbro-italiano e viceversa*, cit., p. XIII e p. IX, n. 2).

Il dialetto umbro non è tale che un solo studioso possa tutto possederlo e tutto rinchiuderlo da sé in un Vocabolario, non solo per la sua estensione (l'Umbria è tra le provincie più estese d'Italia), ma anche e più per le sue varietà. Infatti, non andiamo solo quasi dal Tirreno all'Adriatico e da Arezzo a Roma, ma, linguisticamente, pur avendo una gran base in comune, noi Umbri ci differenziamo da più parti: Città di Castello, Perugia, Foligno, Terni, Rieti, Orvieto, Todi potrebbero meritare ciascuna un proprio vocabolario: tanta è la loro distanza specialmente fonetica e non poco morfologica, se pure un po' meno per il corpo della lingua¹²⁶.

Dunque una diversità intraregionale che si ancora alle città per ciascuna delle quali si auspica un vocabolario dedicato. Non è qui la proposta di esplorazione dialettologica dell'Umbria – pur rilevante di per sé¹²⁷ – che ci interessa, ma piuttosto il legame fra didattica e territorio che il *Saggio di vocabolario* ribadisce.

Restano tuttavia due nodi che Trabalza non scioglie e che comunque sono specchio di un momento storico-culturale e che non a caso ritornano centrali nel dibattito anche in periodi successivi, non escluso l'oggi: prima di tutto l'effettivo rapporto fra dialetto e lingua anche nella pianificazione didattica, o nonostante una pratica didattica orientata al dialetto, e oltre la convinzione di quanto accomuni lingua e dialetto. È difficile la conciliazione fra la regionalità che i dialetti incarnano e l'unità che la lingua rappresenta, se non nell'adesione al principio salvioniano – il Salvioni soprattutto di *Ladinia e Italia* citato da Trabalza¹²⁸ e da Monaci¹²⁹ – che “astrattamente” riconosce la lingua come punto di riferimento e garanzia di vitalità dei dialetti¹³⁰. Così Trabalza afferma:

Lingua e dialetti vivono ora dovunque una vita impura, guasta per reciproca nefasta contaminazione. Bisogna ricondurli alle loro sorgenti naturali, rinnovando tutta la vita nazionale, e, con ritmo conforme, dando all'una e all'altro la coscienza della propria originaria essenza¹³¹.

¹²⁶ Trabalza, *Saggio di vocabolario umbro-italiano e viceversa*, cit., p. XIII.

¹²⁷ Il saggio di dizionario ebbe un'ottima accoglienza, come dimostrano i giudizi di insigni studiosi e insegnanti (Alfonso Bertoldi, Vittorio Cian, Vincenzo De Bartholomaeis, Cesare De Lollis, Gennaro Finamore, Francesco Flamini, Guido Mazzoni, Ernesto Monaci, Pio Rajna, Giuseppe Romanelli, Carlo Salvioni) che la casa editrice raduna nel depliant pubblicitario [documento riprodotto in M.R. Trabalza, *Regionalismo nella cultura del primo Novecento, Storia di una rivista umbra*, cit., pp. 112-13]. L'apprezzamento, oltre l'utilità didattica e l'auspicio alla pubblicazione dell'opera intera, riguarda la scientificità del metodo seguito e il contributo alla dialettologia, anche in termini di nuove conoscenze sui dialetti umbri.

¹²⁸ Cfr. Trabalza, *Dal dialetto alla lingua*, cit., p. XI, n. 1.

¹²⁹ Si vedano le pagine dedicate ai «due concetti di dialetto e lingua» con ampio riferimento, fra gli altri, al pensiero di Salvioni in Monaci, *Pe' nostri manuali*, cit., pp. 21-29, in particolare le pp. 26-29.

¹³⁰ Carlo Salvioni, *Ladinia e Italia*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere» L, s. II, pp. 41-78 [rist. in Carlo Salvioni, *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia, Romano Brogini e Paola Vecchio, 5 voll., Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, IV, pp. 13-38].

¹³¹ Trabalza, *Dal dialetto alla lingua*, cit., p. XI.

Il secondo nodo sta nella compilazione di testi di grammatica dato che Trabalza nega crocianamente l'utilità di tale strumento «espediente didattico privo di valore scientifico, perché privo di problema scientifico»¹³². Si cimenta nell'impresa nel 1921 con la *Novissima grammaticchetta*, che ci pare annunciata quattro anni prima in *Dal dialetto alla lingua*¹³³ e nel 1934 pubblica con Ettore Allodoli *La Grammatica degli italiani*¹³⁴, opera non destinata alla didattica, ristampata fino agli anni Cinquanta, la cui prima uscita suscitò anche giudizi assolutamente negativi. Ma occorrerà un esame puntuale delle opere citate per tentare di comprendere il percorso che porta Trabalza verso quest'ultima pubblicazione. Del resto, nelle sue opere sulla didattica della lingua e in contraddizione col suo pensiero, non manca mai di segnalare, fra i punti di riferimento per il lavoro principale del maestro, e insieme ai dizionari, la *Grammatica italiana*¹³⁵ di Morandi e Cappuccini, uscita per la prima volta nel 1894.

ANNALISA NESI
Università di Siena

¹³² Cfr. Trabalza, *Storia della grammatica italiana*, cit., p. 3.

¹³³ Dopo aver ampiamente illustrato il metodo dal dialetto alla lingua, scrive: «Per questi riguardi, che avrò particolarmente dinanzi nella compilazione d'un altro libro a cui da tempo vado pensando, ho chiamato d'*orientamento* il presente; ma tale esso vuol essere in modo speciale per il fatto dell'insegnamento della grammatica al quale è destinato» (Trabalza, *Dal dialetto alla lingua*, cit., p. XIII).

¹³⁴ Ciro Trabalza, Ettore Allodoli, *La grammatica degli italiani*, Firenze, Le Monnier, 1934.

¹³⁵ Luigi Morandi, Giulio Cappuccini, *Grammatica italiana per uso delle scuole ginnasiali, tecniche e complementari*, Torino, Paravia, 1894.

TRA GRAMMATICHE E LIBRI DI LETTURA
LETTERE DI CIRO TRABALZA A MIGLIORINI,
DE GUBERNATIS, RAJNA, NOVATI

1. *Lettere a Bruno Migliorini*

Iniziamo la ricognizione da queste stanze, cioè dalle tre lettere di Trabalza conservate nel Fondo Migliorini dell'Accademia della Crusca. Sono le più vicine nello spazio, ma anche nel tempo, perché tutte posteriori al 1930, scritte dunque a Migliorini negli ultimi anni di vita, e già malato. La prima è dell'aprile 1932, la seconda del novembre 1934, la terza del settembre 1935. Quest'ultima, molto breve, la cito appena, soprattutto perché, rispondendo probabilmente a una richiesta di Migliorini di intervento su una questione editoriale, allude con rammarico al fallimento dell'operazione, senza però rendere esplicito l'argomento¹. Come le altre anche questa, però, ha un tono insieme deferente e familiare, che ci rende certi, malgrado l'esiguità delle missive conservate, di una frequentazione di vecchia data.

Nella prima scriveva:

Roma
Via Crescenzo 20

9 aprile '32 -X

Caro Migliorini,

da molto tempo non mi accadeva di leggere nel campo de' nostri studi un'esposizione come quella che ha avuto la bontà di mandarmi, e che in poche pagine afferma un indirizzo profondamente innovatore con una dimostrazione tanto bella e suggestiva quanto inoppugnabile, da fare epoca. Me ne rallegro vivamente con Lei per l'onore della Scuola e della Scienza italiana.

Nel dir questo con la più grande modestia sento che non mi fa velo l'amor proprio lusingato dal cenno benevolo che mi riempie di orgoglio e di gratitudine, per i termini in cui è concepito e per il particolare rilievo in cui è posto.

Con questi sentimenti Le porgo l'augurio che al Suo alto e così ben auspicato insegnamento romano arrida il più rapido e duraturo trionfo. Per me esso è immancabile.

¹ Cfr. Archivio moderno dell'Accademia della Crusca (Firenze), Fondo Migliorini, fascetta 1078, lettera datata «Bevagna, 2 sett. 35. XII», di cui è conservata la busta, indirizzata a Villabruna (Belluno), località di villeggiatura confinante con Arson di Feltre, da cui era originaria la famiglia materna di Migliorini.

Mi dolse non esser stato presente a questa mirabile e *storica* prolusione, degna dei grandi maestri che professarono e professano le scienze filologiche nell'Università di Roma, ma purtroppo le mie condizioni di salute sono ancora incerte. Applaudii in ispirito, come dissi all'impareggiabile amico Trompeo, che fa parte del gruppo di quei Maestri...

Mi abbia cordialmente

Il Suo affmo
C. Trabalza²

Migliorini, che era stato in quegli anni a Roma – dove nel 1919 si era laureato con Cesare De Lollis – prima lettore di lingua francese, poi incaricato di Linguistica neolatina, aveva ottenuto nel 1931 l'incarico di Storia della lingua italiana. La prolusione cui si riferiva Trabalza era appunto quella con cui aveva inaugurato il nuovo insegnamento, *Storia della lingua e storia della cultura*, che era stata poi pubblicata, a fine marzo 1932, nella rivista di cui era segretario, «La Cultura», fondata da De Lollis. In un passaggio del suo discorso aveva ricordato velocemente i nomi dei linguisti che in vario modo in Italia, dopo il proemio ascoliano, avevano fornito dei «sussidi» alla «storia della lingua letteraria»:

dobbiamo varî contributi alla scuola del Caix e del Canello, da cui discende Vincenzo Crescini, alla scuola del Rajna, a cui risalgono il Parodi e i suoi discepoli, a Francesco d'Ovidio, a Ernesto Monaci. Fra i più giovani ricorderò solo Alfredo Schiaffini, che parecchio ci ha dato e da cui parecchio aspettiamo. Ma purtroppo ancora l'Italia non ha opere che si possano paragonare alla salda, monumentale *Histoire de la langue française* del Brunot, o alla suggestiva storia del Vossler.

Anche per la storia delle controversie linguistiche non abbiamo, dopo il luminoso saggio del D'Ovidio, che le raccolte di materiali del Vivaldi e i due saggi della Labande-Jeanroy.

Meglio stiamo per la storia della grammatica, delineata con signorile copia d'informazioni e con lineare nettezza di giudizio, da Ciro Trabalza³.

L'ultima frase, i cui aggettivi molto dicono della considerazione e del rispetto di cui godeva Trabalza, era appunto quella che aveva generato la lettera riconoscente, dove non a caso era citato il nome di Pietro Paolo Trompeo, anagraficamente a metà tra Trabalza e Migliorini, e legato a lui da rapporti amicali e di lavoro: docente alla Sapienza di letteratura francese, anch'egli era allievo di De Lollis, e redattore della «Cultura»⁴. Trompeo era anche in stretti rapporti con Trabalza, con lui firmava in quegli

² Su carta intestata «R. Istituto Storico Italiano / Scuola Storica Nazionale».

³ Bruno Migliorini, *Storia della lingua e storia della cultura*, in «La Cultura», XI, 1, 1932, pp. 48-60 (la cit. alle pp. 58-59).

⁴ P.P. Trompeo (Roma 1886-1958) fu condirettore della «Cultura» dal 1930 al 1933. Sull'importante rivista romana cfr. Gennaro Sasso, *Variazioni sulla storia di una rivista italiana: «La Cultura» (1882-1935)*, Bologna, il Mulino, 1992.

anni testi scolastici, e di lui avrebbe lasciato alla morte un commosso e acuto ricordo⁵. (Devo aggiungere che quando Migliorini aprì con quello scritto, nel 1948, il volume *Lingua e cultura*, avrebbe omesso, insieme ad altri che si riferivano alle condizioni della linguistica in Italia, tutto il brano citato. Avrebbe però in una nota rimandato al suo bilancio sulla storia della lingua italiana del 1937, uscito nel volume miscelaneo *Un cinquantennio di studi sulla letteratura italiana*, in cui aveva citato con rilievo il «bel volume» di Trabalza)⁶.

Due anni dopo, nell'autunno del '34, occasione alla lettera di Trabalza – inviata a Friburgo, dove Migliorini era al suo secondo anno di insegnamento – sarebbe stata l'ampia recensione che lo studioso, sempre nella «Cultura», ormai già edita da Einaudi, aveva dedicato alla *Grammatica degl'Italiani*, scritta da Trabalza con Ettore Alodoli, opera che aveva suscitato plausi ma anche critiche, per esempio quella, puntuale e aspra, di Alfredo Schiaffini⁷. La recensione di Migliorini non era certo una stroncatura diretta. Era però dedicata, per ben due pagine iniziali, a ricordare lo stato degli studi grammaticali in Europa, da Saussure a Jakobson e la scuola di Praga, a Bally, a Brunot. Lo studioso osservava poi come niente di questi studi fosse penetrato nella grammatica di Trabalza – Alodoli: «Si rimane a prima giunta stupiti – dichiarava – nel vedere che, a differenza dei tentativi che or ora ricordavamo, il libro è fondato sulla tradizionale classificazione delle parti del discorso»⁸. Ma immediatamente di seguito aggiungeva: «Invece, un'innovazione molto importante appare a ogni passo: la sottolineatura dei valori estetici, stilistici», per continuare poi così, senza fare sconti alle critiche, ma ricordando sempre anche la difficoltà dell'impresa, e i risultati comunque raggiunti.

Nella lettera con cui lo ringraziava della recensione, Trabalza avrebbe ben colto quell'atteggiamento, accettando anche le critiche con distacco consapevole. Scriveva infatti:

⁵ Cfr. Ciro Trabalza - Ettore Alodoli - Pietro Paolo Trompeo, *Esempi di analisi letteraria: raccolti per gli istituti medi superiori*, Torino, Paravia 1925-26 (l'opera, divisa in 3 volumi, ebbe più edizioni e ristampe); Pietro Paolo Trompeo, *Ciro Trabalza*, in «Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», vol. XXXIV, 1937, pp. 142-45.

⁶ Cfr. Bruno Migliorini, *Storia della lingua e storia della cultura*, in *Lingua e cultura*, Roma, Tumminelli, 1948, pp. 9-26. Nella nota (p. 26) rinvia al suo saggio *Storia della lingua italiana*, in *Un Cinquantennio di studi sulla letteratura italiana. 1886-1936*, Firenze, Sansoni, II, 1937, pp. 3-27, in cui osserva: «Sulla storia della grammatica italiana abbiamo un bel volume di Ciro Trabalza, che è venuto esaminando la copiosissima produzione grammaticale dalle origini ai giorni nostri alla stregua del concetto filosofico a cui i grammatici hanno (o non hanno) obbedito» (p. 22).

⁷ Cfr. Alfredo Schiaffini, *La grammatica degl'Italiani?*, in «Nuova Antologia», LX, 1500, 16 settembre 1934, pp. 288-94.

⁸ Bruno Migliorini, *Per una nuova grammatica*, in «La Cultura», XIII, 8, ottobre 1934, pp. 109-12, in part. p. 110.

Roma, 14 nov. 34 – XIII

Caro prof. Migliorini,

vedo solo ora che ricevo (non so dalla cortesia di chi) la *Cultura* il suo articolo, di cui m'aveva dato notizia l'Allodoli e che non mi ero potuto procurare prima perché sono da una ventina di giorni a letto.

Lei ha scritto per la scienza; ma date anche le nostre personali relazioni, che ho ritenute sempre una mia fortuna, mi affretto a porgerLe i miei più vivi ringraziamenti per l'onore fatto al libro e a me, con tanta acutezza e profondità di dottrina e delicatezza d'affetto.

Terremo conto, naturalmente, delle sue preziose osservazioni sui singoli luoghi. Circa i punti fondamentali della discussione (avrà visto certo l'articolo di Gentile)⁹, darò con vera gioia a quanto Ella scrive con tanta serena competenza di maestro il massimo di considerazione e di meditazione. Ma tocca a tanti altri l'occuparsi dell'arduo e poliedrico problema. E se da queste discussioni s'avvantaggiasse con la scienza lo studio della lingua nazionale, sarei soddisfatto d'aver contribuito a promuoverle.

Non so dov'Ella passerà il nuovo anno (1). Lei sa che i miei voti più belli continueranno sempre ad accompagnarLa.

Voglia gradire intanto i miei memori e cordiali saluti

Il Suo affmo
C. Trabalza

(1) Scrivevo così prima d'aver telefonato per l'indirizzo di Roma all'*Enciclopedia*], dove ho appreso che è già partito per tornare costà: segno che s'è trovato bene e soddisfatto. Ella continua così e accrescerà le splendide tradizioni dell'insegnamento italiano in Svizzera.

Migliorini a sua volta rispose subito brevemente da Friburgo, precisando che lui stesso aveva provveduto a mandargli il fascicolo. «Sono lieto» – aggiungeva – «che Ella abbia visto nella recensione il senso di deferente amicizia che l'animava, anche attraverso l'esposizione di un punto di vista in parte diverso»¹⁰.

2. Lettere a Angelo De Gubernatis

Non certo distaccate, anche se molto spesso avvolte in uno stile ossessivo che in qualche modo ne attutisce gli slanci, sono invece le lettere giovanili conservate nelle Carte De Gubernatis della Biblioteca Nazionale

⁹ Cfr. Giovanni Gentile, *La nuova grammatica italiana*, in «Leonardo. Rassegna bibliografica mensile», V, 9, sett. 1934, pp. 381-84. Gentile concludeva l'elogiativa recensione sentenziando: «La buona grammatica è quella che via via demolisce se stessa, e sospinge lo spirito dall'astratta tipologia dei suoi schemi verso il vivo della lingua e la concreta realtà dello stesso spirito. La *Grammatica degli Italiani* Trabalza-Allodoli è il primo saggio di una tale grammatica consapevole del proprio valore e dei propri limiti» (p. 384).

¹⁰ Lettera da Friburgo del 16. XI. '34, conservata nell'Archivio Trabalza di Bevagna (Foligno), riportata in Maria Raffaella Trabalza, *Ciro Trabalza. La coscienza dell'identità nazionale come cultura nella storia delle regioni*, Foligno, Edizioni dell'Arquata, 2008, p. 494 (l'edizione è da considerarsi provvisoria).

di Firenze. Un carteggio vasto, 91 pezzi tra lettere e cartoline, che vanno dal 1895, quando Trabalza aveva 24 anni, al 1908¹¹. Malgrado le lacune che qua e là si intuiscono¹², è da considerare importante per la ricostruzione della biografia del nostro letterato, perché copre anni fervidissimi per il lavoro, anni capitali per la vita familiare di Trabalza.

Il torinese Angelo De Gubernatis, poligrafo, studioso di linguistica comparata, di orientalistica, di demologia e di tradizioni popolari, un nome i cui pregi e difetti accademici erano in quegli anni molto discussi, dal 1890 teneva a Roma la cattedra di Letteratura italiana¹³. Trabalza si era laureato nel 1894 con lui con una tesi su Francesco Torti, e De Gubernatis gli aveva dato il massimo dei voti. Così, nella prima lettera, avendo la possibilità di pubblicare quel lavoro con un contributo del comune di Bevagna, gli chiedeva una dichiarazione sulla sua pubblicabilità; e lo informava, tra l'altro, che da Empoli era stato trasferito a Modena¹⁴. Quando poi andrà, dal gennaio 1897, alla Scuola Normale di Perugia, coinvolgerà nelle sue sperimentazioni didattiche anche il nome e l'opera del maestro. Già precedentemente, come sappiamo, aveva preso l'iniziativa di far fare dai suoi stessi studenti delle pubbliche conferenze a tema (v. *I Frutti del lavoro* e *I nuovi frutti del lavoro* di cui Annalisa Nesi ha ricordato l'importanza)¹⁵. Allo stesso modo nella tarda primavera del 1900 – periodo in cui fervevano iniziative a Roma e fuori per celebrare il 7 aprile il “giubileo” dell'orientalista torinese, cioè l'anniversario del suo sessantesimo compleanno¹⁶ – ne

¹¹ Cfr. Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, Carteggio De Gubernatis, cass. 23, n. 25 (lettere 1-91; sono conteggiate 91 perché tra queste sono comprese alcune lettere indirizzate a altri professori dell'Università di Roma, 2 a Giovanni Zannoni, 3 a Giuseppe Michele Ferrari).

¹² Alle lettere già catalogate va però aggiunta un'appendice di 9 missive, da poco rintracciate tra le Carte De Gubernatis, che mi sono state segnalate dalla cortesia della dott. Roberta Masini (ringrazio qui anche il dott. Piero Scapechi per averne potuto prendere visione). Di queste, alcune sono senza data, ma da riscontri interni consentono di allungare l'arco dei rapporti epistolari tra Trabalza e De Gubernatis fino al 1911, poco prima, quindi, della morte di De Gubernatis, avvenuta nel febbraio 1913.

¹³ Per notizie biobibliografiche su Angelo De Gubernatis (Torino 1840 - Roma 1913) rinvio, oltre alla voce curata da Lucia Strappini nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, ai 4 volumi di Maurizio Taddei, *Angelo De Gubernatis. Europa e Oriente nell'Italia umbertina*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1995-2001.

¹⁴ «Avendo io chiesto a questo patrio Municipio il concorso di £ 200 per pubblicare il mio lavoro sul Torti di Bevagna, che meritò da Lei i pieni voti assoluti (100 su 100), ed essendo stato richiesto d'un certificato che faccia fede del merito del lavoro, domando a Lei due righe di lettera con le quali mi dica semplicemente che *il lavoro è pubblicabile*. [...] Da Empoli sono stato trasferito per merito a Modena, dov'è Preside il Finzi» (biglietto datato «Bevagna, 14. XII. 95»).

¹⁵ Rimando, in questo stesso volume, al saggio di Annalisa Nesi, *Ciro Trabalza e la didattica della lingua*.

¹⁶ Il 20 aprile 1900, da Perugia, Trabalza gli scriveva: «Illustre e amato Maestro / non potendo esser domani tra i miei vecchi e nuovi compagni dell'Università di Roma a farle festa, a santificar dell'affetto nostro l'apoteosi che di lei fece il 7 aprile la scienza mondiale, desidero mandarle un segno della mia ideale presenza, della mia profonda commozione con la quale assisterò di lontano alla più pura delle manifestazioni dell'anima umana [...] Il suo libro *Fibra*, desiderato con trepidazione, giunto con la grata sorpresa di un'affettuosissima dedica, che m'ha suscitato nel cuore un sussulto di gioia, è tal monumen-

farà tenere una tutta dedicata al volume autobiografico dello stesso De Gubernatis, *Fibra. Pagine di ricordi*, che aveva ricevuto dall'autore nell'aprile, e di cui era rimasto entusiasta¹⁷.

Così, alcune settimane dopo, gli comunicava che anche nella sua scuola avevano celebrato un piccolo giubileo De Gubernatis, dove Trabalza insieme a un alunno aveva parlato in suo onore:

Venerato Maestro,

faccio seguito al telegramma inviatole stamani dai miei diletti discepoli, offrendole le parole mie e il discorso dell'alunno Raspini, tenuto in questo giorno che è sacro al patriottismo perugino (XX Giugno 1859).

Sia indulgente verso le une e l'altro, più verso questo, considerando che è opera di alunno del 1° corso, alla quale, per non toglierle sincerità, non ho voluto metter la mano.

Faccio torto alla sua ben provata gentilezza; ma *desidero esprimerle il desiderio* che Ella al Raspini mandi in dono una copia di *Fibra*: sarà per lui un gran premio, per gli altri che han preso sì viva parte al minuscolo giubileo da me iniziato, un prezioso incoraggiamento¹⁸.

Seguiranno a questa, come si capisce indirettamente dal carteggio, lettere turbate di De Gubernatis, che non si sentiva degno di tanti onori, e giudizi opposti dello stesso alunno Raspini, che ribadiva attraverso le parole di Trabalza i suoi infervorati convincimenti. Un episodio, insomma – sul cui ricordo tornava alcuni giorni dopo, collocato nella cornice di «una delle nostre aule, piena di sole»¹⁹ – che conferma quanto Trabalza fosse convinto e perseverasse nel suo rapporto con gli scolari, sempre invitati a provarsi a vestire a loro volta i panni del docente e dell'educatore. Non a caso ricorderà di nuovo l'episodio nel volume *La mia scuola*, uscito alcuni mesi dopo, ricco di riflessioni pedagogiche nate dalle sue esperienze didattiche. In quelle pagine la scuola era definita più volte l'«officina» dove lo studente maestro doveva sperimentare in prima persona le proprie capacità critiche. E nelle esemplificazioni riportate si dilungava appunto sulla giornata in cui con i suoi studenti aveva festeggiato il giubileo De Gubernatis²⁰.

to da far inorgoglire il genere umano. [...] Io non mi stancherò mai di scriverne e di parlarne, in iscuola e fuori, con giovani e con vecchi: poiché tutti e dovunque vi possono ricorrere per ritemprar le forze dello spirito in questo vasto incendio di carità, per rischiarar l'intelletto in questo profondo oceano di luce!».

¹⁷ Cfr. Angelo De Gubernatis, *Fibra. Pagine di ricordi*, Roma, Forzani e C., 1900.

¹⁸ Lettera datata «Perugia, 20 giugno 1900».

¹⁹ Cfr. la lettera da Perugia del 26 giugno: «Il nostro giubileo non è riuscito meno bello per esser stato celebrato modestamente: professori e alunni passarono di commozione in commozione prima per quel che dicemmo io e il Raspini, in una delle nostre aule, piena di sole, adorna de' simboli della religione e della patria, vaga di fiori, donde l'occhio spaziava per questo libero cielo fino all'orizzonte irradiato dall'ideali forme del santo d'Assisi, che all'occhio di chi vive per l'ideale appaiono sempre vive e presenti in quel luminoso oriente».

²⁰ Cfr. Ciro Trabalza, *La mia scuola. Vedute pedagogiche*, Perugia, Donnini, 1900, in part. pp. 64-68.

Il suo entusiasmo però veniva continuamente messo a dura prova. Malgrado le sue ormai numerose pubblicazioni, sia in campo didattico che in quello letterario²¹, Trabalza non procedeva nella carriera («Della *Mia Scuola* – dirà a De Gubernatis nel marzo 1901 – taccion tutti: segno che siamo ancor lontani da conseguire in parte l'ideale educativo»)²².

Molta parte del carteggio successivo documenterà i suoi sforzi per uscire dall'insegnamento della Scuola Normale. Aveva anzitutto concorso – sempre nella primavera 1901 – al posto di segretario dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, vacante dopo la morte di Emilio De Marchi, ma malgrado l'interessamento attraverso De Gubernatis di Graziadio Ascoli, l'esito era stato negativo²³. Anche la partecipazione negli stessi mesi a più di un concorso per licei non portò a nessun cambiamento, malgrado continuasse a pubblicare manuali e testi scolastici proprio per la scuola superiore²⁴. Poi, dall'autunno del 1902, mentre, dietro consiglio di Benedetto Croce (che frequentava di persona anche perché lo studioso napoletano da parecchi anni trascorreva le vacanze estive a Perugia) lavorava intorno a un saggio sull'insegnamento della Stilistica all'Università²⁵, spronato anche da Monaci, da Ceci, da Salvadori²⁶, decise di prepararsi alla libera docenza in Stilistica. Anche questo si sarebbe rivelato un cammino più lungo del previsto e non facile, pieno di intoppi di vario genere, aggravati dal fatto che De Gubernatis, nei mesi cruciali di svolgimento dell'iter burocratico, tra il 1903 e il 1904, era assente da Roma, in uno dei suoi trionfali giri di conferenze per il mondo.

In quello stesso periodo vicende private lo coinvolgevano felicemente, e ne faceva subito partecipe il maestro. Il 20 dicembre 1902 gli scriveva, sempre da Perugia:

²¹ In quegli anni collaborava attivamente anche alla perugina «La Favilla. Rivista letteraria dell'Umbria e delle Marche», fondata e diretta nel 1869 dall'ex garibaldino Leopoldo Tiberi, e che tra alterne vicende e interruzioni durò fino al 1910.

²² Cart. postale da Bevagna, 2 marzo 1901.

²³ Cfr. le lettere da Perugia dell'8 marzo e del 26 aprile, da Bevagna dell'8 aprile. In una lettera a De Gubernatis da Milano del 19 marzo 1901 Ascoli – che dichiarava di essersi «subito adoperato» per il «discepolo ed amico» del collega romano consultando i colleghi – si diffondeva sui motivi per cui l'Accademia non avrebbe probabilmente accettato Trabalza alla carica di segretario (cfr. Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, Carteggio De Gubernatis, cass. 6, n. 92, 4).

²⁴ In una lettera, sempre da Perugia, dell'8 ottobre 1902, che accompagnava l'invio del manuale – dedicato a Luigi Ceci – sull'*Insegnamento dell'italiano nelle scuole secondarie* (Milano, Hoepli, 1902) e della raccolta di articoli – dedicata a Ernesto Monaci – *Studi e profili* (Torino, Paravia, 1902), si dilungava sui motivi del fallito tentativo di ottenere la cattedra al liceo classico di Catania per l'avversione degli esaminatori Cesareo e Mestica, che lo avevano ritenuto più adatto a insegnare in una Scuola Normale che in un Liceo.

²⁵ Cfr. la lettera da Perugia del 16 ottobre 1902: «Sto lavorando alacremente per mettere insieme una nuova memoria su la *Stilistica e l'insegnamento d'essa nell'Università con uno schema di programma*. Lavoro con piena soddisfazione e anche con la guida illuminata di Benedetto Croce, che è qui a passar la settimana villeggiatura».

²⁶ Cfr. la lettera da Foligno del 20 ottobre 1902.

Illustre e venerato Maestro,

in questi giorni il Suo nome è entrato carissimo e foriero di luce soave in una gentile conversazione tra Valdagno, Gubbio e Perugia, per un nuovo avvenimento che rallegra il mio cuore, e del quale mi affretto a darle notizia, come s'usa con le persone care che sappiamo disposte a partecipare delle nostre gioie. Ella, tra quelle che sono in alto, è certo a me la più cara, non solo pel bene che m'ha fatto e mi fa, ma anche per quel che simboleggia e sintetizza nella sua vita feconda e luminosa. Ma anche per un'altra soave ragione il mio pensiero corre in questi giorni a Lei, avvicinandomi quasi di più al suo spirito. La mia fidanzata è nata a Torino! È la nipote del compianto Michele Rosa che ella avrà certamente conosciuto²⁷, divenuta poi sua figlia adottiva ed erede. Ora vive qui a Gubbio con la vedova, nobilissima signora, d'un tal uomo: è una fanciulla miracolosissima per intelligenza, per bontà, per finissima educazione, per semplice bellezza di forme.

Ci siamo rivisti per effetto del mio *Manuale* di cui la signora Rosa lesse una recensione nella *Gazzetta di Venezia*, pochi giorni fa. Sono andato a Gubbio a sciogliere la promessa d'una visita fatta cinque anni fa, da quando cioè morì il povero Rosa, e ci siamo perfettamente intesi. Il matrimonio avverrà forse in aprile: oh, ci fosse anche la libera docenza!

La lettera continuava a lungo sullo stesso tono. Trabalza e la diciannovenne Michelina si sarebbero sposati nel luglio dell'anno successivo, accompagnati da un augurale sonetto di De Gubernatis²⁸. Intanto, andavano avanti faticosamente i lavori della commissione per la libera docenza. E quando, nella primavera del 1904, dovrà ripeterne, per motivi in parte burocratici, lo stesso esame orale (questa volta per conseguire la libera docenza in Letteratura italiana, e quindi con una commissione di esaminatori diversa dalla precedente), le lettere e le cartoline postali, numerosissime, si accavalleranno freneticamente, anche perché negli stessi giorni della sua lezione romana la moglie attendeva la nascita di un bambino. Finché a due giorni dal viaggio, in una cartolina postale del 29 aprile, con una sincerità e naturalezza davvero inusuali per un letterato di quegli anni, gli scriveva:

Illustre Maestro, il mio cuore è ora ricolmo di gioia, ma i miei nervi non mi permetteranno d'aprire un libro. Pazienza. Stamani alle 7 inaspettatamente con una rapidità strana mia moglie s'è sgravata d'una bella bambina (*Maria Umbra*): né levatrice né medico presenti: ho dovuto far da me, e poi scappare per l'uno e per l'altra: momento terribile come può immaginare. Non potrò movermi dal capezzale fino a domani notte: allora, eliminata ogni preoccupazione, partirò per essere costà domenica mattina. Grazie profonde della premura e degli auguri²⁹.

²⁷ Come dirà nella successiva lettera da Gubbio del 27 dicembre: «Michele Rosa n. a Villafranca di Torino, m. a Roma l'11 febr. 1896, fu professore, ispettore scol., Provveditore agli studi e finalmente ispettore centr. al Ministero dell'Istruzione».

²⁸ Cfr. Angelo De Gubernatis, *A Ciro Trbalza / per le sue nozze con la signorina Rosa*, in «Cronache della civiltà Elleno-latina», II, 7-8, 1-15 luglio 1903 (poi in M.R.Trabalza, *Ciro Trbalza*, cit., p. 93).

²⁹ Cart. post. da Perugia, intestata «La Favilla / Rivista letteraria dell'Umbria e delle Marche» e datata «29».

Ottenuta finalmente la libera docenza in Letteratura Italiana, il 13 gennaio 1905 approdò all'Università di Roma dove tenne, fino a giugno, un corso di lezioni su Boccaccio in appoggio alle lezioni di De Gubernatis. Un impegno gravoso (perché manteneva ovviamente l'insegnamento a Perugia) ma affrontato con passione di docente e notevoli speranze di cambiamento lavorativo. Progettava quindi di prendere l'aspettativa dall'insegnamento nella Scuola Normale e di trasferirsi a Roma. Quel corso romano dovette però essere per lui un'esperienza molto deludente, come traspare dalle lettere di quei mesi. Avrebbe reagito volgendosi ancor più agli studi della sua regione: da qui il dizionarietto umbro e, soprattutto, l'esperienza di «Augusta Perusia», nata dietro suggerimento e con l'appoggio di Benedetto Croce³⁰. Ma la speranza di andare a Roma perdurava. Ringraziandolo calorosamente da Padova – dove dopo vicende scolastiche complesse e per lui dolorose era andato a insegnare l'anno precedente³¹ – per la presentazione agli studenti romani della sua *Storia della grammatica*, il 22 giugno 1908 gli avrebbe confidato, in una delle ultime missive che di lui ci siano rimaste:

Se il libro mi porterà a Roma – unico mio desiderio – Ella mi vedrà da vicino sempre quel fedele e grato discepolo quale sono rimasto di lontano e mi onoro di ripetermi col cuore veramente commosso, oggi³².

Qualche mese dopo, in una lettera dell'ottobre, ancora la traccia di un ulteriore tentativo di raggiungere la capitale, finito poi come i prece-

³⁰ Il primo numero del mensile «Augusta Perusia. Rivista di topografia, arte, costume» uscì per iniziativa di Trabalza il 15 gennaio 1906. Nel maggio del 1908, essendo difficile per lui seguirne lo sviluppo da Padova (dove nel frattempo era stato trasferito), passò la direzione a Francesco Briganti, che la tenne fino alla sua chiusura definitiva col fascicolo di settembre dello stesso anno. Sorta, come dichiarava lo studioso, «per illustrare la vita della regione umbra», era ricca di riproduzioni d'arte e di saggi di cultura popolare. La rivista, che aveva come modello dichiarato la napoletana «Napoli nobilissima», sarà argomento di molti passi del carteggio tra Trabalza e Croce (ora parzialmente pubblicato nella sezione documentaria del volume di Maria Raffaella Trabalza, *Regionalismo nella cultura del primo Novecento. Storia di una rivista umbra: Augusta Perusia (1906-1908)*, Foligno, Edizioni dell'Arquata, 2008). Le tre annate della rivista sono riprodotte anastaticamente a cura della stessa: *Augusta Perusia. Rivista di Topografia, Arte e Costume dell'Umbria fondata e diretta da Ciro Trabalza (1906-1907-1908)*, Foligno, Edizioni dell'Arquata, 2004.

³¹ Dall'autunno al dicembre 1906 si trovò in una difficile e incresciosa situazione lavorativa, che si bloccò solo con il trasferimento a fine anno alla Scuola Normale di Padova.

³² La lunga lettera era iniziata anche in questo caso con fervide frasi reverenti: «Illustre e caro Maestro, / chi doveva essere il primo che con l'affetto pari all'ingegno presentasse agli studiosi e al pubblico il mio volume? Quegli che primo scoprì in me una scintilla del gran fuoco che riscalda la sua bell'Anima, e mi spalancò senza titubanza le porte dell'Università! [...] Grazie, maestro; m'auguro che i suoi discepoli romani apprezzino e si scoliscano nell'animo questo nuovo esempio di generosità che Ella porge, esaltando le virtù educative e intellettuali d'un suo alunno, e parlando con tanto rispetto oltre che con piena competenza delle nuove idee: nuove per i *pedanti*, non per Lei che s'è fatto sempre banditore d'idee e idealità nuove, con un fiammante spirito di giovanilità da far invidia a ciascun di noi che aspira alla *Vita*».

denti³³. Trabalza riuscirà ad andare a Roma solo nel gennaio 1912, come Ispettore centrale al Ministero della Pubblica Istruzione.

3. *Lettere a Pio Rajna e a Francesco Novati*

Non molte sono le lettere di Trabalza conservate nelle carte Rajna della fiorentina Biblioteca Marucelliana, anche se coprono un arco di anni notevole. Le missive, quasi tutte piuttosto brevi e colme di rispettosa ammirazione, sono 10, e vanno dal marzo 1903 al maggio 1929³⁴. Anche con il professore, docente di filologia romanza nell'Istituto Superiore fiorentino, avrebbe usato l'appellativo «Illustre Maestro» (e in una delle prime spiegherà: «mi permetto chiamarlo così anche nel senso stretto della parola, perché frequentai alcune sue lezioni nel mio primo anno di studi universitari all'Istituto [di Studi Superiori di Firenze] che poi, come istituzione del Convitto di Prato trasferito a Roma, dovetti lasciare per quella R.a Università»)³⁵. Nella prima lo invitava a collaborare a un numero petrarchesco della rivista letteraria «La Favilla», nell'ultima, su carta intestata «Ministero della Pubblica Istruzione / Il Direttore generale dell'Istruzione Media», lo ringraziava per la promessa di collaborazione agli «Anali dell'Istruzione Media» che lui stesso dirigeva.

Insieme alle altre, che sono di tenore non molto dissimile da quelle ricordate, c'è però una lettera piuttosto lunga, dell'aprile 1905, che supera l'involucro ossequioso, e affronta direttamente questioni molto concrete. Una lettera che permette di inquadrare la figura dello studioso da un'angolatura insolita:

Perugia, 10 aprile 1905

Illustre Maestro

Le sono gratissimo dell'onore fatto alla mia preghiera e del prezioso giudizio, l'unico che, tra i tanti, mi abbia veramente soddisfatto, non solo, s'intende, per la sua grande, insuperata autorità, ma anche perché è critico e non ammirativo. Se il contenuto del libro è veramente educativo e lo stampo della versione è riuscito italiano, è necessario che quanti sono in grado di scoprirne i difetti grossi e piccoli, mi siano larghi del loro aiuto nell'interesse della nostra gioventù. E sarei felicissimo se Ella, alla fine della lettura, avesse l'agio di comunicarmi un buon gruzzolo di osservazioni della portata delle poche già regalatemi. Il tradurre libri siffatti, è tremendamente difficile, illustre Maestro. Molte frasi entrate una volta nell'orecchio, non ne escono più: passano e ripassano sott'occhio venti

³³ Cfr. il biglietto postale, con timbro da Roma del 14.10.08, in cui confidava le sue speranze per il concorso alla cattedra romana di Lingua e Stilistica italiana presso il regio Istituto Superiore Femminile.

³⁴ Delle 10 missive a Pio Rajna (C.Ra.1656.1-10) le prime quattro (date 22 marzo 1903; 11 [genn.] 1904, 10 aprile 1905, 18 sett. 1909) sono inviate da Perugia; delle successive, quella del 22 febr. 1911 è inviata da Padova; le restanti cinque, del 7 agosto e del 19 ottobre 1922, del 4 e del 29 aprile 1929, del 4 maggio 1929, da Roma.

³⁵ Cart. postale datata «Perugia, 11 del 904».

volte senza che ne appaia la falsità, l'improprietà, l'inopportunità. Ora apro con trepidazione il libro, temendo sempre di trovarvi errori e stonature. Anche il non aver potuto riaver *tutte* le bozze per un'ultima e calma revisione ha prodotto i suoi inconvenienti. Quell'*impressionante* aggiunto a *corsa* non andava neppure a me: il testo voleva quel più barbaro *emozionante* che pure oggi ricorre dappertutto. Il *come* è veramente errato: bisognava dir *e*; ma temo che sia sfuggita nelle bozze una parola, perchè, rivedendo il testo, ho trovato nientemeno *also suggestions*, che s'intende benissimo ma che è difficilissimo a tradursi. È giustissimo quanto dice di *voi*: a forza di leggere e rileggere la prima, la seconda, la terza stesura della versione, anch'esso entrò nell'orecchio e vi rimase senza stonare. Sarebbe stato forse prudente affidare il ms. a un amico che si pigliasse la briga di dargli una letta. Ma Ella sa quanto ciò sia difficile a questi lumi di luna: tutto è egoismo ed invidia, e i grandi interessi della nazione, che sono quelli educativi hanno propugnatori di chiacchiere, non di fatti.

Per quanto concerne l'americanismo di certe forme che è ancora rimasto nel libro, non posso non convenire con Lei. Mi posi il problema fin da principio; ma mi accorsi che, a voler tutto adattare a noi, si correva il rischio di rompere l'unità estetica dell'opera. Io spero che lo spirito trionfi sulle forme e operi egualmente tutta la sua efficacia rinnovatrice. S'intende bene che il libro non dev'essere una guida regolamentare per la vita giornaliera. In ogni modo, quanto è ancora *italianizzabile* avrà tutta la mia meditazione. I *Piccoli Uomini* entreranno, lo spero, nelle scuole, specie se la stampa mi darà il suo valido aiuto, con quella liberalità davvero sovrana e con quella competenza davvero magistrale con cui Ella, illustre professore, ha degnato premiare le mie coscienziose fatiche col più ambito de' premi, con la più legittima e onesta delle soddisfazioni.

Non so ringraziarla meglio dell'onore che m'ha fatto: desidero che dal tenore di questa mia Ella argomenti la sincerità e la profondità della mia gratitudine.

La riverisco anche in nome della mia Signora, e me Le ridico con pienezza di cuore
Suo devmo e affmo
C. Trabalza

Il libro di cui parlava era appunto *Piccoli Uomini* di Louise May Alcott, uscito negli Stati Uniti con enorme successo nel 1871. Trabalza si era messo a tradurlo con la moglie Michelina, buona conoscitrice dell'inglese, circa due anni prima, dietro suggerimento, come avrebbe poi scritto nell'introduzione, del letterato e giornalista suo coetaneo Ugo Ojetti. Il volume era uscito da alcune settimane dall'editore Carabba con la dedica – così fedele all'idea di mondo di Trabalza – «A Maria Umbra / attesa mentre si traduceva questo magico libro / i genitori», e con il sottotitolo *Libro di lettura per fanciulli e fanciulle*.

Nell'introduzione, *Luisa Alcott e i «Piccoli Uomini»*, ampia e ben documentata storicamente, forniva le notizie essenziali che ne giustificavano per lui la presenza nel panorama dell'editoria educativa e scolastica italiana. «Poiché» – scriveva subito – «la luce morale che brilla e fiammeggia in questo mirabile capolavoro, valica ogni confine, trascende ogni tempo, e può e dev'esser quindi comunicata alle piccole anime di ogni tempo e di ogni nazione»³⁶. Ricordava quindi la figura di Louise Alcott, e il contesto

³⁶ Ciro Trabalza, *Luisa Alcott e i «Piccoli Uomini»*, in Luisa Alcott, *Piccoli Uomini*. Libro di lettura per fanciulli e fanciulle. Traduzione dall'inglese di Ciro e Michelina Trabalza, Lanciano, Carabba, 1905, p. v.

in cui erano nate le sue opere fino a *Piccoli Uomini*, in sintonia con gli ideali utopistici del padre – legato nella comunità di Concord al filosofo trascendentalista Waldo Emerson:

L'Alcott fu, anzitutto, una donna eroica.

Per l'idealismo del padre, Amos Bronson Alcott, che godè la fraterna amicizia del grande Emerson, crebbe nella povertà: quindici anni della sua più fiorente giovinezza consacrò all'apostolato della scuola, non disgiunto dallo studio della letteratura e dal culto dell'arte: durante la guerra civile 1861-65 compì un'altra santa missione quale volontaria infermiera nell'Ospedale militare di Washington, e per il pienissimo zelo che vi seppe dimostrare, prese il tifo; onde la sua salute più non si riebbe [...].

Fu erudita dal padre, conferenziere e maestro, e dal naturalista Thoreau; ma i maggiori insegnamenti per l'arte sua ella trasse dalla lettura dei massimi autori inglesi e tedeschi, specie del Goethe che le fu sommamente caro, dall'opera viva della scuola e dalla varia esperienza del mondo [...].

Quello che la rese improvvisamente celebre e, se avesse dovuto pensar solo per sé, anche doviziosa, fu *Piccole Donne* (1868), di cui si diffusero subito centinaia di migliaia di copie; ma già nella novella *Temperamenti*, pubblicata quattro anni avanti, aveva mostrato un'intuizione limpida della realtà, e più tardi, in un bozzetto dove descrisse l'esperienza di comunismo fatta dalla sua famiglia in Harvard, manifestava la sua potenza artistica anche nel trattare argomenti ben diversi da quello della vita fanciullesca, che meglio l'attrasse. Da questa, infatti, derivò la più bella delle sue opere, *Piccoli Uomini*, di cui bastò l'annuncio, perché se ne vendessero immediatamente sessantamila copie.

Come in *Piccole Donne* aveva ritratto sé stessa e le sue sorelle con umorismo inesauribile, freschezza e vivacità, così in *Piccoli Uomini* (1871) rappresentò i caratteri de' suoi nipoti dimoranti a Concord, dove l'Alcott aveva co' suoi risparmi stabilita la propria famiglia dopo l'insuccesso d'un istituto fondato dal padre e rimasto celebre a Boston per i suoi metodi educativi (pp. v-vii).

Continuava poi ricordando il fallimento dell'istituto di Boston, con considerazioni dal sapore autobiografico:

Quell'insuccesso non si dovette a insufficienza di lui o di lei che n'era la preziosa collaboratrice; ma, appunto, agli ostacoli insormontabili, che, dappertutto, ma specialmente nel campo educativo, sogliono incontrare le novità troppo ardite, come: la promiscuità de' fanciulli e delle fanciulle, la più ampia libertà nell'ambito di poche regole, la punizione corporale data dall'alunno colpevole al suo educatore, non da questo a quello.

Se non che il fondamento del sistema pedagogico che l'Alcott ereditò dal padre, oggi, almeno da noi, è da tutti riconosciuto il più solido: meglio che nel dispensare i rudimenti del sapere e precetti di morale, esso consiste nel favorire l'autoeducazione per la via dell'introspezione, stimolando la personalità del fanciullo, nella maniera più disinvolta e cordiale, senza interporre tra educando e educatore alcun artificio, in una perfetta comunanza materiale e morale [...].

E come nella famiglia e nella società la donna convive con l'uomo, così nella scuola e nel collegio, che sono campo di preparazione all'attività familiare e sociale, l'Alcott avrebbe voluto conviventi fanciulli e fanciulle. Nel suo ideale istituto la prova non solo non fallisce, come in quello di Boston, ma riesce mirabilmente a un pieno successo: cosicché, anche per questa parte, il libro è pedagogicamente opportuno e utile e tale da poter servire di lettura agli uni e alle altre, che, continuando a esser separati nelle scuole e ne' collegi,

si troveranno uniti idealmente nell'istituto immaginato dalla grande Educatrice, e perciò meglio preparati a far insieme l'ingresso nel mondo, in cui dovranno insieme tessere la trama della esistenza (pp. VII-VIII).

È inutile che insista sulla profonda sintonia tra questi principi ispiratori e quelli cui aveva tenuto fede Trabalza nel suo insegnamento, dall'esperienza di allievo-educatore negli anni del Collegio Cicognini in poi. Notevole anche – se si pensa che era l'Italia del 1905 – la sicurezza con cui sottolineava l'importanza del tenere insieme nella scuola ragazzi e ragazze.

A conclusione dello scritto, dopo periodi in cui enumerava vivacemente le affollate vicende del racconto, e ne ricordava l'alto valore stilistico, passava a parlare del «vestito nuovo» con cui i traduttori lo presentavano ai «ragazzi italiani»:

molte, insistenti, ostinate furono le cure quasi biennali che ponemmo nella modesta ma non agevole fatica. Sapevamo di tradurre un capolavoro; sentivamo che, pagina per pagina, periodo per periodo, commoveva il nostro spirito; pensavamo che sarebbe stato cibo spirituale de' fanciulli d'Italia, e tra questi, dell'angelo che attendevamo e al quale l'abbiam dedicato nella lieta e sicura fede d'avergli preparato un dono, il primo, di veramente rara e squisita bellezza: divenne, dunque, facilmente un obbligo di coscienza, un sacrosanto dovere quel che all'inizio non aveva voluto essere se non una comune occupazione di giorni sereni. Ed ora possiamo assicurare i nostri lettori che la coscienza è paga del lavoro compiuto. Anzi osiamo affermare che in qualche rispetto, come quello della lingua, il libro ha senza dubbio guadagnato, perché cercammo che ve ne entrasse quanta più la fedeltà del concetto permettesse, sostituendo ai frequentissimi vocaboli e locuzioni generici le corrispondenze specifiche ond'è esuberante il nostro idioma gentile – altre libertà non ci prendemmo, all'infuori di quella d'adattar pochissimi e brevissimi luoghi al nuovo pubblico, che ognuno avvertirà facilmente –: la sintassi, anche di per sé, sarebbe uscita snodata e snella senza monotonia. Volemmo la maggiore scioltezza, ma non la facilità eccessiva: anche la mente de' piccoli ha un'attività che non dev'essere addormentata con l'inerzia, ma tenuta desta e eccitata col travaglio: e se qua e là un'aria come d'altri paesi alita ancora nel libro, crediamo sarà forse più balsamica e ristoratrice di quella che esala dalle morte gore di tanti cattivi libri italiani, e non di libri soltanto. Il che non vuol certo dire che noi non vogliamo italiani i nostri fanciulli (pp. X-XI).

A queste scelte linguistiche doveva dunque far riferimento Rajna, nelle sue osservazioni sulle prime pagine della traduzione, cui Trabalza aveva risposto con la lettera del 10 aprile. Lui e la moglie Michelina, seguendo abitudini radicate soprattutto nei confronti dei libri per ragazzi, avevano anzitutto italianizzato i nomi dei personaggi e i luoghi dove si svolgeva la vicenda, cercando contemporaneamente di tenersi vicini al significato e/o al suono dell'originale. Così Nat Blake era diventato Natalino Neri, Tommy Bangs Tommaso Banchi, Laurie Lorenzo, zia Jo zia Giovanna, Mamma Baher e papà Baher, Madre Baretti e papà Baretti, Daisy era tradotta Margheritina, e così via. Allo stesso modo la scuola di Plumfield dove

era ambientato il racconto era diventata la scuola di Pratomagno³⁷.

Mi sembrava che la questione meritasse un approfondimento, e ho quindi cercato nell'Archivio Trabalza se fosse lì conservata la lettera di Rajna che aveva originato la meditata risposta del nostro autore. L'esito è stato fortunatamente positivo. A primi di aprile di quell'anno, appena iniziata la lettura dell'opera, gli scriveva Rajna:

Firenze, 2 aprile 1905

Caro sig.r Trabalza

Vengo leggendo con vivo interesse "Piccoli Uomini"; e ne ho fatto leggere il principio anche ad una nipotina, che, pure sillabando, è stata subito attratta dalla figura di Natalino.

Col tradurre questo bel libro lei e la sua signora hanno fatto opera assai meritoria. Non tutto l'americanesimo di cui esso è impregnato si adatta a noi; ma la lettura non può non esercitare un'azione salutarissima così sugli educatori come sugli "educandi", e deve dare impulsi assai efficaci. E di impulsi c'è un gran bisogno qui da noi, dove si continua a tirar innanzi malamente e fiaccamente dentro ai solchi lasciati da ruote secolari.

La traduzione è accurata e schietta, e merita molta lode. Suscettibile di miglioramenti mi pare tuttavia pur sempre.

Talora (ben di rado) mi urta qualche espressione. Non mi va, per esempio, l'"impressione corsa" della pagina 3.

A volte si è resa la parola inglese, ma non la sua forza. Così direi che sia accaduto a pagina 37, dove è scritto "se Mezzanino non *ci bada*, e immagino che non *ci baderà*."

E come, p. 2 -3, "Un odore di pane abbrustolito era nell'aria, *come* di mele cotte al forno" che a noi viene a significare che l'odore di pane abbrustolito pareva odore di mele cotte, mentre il testo intende di sicuro che c'era odor di pane e odor di mele.

Ma queste sono semplici minuzie. Soggiungerò un'osservazione di maggior portata.

S'è fatto benissimo, secondo me, a modificare, in certi particolari, il libro, in modo da dargli un aspetto italiano. In un ambiente forestiero i ragazzi si trovano spersi. Da approvare, dunque, la metamorfosi dei nomi. Ma su questa via non s'è incamminato conseguentemente, e restano quindi molte stonature. O perché quel continuo "voi", ch'è contrario all'uso nostro?

Citerò un esempio d'altro genere. Se al "servizio" anglicano, presbiteriano, o che altro so io, si sostituisce la messa cattolica, deve parer strano che proprio la signora resti

³⁷ Non mi dilungo qui, anzitutto per motivi di competenza, sulle trasposizioni più complesse, di modi di dire e di immagini, dallo slang del testo originale. Per limitarmi alle italianizzazioni dei nomi propri e dei toponimi – terreno d'indagine comunque vastissimo – è interessante esaminare la seconda traduzione italiana degli stessi *Piccoli Uomini* che anni dopo, nel 1919, Assunta Mazzoni condusse per la fiorentina casa editrice Bemporad. Anche in questo caso i nomi propri vennero italianizzati, con qualche variante rispetto alle scelte dei Trabalza, ma sostanzialmente nella stessa direzione (per esempio «Stuffy Cole» dell'originale americano, diventò «Ripieno Cavoli» nella traduzione Trabalza, e «Mangiatutto Galli» in quella Mazzoni; il nome del luogo dove era ambientata la vicenda, «Plumfield», tradotto dai Trabalza in «Pratomagno», diventò «La nidia» nella traduzione Mazzoni, ecc.). Dai confronti che ho condotto qua e là delle due traduzioni, ho potuto ricavare l'impressione di una maggiore accuratezza, di un approfondito sforzo espressivo presenti nella traduzione uscita da Carabba. Quella realizzata successivamente da Assunta Mazzoni aveva però dalla sua la disinvoltura, la scioltezza di una visibile patina toscano-fiorentina, in definitiva più comprensibile in ambito nazionale perché coerente con la tradizione delle scelte linguistiche ottocentesche riguardanti i libri per l'infanzia e la gioventù.

a casa (p. 29). E del culto non cattolico abbiám pur sempre il residuo e la traccia nell' "inno" che si viene imparando.

Le noto queste cose, perché auguro e spero che il libro abbia numerose edizioni.

Riceva cordiali ringraziamenti, e mi creda sempre

Suo
Pio Rajna

Rajna aveva dunque rilevato, oltre le lodi, discontinuità e contraddizioni nello sforzo di italianizzare la traduzione, sia dal punto di vista specificamente linguistico che da quello delle informazioni di costume. Malgrado Trabalza avesse assicurato che avrebbe modificato quei passi, la traduzione di *Piccoli Uomini* però non cambiò³⁸, e quindi rimase quella patina di «americanesimo» che secondo Rajna ancora vi circolava.

L'argomento venne comunque ripreso e affrontato ampiamente in seguito. Tre anni dopo infatti, nell'estate del 1908, quando erano già a Padova, i coniugi Trabalza portarono a termine la traduzione della prima parte di un altro, e più famoso romanzo di Louise Alcott, il primo che le aveva dato universale risonanza, cioè *Piccole Donne*, del 1868. La traduzione era uscita sempre per Carabba, col sottotitolo *Da un Natale all'altro*, cui seguiva la definizione, più generica della precedente, *Libro per la gioventù*. Nella prefazione lo studioso, partendo dall'esperienza di *Piccoli Uomini*, dedicava ampio spazio alle questioni teoriche delle traduzioni, e affrontava proprio quelle su cui si era soffermato Rajna, citandolo e ringraziandolo per i suoi consigli, e affiancando al suo anche il nome di un altro – come avrebbe detto – «competente lettore» della prima traduzione che gli era stato prodigo di consigli, quello cioè di Francesco Novati, docente all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, anch'egli come Rajna allievo di Alessandro D'Ancona a Pisa, e professore di filologia romanza.

Ho allora di nuovo cercato nell'Archivio Trabalza, con esiti anche in questo caso positivi. L'Archivio conserva infatti una bella, lunga lettera del 25 di quello stesso aprile 1905, e sullo stesso argomento, dello studioso cremonese, che scriveva:

Milano, 25 IV 1905
Borgonuovo 18

Chiarissimo Professore,

creda ch'io mi vergogno di venir così in ritardo a ringraziarLa delle tante prove di benevola cortesia ch'Ella si è piaciuto darmi in questi ultimi tempi; chi sa che cosa Ella avrà pensato del mio silenzio? Ma si direbbe che il diavolo vi abbia sempre messo la coda: ed ogni qualvolta mi proponevo di scriverLe, un caso inopinato me l'impediva. Così, ultimamente, m'ero già fatto un piacere del pensiero di parlarLe io stesso del libro ch'Ella

³⁸ Dal confronto con edizioni di anni successivi (cfr. quella del 1933) risulta che il volume fu pubblicato secondo ristampe identiche alla prima edizione.

mi aveva mandato, in occasione d'una rapida corsa a Perugia che dovevo fare coll'amico Adolfo Venturi; ed ecco lo sciopero mandare all'aria ogni progetto e costringermi a rimaner in Roma, mentre l'amico n'era già lontano. Ma oramai non voglio né posso attender più oltre a dirLe che ho letto tutto quanto il bel volume ch'Ella con felicissimo pensiero volle rivestire d'una spigliata e tersa veste italiana. Quella narrazione, già così famosa al di là dell'Oceano, ch'io non conoscevo, debbo confessarlo, se non di riputazione, mi ha allettato ed interessato al pari di un affascinante romanzo; tante sono le qualità di meravigliosa spontaneità e sincerità d'espressione che racchiude. I caratteri de' fanciulli, le loro passioncelle, il loro irruente ed esuberante rigoglio fisico e morale, tutto ciò è ritratto con arte di sommo maestro. Poche pagine, ad esempio, io ho lette così piene di umorismo vero e geniale come quelle che narrano i sacrifici fatti al Gatto Mammone; la morte della bambola coperta di pelle mi ha fatto ridere di cuore; il che – pur troppo – non mi avviene frequentemente.

La traduzione m'è piaciuta assai: soltanto, Ella mi permetta di dirlo, non ho trovato troppo felice il pensiero di trasportar in Toscana la scena dei semplici fatti di cui la scrittrice americana s'è fatta l'espositrice impareggiabile, e di attribuire ai piccoli eroi nomi nostri. Il libro è troppo profondamente e schiettamente anglo-sassone, perché non nasca un contrasto tra il fondo e la apparenza. Quelle piccole anime non si possono naturalizzare italiane; il meglio forse sarebbe stato contentarsi di una trasformazione non appariscente e lasciar che il collegio ideale sorgesse ancora nel paese che lo ha veduto nascere. Questo mi permetto farLe notare, perché forse Ella, ove riconoscesse giusta l'osservazione, potrebbe in una nuova edizione tenerne qualche conto. Che una nuova edizione debba presto esser fatta di cotesto libro delizioso, non mi pare in fatto da potersi mettere in dubbio; se altrimenti avvenisse, converrebbe ammettere che il pubblico italiano abbia il palato così guasto da certi pasticciotti pedantesco-sentimentali che gli si ammanniscono ai piedi delle Alpi, di aver perduto il senso di ciò che è bello e di ciò che non lo è.

Ma io ho finito, senz'avvedermene, il foglio e non mi resta più che il posto strettamente necessario per ridirLe la mia viva stima e la mia sincera....obbligazione

Tutto suo dev.mo Novati³⁹

Le osservazioni di Novati sulla traduzione erano dunque in contrasto non da poco con quelle che alcuni giorni prima aveva avanzato Rajna. Mi sono a questo punto rivolta alla raccolta delle Carte Novati della Biblioteca Braidense di Milano. È qui conservato, tra quelle dei corrispondenti, un breve manipolo di missive di Trabalza⁴⁰. Due di queste sono dedicate alla pubblicazione di *Piccoli Uomini*. Se la prima era solo un accompagnamento all'invio del volume da parte dell'editore⁴¹, la seconda – grata e quasi sorpresa – rispondeva a stretto giro di posta alla attenta lettura del professore milanese:

³⁹ Ringrazio Lida Maria Gonelli per i suoi suggerimenti di lettura.

⁴⁰ Cfr. Biblioteca Braidense (Milano), Carteggio Novati, busta 1186/1-7. Le missive, tra lettere e cartoline postali, sono 7, di cui 3 datate (16 giugno 1904, 21 nov. 1904, 20 nov. 1905) e 4 con l'indicazione del solo giorno, tutte da Perugia meno l'ultima, scritta da Roma su carta intestata «Ministero della Pubblica Istruzione» e, dal contesto, successiva al 1908. Devo la notizia e la riproduzione delle lettere alla gentilezza di Alberto Brambilla.

⁴¹ Cfr. la cart. postale datata «Perugia, 28 [marzo 1905]» (Carteggio Novati, busta 1186/3).

Perugia, 29 [aprile 1905]

Illustre Maestro,
era dunque Lei l'amico con cui il mio illustre maestro Venturi doveva venire a Perugia, e del quale gli rispedii a Roma il telegramma, che Egli non poté ritirare per essersi addormentato in treno e non essersi accorto del suo arrivo alla stazione di Perugia, dove, avvisatone da lui, l'attendevo con l'amico Oreste Ferrini, già di Lei compagno alla Normale di Pisa!

Mi era dunque riserbato l'onore di ospitare anche Lei in questa bellissima città? Ah, quanto maledico lo sciopero che mi ha privato d'un sì bel giorno! Ma il prof. Venturi, che viene qui non infrequentemente, avrà la virtù di farcela venire un'altra volta, se a ciò non valessero le nostre preghiere!

Della sua lettera, che chiamerei splendida, se non vi si parlasse tanto favorevolmente anche di me, come potrò mai ringraziarla in modo degno? Ella ha talmente corrisposto alle mie speranze, che io mi sento non solo lieto del lavoro compiuto, ma pienamente sicuro ora dell'utilità d'esso, e serenamente pronto a mandar il libro per le scuole nostre raccomandandolo ai maestri. Molti autorevoli e illustri maestri e letterati m'avevano già scritto con calore d'ammirazione di *Piccoli Uomini*; ma Ella n'ha compreso e penetrato lo spirito proprio profondamente, in modo che io mi sento davvero orgoglioso d'esser concorde con Lei in un tale giudizio. E non Le nascondo che sempre mi commovo nel pensare che tanti dotti e scienziati, soliti a esercitare il loro alto pensiero in ricerche e studi gravissimi, abbiano dedicato il loro tempo a leggere un libro per ragazzi e aperto il loro cuore paterno alle deliziose visioni del piccolo mondo, e abbian poi degnato, traslasciando le sudate carte, scrivere le loro impressioni al modesto traduttore, con un sentimento così elevato dell'educazione dell'anima infantile da far nascere la certezza che essi sarebbero i veri scrittori dei libri educativi per la nostra gioventù, con troppo grave danno della nostra Italia lasciati a manipolare ai mestieranti e agli analfabeti, se talvolta piacesse loro posporre la critica alla produzione originale.

Sono inoltre lietissimo di potermi dichiarare perfettamente d'accordo con Lei anche nell'appunto che mi muove e nel modo di rimediare al guasto: modo facile, perché avendo fatti de' cambiamenti pochi e quasi in tutto formali, con poche mutazioni le cose si rimettono a posto. Una magnifica lettera critica mi scrisse anche il prof. Rajna; ma egli è d'avviso che nell'adattamento del libro all'ambiente italiano, adattamento secondo lui necessario, non ho camminato abbastanza. E gli ho risposto che forse, volendo troppo italianizzare, si rischierebbe di spezzare l'unità estetica dell'opera mirabile. Il Suo consiglio è il più savio e io mi onorerò di metterlo in pratica, appena sarà possibile: anche a Ferrini è piaciuto moltissimo. Il libro dovrà trionfare: comincio a non più dubitarne, specie se gl'insegnanti presteranno fede al Suo e al giudizio disinteressato di tanti valentuomini che onorano l'Italia.

Fo punto, ma a malincuore, augurandomi di continuar presto a voce la desiderata conversazione.

E con l'antica ammirazione, me le confermo

Suo dev.mo
C. Trabalza⁴²

Una lettera che mette anzitutto in luce i rapporti esistenti tra Trabalza e Adolfo Venturi, pioniere degli studi di storia dell'arte in Italia, e professoressa dal 1896 all'Università di Roma (dove era libero docente già dal 1890).

⁴² Carteggio Novati, busta 1186/6.

L'insegnamento di Venturi dovette avere un'influenza notevole nell'attenzione che Trabalza mise sempre verso il patrimonio artistico della sua regione: non a caso allievi suoi (e lo stesso figlio Lionello) furono attivi collaboratori di «Augusta Perusia»⁴³.

Ma, per tornare alla traduzione di *Piccoli Uomini*, malgrado Trabalza non realizzasse poi, come ho già accennato, i progetti di cambiamento per il libro già stampato, probabilmente per motivi di economia editoriale, applicò quei suggerimenti invece alla traduzione – condotta sempre con la moglie – della prima parte di *Piccole Donne*, e poi nei volumi successivi della serie⁴⁴. Del resto, come si intuisce dalla lettura della *Prefazione*, anche Rajna doveva aver modificato i suoi convincimenti. Infatti, dopo aver sottolineato nelle prime righe che *Piccole Donne*, rispetto a *Piccoli Uomini*, era

opera, più estesa e complessa [...] perchè in essa lo sguardo della genialissima artista non si restringe alle pareti d'un collegio, ma spazia per entro il più vasto e vario spettacolo della famiglia ne' suoi rapporti con la società e accompagna lo svolgersi delle giovani vite fin oltre il loro ingresso nel mondo, per lasciarle solo quando saran divenute esse stesse educatrici di altre tenere piante⁴⁵

Trabalza passava subito alla questione traduzioni, rifacendosi alle considerazioni che pochi anni prima aveva formulato Croce:

è nostro dovere dire brevemente della presente traduzione, meno per giustificarne i criteri, che per facilitarne la piena intelligenza.

L'estetica ha risolto il problema delle traduzioni di opere d'arte: in senso assoluto, esse sono impossibili; un'intuizione fantastica non può avere che un'espressione, anzi intuire è già esprimere; tradurre è dunque un sostituire un'intuizione a un'altra, con la pretesa di conservarla qual è. Ma dovendo tradurre – e chi può metter in dubbio quando l'utilità e quando l'opportunità e anche la necessità della traduzione – c'è una possibilità relativa, che consiste nel creare un'opera somigliante alla prima, d'una somiglianza approssimativa, che ha valore originale e può star da sè⁴⁶. Noi abbiām cercato con tutte le nostre forze di conseguire la maggiore approssimazione possibile, evitando nel tempo stesso di fare opera di puro ricalco: abbiām scelto il criterio meno ingannevole pe' lettori, ma il più pericoloso pe' traduttori, come quello che può facilmente esporli all'accusa di volgare inesperienza in casi frequenti, dove sarebbe stato loro non difficile ottenere un'espressione meno fedele, ma nè goffa, nè scorretta, nè contorta (pp. v-vii).

⁴³ Alcune lettere di Trabalza a Venturi sono conservate all'Archivio Adolfo Venturi della Scuola Normale di Pisa (cfr. *Archivio di Adolfo Venturi. Elenco dei corrispondenti*, a cura di Giacomo Agosti, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1991).

⁴⁴ Cfr. Luisa Alcott, *Piccole Donne (Da un Natale all'altro)*. Libro per la gioventù. Traduzione dall'inglese di Micheline e Ciro Trabalza, Lanciano, Carabba, 1908; quindi, sempre per l'editore Rocco Carabba, *Piccole Donne (Tre anni dopo)*, del 1912 (con breve prefazione datata «Bevagna, 28 luglio 1911»), e, nel 1923, *I ragazzi di Jo*. Seguito di «Piccoli Uomini». Libro di letture per giovinetti e giovinette (con breve prefazione datata «Roma, XXI aprile MCMXXIII»).

⁴⁵ Ciro Trabalza, *Prefazione* a Alcott, *Piccole Donne*, cit., pp. v-vi.

⁴⁶ Benedetto Croce, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, Milano - Palermo - Napoli, Sandron, 1902, pp. 71 e 76 [N.d.A.].

Un'accusa, spiegava più avanti, molto facile da formularsi in Italia, per «l'invincibile pregiudizio della vecchia retorica [...] che ci sia una forma bella, elegante, correttamente italiana per se stessa e sempre alla portata di mano del traduttore esperto». Riandava poi all'esperienza della traduzione di *Piccoli Uomini*, ricordando come lui e la moglie Michelina si fossero mossi sempre cercando di seguire il difficile «criterio della massima approssimazione», operazione che tuttavia aveva ricevuto da Rajna e Novati osservazioni opposte:

Questo criterio della massima approssimazione fu da noi adottato anche nel tradurre *Piccoli uomini*; ma giudicando pericolosa arditezza l'offrire a fanciulli italiani lo spettacolo d'una società del tutto diversa in tutta la sua interezza non solo, ma anche nello spazio in cui si svolge, in quella luce, tentammo un adattamento, trasportandolo e collocandolo in paese italiano. Possiamo assicurare che a ciò bastarono pochissime variazioni di nomi, segnatamente, e di richiami, che non alterarono affatto il racconto e tanto meno l'aspetto della vita morale – quella che interessa versare nell'anima de' piccoli lettori italiani –; ma, senza dire che già per questo solo trasporto il colorito è subito alterato, in questo non potevamo tenere una via giusta: e dirittamente ci venne osservato da competenti lettori, quali il Rajna e il Novati, che in essa avevamo corso troppo o troppo poco. Così nella nuova abbiám voluto andar di pari passo coll'originale, sempre e dappertutto.

Per esser più esatti, in alcune cose ci parve d'essere costretti ad allontanarci dal testo: nel *voi*, nello *slang*, nei giuochi di parola (p. VIII).

Dopo aver giustificato le scelte di traduzione in questi ultimi casi⁴⁷, tornava sulla questione dei nomi propri, rifacendosi di nuovo all'autorità di uno studioso – esperto anche di antroponimi – quale Rajna (che evidentemente aveva ripreso l'argomento con lui in occasioni successive alla lettera dell'aprile 1905):

Il problema più arduo che subito si presenta è quello de' nomi propri. Ma codesto problema – ci onoriamo ragionarne la soluzione che gli abbiám data, con le vedute che ci ha comunicato in proposito quell'illustre quanto cortese maestro che è Pio Rajna – non è in fondo che uno degli aspetti che viene a presentarci la questione generale dell'ambiente, in cui un libro tradotto ci trasporta di peso. Si metta che il libro, invece che inglese, fosse arabo, o indiano. Come s'avrebbe da procedere? Si dirà che bisogna distinguere fra lettori e lettori: altra cosa sono i grandi, altra cosa i ragazzi. Tuttavia, se la differenza esiste realmente, essa non è tale né quanta s'immagina. Alle cose straniere i ragazzi si adattano più facilmente degli adulti, anche intendendole meno. Si provi a mettere un bimbo nostro fra coetanei tedeschi, inglesi, russi. Dopo un po', essi si divertono insieme come se fossero d'una sola famiglia. Il professor Rajna ricorda sempre il trastullarsi di un suo nipotino in un luogo tedesco di bagnatura con una bambina ungherese. E tutto ciò che reciprocamente sapevano del linguaggio dell'altro, si riduceva ai nomi. Non è dunque

⁴⁷ Per quanto riguarda la scelta di tradurre il 'voi' inglese con il 'tu' aggiungeva – accettando le osservazioni di Rajna – che «tra sorelle piccine che son sempre sulla scena, è indubbiamente insoffribile in Italia quell'eterno *voi*. E in questo e in simili casi abbiám aderito al consiglio pórtoci da altri nostri benevoli critici» (p. IX).

né il «Meg», né il «Beth», né l'«Amy» – nomi del resto questi due ultimi ormai comuni anche in Italia – che possa offendere; ma sì il «Margaret», di cui il «Meg» è un vezze-giativo, e che con quello indifferentemente s'alterna. In questi casi la corrispondenza fra la forma accorciata e la forma piena va espressa in modo esplicito. (pp. IX-X)

Così, preceduto da tre pagine di *Avvertenze e note*, linguistiche e storico-sociologiche, *Piccole Donne* venne nel 1908 presentato ai piccoli lettori nella sua reale ambientazione e con i nomi dei personaggi – e i loro diminutivi – che poi abbiamo conosciuto: Amy, Beth, Meg, Laurie, ecc. Erano note stringate, che sintetizzavano lucidamente il senso dei nomi (di Jo la nota esplicativa diceva: «Jo sarebbe un accorciativo maschile, ma Josephine si lasciò chiamar con quello, appunto perché aveva l'aria e desiderava d'essere un ragazzo», p. XI) o le specificità di istituzioni diverse (sul *College*, tradotto *Collegio*, spiegava: «Il *Collegio* in America non è, come da noi, un collegio per l'educazione de' giovanetti senza scuole tranne forse l'elementari, ma un istituto tra liceale e universitario, differente per altro in molte cose dalle nostre Università, e che rilascia anche diplomi di letteratura, arte ecc. Non ha, per es., scuole di medicina e chirurgia», p. XII).

3. *Trabalza educatore nella cultura del Novecento*

Mi sono dilungata su questo episodio per più di un motivo. Anzitutto perché è una testimonianza non indifferente della tensione alla sprovvin-cializzazione della nostra cultura agli inizi del Novecento. Non a caso il primo suggeritore di questa operazione, per esplicito riferimento di Tra-balza, era stato Ugo Ojetti, abituato a guardare oltre i confini della cultu-ra italiana, conoscitore diretto di quella europea e anche di quella extra-europea. Nel corso infatti del suo primo viaggio negli Stati Uniti, nell'estate 1898, dove era andato per conto del «Corriere della Sera», aveva inviato a quel giornale vivaci e acute corrispondenze, modificate e raccolte poi in volume l'anno successivo da Treves col titolo *L'America vittoriosa*. Una di queste, intitolata *Nella patria di Emerson*, era dedicata appunto alla città di Concord, di cui aveva ricordato l'importanza per la cultura americana – cioè per quello che poi sarebbe stato chiamato il «Rinascimento ameri-cano» – e, insieme agli altri grandi, aveva nominato proprio Louise Alcott⁴⁸.

⁴⁸ «Concord nel Massachussets è per l'America quel che Stratford-on-Avon è per l'Inghilterra, e forse Weimar per la Germania, una piccola venerata culla di Glorie, un centro di luce. Nataniel Hawthorne e Ralph Waldo Emerson, Henry Thoreau e Louisa M. Alcott, l'autrice delle *Little Women* adorata anco-ra da tutti i bambini dei due mondi, sono nati, hanno vissuto, meditato, scritto in questo silenzio, sono sepolti sotto questi olmi, in quest'erba folta. Forse nessun'altra città dell'Unione, nessun altro di questi mostruosi agglomerati di folla i quali qui vogliono essere chiamati Metropoli, è stato fecondo di intelli-genza quanto questa solitudine verde lavata dalle fredde acque del Sudbury e dell'Assabet. E l'opera di questi nomi è eterna, perché è più umana di tutti gli umanitarismi ostentati da generali con mille bandie-

In quanto ai rapporti tra Trabalza e Ojetti (che, pur essendo romano, aveva frequentato assiduamente per legami familiari la realtà umbra), finora documentati solo per questo episodio⁴⁹, è probabile che fossero di lunga data e ben radicati, per antiche amicizie e comuni interessi artistici⁵⁰.

Bisogna poi ricordare che due dei protagonisti dell'episodio, Rajna e Novati, sono tra i massimi rappresentanti della scuola storica, quel filone di studi che in Italia agli inizi del Novecento godeva di fama radicata (e sono significative nella lettera a Novati le espressioni di rammarico di Trabalza – uomo di scuola – per la loro presenza solo nel campo della critica, mentre avrebbero potuto essere «i veri scrittori dei libri educativi per la nostra gioventù, con troppo grave danno della nostra Italia lasciati ai mestieranti e agli analfabeti»). È anche superfluo ricordare qui che ambedue saranno poi accomunati da Gianfranco Contini nella definizione di “spasmodici manieristi”⁵¹. Così come è inutile sottolineare come la sensibilità di Novati per le esperienze contemporanee, italiane e europee⁵²,

re e da ammiragli con mille cannoni» (Ugo Ojetti, *L'America vittoriosa*, Milano, Treves, 1899, pp. 203-4; l'articolo *Nella patria di Emerson*, datato 15 agosto, era uscito nel quotidiano milanese nel numero del 12-13 settembre 1898).

⁴⁹ Nelle Carte Ojetti, depositate e in via di sistemazione alla Biblioteca Nazionale di Firenze, non sono state per ora rintracciate missive di Trabalza. Nell'Archivio Trabalza è invece conservato un biglietto di Ojetti, scritto da Roma il 9 marzo 1905, e relativo proprio a *Piccoli Uomini*, in cui suggeriva e prometteva recensioni: «Caro Trabalza / va bene. Io cercherò di far l'art. sul *Corriere d. sera* e sarà anche meglio che sull'*Avanti*. Pel *Giornale d'Italia*], Domenico Oliva. Pel *Carlino*, G. de Frenzi. Per la *Stampa*, Dino Mantovani. Scriva lei direttamente. Ma, pel mio articolo, ella dovrà aspettare tutt'aprile ché ho tutte le settimane (intendo i tre articoli che devo fare ogni settimana, - *Stampa* – *Corriere* – *Illustrazione*) prese fino allora.../ Lessi la prefazione sul Fanf[ulla] d. dom[enica]. Grazie del ricordo./ In fretta, cordialm. Suo Ojetti». La prefazione a *Piccoli Uomini* era stata anticipata sul «Fanfulla della Domenica» (XXVII, 6, 5 febbraio 1905). La recensione che Ojetti aveva promesso non uscì sul «Corriere della Sera», né mi risulta che venisse pubblicata in altri periodici.

⁵⁰ Sulla giovinezza di Ojetti, cfr. Luigi Pompilj, *La giovinezza di Ojetti*, in Id., *A Spoleto tra Ottocento e Novecento*, Spoleto, Banca popolare di Spoleto, 1966, pp. 57-108; Isabella Nardi, *Il primo passo. Note sulla formazione di un giornalista-letterato: Ugo Ojetti*, Napoli, Ediz. Scientifiche Italiane, 1990 (sono qui pubblicate, tra l'altro, alcune lettere di Ojetti a Angelo De Gubernatis, che era stato suo docente all'Università di Roma); Marta Nezzo, *Ritratto bibliografico di Ugo Ojetti*, in «Bollettino d'informazioni», Scuola Normale Superiore di Pisa, XI, I, 2001.

⁵¹ Parlando dei «lombardi Pio Rajna e Francesco Novati» Contini aggiungeva: «Si tratta di spasmodici manieristi, che entro certi limiti [...] potevano riconoscere come patroni l'antimanzoniano e antide-sancisiano Carducci (parlo del miglior Carducci, il Carducci «professore»), e in Milano il più alto maestro di quella sede, l'antimanzoniano Ascoli», per poi precisare: «che cosa significava quel manierismo? Per il Novati, esteta elegantissimo, raffinato «conoscitore», buon collettore di quella pittura locale che oggi si direbbe scapigliato-decadente? Sembra impossibile svincolare la sua imponente attività di ricercatore e di storico dal suo gusto Liberty, quasi di preraphaelita padano. Gli oggetti da lui ritrovati, i termini delle sue avventure archivistiche, erano inizialmente, se mi è lecito dire, dei *bibelots* impresiositi dalla patina del tempo, dei quali egli peraltro veniva svolgendo le implicazioni totali (voglio dire, tutt'altro che angustamente letterarie), giungendo a un'apertura storica (quell'apertura che per noi è un po' troppo data e preconcetta) non frequente tra i suoi colleghi immediati» (Gianfranco Contini, *Memoria di Angelo Monteverdi* (1968), ora in *Altri esercizi* (1942-1971), Torino, Einaudi, 1972, pp. 369-86; le citaz. alle pp. 373-74).

⁵² Rimando, a questo proposito, anche a Alberto Limentani, *Novati tra positivismo e Liberty*, in *Cen-t'anni di «Giornale Storico della letteratura italiana»*. Atti del Convegno (1983), Torino, Loescher, 1985, pp. 188-213 (poi in Alberto Limentani, *Alle origini della filologia romanza*, a cura di Mario Mancini, Parma, Pratiche Editrice, 1991, pp. 69-96).

si fosse tradotta in un consiglio che si inseriva senza esitazione in quel processo di sprovincializzazione della nostra cultura cui ho accennato (soprattutto se pensiamo al giudizio molto più cauto di Rajna. Ma è anche significativo che poi, con passaggi che non conosciamo, alla fine il filologo valtelinese consentisse sul mantenimento dei nomi nella loro versione originale).

Vorrei infine soffermarmi su un altro motivo, che riguarda soprattutto la personalità coraggiosa e pedagogicamente innovativa di Trabalza, che dovette aver chiaro come l'immissione nel nostro patrimonio scolastico e culturale, ai primi del Novecento, di *Piccoli Uomini* e poi di *Piccole Donne*, poteva incontrare resistenze non indifferenti. Bisogna dire però che l'operazione ricevette un notevole sostegno dall'intelligenza e dalla solerzia della casa editrice di Rocco Carabba, che preparò per gli insegnanti *dépliants* pubblicitari ricchi di documentazione⁵³. Tale è, per esempio, quello uscito nel 1909 – e conservato nell'Archivio Trabalza – dedicato ad ambedue le opere, ma ricco soprattutto di giudizi su *Piccoli Uomini* da parte di numerosi esponenti della cultura coeva⁵⁴. L'opuscolo riportava brevi frasi di scrittori celebri (tra questi De Amicis, Fogazzaro, Marradi, Paul Sabatier, Fucini, Capuana, Vittoria Aganoor Pompilj), di letterati e professori universitari (con giudizi di Croce, Villari, Mazzoni, Zumbini, Cian, Torraca, Crescini, Salvemini, Renier, parzialmente quelli già qui analizzati di Rajna e Novati, e altri), infine di pedagogisti e docenti di scuola – tutti evidentemente estratti dalla corrispondenza privata di Trabalza. Vi si trovavano poi brani di recensioni vere e proprie uscite su quotidiani e riviste. Recensioni ovviamente positive, che ricordavano, pur appaiando quasi sempre l'opera con il deamicisiano *Cuore*, la necessità di svecchiare la scuola italiana, e plaudivano all'operazione di traduzione. Eppure anche qualcuna di queste lasciava trapelare, tra le lodi alla grande e fortunata scrittrice americana, dubbi sulla possibilità di applicare alla nostra realtà quegli insegnamenti. Nel *dépliant* era infatti riportato un brano di una lunghissima recensione che un noto letterato e pedagogista veronese, Gaetano Lionello Patuzzi, aveva dedicato all'opera – pubblicandola non a caso in una rivista diffusa e influente quale la cattolica «La Rassegna Nazionale», sempre attenta alle problematiche educative⁵⁵. Patuzzi, che allora dirigeva il Collegio provinciale veronese⁵⁶, pur plaudendo al «tenta-

⁵³ Sull'importanza della casa editrice, cfr. il volume collettaneo, a cura di Gianni Oliva, *La Casa Editrice Carabba e la cultura italiana ed europea tra Otto e Novecento*, Roma, Bulzoni, 1999; e la monografia di Lia Giancrisofaro, *Rocco Carabba. Una vita per l'editoria*, Lanciano, Carabba, 2004.

⁵⁴ L'intero fascicolo, di 12 pagine, è riprodotto in M.R. Trabalza, *Ciro Trabalza*, cit., pp. 119-30.

⁵⁵ Cfr. Gaetano Lionello Patuzzi, *Di alcuni metodi educativi (a proposito di un libro di Miss Luisa May Alcott)*, in «La Rassegna Nazionale», XXIX, 16 genn. 1907, pp. 219-35.

⁵⁶ Patuzzi (Bardolino 1842 – Verona 1909), narratore e poeta, aveva trascorso la giovinezza a Milano, dove aveva partecipato attivamente alla vita culturale cittadina; rientrato a Verona era diventato un influente uomo di scuola.

tivo, per quanto incompleto», di adattare l'opera al pubblico italiano, analizzando minutamente le vicende narrate, osservava (in una parte stralciata poi nel *dépliant*) che parecchi dei protagonisti «sarebbero oggi ben severamente giudicati dagli psichiatri», se non attivamente curati dagli stessi, e aggiungeva che «il sistema e i metodi» descritti da Louise Alcott non erano applicabili all'Italia, concludendo infine che quella lettura doveva essere consigliata ai ragazzi con molta cautela⁵⁷.

Tuttavia *Piccoli Uomini* fu indubbiamente al suo comparire un libro di lettura di successo, per le ristampe che si succedettero numerose e regolari⁵⁸. Invece se consideriamo i dati – parziali ma comunque significativi – offerti dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane, diversa fu la sorte che in quei primi del Novecento incontrò *Piccole Donne*, tradotte, come abbiamo visto, con lo scrupolo di salvaguardare il più possibile l'universo anche linguistico da cui nascevano⁵⁹. Probabilmente l'operazione di inserimento di *Piccole Donne* venne appunto sentita come estranea alla nostra tradizione, con valenze anche eccessivamente libertarie per un pubblico di lettrici, e valse allora solo per gruppi di élite. Non a caso si dovette poi aspettare il secondo dopoguerra del Novecento perché il romanzo venisse tumultuosamente edito, anche se spessissimo in versioni ridotte (sorte che del resto capitava e capita a tutte le cosiddette opere per la gioventù), e diventasse un classico che veniva dato alle bambine come strenna natalizia o come regalo della Prima Comunione. Non sto qui a ricordare, per chi lo ha letto, quale messaggio di libertà, di diritto alla felicità, di emancipazione nata dalla coscienza dei propri valori, insieme al rispetto dei propri doveri, ha portato con sé quell'opera. Certo non meno significativo – anzi direi più universale – malgrado il suo venire

⁵⁷ «Anche molti particolari, in fine, sono eccellenti; ma il sistema e i metodi, nel tutt'insieme, non sono, come parecchi alla bella posta posson credere, applicabili... almeno in quest'Italia, dove perdura la tendenza a commettere l'errore (contro cui ci pone in guardia anche l'Ardigo) di trapiantare i sistemi educativi d'altri paesi. [...] per conto mio, non lo escluderei dalla biblioteca di tutti i ragazzi, ma non lo darei da leggere a tutti, indifferentemente, perché non lo credo utile o innocuo a chi per età o per capacità non sia in grado di fare critiche, od almeno di comprenderle quando gli vengano suggerite dall'educatore» (Patuzzi, *Di alcuni metodi*, cit., pp. 232-33).

⁵⁸ Cfr., a questo proposito, anche i cataloghi della stessa casa editrice Carabba (a partire però solo dal 1920), riprodotti in Carmela Pelleriti, *Le edizioni Carabba di Lanciano: notizie e annali: 1878-1950*, Manziana, Vecchiarelli, 1997.

⁵⁹ Da tale fonte risulta che dopo l'edizione di Michelina e Ciro Trabalza del 1908 (con ristampe successive notevolmente inferiori a quelle di *Piccoli Uomini*), *Piccole Donne* ebbe, fino agli anni Quaranta, solo 3 edizioni. Nel 1915 uscì infatti quella per la fiorentina Bemporad (cfr. Lucia Cappelli, *Le edizioni Bemporad. Catalogo 1899-1938*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 137-38), nel 1934 quella ridotta per la milanese Aurora, e nel 1935, sempre a Milano, quella per Bietti. Poi, nel 1941, uscì per l'importante collana «Strenne» della casa editrice milanese Corticelli (acquistata in seguito, nel 1954, da Mursia) un'edizione integrale tradotta da Tito Diambra, che venne ristampata con regolarità negli anni immediatamente successivi, con «grande successo di vendita» (Carlo Carotti, *Alberto Corticelli e figli. Editori – librai (con 15 lettere inedite di Rodolfo Morandi)*, Milano, Franco Angeli, 2000, p. 73).

dal basso, dei messaggi che contemporaneamente – tra la fine degli anni Quaranta e gli anni Cinquanta – venivano dall'alto, per esempio dalla raccolta *Americana* di Elio Vittorini, o dagli scritti e dalle traduzioni di Cesare Pavese. Un messaggio tuttavia sotterraneo e ancora oggi poco riconosciuto, prima ancora che poco indagato⁶⁰.

Per questo mi sembra opportuno ricordare oggi quella operazione, affiancandola alla *Storia della grammatica italiana*, così come faceva Trabalza in una lettera a Croce del 28 aprile 1908, da Padova: «Anche le *Piccole Donne*, che sono andate di conserva con la *Gramm[atica]* (un grosso volume di 350 p.) saranno sfornate alla fine di maggio: devo rivedere solo le bozze impaginate di due o tre capitoli, e scrivere la prefazione»⁶¹.

ROSSANA MELIS
Firenze

⁶⁰ Un cenno sull'influenza di *Piccole Donne* nell'immaginario femminile nei primi decenni del Novecento è in Pier Paolo D'Atorre, *Sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea* (nel volume collettaneo, a cura dello stesso, *Nemici per la pelle. Sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 1991, p. 18).

⁶¹ La lettera è riprodotta in M.R.Trabalza, *Regionalismo*, cit., p. 305.

L'IMPEGNO DI TRABALZA NELL'INSEGNAMENTO DELL'ITALIANO ALL'ESTERO

Ciro Trabalza fu nominato Direttore Generale delle Scuole Italiane all'Estero nel 1921, e tenne la carica fino al 1928, però il suo interesse all'insegnamento dell'italiano all'estero risaliva a molti anni prima. Infatti, quando era ancora alla Regia Scuola Normale di Perugia, Trabalza partecipò al Primo Congresso Internazionale per le Opere di Educazione Popolare, che si svolse a Milano dal 15 al 17 settembre 1906, come membro della Delegazione del Ministero della Pubblica Istruzione. In quell'occasione la relazione ufficiale fu firmata dai quattro membri della delegazione, ma Trabalza ebbe l'incarico di dare forma unitaria alle relazioni dei singoli membri, e nella nota introduttiva sottolineò che la stesura era stata approvata da tutta la delegazione e dunque era da considerarsi opera collegiale.

I primi decenni del Novecento erano tempi particolarmente difficili in tutti i paesi d'Europa, non solo per il clima prebellico che andava montando, ma soprattutto per la consapevolezza che era diventata indispensabile la lotta all'analfabetismo. L'Italia era unita da circa 40 anni ma, come ha dimostrato Tullio De Mauro, la promozione della lingua italiana era ancora praticamente chiusa dentro le aule scolastiche, del resto poco frequentate¹. Non sorprende, di conseguenza, osservare, nei documenti diligentemente raccolti da Maria Raffaella Trabalza², l'insistenza sui valori unitari patriottici, a prescindere dall'ideologia e dalla retorica fascista. Il problema più urgente a quei tempi era quello di portare l'italiano al popolo, che era ancora in gran parte dialettologo. Ecco perché era così importante quel primo convegno internazionale per le «Opere di Educazione Popolare». In quei primi decenni del Novecento la società, non solo italiana, dovette affrontare anche il problema dell'emigrazione. E gli emi-

¹ Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia Unita*, Bari, Laterza, 1964.

² Maria Raffaella Trabalza, *Ciro Trabalza. La coscienza dell'identità nazionale come cultura nella storia delle regioni*, Foligno, Edizioni dell'Arquata, 2008; Maria Raffaella Trabalza, *Regionalismo nella cultura del primo Novecento. Storia di una rivista umbra: Augusta Perusia (1906-1908)*, Foligno, Edizioni dell'Arquata, 2008.

granti erano nella maggioranza non solo poveri ma anche analfabeti. Poiché al Congresso una relatrice aveva rivelato l'intenzione di Roosevelt di negare l'ingresso negli Stati Uniti agli illetterati³, il tema dell'istruzione popolare fu sentito in modo drammaticamente pratico.

La delegazione summenzionata sentì il dovere di sottolineare che davanti al problema delle «scuole per emigrandi ed emigrati» «l'interesse dell'Assemblea invece si ridestò molto vivamente»⁴. Agli emigrandi si consigliava, dunque, di imparare la lingua del paese dove intendevano trasferirsi, ma questa mira, ovviamente, non si poteva raggiungere se uno non sapeva leggere e scrivere la propria lingua. A quei tempi il fenomeno dell'emigrazione ebbe conseguenze linguistiche significative in molti paesi. Per esempio, al lettore può interessare sapere che negli stessi anni a Malta, dove dal Cinquecento a tutto l'Ottocento l'italiano era stato la lingua dell'amministrazione e della cultura e nelle scuole era la lingua veicolare, la prospettiva dell'emigrazione nei paesi anglofoni (Australia, Canada, Regno Unito e USA) fu uno dei fattori che determinarono il sorpasso dell'inglese sull'italiano, poiché l'inglese fu legato a interessi pratici e immediati, mentre l'italiano rimase associato al mondo circoscritto della cultura. A Malta l'italiano non è mai diventato lingua del popolo, perché ai Cavalieri non interessava applicare una politica linguistica. Nei primi decenni del Novecento, dunque, il popolo scoprì l'utilità dell'inglese, non dell'italiano, e quando l'italiano è diventato desiderabile, negli anni Sessanta grazie alla TV, era troppo tardi e lo è diventato solo a livello passivo⁵. Questo pensiero mi rende consapevole di quanto era giusta l'insistenza di Trabalza sui processi dell'italianizzazione, cioè del passaggio *Dal dialetto alla lingua*, per ricordare il titolo di uno dei suoi libri (1924). Nel 1905 Trabalza aveva scritto «La vita del fanciullo, per tutto il corso elementare, è ancora tutta vita dialettale», e avvertiva che i programmi scolastici non potevano ignorare questo fenomeno⁶.

Un'esperienza diretta del bilinguismo Trabalza la fece durante il suo breve incarico nella Venezia Giulia come ispettore centrale presso il Ministero della Pubblica Istruzione. A Trieste in tre mesi, da settembre a dicembre 1919, Trabalza conobbe una situazione peculiare, descritta e interpretata in modo perspicace nella relazione Marlini del 26 novembre

³ Cfr. M.R. Trabalza, *Regionalismo*, cit., p. 207.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Giuseppe Brincat, *Malta. Una storia linguistica*, Recco, Genova - Udine, Le Mani - Università degli Studi di Udine, Centro Internazionale sul Plurilinguismo, 2004 («Il Mediterraneo plurilingue», 1).

⁶ Ciro Trabalza, *Saggio di Vocabolario umbro-italiano*, citato in M.R. Trabalza, *Regionalismo*, cit., p. 87.

1919. Prima di tutto si operava in una terra redenta da poco, che sembrava «terra non ancora italiana». A causa del fatto che con gli italiani coesistevano comunità slave e croate che avevano scuole dove la lingua veicolare era quella slava o croata, si sentì la necessità di introdurre la preparazione di maestre e di maestri italiani per le scuole popolari slovene e croate allo scopo di assicurare una «lenta ma sicura penetrazione fra i non italiani divenuti cittadini del nostro paese»⁷. Agli studenti degli istituti magistrali di Gorizia e di Gradisca si offrivano premi di 300 lire per chi superava lo scrutinio con l'approvazione, di 500 lire per chi otteneva una media di nove punti, e di 3000 lire a chi compiva cinque anni d'insegnamento nelle scuole popolari slovene e croate. Erano dunque necessari incentivi finanziari.

L'accento sulla difesa e sulla promozione dell'italianità veniva espresso e ripetuto nello stile enfatico dell'epoca: «un vincolo di imperituro affetto ispirato [...] dal comune ardente amore per la Patria adorata»⁸. A causa della brevità dell'incarico, il programma proposto da Trabalza non poté essere svolto nelle sue parti fondamentali, però, come attesta una lettera del Presidente dell'Ispettorato per l'istruzione media, «cominciavano ad essere avvertiti ed apprezzati gli effetti»⁹. Si noti che, secondo l'insegnamento di Ernesto Monaci, l'impegno a favore dell'italianizzazione della regione era temperato dal culto per il patrimonio locale, che Trabalza tradusse nell'iniziativa della raccolta del materiale etnografico della Venezia Giulia¹⁰.

Nominato alla Direzione Generale delle scuole italiane all'estero, Trabalza scoprì un quadro molto ampio e ben più complesso. Bisognava occuparsi di realtà molto diverse, come potevano essere quelle vigenti nell'Africa del nord, nel Medio Oriente, in America Latina, in Turchia, a Hong Kong e in Giappone. In molti stati si sovrapponevano interessi diversi, tra religione e laicità, tra religioni diverse, tra nazionalismo italiano e nazionalismo locale, e in tutti i casi bisognava cercare l'equilibrio ed evitare gli scontri. La missione di Trabalza iniziava nella stessa Roma, dove in collaborazione con i Salesiani curava l'italianizzazione dei sacerdoti stranieri organizzando conferenze di storia dell'arte. Inoltre promuoveva la diffusione del libro italiano all'estero. Il rapporto con le missioni della Chiesa sembra che fosse molto delicato, ma ineluttabile, perché molte

⁷ M.R. Trabalza, *Ciro Trabalza. La coscienza dell'identità*, cit., p. 238.

⁸ Ivi, p. 246.

⁹ Ivi, p. 253.

¹⁰ Ivi, pp. 253-54.

scuole all'estero erano amministrate da religiosi. Una relazione redatta nell'Ambasciata d'Italia a Rio de Janeiro rivela che le due scuole italiane erano frequentate ciascuna da una trentina di allievi, mentre quella dei Salesiani aveva un centinaio di alunni «diurni» (a pagamento) e altrettanti «notturni» (gratis). Si osserva che nelle scuole brasiliane (che erano amministrate male) solo il francese era obbligatorio, mentre l'italiano s'insegnava soltanto nelle scuole italiane. Nel collegio salesiano, eccellente per la didattica, benché i maestri fossero nella maggioranza italiani, non s'insegnava l'italiano, e se si considerava la possibilità d'insegnarlo in futuro era solo perché era la lingua ufficiale della Pia Società. Comunque, non avrebbe soddisfatto le aspettative del Governo Italiano perché sarebbe stato scisso dall'amore della Patria. Anzi si sospettava che i frati credessero ancora che il Papa potesse riottenere il potere temporale. In Egitto, dove allora risiedevano forti comunità italiane, si temeva la concorrenza potente e agguerrita dei Francesi e degli Inglesi, che ovviamente spingevano avanti la loro lingua e la loro cultura. A Hong Kong un amico di Trabalza gli inviò una cartolina confessando che «è scoraggiante vedere queste immense e ricche regioni non ricevere particolare attenzione dagli Italiani»¹¹.

Appena assunse l'incarico di Direttore Generale delle scuole italiane all'estero, Trabalza annunciò un «radicale cambiamento di indirizzo e di rinnovamento benefico di tutte le nostre scuole all'estero», e l'8 ottobre 1921 mandò una circolare che specificava dettagliatamente i nuovi regolamenti, e dove insisteva sulla disciplina e sulla serietà del personale, dei programmi e degli alunni. Affermò che il dovere si compie «nella volontà di disciplina, necessaria dovunque ma più ancora all'Esterio, e nell'amore della Patria che, là dove è vivo e operante, consente sempre ogni personale sacrificio»¹². Raccomandò che ogni insegnante dovesse seguire gli alunni dalla prima alla quarta classe, che la vacanza settimanale fosse il giovedì, per evitare la coincidenza con le feste religiose degli ebrei e dei musulmani, venerdì e sabato. In due dei tre mesi di vacanza estiva raccomandava di organizzare corsi appositi per gli esami di riparazione e corsi celeri di lingua italiana per adulti. Inoltre, bisognava incoraggiare la lettura con l'apertura delle biblioteche e mantenere il contatto con gli allievi e i loro genitori tramite l'organizzazione di attività sportive in palestra e nei campi da gioco, ed anche allargare la sfera d'influenza tramite la cooperazione con istituzioni ausiliarie, come circoli e cooperative.

¹¹ Ivi; si vedano i documenti riportati alle pp. 111-365.

¹² Ivi, p. 310.

La prima relazione ufficiale di Trabalza è del 1922 e fornisce uno sguardo d'insieme sulla situazione nei vari paesi dove esistono Scuole Italiane. Si notano forti disparità nell'efficienza e nel rendimento. Per esempio la situazione più florida è decisamente quella della Tunisia, dove era insediata una colonia italiana numerosa. Le scuole governative elementari e medie sono dette «in piena efficienza e bene organizzate» e alcune vantano più di 500 alunni, mentre la più grande ne ha addirittura 826. Però si ammette che sono più numerosi gli alunni italiani che frequentano le scuole francesi e che pertanto è necessario intensificare gli sforzi. In Egitto si fa una distinzione di qualità tra le scuole elementari governative («fiorenti e ben ordinate») e quelle coloniali (meno soddisfacenti). Da un lato si dice che occorre eliminare una delle due scuole medie di Alessandria e del Cairo, dall'altro però si afferma che bisogna creare collegi e pensionati e nuove scuole medie altrove, segnatamente a Porto Said. Si raccomanda pure la creazione di istituti italiani per egiziani. In Siria, Palestina, Anatolia e a Rodi, definite «importanti regioni», si esprime soddisfazione per le scuole affidate all'Associazione Nazionale e si aggiunge che meritano maggiori aiuti. A Costantinopoli i corsi classici sono chiamati «sterili» e si raccomanda di affidare un istituto classico a un ordine religioso. Invece per le elementari si osserva che le scuole maschili sono laiche e che quelle femminili sono affidate alle Suore d'Ivrea, giudicate «benemerite». Disuguale è pure la situazione in Grecia dove l'istituto tecnico governativo di Salonicco fiorisce, ma le scuole elementari laiche di Atene e Corfù sono «deperite», come quella maschile di Patrasso, dove invece quella femminile, retta dalle Suore d'Ivrea è «fiorente» e ha più di 500 alunne. In Albania rimane una sola scuola governativa, da sopprimere, mentre si raccomanda di chiedere l'istituzione di corsi di lingua italiana nelle scuole albanesi. In Dalmazia la situazione ristagna, però a Casablanca, Sofia e Bucarest le scuole coloniali sono definite fiorenti. Tutto sommato nel Mediterraneo le condizioni sono favorevoli. Nella Svizzera le scuole della Bonomelli e della Dante sono numerose ma ricevono scarsi aiuti e allora non possono competere con le scuole svizzere. In Germania si esprime soddisfazione per la ricostruzione delle scuole che esistevano prima della guerra a Berlino, Düsseldorf, Amburgo e Monaco, e particolarmente a Essen dove vive un migliaio di operai italiani. Al contrario in Francia la situazione è carente perché malgrado che le colonie siano numerose, le scuole italiane risultano poco frequentate; per esempio a Lione, dove risiedono 130.000 italiani, la scuola ha meno di 100 alunni. La soluzione è di inserire corsi di lingua e storia nell'orario delle scuole francesi. In Spagna si menziona soltanto una scuola della Dante a Barcellona, detta «ottima», però in Inghilterra le scuole italiane sono «poche e poco importanti».

Purtroppo mancano riferimenti alla scuola italiana Umberto I, fondata nel 1890 dal maltese Carlo Luigi Borg a Senglea come piccola scuola elementare con mezzi molto limitati. Inizialmente era frequentata da alunni maltesi ma la serietà dell'organizzazione e la qualità dell'insegnamento, di tipo nettamente italiano, attirava «in misura sempre maggiore i figli degli italiani regnicoli». Nel 1906 fu premiata con un Diploma di benemerenzza all'Esposizione di Milano (Sezione Italiani all'Estero) e nel 1911 ricevette il Diploma di Medaglia d'Oro all'Esposizione di Torino. Su richiesta degli italiani regnicoli che a Malta risiedevano quasi tutti alla Valletta, la scuola si trasferì alla capitale dove, grazie al sostegno della Società Italiana di Beneficenza ebbe come sede lo storico Palazzo Carafa, che fu costruito dalla nobile famiglia di Roccella Jonica e di Napoli che diede all'Ordine di San Giovanni vari comandanti delle galee e il Gran Maestro Gregorio Carafa che, fra i quattro Gran Maestri italiani, fu quello che regnò più a lungo (1680-1690). Nel 1926, proprio quando Ciro Trabalza era Direttore Generale delle Scuole Italiane all'Estero, Carlo Luigi Borg che aveva diretto la scuola per ben 36 anni chiese e ottenne dal Regno un direttore didattico italiano, e così la scuola Umberto I passò a far parte delle Regie Scuole italiane all'Estero. I miglioramenti del locale e delle attrezzature e l'apertura della sezione media nel 1932 portarono il numero degli alunni a oltre 600, fra maltesi e figli d'italiani residenti a Malta. La preparazione agli esami di stato locali, che erano riconosciuti anche in Italia, offriva agli studenti la facoltà di proseguire gli studi universitari sia a Malta sia in Italia. Malgrado la «linea di assoluta prudenza politica» seguita dalla scuola, le preoccupazioni prebelliche degli inglesi fomentarono la lotta contro la cultura italiana a Malta e nel 1936 il Governatore inglese emanò due misure oppressive: prima un'ordinanza vietò l'iscrizione di alunni nati a Malta, il che ridusse la popolazione della scuola a poche decine, e dopo pochi mesi un'altra ordinanza ritirò le licenze dei presidi. Così la scuola cessò la sua attività¹³.

Nelle Americhe la difesa dell'italianità degli emigrati italiani è definita un «grande e grave problema nazionale» ma Trabalza osserva con orgoglio di avervi dato subito le maggiori cure al problema dell'italianità degli emigrati, svegliandolo «dal letargo in cui giaceva da anni e anni»¹⁴. Però rileva che negli Stati Uniti su 300.000 piccoli italiani soltanto 12.000 ricevono un'istruzione in italiano, e lo fanno in modo imperfetto nelle scuole parrocchiali, che sono prive di mezzi e hanno il personale scarsamente

¹³ Cfr. l'articolo di «Melitensis», *Come gli Inglesi distrussero le istituzioni italiane a Malta*, in «Malta. Serie Romana», 4, 1940, pp. x-xx. Ringrazio l'Avv. Dr. Albert Ganado per le informazioni riportate sopra.

¹⁴ M.R. Trabalza, *Ciro Trabalza. La coscienza dell'identità*, cit., p. 321.

preparato. In Argentina le scuole italiane sono definite inefficaci anche perché i Salesiani che le dirigono sono raramente di nazionalità italiana, e in Brasile la situazione è simile, eccezion fatta per l'istituto medio della Società Dante Alighieri di Sao Paolo, anche perché la legislazione scolastica locale non aiuta.

Un anno dopo, nel 1923, *Ciro Trabalza* scrive un'altra relazione¹⁵ sul proprio operato e definisce tre punti di vista sulla diffusione della lingua e della cultura italiane all'estero. Prima di tutto bisognava tener vivo il ricordo del «lungo e glorioso periodo della nostra lingua»; poi conservare e difendere il carattere nazionale degli emigranti italiani; e terzo, far fronte alla concorrenza degli altri paesi nei campi della scienza e della cultura. Tuttavia l'orgoglio «di essere e di parlare italiano» veniva saggiamente equilibrato con due misure diplomatiche: agli insegnanti italiani s'imponneva il giuramento di rispettare nel modo più assoluto il Paese che li ospitava, con le sue istituzioni civili e religiose; e agli intellettuali stranieri si estendeva l'invito a partecipare alle celebrazioni manzoniane. Insomma il contatto culturale doveva essere bidirezionale, cioè gli italiani dovevano conoscere e comprendere i popoli che li ospitavano ed essere studiati e compresi da loro, anche attraverso la pubblicazione di monografie. Queste misure richiedevano, dunque, dai docenti non solo l'insegnamento della lingua italiana ma anche l'apprendimento della lingua locale.

Ciro Trabalza registra con soddisfazione la fondazione di nuove scuole in zone dove risiedevano comunità italiane o che avevano particolari rapporti con l'Italia, e questo per iniziativa non solo governativa ma anche della Società Dante Alighieri, di privati e di religiosi, accompagnata dalla costruzione di nuovi edifici scolastici e di nuove «Case degli Italiani», sia in Europa che in America. Per queste attività i fondi stanziati dallo Stato italiano devono essere affiancati da fondi raccolti tramite varie iniziative. Si osserva che sono più di mille le istituzioni scolastiche protette, vigilate o sussidiate dallo Stato, le quali offrono titoli di studio validi per gli sbocchi professionali e per l'ammissione alle università. L'ideale nazionale, condiviso e favorito da *Trabalza*, è che la conoscenza della lingua italiana è un potente strumento di penetrazione culturale e che, pertanto, «ogni scuola deve farsi focolare e centro di irradiazione culturale, e ogni maestro dev'essere e sentirsi un operoso rappresentante e un apostolo della cultura italiana anche, anzi ancor più, fuori della scuola». All'espansione culturale, però, sono indispensabili anche le altre forme e mezzi di scambio:

¹⁵ Ivi, pp. 324-26.

biblioteche e librerie, cicli di conferenze, borse di studio, da svolgere non solo nelle scuole ma anche negli istituti di cultura e nei circoli, dove si possono far conoscere i contributi più apprezzati dell'Italia, cioè il pensiero, l'opera lirica e drammatica, le arti figurative, e soprattutto i libri, anche in traduzione. Mi sembra che sia una strada che il Ministero degli Esteri percorre ancora oggi.

Nello stesso anno 1923 si affaccia un'ombra polemica in un pro memoria al Capo di Gabinetto del Ministro degli Affari Esteri¹⁶. Trabalza denuncia una «certa stampa coloniale la quale, non che valorizzare le iniziative e i provvedimenti del Governo a vantaggio della scuola e della cultura italiana all'estero, osa con banale improntitudine e assoluta mancanza di patriottismo, attaccarli, irridarli, senza mai rendersi conto delle quasi disperate strettezze del bilancio, sul quale soltanto si vorrebbe fare assegnamento, mentre si decanta il patriottismo locale, che però – come afferma più d'un console – dopo qualche vampata, rifiuta i mezzi continuativi pel mantenimento delle istituzioni scolastiche». Sottolinea che le altre nazioni, come la Francia, compiono sforzi formidabili per conseguire il predominio intellettuale sul mondo, e che l'Italia non solo non può sostenere la loro concorrenza ma addirittura rischia di perdere le posizioni conquistate nel bacino del Mediterraneo. Profeticamente avverte che bisogna «correre ai ripari contro l'opera facile quanto celere dell'americanizzazione».

La vena accorata della denuncia indica che l'impegno di Trabalza non era apprezzato da tutti, e prelude a un malizioso articolo nell'organo *Roma fascista* del 30 maggio 1925. L'anonimo autore deride il libro di letture pubblicato da Trabalza intitolato *Il dolce assenzio* (che riprende un verso dantesco), lo accusa di disfattismo, e chiede che l'autore sia messo «in perenne giubilazione»¹⁷. Tuttavia Trabalza non demorde e l'anno dopo pubblica un libro su *Scuola e italianità. Problemi della cultura nazionale all'interno e all'estero* (1926) nel quale afferma la serietà dei suoi valori. Tuttavia, ovviamente, per realizzare gli ideali patriottici non bastavano i buoni programmi; era necessario un sostegno finanziario. Un'idea delle difficoltà che assillavano le scuole italiane all'estero la forniscono due relazioni del consolato generale in Palestina¹⁸, dove si lamenta il fatto che le scuole italiane, dedicate ai figli della plebe, sono gratuite ma misere, e limitate al livello elementare, mentre le scuole straniere erano a pagamen-

¹⁶ Ivi, p. 342.

¹⁷ Ivi, p. 371.

¹⁸ Ivi, pp. 398-404.

to, attiravano i figli delle migliori famiglie, proseguivano al livello medio e in questo modo preparavano le persone influenti del futuro. Già allora, nel 1927, si segnalava che la lingua francese in Palestina era in piena ritirata di fronte alla lingua inglese e indicava che l'italiano poteva approfittarsi del declino del francese perché in quel paese si usava studiare due lingue europee, anche perché l'italiano era desiderato non solo dai cattolici ma anche dagli arabi e dagli ebrei. È curioso osservare il compiacimento del console per aver provveduto personalmente che la scuola femminile delle Salesiane a Gerusalemme avesse una lanterna magica per le proiezioni luminose portate dall'Italia come supporto didattico. Si rivela anche che i programmi inglesi preparavano i giovani ai certificati dell'università di Cambridge e che anche la scuola dell'Opera Cardinal Ferrari seguiva i programmi inglesi, «insegnando molto arabo, moltissimo inglese, discretamente il francese e quasi nulla l'italiano». Le prime tre lingue erano obbligatorie, l'italiano era facoltativo ma la scuola era riuscita a introdurre un esame di matricolazione Cambridge non solo per gli alunni italiani ma anche per gli indigeni. È curioso, inoltre, osservare che la scuola pratica di agricoltura dei Salesiani, che educava una cinquantina di orfani era protetta «in ogni modo» dall'Alto Commissariato britannico.

L'ultima relazione di Trabalza è datata 1927 e precede di poco la sua nomina a Direttore Generale delle Scuole Medie. Dopo aver affermato di essere riuscito a raddoppiare i fondi per i sussidi alle scuole italiane all'estero, Trabalza osserva che la somma di 2.300.000 Lire per il 1926-27 era ancora modesta rispetto a quella che sarebbe necessaria. Rivela di aver dato un nuovo orientamento alla diffusione dell'alta cultura italiana all'estero, menziona le disposizioni amministrative da lui introdotte nel sistema e ricorda l'istituzione di cattedre in lingua e letteratura italiana in molte università estere spesso affidate a professori nominati e stipendiati dal Governo italiano, l'organizzazione di numerose conferenze e corsi speciali tenuti da esperti italiani, e soprattutto la creazione degli Istituti di cultura italiani all'estero. Anche in Italia si sono realizzate importanti innovazioni, come i corsi estivi per stranieri presso le Università di Firenze, Napoli, Palermo, Roma, Venezia, Siena, Pisa, Pavia e Catania. Nel 1925 si fondò l'Università per Stranieri a Perugia che teneva corsi da luglio a ottobre. Nello stesso anno il Ministero invitò tutti gli alunni delle scuole italiane all'estero a scrivere una composizione italiana e alla gara presero parte 164 scuole che spedirono ben 915 componimenti. Vale la pena di segnalare che oggi iniziative simili sono state lanciate da due persone qui presenti, Francesco Sabatini con il concorso «Scrivi con me» durante la Settimana Internazionale della Lingua Italiana, e la sua propaggine, «L'italiano in classe», promossa dall'Ambasciatore Paolo Trabalza e dall'ispettore

d'italiano del Ministero di Pubblica Istruzione a Malta Anthony Degabriele. Questa è una gara tra gli studenti che allarga il tema della Settimana a presentazioni Power Point, recite di atti unici, mostre di disegno, canti, gastronomia e attività extracurricolari. Qualche scuola riesce perfino a organizzare una gita in Italia e far scrivere una relazione agli studenti.

Paolo Andrea Trabalza merita la menzione in questa sede, non solo per aver promosso, insieme con altri membri della sua famiglia, questa giornata di studi in onore dell'avo ma anche perché, malgrado i suoi impegni diplomatici, ha seguito l'esempio del nonno, mantenendo un contatto con le scuole di Malta molto più stretto e regolare di quanto non abbiano fatto i suoi predecessori. Basti dire che ha voluto far parte della giuria del detto concorso e che non disdegna visitare le scuole per ascoltare i ragazzi che espongono i loro progetti.

Per tornare a Ciro Trabalza, mi sembra degna di rilievo la sua attenzione alle esigenze specifiche delle scuole e degli allievi nell'ambito della vita economica e sociale vigente nei diversi paesi, e soprattutto la raccomandazione agli insegnanti italiani di studiare la lingua locale e le lingue straniere più usate nelle varie regioni. La sua relazione di fine incarico¹⁹ si chiude in un modo molto concreto: il suo lavoro di cinque anni vede nel 1927 circa 1200 scuole italiane all'estero con 160.000 alunni, per le quali lo Stato italiano spende 23 milioni di lire. E bisogna aggiungere 455 istituti stranieri con lingua d'insegnamento italiana e 797 istituti stranieri con corsi di lingua e letteratura italiana, per un totale di circa 2400 scuole nel mondo dove «si diffonde l'uso della nostra lingua, si rinvigoriscono i sentimenti patriottici, si rafforzano i vincoli morali che legano gli italiani all'estero alla madre patria, si propagandano le nostre idee e la nostra civiltà, e si afferma la nostra giusta influenza morale, civile e politica nel mondo». Ho riportato testualmente la conclusione di Ciro Trabalza perché mi sembra che sia impeccabile e senza dubbio degna di essere seguita ancora oggi.

GIUSEPPE BRINCAT
Università di Malta

¹⁹ Ivi, pp. 407-15.

APPENDICE

MOSTRA DOCUMENTARIA DI EDIZIONI, CARTE
E LETTERE DALL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA
E DALL'ARCHIVIO FAMILIARE

a cura di ELISABETTA BENUCCI e ANNALISA NESI

In occasione della giornata di studio su *Ciro Trabalza a cento anni dalla «Storia della grammatica italiana»* è stata allestita, nella Sala delle Pale dell'Accademia della Crusca, una mostra di libri e documenti legati ai temi trattati nel convegno.

Qui si ripropone il percorso così come è stato pensato per l'occasione, seguendo l'articolazione delle quattro vetrine espositive e integrando le didascalie con alcune riproduzioni dei documenti più significativi.

VETRINA I

CIRO TRABALZA, *Storia della grammatica italiana*, Milano, Hoepli, 1908.
[foto 1]

(Biblioteca dell'Accademia della Crusca, Fondo Migliorini)

Prima edizione.

*

CIRO TRABALZA, *La lingua italiana e i suoi problemi*.

(Archivio privato Trabalza)

Manoscritto autografo delle conferenze tenute a Trieste il 21 marzo 1909 e a Rovigo nel 1911, pubblicate in forma riassuntiva nel «Corriere del Polesine» dell'8 settembre 1910.

*

ATTESTATO dell'anno scolastico 1888-89 del Reale Collegio Cicognini di Prato.

(Archivio privato Trabalza)

Trabalza studiò dal 1887 nel Collegio pratese, dove conseguì la maturità classica.

*

TESI di laurea di Ciro Trabalza discussa all'Università di Roma nel giugno del 1894: *Della Vita e delle Opere di Francesco Torti di Bevagna*.

(Archivio privato Trabalza)

Nella Commissione esaminatrice spiccano i nomi del relatore Angelo De Gubernatis e di Ernesto Monaci, Luigi Morandi e Giuseppe Cugnoni. La tesi è dedicata alla memoria del padre.

*

CIRO TRABALZA, *Della vita e delle opere di Francesco Torti di Bevagna*. Con una lettera di Luigi Morandi, Bevagna, Tip. Properziana, 1896.

(Biblioteca dell'Accademia della Crusca)

Si tratta della rielaborazione della tesi di laurea introdotta da una lettera di Luigi Morandi. L'esemplare presenta la dedica autografa dell'Autore: «All'On. Direzione della *Vita Italiana* / Ciro Trabalza. Bevagna 7 Dic. '96».

*

FRANCESCO TORTI, *Dante rivendicato. Lettera al Sig. cav. Monti*, a cura e con prefazione di Ciro Trabalza, Città di Castello, S. Lapi tipografo editore, 1901. ("Collezione di opuscoli danteschi inediti o rari", diretta da G. L. Passerini).

(Biblioteca dell'Accademia della Crusca, Sez. Dantesca)

*

FOTO di Ciro Trabalza, 1903.

(Archivio privato Trabalza)

*

FOTO della moglie Michelina Rosa, 1903.

(Archivio privato Trabalza)

*

FOTO della famiglia Trabalza al completo, scattata alla casa di Bevagna, fine anni venti: Ciro affiancato dai due figli Manlio e Folco, la moglie Michelina e le due figlie Maria Umbra e Maria Novella. [foto 2]

(Archivio privato Trabalza)

*

FOTO della famiglia Trabalza alla casa di Bevagna, anni trenta: al centro
Ciro, alla sua destra la figlia Maria Novella e il figlio Folco, alla sua si-
nistra la figlia Maria Umbra e la moglie Michelina.

(Archivio privato Trabalza)

*

CURRICULUM VITAE di *Ciro Trabalza*, tratto dalla pubblicazione del 1921 *Per
un Maestro. *Ciro Trabalza*, XVII. VIII. MCMXXI.*

(Archivio privato Trabalza)

*

SONETTO di Angelo De Gubernatis per le nozze Trabalza-Rosa, apparso
su «Cronache della civiltà elleno-latina», n. 7-8, Roma 1-15 luglio 1903.

(Archivio privato Trabalza)

*

CARTOLINA POSTALE di Ernesto Monaci a *Ciro Trabalza* per la nascita della
prima figlia Maria Umbra (timbro postale 4 settembre 1904).

(Archivio privato Trabalza)

VETRINA II

CIRO TRABALZA, *La mia scuola. Vedute pedagogiche*, Perugia, Tip. Centrale
Donnini, 1900.

(Archivio privato Trabalza)

In questo scritto, dedicato al cugino Pilade Trabalza, «educatore insuperabile», Trabalza
rivisa l'esperienza del suo insegnamento tenuto alla Reale Scuola Normale maschile
«I. Danti» di Perugia.

*

PER UN MAESTRO. *Ciro Trabalza*, XVII. VIII. MCMXXI (17 agosto 1921).

Pubblicazione offerta dagli ex allievi delle RR. Scuole Normali di Peru-
gia e Padova, delle Università di Padova e di Roma nel 50° compleanno.

(Archivio privato Trabalza)

Contiene, oltre l'elenco degli allievi e il *curriculum vitae* di Trabalza, brevi testi di parteci-
pazione di studiosi (Benedetto Croce, Luigi Credaro, Francesco Torraca, Francesco
Guardabassi, Giovan Vincenzo Belsani, Vincenzo Crescini) e di editori (Carabba, Hoe-
pli, Vallardi, Paravia, Bemporad, Cappelli).

*

ATLANTE di Geografia descrittiva disegnato nell'anno scolastico 1894-95 dagli alunni delle scuole tecniche comunali di Empoli sotto la direzione dell'insegnante di Storia e Geografia Dott. Ciro Trabalza del ginnasio «Leonardo da Vinci».

(Archivio privato Trabalza)

*

SAGGIO di Vocabolario umbro-italiano e viceversa per uso delle scuole elementari dell'Umbria, a cura e con prefazione di Ciro Trabalza, Foligno, R. Casa editrice Campitelli, 1905 (Collezione «Frutti del lavoro degli alunni della R. Scuola Normale di Perugia»). [foto 3]

(Biblioteca dell'Accademia della Crusca, Fondo Migliorini)

Uno dei «frutti» dell'attività svolta con gli studenti della R. Scuola Normale di Perugia.

*

RISTAMPA anastatica del 1970 del *Saggio di Vocabolario umbro-italiano* (Bologna, Forni). Sezione dialetto-italiano, lettera M (*macello-monaca*).

(Biblioteca dell'Accademia della Crusca)

*

CIRO TRABALZA, *L'insegnamento dell'italiano nelle scuole secondarie*. Esposizione teorico-pratica con esempi, Milano, Hoepli, 1903. [foto 4]

(Biblioteca dell'Accademia della Crusca, Fondo Migliorini)

Con firma autografa di Bruno Migliorini.

*

CIRO TRABALZA, *Dal Dialetto alla Lingua*. Nuova Grammatica Italiana per la IV, V e VI Elementare con XVIII versioni in dialetto d'un brano dei «Promessi Sposi», Torino [ecc.], Ditta G.B. Paravia e C., 1917. [foto 5]

(Biblioteca dell'Accademia della Crusca, Fondo Migliorini)

Testo per l'insegnamento della lingua italiana rivolto agli insegnanti.

*

CIRO TRABALZA, *Novissima Grammaticchetta Italiana*. Edizione interamente rifusa per il Corso Popolare e per le prime classi delle Scuole Medie con breve appendice di esercizi, Torino-Palermo, G.B. Paravia e C., 1921. [foto 6]

(Biblioteca dell'Accademia della Crusca, Fondo Migliorini)

Testo per l'insegnamento della lingua italiana ad uso degli studenti, riduzione e adattamento del precedente *Dal Dialecto alla Lingua* (1917)

*

CIRO TRABALZA E ETTORE ALLODOLI, *La grammatica degl'Italiani*, Firenze, Le Monnier, 1934. [foto 7]

(Biblioteca dell'Accademia della Crusca, Fondo Pancrazi)

Prima edizione.

*

LETTERA autografa di Giovanni Gentile, su una facciata e su carta intestata «Senato del Regno», Roma, 6 aprile 1934, relativa alle bozze della *Grammatica degl'Italiani*.

(Archivio privato Trabalza)

Caro Trabalza

Ho avuto da Paoletti le bozze della vostra Prefazione alla Grammatica italiana; e le ho lette con molto gusto.

Il libro promette di essere eccellente: quando lo avremo?

Rallegramenti e auguri
Vostro Gentile

*

ALFREDO SCHIAFFINI, *La grammatica degli Italiani?*, «Nuova Antologia», 16 settembre 1934, pp. 288-294.

(Biblioteca dell'Accademia della Crusca, Fondo Migliorini)

VETRINA III

ANNUNCIO delle traduzioni in italiano dei libri di Louise Alcott, *Piccoli uomini* e *Piccole donne*. [foto 8]

(Archivio privato Trabalza)

Contiene, tra gli altri, giudizi di Paul Sabatier, Edmondo De Amicis e Benedetto Croce. Le traduzioni dei famosissimi libri della Alcott (*Piccoli uomini*. Libro di lettura per fanciulli e fanciulle. Traduzione dall'inglese di Ciro e Michelina Trabalza, Lanciano, Carabba, 1905 e *Piccole donne*. Libro per la gioventù. Traduzione dall'inglese di Ciro e Michelina Trabalza, Lanciano, Carabba, 1908) ebbero un grande successo. *Piccoli uomini* fu ristampato nel 1906, 1908, 1910, 1915, 1930 e 1933. Nel 1912 Ciro e Michelina Trabalza tradussero anche il seguito di *Piccole donne* (*Tre anni dopo*, Lanciano, Carabba) e nel

1932 pubblicarono: LUISA ALCOTT, *I ragazzi di Jo*, seguito di *Piccoli uomini*. Libro di lettura per giovinetti e giovinette. Traduzione dall'inglese di Ciro e Michelina Trabalza, Lanciano, Carabba, 1932. [foto 9]

*

CIRO TRABALZA, *Il dolce assenzio. Ricordi e racconti di vita civile*. Libro per ragazzi, Firenze, Bemporad e Figlio, 1923 (2ª ediz.; la prima edizione era apparsa nel 1920). [foto 10]

(Archivio privato Trabalza)

La prima guerra mondiale vista attraverso racconti e testimonianze legate anche all'esperienza della moglie Michelina, infermiera in un ospedale militare.

*

CIRO TRABALZA, VINCENZINA BATTISTELLI E LUISA STEINER, *Militi del lavoro*. Corso completo di letture per le scuole elementari riccamente illustrato. Volume primo. Il primo passo nella Lettura e nella Scrittura (sillabario e compimento) per la prima classe. Undicesima edizione, Firenze, Bemporad e Figlio, 1928.

(Archivio privato Trabalza)

Militi del lavoro esce in due volumi per i tipi di Bemporad nel 1919 col solo nome di Ciro Trabalza. Il sottotitolo è: *Libro di lettura per il corso popolare*. Nel 1924, presso lo stesso editore, Trabalza con la Battistelli e la Steiner pubblica i 2 volumi col sottotitolo *Corso completo per le scuole elementari*.

*

CIRO TRABALZA, *Storia della grammatica italiana*, Milano, Hoepli, 1908.

(Biblioteca dell'Accademia della Crusca, Fondo Migliorini)

Prima edizione. Con firma autografa di Bruno Migliorini.

*

LETTERA autografa di Benedetto Croce a Ciro Trabalza su tre facciate, Napoli, 27 novembre 1907.

(Archivio privato Trabalza)

Napoli
27 nov. 1907.

Mio caro Trabalza,

Mi congratulo del buon effetto prodotto dalla vostra prolusione, e sono contento che anche costà ci sia qualcuno che metta un po' di vita nei cervelli degli studenti di lettere! Ho riletto con molto piacere tutte le pagine della vostra *Storia della grammatica*, che

ho ricevute e che vi rimando. Correzioni non trovo da farne. Volevo assicurarmi che aveste tolto ogni traccia di una certa pedanteria *crociana*, che era nella prima redazione; e vedo che il lavoro procede ora affatto libero e nessuno potrà accusarvi di ripetere mie frasi. Il libro è riuscito ricchissimo di fatti e di osservazioni; e anche coloro che non apprezzeranno le idee da voi sostenute, dovranno esservi grati per tanti ragguagli che loro porgette circa una produzione letteraria affatto sconosciuta e ingrattissima ad esaminare.

Ottimo il I° capitolo e la parte su Dante. Avete lavorato assai per questo libro; ma cogliete ora il frutto dell'aspro lavoro.

Ricordatemi ai vostri, e coi saluti di Angelina abbiatemi

Aff.mo
B. Croce

Mi è venuto il dubbio (dalle citazioni che vi vedo fare) che voi non conosciate gli importanti scritti giovanili del De Sanctis messi in appendice ai *Nuovi saggi critici*, col titolo *Frammenti di scuola*. Se non li avete visti, vedeteli. Non son da confondere con quelli pubblicati da me negli *Scritti vari*.

*

LETTERA autografa di Benedetto Croce a Ciro Trabalza su una facciata, s.d.,
ma precedente a quella del 27 novembre 1907

(Archivio privato Trabalza)

Mercoledì, 21.

Mio caro Trabalza,

Ho riletto con attenzione l'introduzione, e ho scorso i primi capitoli. Mi pare che l'introduzione ora vada benissimo; e che i primi capitoli abbiano acquistato un movimento e una luminosità che prima non avevano. Ottimamente. Mandatemi via via, e a *poco a poco*, i fogli di stampa.

Io parto domattina per l'Abruzzo e fra otto o 10 giorni sarò a *Cesena*, dove potrete scrivermi fermo posta.

Saluti cordiali a voi e a tutti i vostri anche da parte di Angelina.

Aff.mo
B. Croce

*

GUGLIELMO VOLPI, Rec. a *Storia della grammatica italiana*, di CROCE TRABALZA, Milano, Hoepli, 1908, in «Rivista Bibliografica Italiana», 16 gennaio 1909, p. 561.

(Biblioteca dell'Accademia della Crusca)

*

VOSSLER – VIDOSSICH – TRABALZA – ROSSI – GENTILE, *Il concetto della Grammatica*. A proposito di una recente *Storia della grammatica*. Discus-

sioni. Con prefazione di Benedetto Croce. Città di Castello, Casa Tipografico-Editrice S. Lapi, 1912.

(Biblioteca dell'Accademia della Crusca, Fondo Migliorini)

Con firma autografa di Bruno Migliorini.

*

RISTAMPA anastatica del 1963 della *Storia della grammatica italiana*, Bologna, Forni.

(Biblioteca dell'Accademia della Crusca)

*

CIRO TRABALZA, *Storia dei generi letterari italiani. La critica letteraria nel Rinascimento* (secoli XV – XVI – XVII), Milano, Vallardi, 1915. [foto 11]

(Biblioteca dell'Accademia della Crusca, Fondo Pancrazi)

Con dedica a stampa «Al mio piccolo Folco».

*

CIRO TRABALZA, *Una singolare testimonianza sull'Alberti grammatico*. Estratto dal volume *Studi pubblicati in onore di Francesco Torraca nel XXXVI anniversario della sua laurea*, Napoli, Francesco Perrella e C. Editori, 1912. [foto 12]

(Archivio privato Trabalza)

VETRINA IV

CIRO TRABALZA – ETTORE ALLODOLI – PIETRO PAOLO TROMPEO, *Esempi di analisi letteraria* raccolti per gl'Istituti Medi Superiori, Torino [ecc.], G.B. Paravia e C., 1926-1929, 3 volumi: vol. II *Da Leon Battista Alberti a Giambattista Vico*.

(Biblioteca dell'Accademia della Crusca, Fondo Migliorini)

Oltre agli scritti di Trabalza, Allodoli e Trompeo, i tre volumi raccolgono saggi di critici letterari e di scrittori importanti, fra i quali Giosue Carducci, Giovanni Pascoli, Gabriele D'Annunzio, Francesco De Sanctis, Attilio Momigliano, Giovanni Papini, Renato Serra, Giuseppe Antonio Borgese, Giovanni Gentile, Tommaso Parodi, Benedetto Croce, Luigi Russo.

*

CIRO TRABALZA, *Studi sul Boccaccio*, preceduti da saggi di storia della critica e stilistica, Città di Castello, Casa Tipografico-Editrice S. Lapi, 1906.
(Biblioteca dell'Accademia della Crusca, Fondo Migliorini)

*

CIRO TRABALZA, *Il fornaio signore* (cap. xv *Giovanni Boccaccio*), in *Esempi di analisi letteraria*, Torino [ecc.], G.B. Paravia e C., 1926-1929, vol. I (*Da San Francesco alla fine del Trecento*), pp. 394-398.
(Biblioteca dell'Accademia della Crusca, Fondo Migliorini)

*

GIOVANNI PASCOLI, *La Ginestra* (cap. xiii *Giacomo Leopardi*), in *Esempi di analisi letteraria*, Torino [ecc.], G.B. Paravia e C., 1926-1929, vol. III (*Dall'Arcadia ai giorni nostri*), pp. 230-245.
(Biblioteca dell'Accademia della Crusca, Fondo Migliorini)

*

BUSTA intestata da Ciro Trabalza all'«Illustre Sig. Prof. Bruno Migliorini. Villabruna (Belluno)». Timbro postale: «Bevagna», 2 settembre 1935.
(Archivio Moderno dell'Accademia della Crusca, Fondo Migliorini)

*

LETTERA autografa di Ciro Trabalza a Bruno Migliorini, datata 9 aprile 1932, su due facciate e su carta intestata «R. Istituto Storico Italiano. Scuola Storica Nazionale». [foto 13]

(Archivio Moderno dell'Accademia della Crusca, Fondo Migliorini)

In alto a destra si legge: «Roma Via Crescenzo 20».
Ringrazia Migliorini per il cenno alla sua *Storia della Grammatica* contenuto nella «prolusione» *Storia della lingua e storia della cultura*, poi edita in «Cultura», XI, 1932, pp. 48-60.
[Per il testo della lettera si rinvia al saggio di Rossana Melis, p. 61]

*

LETTERA autografa di Ciro Trabalza a Bruno Migliorini, su una facciata, Roma, 14 novembre 1934.
(Archivio Moderno dell'Accademia della Crusca, Fondo Migliorini)

Ringrazia Migliorini della recensione *Per una nuova grammatica*, edita in «Cultura», XIII, 1934, pp. 109-112 e dedicata alla *Grammatica degli Italiani* di Trabalza e Allodoli del 1934. [Per il testo della lettera si rinvia al saggio di Rossana Melis p. 64]

MOMENTI dell'attività di Ciro Trabalza come Direttore Generale delle Scuole Italiane all'Esteri. Relazione sull'attività svolta dalla Direzione Generale delle Scuole Italiane all'Esteri.

(Archivio privato Trabalza)

Dattiloscritto di 27 pagine su carta intestata «Ministro degli Affari Esteri», s.d. [ma 1927, come si evince da p. 2). In alto a destra è annotato a lapis: «Relazione Berlutti pel Prof. Trabalza».

*

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI. Direzione Generale delle Scuole Italiane all'Esteri. *Gara d'Onore in composizione italiana tra gli allievi delle Scuole Italiane all'Esteri. XXI aprile MCMXXV*. Relazione della Commissione giudicatrice, Roma, Tipografia Riservata del Ministero degli Affari Esteri, 1925.

(Archivio privato Trabalza)

*

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI. Direzione Generale delle Scuole Italiane all'Esteri. *Annuario delle Scuole Italiane all'Esteri. 1925*. Roma, Tipografia Riservata del Ministero degli Affari Esteri, 1926. Ristampa dell'originale, Foligno, Edizioni dell'Arquata, 2009.

(Archivio privato Trabalza)

Fra gli Istituti stranieri con corsi di lingua e letteratura italiana all'Esteri: Malta, Grecia, Lettonia, Norvegia, Olanda, Lussemburgo.

,

CIRO TRABALZA, Direttore Generale delle Scuole Italiane all'Esteri, *La scuola e la cultura italiana all'Esteri*. Estratto da «Gerarchia», Rivista Politica. Direttore: Benito Mussolini (Anno II – Num. 11 – 1923), Milano, Tipografia “Popolo d'Italia”, 1923.

(Archivio privato Trabalza)

*

CARTOLINA da Tunisi spedita dalla «R. Scuola Italiana Giovanni Meli», *Il Saluto alla Bandiera*, datata 1° [gennaio] 1927.

(Archivio privato Trabalza)

Sul retro si legge:

Da Tunisi, 1° del 1927

A Ciro Trabalza,

padre spirituale delle nuove generazioni italiane, che attendono oltre i monti e oltre i mari la gioia del sacrificio per la più grande Patria.

[Seguono alcune firme non leggibili]

Salvo diversa indicazione, i volumi dei quali si riproducono qui frontespizi e copertine sono conservati nella Biblioteca dell'Accademia della Crusca.

BIBLIOGRAFIA DI CIRO TRABALZA

a cura di ANNALISA NESI

Una pubblicazione, dono degli allievi per il cinquantésimo compleanno, contiene, oltre al *Curriculum vitae*, una prima bibliografia di Trabalza con le opere fino al 1921 (*Per un Maestro. Ciro Trabalza* del 1921). In occasione della commemorazione di Trabalza, curata da Ettore Allodoli, al teatro "Francesco Torti" di Bevagna (28 aprile 1957, ventunesimo anniversario della morte) insieme al profilo stilato da Pietro Paolo Trompeo, viene pubblicata la bio-bibliografia (*In memoria di Ciro Trabalza*, Foligno, Associazione «Pro Mevania», Tip. Mancini e Valeri, 1957)¹, poi integrata da Maria Raffaella Trabalza (*Il regionalismo nella cultura del primo Novecento. Storia di una rivista umbra: «Augusta Perusia» (1906-1908)*, Foligno, Edizioni dell'Arquata, 2008, pp. 327-46).

Ci è parso di fare cosa utile agli studiosi nel pubblicare ancora, in questa sede, la bibliografia (fino al 1936) ulteriormente revisionata, aggiornata però con le riproduzioni anastatiche e con le opere postume. Tuttavia si è ancora lontani dalla completezza per la difficoltà a prendere diretta visione di tutti gli scritti e, soprattutto, a censire tutte le edizioni delle opere destinate alla scuola.

Riedizioni e edizioni anastatiche sono indicate fra []; le correzioni alle bibliografie pubblicate precedentemente ed eventuali osservazioni sono poste in nota; l'asterisco dopo il numero progressivo indica che non è stato possibile prendere visione della pubblicazione.

1890

1* - *Mente e cuore*, Numero unico di lettere, Prato, Salvi, 1890 (in collaborazione con D. L. Pardini e S. Negrone).

¹ La bio-bibliografia era già apparsa, a cura di Pietro Paolo Trompeo, col titolo *Ciro Trabalza*, in «Deputazione di Storia patria per l'Umbria», XXXIV, 1937, pp. 142-145.

1894

2* - *Il Convitto Nazionale di Roma*, «Il Nuovo Istitutore» III, 1 dicembre, 1894.

1895

3 - Rec. a: *Tabella metrica Horatiana quam curavit atque editit A. Aloys Pederzoli*, «Il Nuovo Istitutore» IV, 1 giugno, 1895, pp. 109-110.

4 - Rec. a: Luigi Morandi, *Appendice di poesie*, Città di Castello, S. Lapi, 1895; Luigi Morandi - Giulio Cappuccini, *Grammatichetta italiana*, per uso delle scuole elementari, Torino, Paravia e C., 1895; Fernando Squaglia, *Osservazioni critiche sul IV libro dell'Eneide nel volgarizzamento di Annibal Caro*, Empoli, Traversari, 1895, «Il Nuovo Istitutore» IV, 1 novembre 1895, pp. 187-191.

5 - Prefazione a: *Atlante di Geografia descrittiva* disegnato nell'Anno Scolastico 1894-95 dagli alunni delle scuole tecniche comunali di Empoli sotto la Direzione dell'Insegnante di Storia e Geografia Dott. Ciro Trabalza Professore nel R. Ginnasio «Leonardo da Vinci», Empoli, Traversari, 1895.

1896

6 - *Della vita e delle opere di Francesco Torti di Bevagna*, con una lettera di Luigi Morandi. Bevagna, Tip. Properziana, 1896, pp. xv-235.

7 - Rec. a: A. Luigi Pederzoli, *Elementi di letteratura latina per i licei*, «Il Nuovo Istitutore» V, 15 gennaio 1896, pp. 12-14.

8 - *Lettera aperta al prof. Pullé (su una regola di sillabazione)*, «Il Nuovo Istitutore» V, 1 aprile 1896, pp. 43-44².

9 - Rec. a: Enrico Zanoni, *Vita pubblica di F. Guicciardini con nuovi documenti*, Bologna, Zanichelli, 1896, «Il Nuovo Istitutore» V, 1 aprile 1896, pp. 45-48³.

² In una nota la redazione si scusa per aver dimenticato di pubblicare la lettera di Trabalza che porta infatti una data antecedente alla pubblicazione: *Modena, 1 febbraio 1896*.

Alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze la V annata del «Nuovo Istitutore» non contiene il fascicolo di maggio con un salto di 17 pagine fra aprile e giugno. La lettera di Trabalza figura nel fascicolo di aprile. Su questa base è stato corretto «maggio» presente nelle precedenti bibliografie.

³ La data della recensione è 10 marzo 1896 e l'indicazione del fascicolo di maggio delle precedenti bibliografie è stata corretta sulla base di quanto già detto nella nota 2.

10 - *Lettera a G. Griseri*, «Il Nuovo Istitutore» V, 1 giugno 1896, p. 71⁴.

11 - Rec. a: Giuseppe Gioacchino Belli, *I sonetti romaneschi*, a cura di Luigi Morandi, «Il Nuovo Istitutore» V, 1 giugno 1896, pp. 78-80⁵.

12 - *La Società Umbra di storia patria*, «Il Nuovo Istitutore» V, 1 agosto 1896, pp. 104-107.

13* - *Pro Lucano*, Lettera al prof. L[uigi] Mucci, Bevagna, Tip. Properziana, 1896.

1897

14 - «L'Imbersato» Gazzetta di Bevagna, periodico settimanale, Bevagna, Tip. Properziana, 1897, anno 1, n. 1, febbraio 1897 (Direzione e redazione di C. Trabalza).

15 - *I Frutti del lavoro* (Affetti e Studi degli Allievi della R. Scuola Normale maschile I. Danti di Perugia), Città di Castello, S. Lapi, 1897, pp. 80⁶.

16 - *Una lettera di Francesco Torti sull'educazione*, «Il Pensiero educativo» II, 31 gennaio 1897, pp. 143-144; 7 febbraio pp. 150-151.

17* - *Fernando Squaglia* (profilo), Bevagna, Tip. Properziana, 1897, pp. 19. [ripubblicato in *Studi e Profili* (n. 89), pp. 177-197]

18 - Rec. col titolo *Studi manzoniani* a: Alessandro Manzoni, *Prose minori, lettere inedite e sparse, pensieri e sentenze*, con note di Alfonso Bertoldi, Firenze, Sansoni, 1896, «Il Pensiero educativo» II, 29 agosto 1897, pp. 380-381.

19* - *I Bencivenni, Filosofia spicciola*, «L'Unione liberale» di Perugia, 11 settembre 1897.

⁴ La lettera di Trabalza segue quella di Griseri a Galimberti sottosegretario di stato alla P.I. ed è datata: *Modena, 25 maggio 1896*.

⁵ In calce la nota redazionale che annuncia l'uscita entro il corrente mese *Della vita e delle opere del Torti* (vedi n. 6).

⁶ Alla sua uscita *I Frutti del lavoro* è oggetto di una recensione a cura della redazione nella sezione *Nuove pubblicazioni* del «Nuovo Istitutore» VII, 1 agosto 1897, p. 110. La pubblicazione è in catalogo alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ma irreperibile. I dati bibliografici sono comunque stati controllati su annotazioni prese della curatrice della bibliografia nel 1986 quando la pubblicazione era disponibile.

1898

20 - *Temi manzoniani di componimento per le scuole italiane*, con una lettera a Francesco Torraca, Bevagna, Tip. Properziana, 1898, pp. xx-140.

21* - *Una lettera inedita di F. Torti all'ab. Lanci, sul cavallo di Giobbe*, Perugia, Tip. Centrale Coop., 1898. (Nozze Rostagno-Cavazza).

22* - *Alarico Silvestri*, Note biografiche per lo scoprimento del marmo in cui la natia Amelia volle scolpita l'effigie dell'eroe garibaldino caduto a Domokos, 19 Maggio 1898, primo anniversario della morte (con lettere dell'eroe), Amelia, Petrignani, 1898, pp. 40.

23* - *Echi della Poesia dell'Umbria*, «Ameria», 9 ottobre 1898.

24 - *Fede e Entusiasmo*, «Il Risveglio educativo» XV, 19 ottobre 1898, pp. 19-20.

25 - *Gare d'onore*, «Il Risveglio educativo» XV, 12 novembre 1898, pp. 73-74.

26 - *Per il nuovo regolamento delle Scuole Normali*, «Il Risveglio educativo» XV, 30 novembre 1898, pp. 115-116.

27 - *Patronati e Campicelli*, «Il Risveglio educativo» XV, 14 dicembre 1898, pp. 138-139.

28 - *La nuova Poesia latina*, prefazione (pp. xxxvii) a Luigi Grilli, *Versioni dai lirici latini dei secoli XV - XVI*, Città di Castello, S. Lapi, 1898. [ripubblicato ampliato in *Studi e Profili* (n. 89), pp. 34-71]

1899

29 - Gli allievi della R. Scuola Normale Danti in Perugia, *Nuovi Frutti del lavoro*, illustrati a cura e con prefazione (pp. 11-42) di Ciro Trabalza, Perugia, Tip. Centrale Coop., 1899, pp. 260.

30 - Rec. a: Ildebrando Bencivenni, *Il lavoro manuale e il lavoro agricolo nella scuola educativa*, Milano, Casa editrice del «Il Risveglio educativo», 1899; «L'Unione liberale», 15 marzo 1899.

31 - *Il centenario d'un convitto*, «Il Risveglio educativo» XV, 25 marzo, 1899, pp. 355-356⁷.

32 - *Il Convitto Nazionale Cicognini di Prato nel secondo centenario della sua apertura*, Milano, Casa editrice di «Il Risveglio educativo», 1899, pp. 7.

33* - *Piaghe sociali: le raccomandazioni*, «Ameria», 19 marzo e 2 maggio 1899.

34 - *Per un poeta educatore (Averardo Montesperelli)*, «Il Risveglio educativo» XV, 8 aprile 1899, pp. 382-383⁸.

35 - Rec. a: Zopiro Montesperelli, *In memoria di Averardo Montesperelli*, Perugia, Tipografia Umbra, 1899, «La Cultura» XVIII, 1 maggio, 1899, p. 143⁹.

36* - Rec. col titolo *Per un poeta traduttore* a: Luigi Grilli, *Le egloghe pescherecce di Jacopo Sannazzaro e altre poesie latine dei secoli XV e XVI recate in versi italiani*, Città di Castello, S. Lapi, 1899, «Don Chisciotte», 18 agosto 1899.

37* - *La scuola e i giovani*, «Ameria», 25 ottobre e 19 novembre 1899.

38 - *Una Medaglia inedita di F. Torti: Pietro Bayle*, Perugia, Tip. Centr. Coop. 1899, pp. 22 (Nozze Trabalza-Angelucci).

39* - *La leggenda dell'Aiso, secondo una redazione del secolo XVII*, «L'Umbria» 1899.

40* - *Il Tommaseo e I Promessi Sposi*, «L'Umbria» II, fasc. 5 e 6, 1899. [ripubblicato in *Studi e Profili* (n. 89), pp. 131-168]

1900

41* - *La voce e la coscienza dell'Italia all'estero* (Conferenza), «Cronache della civiltà elleno-latina» 1900¹⁰.

⁷ Per il centenario del Convitto Cicognini di Prato, ripreso al n. 32.

⁸ Corretta l'indicazione del mese, rispetto alle bibliografie precedentemente edite.

⁹ Corretta l'indicazione del mese.

¹⁰ La rivista risulta però uscire per la prima volta nel 1902.

42* - Rec. a: Abdelkader Salza, *Francesco Coppetta de' Beccuti Perugino*, «Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria dell'Umbria» 1900.

43 - *Una lettera inedita di Antonio Beci Bevanate a Marco Antonio Bonciari Perugino, con versione italiana*, Perugia, Tip. Donnini, 1900 (Nozze Bencivenni-Marchetti).

44 - *La mia scuola. Vedute pedagogiche*, Perugia, Donnini, 1900, pp. 74.

45 - *Dalle «lettere romane» inedite attribuite a Francesco Torti*, Bevagna, Tip. Properziana, 1900 (Nozze Pagnotti-Amici degli Elci).

46* - *Il mosaico di Bevagna*, con una illustrazione, «L'Umbria» III, fasc. 9 e 10, 1900.

47* - *L'umorismo nell'insegnamento e nell'educazione*, «Tito Livio», 28 febbraio 1900.

48 - Rec. a: Alfonso Bertoldi. *Prose critiche di storia e d'arte*, Firenze, Sansoni, 1900, «Il Pensiero educativo» XX, 25 febbraio 1900.

49 - *Per un commediografo della gioventù: Armando Piergiovanni*, «Roma letteraria» VIII, 5-10 marzo 1900, pp. 108-110¹¹.

50* - *Piaghe sociali: la presunzione del sapere*, «Ameria», 11 marzo e 24 giugno 1900.

51* - *I vocabolari dialettali*, «Tito Livio», 31 marzo 1900.

52* - Rec. col titolo *Un libro nuovo*, a: Ildebrando Bencivenni, *Chiacchierine coi ragazzi*, Letture per Casa, illustrate da G. G. Bruno, Livorno, R. Giusti, 1900, «Tito Livio», 10 giugno 1900.

52bis - Rec. col titolo *Un libro nuovo*, a: Ildebrando Bencivenni, *Chiacchierine coi ragazzi*, Letture per Casa, illustrate da G. G. Bruno, Livorno, R. Giusti, 1900, «Cordelia», 24 giugno 1900, pp. 431-432¹².

¹¹ A proposito di *Santa promessa e altre commedie* (Perugia, Unione Tip. Coop., 1899) e, in generale, sui testi teatrali per ragazzi.

¹² In «Cordelia» la recensione è firmata, certo per errore, Carlo Trabalza.

53*- Rec. a: Domenico Modotti, *Educazione morale e civile*, «L'Unione liberale», 6 ottobre 1900¹³.

54 - Rec. a: Alfonso Bertoldi, *Lectura Dantis. Il canto XIX dell'Inferno letto in Or San Michele*, Firenze, Sansoni, 1900, «Roma letteraria» VIII, 20-25 ottobre 1900, pp. 472-473.

55* - Rec. a: Zopiro Montesperelli, *Fiori di Selva*, Perugia, D. Terese, 1900, «Cordelia», 23 novembre, 1900.

56* - *Commemorazione di Umberto I*, Bevagna, Tip. Properziana, 1900. [ripubblicato in *Studi e Profili* (n. 89) pp. 298-314]

1901

57*- *Bevagna illustrata*, Perugia, Tip. Donnini, 1901, pp. 92 con illustrazioni (in collaborazione con G. Urbini, A. Bellucci e altri). [ripubblicato col titolo *La cultura e gli scrittori di Bevagna* in *Studi e profili* (n. 89) pp. 10-33]

58 - Francesco Torti in *Dantisti e dantofili dei secoli XVIII e XIX del Passerini*, Firenze, 1901, fasc. III.

59 - Francesco Torti, *Dante rivendicato, lettera al sig. cav. V. Monti*, con prefazione. Città di Castello, S. Lapi, 1901, pp. XVIII-172. (Collezione «Opuscoli danteschi inediti o rari» diretta da G. L. Passerini). [ripubblicato in *Studi e Profili* (n. 89), pp. 93-105]

60 - *Una laude umbra e un codice di prestanze*, in *Scritti vari di filologia in onore di Ernesto Monaci*, Roma, Forzani, 1901, pp. 185-190. [ripubblicato in *Studi e Profili* (n. 89) pp. 1-9]

61* - Francesco Torti, in *Dizionario di pedagogia* dei proff. Martinazzoli e Credaro, 1901¹⁴.

¹³ Reperite le indicazioni bibliografiche dell'edizione del 1912: *Educazione morale e civile, ad uso delle scuole normali*, Udine, Tip. D. Del Bianco, 1912.

¹⁴ L'indicazione bibliografica segue fedelmente le bibliografie precedentemente redatte. Il *Dizionario* è in tre volumi in ordine alfabetico e fu pubblicato dal 1892 al 1903 da Vallardi; il terzo volume comprende le lettere N-Z. L'uscita in fascicoli può rendere ragione della data 1901.

62 - *Un manzoniano dell'Umbria: Feliciano Ferranti (1815-1887)*, «La Favilla» XXI, 4-5, gennaio 1901, pp. 141-151; 8-9, agosto 1901, pp. 237-251. [ripubblicato in *Studi e Profili* (n. 89) pp. 198-238]

63* - *Due odi areostatiche stampate in Foligno nel 1784*, «L'Umbria» IV, 21-24, 1901 (Nozze Pompili - Aganoor). [ripubblicato in *Studi e Profili* (n. 89) pp. 86-92]

64 - *Alfonso Cerquetti* (profilo), «La Patria» 7 marzo 1901; «L'Unione liberale», 18 marzo 1901, estr. da «L'Unione liberale», Perugia, Tip. G. Donnini, 1901, pp. 13; ripubblicato come prefazione ai *Nuovi epigrammi di A. Cerquetti*, Perugia, Donnini, 1901. [ripubblicato in *Studi e Profili* (n. 89), pp. 260-269]

65* - *L'ode di Gabriele D'Annunzio «In morte di Giuseppe Verdi»*, «L'Unione liberale», 1 marzo 1901.

66* - *La nostra Società storica*, «L'Unione liberale», 30 marzo 1901.

67* - *Il libro di Luigi Morandi sul nostro Re*, «L'Unione liberale», 18 maggio 1901.

68* - *Una società modello: I reduci di Spoleto*, «L'Unione liberale», 29 maggio 1901.

69* - Rec. a: Angelo De Gubernatis, *Sulle orme di Dante*, corso di lezioni all'Università di Roma nell'anno scolastico 1900-1901, Roma, Cooperativa sociale, 1901, «L'Unione liberale», 27 ottobre 1901.

1902

70* - *Due letterati reatini e il Torti*, «Bollettino della R. Deputazione Umbra di Storia Patria» XVII, 3, 1902. [ripubblicato in *Studi e Profili* (n. 89), pp. 106-130]

71* - *Un'altra «Francesca»*, «Lo Staffile», 7 agosto 1902.

72 - *Pel dialetto perugino*, prefazione alle *Peruginate di Adriano S. Angelini. Sonetti dialettali*, Perugia, Tip. Donnini, 1902. [ripubblicato in *Studi e Profili* (n. 89), pp. 169-176]

73* - *Uomini che ritornano*, a proposito dello scritto di Alfonso Bertoldi, *Il Tommaseo e il Vieusseux*, «Il nuovo Secolo» di Perugia, 1 gennaio 1902.

74* - *Per una «bella donna»*, a proposito dello scritto di Alfonso Bertoldi, *La Bella donna del Paradiso terrestre*, «L'Unione liberale», 2 gennaio 1902.

75* - *Italica et Umbrica* (per la ristampa dei *Rerum*), «La Provincia dell'Umbria», 6 marzo 1902.

76 - *Per l'inaugurazione del busto a Francesco Torti in Bevagna*, «La Favilla» XXI, 10, aprile 1902, pp. 292-299.

[ripubblicato in *Studi e profili* (n. 89) pp. 315-326, col titolo *Mevanates* (vedi anche n. 77)]

77 - *Mevanates* Discorso fatto per l'inaugurazione del busto di F. Torti e lo scoprimento delle lapidi commemorative degli Istitutori Benefici e del dottor A. Mattòli in *Bevagna*, il 1 settembre 1901, Perugia, Tip. V. Santucci, 1902, pp. 13.

[ripubblicato con questo titolo in *Studi e Profili* (n. 89) pp. 315-325]

78 - *Bibliografia Tortiana*, «La Favilla» XXI, 10, aprile 1902, pp. 303-308.

79* - *Per Gioacchino Pompili*, «Il Popolo» di Spoleto, 3 maggio 1902.

80* - *La «Critica» di Benedetto Croce*, «La Nazione», 7 giugno 1902.

81* - *Nota ariostesca*, «Medusa» 1, 20, 14 giugno 1902.

[ripubblicato in *Studi e Profili* (n. 89) pp. 72-79]

82* - *Una poesia dialettale inedita di F[rancesco] Dall'Ongaro*. «Il Marzocco», 7 dicembre 1902.

83* - «*Pietro Perugino*» di F. Guardabassi rappresentato al Pavone, «Il Fanfulla della Domenica» 1902.

84 - *Luigi Morandi. Un allievo della nostra scuola* (Conferenza tenuta alla R. Scuola Normale maschile di Perugia nel giugno 1899), Perugia, G. Donnini, 1902, pp. 31, (Nozze Coatti-Morandi).

[ripubblicato in *Studi e Profili* (n. 89) pp. 270-297]

1903

85 - *L'insegnamento dell'italiano nelle scuole secondarie. Esposizione teorico-pratica con esempi* (Collezione «Manuali Hoepli»), Milano, Hoepli, 1903, pp. XVI-254.

86 - *Alinda Bonacci-Brunamonti prosatrice*, «La Favilla» XXII, 1-3, 1903, pp. 61-66.

87 - *Bibliografia di Alinda Brunamonti*, «La Favilla» XXII, 1-3, 1903, pp. 89-96.

88* - *Gubbio. Impressioni e ricordi* (Conferenza), «Le Cronache della civiltà elleno-latina» II, 6-7, 1903.

89 - *Studi e Profili*, Torino-Milano-Firenze-Roma-Napoli, Paravia, 1903, pp. 333.

[Vi sono riprodotti i nn. 17, 28, 40, 56, 57, 59, 60, 62, 63, 64, 70, 72, 76, 77, 81, 84; vi è anticipata la *Prefazione* di cui al n. 111].

90* - *Un'altra poesia inedita di Francesco Dall'Ongaro*, «Il Fanfulla della Domenica», 11 gennaio 1903.

91* - *Dal Carteggio di Michele Rosa (con lettere inedite di Paolina Leopardi, Aristide Gabelli, Leopoldo Marengo)*, «La Gazzetta di Venezia», 7 febbraio 1903.

92* - *Jacopo Bernardi e le piccole creature (con poesie inedite)*, «L'Ateneo», 20 maggio 1903.

93* - *La festa letteraria d'Assisi; una lettura dantesca di Alfonso Bertoldi*, «Il Marzocco», 21 giugno 1903; «Fanfulla della Domenica», 21 giugno 1903.

94 - *Filologia e pedagogia (alcune leggende su Cecco d'Ascoli). Lettera aperta al professor Ernesto Monaci*, «Rivista di letteratura dialettale», 1, 3, luglio 1903, pp. 135-140.

95 - *Crescentino Giannini* (Profilo), «La Favilla» XXII, 4-5, agosto 1903, pp. 147-150.

96* - Rec. a: *L'Estetica* di Benedetto Croce, «La Gazzetta di Venezia», 30 agosto 1903; «L'Unione liberale», 2 ottobre 1903.

97* - *La Galleggiante. Costumanze Veneziane*, «Il Fanfulla della Domenica», 6 settembre 1903.

98* - *Per la psicologia di un famoso falsario: Alfonso Ceccarelli (su documenti inediti)*, «Il Fanfulla della Domenica», 4 ottobre 1903.

99* - *Date lilia. In morte del giovinetto Alessandro de' Conti Oddi Baglioni*, Perugia, 1903. [nell'opuscolo pubblicato dalla famiglia]

100 - *Ernesto Monaci e i suoi scolari (A proposito di una recente miscellanea)*¹⁵, «Rivista di letteratura dialettale» 1, 5-6, settembre-ottobre 1903, pp. 257-268.

101 - *La Stilistica e l'insegnamento di essa nell'Università*, Roma, Albrighi, Segati e C., 1903, pp. 40.
[ripubblicato in *Studi sul Boccaccio* (n. 119) pp. 3-50, con l'aggiunta di *Sul lavoro della correzione*, pp. 50-55.]

102 - *Lettere inedite a Feliciano Ferranti*, «La Favilla» XXII, 6-7, novembre 1903, pp. 216-220; 8-10, dicembre 1903, pp. 296-299; 11-12, gennaio 1904, pp. 358-363¹⁶.

1904

103 - Rec. a: Antoine Albalat, *Le travail du Style enseigné par les corrections manuscrites des grands écrivains*, Paris, Colin, 1903, pp. 312, «La Critica» II, 20 marzo, 1904, pp. 147-150.

104 - *G. D'Annunzio secondo B. Croce*, «La Favilla» XXIII, 2-3, aprile 1904, pp. 81-84.

105 - *Corrieri letterari: G. Mazzoni e F. Flamini*, «La Favilla» XXIII, 4, maggio 1904, pp. 121-126.

106* - *Il conte Luigi Rossi Scotti per un'edizione postuma delle sue poesie*, «La Tribuna», 28 maggio, 1904.

107* - *Per la diffusione della cultura artistica*, «Il Marzocco», 25 dicembre 1904.

¹⁵ Si tratta della raccolta di studi offerta dagli scolari *A Ernesto Monaci. Scritti vari di Filologia* (per l'anno XXV del suo insegnamento), Roma, Forzani e C. Tipografi del Senato, 1901 (pubblicato nel 1902, come osserva Trabalza in nota)

¹⁶ Lettere di Caterina Percoto, Carlo Tenca, Fabio Nannarelli, Francesco Dall'Ongaro, Paolo di Campello, Niccolò Tommaseo, Carlo Attilio Meschia, B. Fabri.

108* - *L'Arte del «Canzoniere» secondo i critici maggiori. Contributo alla storia della critica petrarchesca*, «La Biblioteca delle scuole italiane», 15 novembre 1904¹⁷.

[ripubblicato in *Studi sul Boccaccio* (n. 119) pp. 105-124]

1905

109 - Louisa May Alcott, *Piccoli Uomini*, Libro per fanciulli e fanciulle, Traduzione dall'inglese (in collaborazione con Michelina Trabalza-Rosa), Lanciano, Carabba, 1905, pp. XI-354.

[numerose le ristampe: 1906, 1908, 1910, 1915, 1930 e 1933]

110 - *Saggio di Vocabolario umbro-italiano e viceversa*, per uso delle scuole elementari dell'Umbria, Foligno, F. Campitelli, 1905, pp. XVI-56.

[rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 1970 e 1982]

111 - *Prefazione* e cura delle *Poesie italiane e latine* di Guglielmo Barbacci pubblicate dal figlio Torquato, Foligno, Tip. Campitelli, 1905, pp. XXXI-300.

[la prefazione è anticipata in *Studi e Profili* (n. 89) pp. 239-259, col titolo *Guglielmo Barbacci*]

112* - *Ancora per la diffusione della cultura artistica*, «Minima», 1 febbraio 1905.

113* - *L'Opera di Luigi Morandi* (in occasione della sua nomina a Senatore), «La Provincia dell'Umbria», 9 marzo 1905.

114* - *Un grave provvedimento* (per la minacciata esclusione degli uomini dall'insegnamento delle scuole normali femminili), «Il Giornale d'Italia», 25 marzo 1905.

115* - *Per Giosuè Carducci* (proposta di un ricordo in Perugia), «L'Unione liberale», 27 maggio 1905.

116* - Rec. a: Pietro Tommasini Mattiucci, *Don Abbondio e i Ragionamenti Sinodali di Federico Borromeo*, Città di Castello, Lapi, 1904, «Le Cronache della civiltà elleno-latina», giugno 1905.

117* - *Per la morte del maestro Quinto Ottavi*, «I diritti della scuola», 15 luglio 1905.

¹⁷ Trabalza in *Studi sul Boccaccio* segna l'anno 1905.

118 - *Un corredo nuziale eugubino del Cinquecento*, Perugia, Tipografia Perugina, 1905, pp. 8 (Nozze Montesperelli-Ricciarelli).

1906

119 - *Studi sul Boccaccio preceduti da saggi di storia della critica e stilistica*, Città di Castello, S. Lapi, 1906, pp. 264.

[vi sono riprodotti i nn. 101, 108; *ripubblicato da Studio bibliografico A. Polla, 1978]

120* - *Il Convitto Moderno*, «Convitto Moderno», 20 gennaio 1906.

121* - Rec. a: Francesco Flamini, *Dopo il nembo*, «Il Pungolo», 7 maggio 1906.

122* - *Per fatto personale e per una questione di principi* (sulla critica del Carducci e del De Sanctis), «Il Marzocco», 23 agosto 1906.

123 - Direzione e redazione di «Augusta Perusia», Rivista di topografia, arte e costume dell'Umbria, mensile, in ottavo, illustrata. Perugia, Unione Tipografica Coop., I, 1906.

[La rivista in tutte le annate è interamente riprodotta: *Augusta Perusia: rivista di topografia, arte e costume dell'Umbria*, fondata e diretta da C. Trabalza, Foligno, Edizioni dell'Arquata, 2004]

1907

124 - «Augusta Perusia», II, Perugia, Unione Tipografica Coop., 1907.

125* - *Un dibattito di alta cultura: la Stilistica*, «Il Giornale d'Italia», 17 aprile 1907.

126* - *Il mosaico di Bevagna*, Tip. Umbra, 1907, pp. 7.

1908

127 - *Storia della grammatica italiana*, Milano, Hoepli, 1908, pp. xvi-561. [Rist. Anast. Sala Bolognese, Forni, 1963 e 1984]

128 - *Lettera a F. Briganti nuovo direttore di Augusta Perusia*, «Augusta Perusia» III, gennaio e febbraio 1908, pp. 1-2.

129 - Louisa May Alcott, *Piccole donne (Da un Natale all'altro)*, libro per ragazzi. Traduzione dall'inglese (in collaborazione con Michelina Trabalza-Rosa), Lanciano, Carabba, 1908, pp. xxvi-340.

130 - Rec. a: Emmanuel Pierre Rodocanachi, *Boccace, poète, conteur, moraliste, homme politique*, Paris, Librairie Hachette et C.ie, 1908, «La Cultura» XXVII, 17, 1 settembre 1908, pp. 539-541.

131 - Rec. a: Francesco Petrarca, *Il Canzoniere e i Trionfi* con introduzione, notizie bio-bibliografiche di Andrea Moschetti, Milano, F. Vallardi, 1908, «La Cultura» XXVII, 21, 1 novembre 1908, pp. 673-678.

132* - *Leonardo grammatico e vocabolarista* (a proposito del libro di Luigi Morandi, *Lorenzo il Magnifico, Leonardo da Vinci e la prima grammatica italiana, Leonardo e i primi vocabolari: ricerche di Luigi Morandi*, Città di Castello, S. Lapi, 1908), «Il Resto del Carlino», 22 dicembre 1908¹⁸.

1909

133* - Rec. col titolo *Antica poesia di popolo in un libro di Annibale Tenneroni*, a Annibale Tenneroni (a cura), *Inizi di antiche poesie italiane religiose e morali con prospetto dei codici che le contengono e introduzione alle laudi spirituali*, Firenze, Leo S. Olschki, 1909, «Il Giornale d'Italia», 1 febbraio 1909.

134* - *Per la giustizia delle cattedre vacanti*, «Il Giornale d'Italia», 26 novembre 1909.

1910

135 - *I natali di Vittoria Aganoor* (con una illustrazione), «La Favilla» XXVIII, 12, luglio-agosto 1910, p. 389.

136 - *Per la storia della grammatica italiana*, «La Critica» VIII, 5, 20 settembre 1910, pp. 391-397¹⁹.

137* - *La lingua italiana e i suoi problemi* (conferenza tenuta a Trieste il 21 marzo 1909, ripetuta a Rovigo nel 1911, largamente riassunta nel *Corriere del Polesine*, 8 dicembre 1910).

1911

138 - *Il Canto XXIII del Purgatorio letto nella sala di Dante in Orsanmi-*

¹⁸ Correzione del titolo rispetto alle bibliografie precedenti.

¹⁹ In risposta alla recensione di Mario Rossi alla sua *Storia della grammatica italiana*, apparsa sempre sulla «Critica» VIII, 2, 20 marzo, 1910, pp. 116-133.

chele (il dì 27 di gennaio 1910), Firenze, Sansoni, 1911, pp. 60 (Lectura Dantis).

139 - Rec. a: Giovanni Della Casa, *Il Galateo* (riprodotto secondo l'edizione veneziana del 1558) con introduzione e commento di Carlo Steiner, Milano, Vallardi, 1910, «La Cultura» XXX, 7, 1 aprile, 1911, pp. 223-225.

140* - *Burckhardt e De Sanctis e i critici del Petrarca*, Cividale del Friuli, 1911, pp. 20.

(Estr. dalla *Miscellanea di studi critici e ricerche erudite in onore di Vincenzo Crescini*).

[ripubblicato in *Dipanature critiche* (n.166)]

141* - Rec. a: Giuseppe Albini, *Romae Matri: carme*, Bologna, Gherardi, 1911, «Il Fanfulla della Domenica», 16 luglio 1911.

142* - *Una sconosciuta poesia del Teza al Carducci*, «Rivista di Roma» XV, ottobre 1911.

1912

143 - Louisa May Alcott, *Piccole donne (Tre anni dopo)*, Libro per ragazzi. Traduzione dall'inglese (in collaborazione con Michelina Trabalza-Rosa), parte II. Lanciano, Carabba, 1911, pp. XII-350.

144 - *Il concetto della grammatica, a proposito di una recente «Storia della grammatica»*: discussioni di Trabalza, Vossler, Vidossich, Rossi, Gentile, con prefazione di Benedetto Croce, Città di Castello, Lapi, 1912, pp. 120.

145* - *Emilio Teza* (con ritratto), «Il Giornale d'Italia», 1 aprile 1912.

146* - *Mazzini trionfa in un'immoralità del Governo inglese*, in *Letture educative facili e piacevoli di Luigi Morandi*, Città di Castello, Lapi, 1912; anche in «I diritti della scuola», 12 ottobre 1912.

147 - *Una singolare testimonianza sull'Alberti grammatico*, in *Studi dedicati a Francesco Torraca*, Napoli, Perrella e C., 1912 (estr. pp. 20).

[ripubblicato in *Dipanature critiche* (n. 166)]

148 - *L'estetica del Rousseau*, nel volume commemorativo di Gian Giacomo Rousseau pubblicato dalla «Rivista Pedagogica», VI, vol. I, fasc. 3,

dicembre 1912, Genova, Formiggini, 1912 (estr. pp. 16).
[ripubblicato in *Dipanature critiche* (n. 166)]

1913

149* - *Per il concetto della grammatica e per la verità*, «Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana», marzo 1913.

150* - Rec. dal titolo *Glicerio Longa e la missione scientifica del maestro elementare*, a proposito di Glicerio Longa, *Vocabolario bormino*, Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1913, «I diritti della scuola», 1913.

151* - Rec. a: Alfonso Bertoldi, *Il Canto XII del Paradiso letto in Or San Michele*, «Il Fanfulla della Domenica», 6 aprile 1913.

152* - *Una lettera di Lorenzo Mascheroni a Lesbia Cidonia*, Perugia, Unione Tipografica Coop., 1913 (Nozze Papafava de' Carraresi-Bracci Testasecca).

153* - *Francesco Benincasa*, nel numero unico «In memoria di Francesco Gervasi Benincasa», Bevagna, 5 ottobre 1913.

1914

154 - *Petrarca, Fauriel e Racine nella inedita digressione sull'amore de «I Promessi Sposi»*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1914, pp. 20 (Nozze Tami-Giolitti).
[ripubblicato in *Dipanature critiche* (n. 166)]

155 - *Due leggende nel territorio di Bevagna (Umbria)*, «Lares», III, 1914, pp. 151-161.

156* - Rec. col titolo *Il glorioso ritorno del Giullare di Dio* a Alessandro D'Ancona, *Iacopone da Todi, il giullare di Dio del secolo 13°*, Todi, Atanor, 1914, «Il Giornale d'Italia», 21 luglio 1914.

1915

157 - *La critica letteraria dai primordi dell'umanesimo all'età nostra*, Milano, Vallardi, 1913-1915, voll. 2, (in fasc., nella collezione de' «Generi letterari») ²⁰.

²⁰ Il primo volume è di Orazio Bacci, il secondo, *La critica letteraria nel Rinascimento, secoli 15, 16, 17*, di Ciro Trabalza.

158* - *In memoria del prof. Pietro Nardone*. «La Patria» di Prato, 28 novembre 1915.

1916

159* - *Il Nuovo asilo «Savoia» per l'infanzia abbandonata*, «La Tribuna», 17 maggio 1916.

1917

160 - *Dal dialetto alla lingua*, Nuova grammatica italiana per la IV, V e VI elementare con XVII versioni in dialetto d'un brano dei «Promessi Sposi», Torino, Paravia e C., 1917, pp. xx-123.

161* - *Il proprio dovere*, «Bollettino patriottico delle scuole primarie di Terni», 10 dicembre 1917.

1918

162* - *Voci benedette*, «Il Patto di Pontida», numero unico commemorativo, Bergamo, 7 aprile 1918.

163 - Louisa May Alcott, *Da un Natale all'altro*, Traduzione dall'inglese (in collaborazione con Michelina Trabalza-Rosa), Lanciano, Carabba, 1918.

1919

164 - *Militi del Lavoro*, Libro di lettura per il corso popolare, Firenze, Bemporad e Figlio, 1919, vol. I, per la 5^a classe pp. VII-334; vol. II, per la 6^a classe pp. VII-311.

1920

165 - *Novissima grammaticchetta italiana*, Edizione interamente rifusa per uso degli alunni della IV, V e VI elementare con breve appendice di esercizi, Torino, Paravia e C., 1920, pp. VII-88.

166 - *Dipanature critiche*, Bologna-Trieste, Cappelli, 1920, pp. 130.
[vi sono riprodotti nn. 140, 147, 148, 154]

167 - *Lo studio dei dialetti*, in Ernesto Monaci: *l'uomo, il maestro, il filologo*, Roma, presso la Società filologica Romana, 1920, pp. 97-102.

168 - *L'Annunziata dell'affresco recentemente scoperto nell'abside di S. Domenico in Bevagna*, con illustrazioni, Foligno, Salvati, 1920 (Nozze Ciuffelli-Bocci).

169 - *Il dolce assenzio*, Libro per ragazzi. Firenze, Bemporad e Figlio, 1920, pp. 200²¹.

[numerose le ristampe e riedizioni: 1921, 1923, 1910, 1915, 1930 e 1933]

1921

170 - *Novissima grammaticchetta italiana*, Ed. completamente rifusa per il corso popolare e per le prime classi delle scuole medie, Torino, Paravia e C., 1921, pp. VII-88.

1923

171 - Louisa May Alcott, *I ragazzi di Jo*, libro per ragazzi. Traduzione dall'inglese (in collaborazione con Michelina Trabalza Rosa), Lanciano, Carabba, 1923, pp. VIII-397.

172 - *Letture di storia*, per le scuole elementari, Firenze, Bemporad e Figlio, 1923, vol. I, pp. 52; vol. II, pp. 92; vol. III, pp. 155 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

173* - *La scuola e la cultura italiana all'estero*, tip. Popolo d'Italia, 1933, pp. 11 (estr. da «Gerarchia» II, 11, 1923).

174 - *Lezioni e letture di storia e civiltà*, ad uso delle scuole medie (complementari e ginnasi inferiori), Firenze, Bemporad e Figlio, 1923, parte I, *L'Oriente e la Grecia*, pp. IV-76; parte II, *L'Italia*, pp. 390 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

1924

175 - *Militi del lavoro*, corso completo di letture per le scuole elementari, Firenze, Bemporad e Figlio, 1924, vol. I, pp. 101; vol. II, pp. 147; vol. III,

²¹ Questa prima edizione è stata consultata in un'edizione rilegata con perdita della terza pagina di copertina. L'edizione del 1921 ha come sottotitolo *Ricordi e racconti di vita civile* ed il testo, evidentemente ricomposto, è identico a quello della prima edizione. Inoltre contiene in terza di copertina un estratto dalla *Relazione sulla letteratura postbellica in Italia* inviata, per incarico ricevutone, dalla prof. Chiarina Della Cella al «Centre de la Dotation Carnegie pour la paix internationale» a Parigi.

pp. 179; vol. IV, pp. 260; vol. V, pp. 376 (in collaborazione con Vincenzina Battistelli e Luisa Steiner)²².

176 - *Lezioni e letture di storia d'Italia*, per le scuole secondarie di primo grado con numerose illustrazioni e cartine storiche, in conformità dei nuovi programmi ministeriali, 1924-25, Firenze, Bemporad e Figlio, (stampa 1924), pp. IV-477²³ (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

177 - *Dal dialetto alla lingua*, nozioni di grammatica italiana esposte con riferimento al dialetto e corredate di XVIII versioni in dialetto d'un brano dei promessi sposi (manualetto per la preparazione degli allievi-maestri e in sussidio degl'insegnanti), Torino, Paravia e C., 1924, pp. xx-123.

1925

178 - *Esempi di analisi letteraria raccolti per gl'Istituti Medi superiori*, vol. III, *Dall'Arcadia ai giorni nostri*, Torino, Paravia e C., stampa 1925, pp. 443 (in collaborazione con Ettore Allodoli e Pietro Paolo Trompeo).

1926

179 - *Esempi di analisi letteraria raccolti per gl'Istituti Medi superiori*, vol. I, *Da San Francesco alla fine del Trecento*, Torino, Paravia e C., 1926, pp. 446; vol. II, *Da Leon Battista Alberti a Giambattista Vico*, pp. 375.

180- *Scuola e italianità: problemi della cultura nazionale all'interno e all'estero*, Bologna, Cappelli, 1926, pp. 107.

1927

181 - *Militi del lavoro*, corso completo di letture per le scuole elementari, Firenze, Bemporad e Figlio, 1927-28 (in collaborazione con Vincenzina Battistelli e Luisa Steiner).

²² Anche se riportiamo, sulla falsa riga delle bibliografie pubblicate in precedenza, tutti i volumi che compongono questo testo di letture dedicato alla scuola elementare, si segnala che ai primi due volumi di Ciro Trabalza, usciti nel 1919 (vedi n. 164), seguono quello di Luisa Steiner del 1924 per la IV classe e del 1929 per la II. A Vincenzina Battistelli è attribuito il testo per la prima classe, *Il primo passo nella lettura e nelle scrittura (sillabario e compimento)* del 1925. Così dalla sola consultazione del catalogo OPAC. Del resto la consultazione dell'edizione completa del 1927-28 (vedi n. 181) attribuisce ai volumi numeri di edizione diversi.

²³ Un'edizione senza data e senza l'indicazione della conformità ai programmi, è presente alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, insieme a quella citata.

1928

182 - *Su le vie maestre*, antologia italiana per il ginnasio superiore, Torino, Paravia e C., 1928, pp. III-586 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

183 - *La selva armoniosa*, antologia italiana per le scuole medie inferiori Torino, Paravia e C., 1928, vol. I Parte I e II, pp. III-503; vol. II Parte III e IV per la 3^a e 4^a classe del corso inferiore degli istituti tecnici e magistrali, pp. VIII-533 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

184 - Direzione di «Annali dell'Istruzione Media, problemi e indirizzi della cultura e della scuola italiana», bimestrale, Firenze, Le Monnier, 1928.

185 - *Lecture di storia per le scuole elementari*, voll. I, II, III per la 3^a, 4^a, 5^a classe elementare, a cura di Luisa Steiner, Firenze, Bemporad e Figlio, 1928 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

186 - *Lezioni e lecture di storia e civiltà*, ad uso delle scuole medie, complementari e ginnasi inferiori, Parte I, *L'Oriente e la Grecia*, 3^a edizione ritoccata, Firenze, Bemporad e Figlio, 1928, pp. 76 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

187 - *Lezioni e lecture di storia e civiltà*, ad uso delle scuole medie, ginnasi inferiori e complementari, Parte II, *L'Italia*, 6^a edizione, Firenze, Bemporad e Figlio, 1928, pp. VI-455 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

188 - *Lezioni e lecture di storia e civiltà*, ad uso delle scuole medie, ginnasi inferiori e complementari, Parte II, *L'Italia*, 7^a edizione migliorata e ampliata, Firenze, Bemporad e Figlio, 1928, pp. IV-459 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

1929

189 - Direzione di «Annali dell'Istruzione Media. Problemi e indirizzi della cultura e della scuola italiana», Firenze, Le Monnier, 1929-1931²⁴.

²⁴ Il bimestrale era uscito col primo numero nel 1924.

190 - *Esempi di analisi letteraria raccolti per gl'istituti medi superiori*, 2^a edizione accresciuta di un repertorio delle opere e passi di opere di cui è data o avviata l'analisi, Torino, Paravia e C., 1929, vol. II, *Dall'Arcadia ai nostri giorni*, pp. 449 (in collaborazione con Ettore Allodoli e Pietro Paolo Trompeo).

191 - *Lecture di storia per le scuole elementari*, riccamente illustrate, vol. III per la 5^a classe a cura di Luisa Steiner, Firenze, Bemporad e Figlio, 1929 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

192 - *Militi del lavoro*, corso completo di lecture per le scuole elementari, riccamente illustrato vol. II per la 2^a; vol. III per la 3^a classe; vol. IV per la 4^a classe, Firenze, Bemporad e Figlio, 1929 (in collaborazione con Luisa Steiner).

193 - *Lezioni e lecture di storia e civiltà*, ad uso delle scuole di avviamento al lavoro, Parte I, per la prima classe, Firenze, Bemporad e Figlio, 1929, pp. IV-297 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

194 - *Lezioni e lecture di storia e civiltà*, ad uso delle scuole di avviamento al lavoro, con numerose illustrazioni, Parte II per la 2^a classe, Firenze, Bemporad e Figlio, 1929, pp. 191 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

195 - *Lezioni e lecture di storia e civiltà*, ad uso delle scuole medie, complementari e ginnasi inferiori, con numerose illustrazioni, Parte I, *L'Oriente e la Grecia*, 4^a edizione ritoccata, Firenze, Bemporad e Figlio, 1929, pp. IV-76 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

196 - *Lezioni e lecture di storia e civiltà*, ad uso delle scuole medie, ginnasi inferiori e complementari, con numerose illustrazioni e vignette originali, Parte II, *L'Italia*, 8^a edizione migliorata ed ampliata, Firenze, Bemporad e Figlio, 1929, pp. IV-463 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

1930

197 - *Esempi di analisi letteraria raccolti per gl'istituti medi superiori*, 2^a edizione accresciuta di un repertorio delle opere e passi di opere di cui è data o avviata l'analisi, Torino, Paravia e C., 1930, vol. I, *Da S. Francesco*

alla fine del 300, pp. 450 (in collaborazione con Ettore Allodoli e Pietro Paolo Trompeo).

198 - *Lezioni e letture di storia e civiltà*, ad uso delle scuole di avviamento al lavoro, Parte I per la prima classe, 3^a edizione, Firenze, Bemporad e Figlio, 1930, pp. iv-297 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

199 - *Lezioni e letture di storia e civiltà*, ad uso delle scuole di avviamento al lavoro, Parte II per la seconda classe, 2^a edizione, Firenze, Bemporad e Figlio, 1930, pp. 195 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

200 - *Lezioni e letture di storia e civiltà*, ad uso delle scuole di avviamento al lavoro secondo i vigenti programmi, con numerose illustrazioni. Parte I per la prima classe, 4^a edizione, Firenze, Bemporad e Figlio, 1930, pp. iv-297 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

201 - *Lezioni e letture di storia e civiltà*, ad uso delle scuole medie, complementari e ginnasi inferiori, Parte I, *L'Oriente e la Grecia*, 6^a edizione ritoccata, Firenze, Bemporad e Figlio, 1930, pp. 74 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

1931

202 - *Lezioni e letture di storia e civiltà*, ad uso degli Istituti tecnici e magistrali, Firenze, Bemporad e Figlio, 1931, vol. I, pp. viii-114; vol. II, pp. vi-114; vol. III, pp. iv-223; vol. IV, pp. iv-202 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

203 - *Lezioni e letture di storia e civiltà*, ad uso dei ginnasi inferiori, Firenze, Bemporad e Figlio, 10^a edizione riveduta e migliorata, 1931, pp. vi-525 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

204 - *Lezioni e letture di storia e civiltà*, ad uso delle scuole di avviamento al lavoro, Parte I per la 1^a classe, vol. I, pp. vi-280; parte II per la 2^a classe, vol. II pp. 227, Nuova edizione riveduta e migliorata, Firenze, Bemporad e Figlio, 1931 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

205 - *Su le vie maestre*, antologia italiana per il ginnasio superiore, nuova

edizione migliorata e accresciuta con note bio-bibliografiche, Torino, Paravia e C., 1931, pp. VIII-636 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

206 - *La selva armoniosa*, antologia italiana per le scuole medie inferiori, nuova edizione migliorata e accresciuta con note bio-bibliografiche, parte I e II per le prime due classi, 4^a ristampa,

Torino, Paravia e C., 1931, VIII-527 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

1932

207 - *Su le vie maestre*, antologia italiana per il ginnasio superiore. Nuova edizione migliorata e accresciuta con note bio-bibliografiche, Torino, Paravia e C., 1932, pp. VIII-636 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

208 - *La selva armoniosa*, antologia italiana per le scuole medie inferiori. Nuova edizione migliorata e accresciuta con note bio-bibliografiche, 3^a ristampa, Torino, Paravia e C., 1932, pp. VIII-527 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

209 - *Lezioni e letture di storia e civiltà*, ad uso delle scuole secondarie di avviamento professionale, con numerose illustrazioni, Parte I per la prima classe, 5^a edizione, Firenze, Bemporad e Figlio, 1932, pp. VI-278 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

210 - *Lezioni e letture di storia e civiltà* ad uso dei ginnasi inferiori, con numerose illustrazioni, 11^a edizione riveduta e migliorata, Firenze, Bemporad e Figlio, 1932, pp. 521 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

1933

213* - *Il Petrarca nelle «Lettere famigliari»*, «Messaggero», 4 novembre 1933.

[ripubblicato in *Nazione e letteratura* (n. 240)]

214* - *Pascoli*, «Messaggero», 7 settembre 1933.

[ripubblicato in *Nazione e letteratura* (n. 240)]

215* - *Carducci*, «Messaggero», 31 agosto 1933.

[ripubblicato in *Nazione e letteratura* (n. 240)]

216* - *Fra Jacopone da Todi e i suoi interpreti*, «Messaggero», 14 giugno 1933.

[ripubblicato in *Nazione e letteratura* (n. 240)]

217* - *Vincenzo Crescini e la Scienza della Romanità*, «Messaggero», 9 maggio 1933.

[ripubblicato in *Nazione e letteratura* (n. 240)]

218* - *Francesco De Sanctis*, «Messaggero», 11 aprile 1933.

[ripubblicato con alcune giunte nel volume commemorativo del Comitato Irpino, *Studi e Ricordi Desanctisiani*, Avellino, 1935 e in *Nazione e letteratura* (n. 240)]

219* - *L'Ariosto e l'idioma nazionale*, «Messaggero», 15 marzo 1933.

[ripubblicato in *Nazione e letteratura* (n. 240)]

220* - *La selva armoniosa*, antologia italiana per le scuole medie inferiori. Parte I e II per le prime due classi. Nuova edizione migliorata e accresciuta con note bio-bibliografiche, 4ª ristampa, Paravia e C., 1933, pp. VIII-527 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

221* - *La selva armoniosa*, antologia italiana per le scuole medie inferiori. Parte III, per la 3ª classe del ginnasio, parte III e IV per la 3ª e 4ª classe del Corso inferiore degli Istituti tecnici e magistrali. Nuova edizione migliorata e accresciuta con note bio-bibliografiche, 1ª ristampa, Paravia e C., 1933, pp. VIII-527 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

222 - *Lezioni e letture di storia e civiltà*, ad uso dei ginnasi inferiori, con numerose illustrazioni, 13ª edizione riveduta e migliorata, Firenze, Bemporad e Figlio, 1933, pp. VI-521 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

223 - *Lezioni e letture di storia e civiltà*, ad uso dei ginnasi inferiori secondo i vigenti programmi con numerose illustrazioni 14ª edizione riveduta e migliorata, Firenze, Bemporad e Figlio, 1933, pp. VI-521 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

224 - *Lezioni e letture di storia e civiltà*, ad uso delle scuole secondarie di avviamento professionale, con numerose illustrazioni, Parte II per la 2ª

classe, 4^a edizione, Firenze Bemporad e Figlio, 1933, pp. 227 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

1934

225 - *La grammatica degl'Italiani*, Firenze, Le Monnier, Tip. E. Ariani, 1934, pp. XI-341²⁵ (in collaborazione con Ettore Allodoli).

[successive edizioni alla 3^a del 1934: 4^a 1935, 5^a 1938, 6^a 1939, 7^a 1942, 8^a 1943, 9^a 1947, 10^a 1950, 11^a 1955]

226* - *Annibal Caro*, Estratto dal vol. I delle *Celebrazioni marchigiane*, Urbino, R. Istituto d'Arte per il Libro, 1934, pp. 24 (Discorso tenuto a Civitanova Marche il 23 agosto 1934, in occasione delle *Celebrazioni*). [ripubblicato in *Nazione e letteratura* (n. 240)]

227* - *Leopardi*, «Messaggero», 2 settembre 1934. [ripubblicato in *Nazione e letteratura* (n. 240)]

228* - *Nella luce del suo epistolario*, «Messaggero» 10 novembre 1934. [ripubblicato in *Nazione e letteratura* (n. 240)]

229* - *La Grammatica degl'Italiani: un po' di bilancio*, «Quadrivio» III, n. 9, 1934. [ripubblicato in *Nazione e letteratura* (n. 240)]

230 - *Verdi rive*, antologia di autori del XIX secolo e contemporanei con note bio-bibliografiche, per le prime tre classi del corso inferiore dell'istituto tecnico, Torino, Paravia e C., 1934, pp. VIII-550 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

231 - *Liriche dell'Ottocento*, con notizie essenziali di metrica e con note bio-bibliografiche, per la 4^a classe dell'istituto tecnico inferiore, Torino, Paravia e C., 1934, pp. IV-172 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

232 - *Lezioni e letture di storia e civiltà*, per il corso Inferiore degli Istituti tecnici, con numerose illustrazioni, Vol. I, Firenze, Bemporad e Figlio, 1934, pp. VI-182 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

²⁵ Una delle copie presenti alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze riporta la data 1933 alla IV pagina accanto al numero di registrazione.

233 - *Lezioni e letture di storia e civiltà*, ad uso dei ginnasi inferiori secondo i vigenti programmi, con numerose illustrazioni, 15^a edizione rivista e ampliata, Firenze, Bemporad e Figlio, 1934, pp. VI-597 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

234 - *La selva armoniosa*, antologia italiana con note bio-bibliografiche, vol. I per le classi 1^a e 2^a del ginnasio e dell'istituto magistrale inferiore, pp. VIII-527; vol. II per la 3^a e 4^a classe del corso inferiore dell'istituto magistrale, Torino, Paravia e C., 1934 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

1935

235 - *Esempi di analisi letteraria*, raccolti per gli istituti medi superiori, 16^a edizione, Torino, Paravia e C., 1935; vol. I, *Da S. Francesco alla fine del Trecento*, pp. 450; vol. II, *Da L. B. Alberti a G. B. Vico*, pp. 380; vol. III, *Dall'Arcadia ai giorni nostri*, pp. 443 (in collaborazione con Ettore Allodoli e Pietro Paolo Trompeo).

236 - *Sentieri aprichi*, antologia italiana per il ginnasio inferiore, con commento, note bio-bibliografiche e XXXII illustrazioni, Torino, Paravia e C., 1935, pp. 650.

237 - *Lezioni e letture di storia della civiltà*, ad uso dei ginnasi inferiori, con numerose illustrazioni, 17^a edizione riveduta e ampliata, Firenze, Bemporad e Figlio, 1935, pp. VI-597 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

238 - *Piccola grammatica degl'italiani*, per le scuole medie di 1° grado con testi per esercitazioni, Firenze, Sansoni, 1935, pp. 227 (in collaborazione con Ettore Allodoli).

239 - Louisa May Alcott, *I ragazzi di Jo*, seguito di *Piccoli uomini*, traduzione dall'inglese di Ciro e Michelina Trabalza, Lanciano, Carabba, 1935, pp. VIII-398.

1936

240 - *Nazione e letteratura. Profili Saggi Discorsi*, Torino, Paravia e C., 1936, pp. XXIV-208.

[Comprende i nn. 213-219, 226-229 e l'articolo «Uno scrittore del nuovo

canone», Fabio Tombari, pubblicato, postumo, in «Messaggero», 21 aprile 1937]

241* - *Lezioni e letture di storia e civiltà*, ad uso delle scuole secondarie di avviamento professionale, parte II per la 2^a classe, Firenze, Bemporad e Figlio, 1936, pp. 257 (in collaborazione con Giuseppe Zucchetti).

242 - *Piccola grammatica degli italiani*, per le scuole medie di primo grado. Con testi per esercitazioni, Firenze, Sansoni, 1936, pp. 227 (in collaborazione con Ettore Allodoli).

* * *

Pubblicazione di inediti e raccolte con documenti editi e inediti

- *Augusta Perugia: rivista di topografia, arte e costume dell'Umbria*, fondata e diretta da C. Trabalza, Foligno, Edizioni dell'Arquata, 2004 [riproduzione facsimile dell'edizione originale 1906-08].
- Maria Raffaella Trabalza, *Ciro Trabalza: la coscienza dell'identità nazionale come cultura nella storia delle regioni*, Foligno, Edizioni dell'Arquata, 2008, pp. 547.
- Maria Raffaella Trabalza, *Regionalismo nella cultura del primo Novecento: storia di una rivista umbra Augusta Perugia (1906-1908)*, Foligno, Edizioni dell'Arquata, 2008, pp. 346.
- Ciro Trabalza, *Il pioppo di S. Filippo (Memorie)*, a cura e con introduzione di Maria Raffaella Trabalza, Edizioni dell'Arquata, 2009, pp. 253 [Memorie: dicembre 1935 - aprile 1936]
- Maria Raffaella Trabalza (a cura di), *Lettere a Folco*, Foligno, Edizioni dell'Arquata, in corso di stampa.

INDICE

GIUSEPPE PIZZA, Saluto	Pag.	1
PAOLO ANDREA TRABALZA, Saluto	»	5
TERESA POGGI SALANI, Introduzione ai lavori	»	7
TULLIO DE MAURO, Ciro Trabalza e la linguistica del suo tempo	»	11
CLAUDIO MARAZZINI, <i>La Storia della grammatica italiana</i> di Ciro Trabalza	»	15
MARIA RAFFAELLA TRABALZA, Ritorno a casa nel mondo di carta di Ciro Trabalza	»	31
ANNALISA NESI, Ciro Trabalza e la didattica dell'italiano	»	43
ROSSANA MELIS, Tra grammatiche e libri di lettura. Lettere di Ciro Trabalza a Migliorini, De Gubernatis, Rajna, Novati	»	65
GIUSEPPE BRINCAT, L'impegno di Trabalza nell'insegnamento dell'italiano all'estero	»	89

APPENDICE

Mostra documentaria di edizioni, carte e lettere dall'Accademia della Crusca e dall'Archivio familiare a cura di ELISABETTA BENUCCI e ANNALISA NESI	»	101
Bibliografia di Ciro Trabalza a cura di ANNALISA NESI	»	113

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI LUGLIO 2012
PER CONTO DELLA
CASA EDITRICE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA ABC
SESTO FIORENTINO - FIRENZE



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Autorizz. del Trib. di Firenze n. 2149 del 17 giugno 1971
Direttore responsabile: Teresa Poggi Salani

«STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Vol. I (1971): Note sull'articolo determinato nella prosa toscana non letteraria del Duecento (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – La *T* cedigliata nei testi toscani del Due e Trecento (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – Casi di «paraipotassi relativa» in italiano antico (GHINO GHINASSI) – Osservazioni sull'aspetto e il tempo del verbo nella «Commedia» (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – Il costrutto predicativo nella prosa del «Principe» (DOMENICO CERNECCA) – Contributo alla conoscenza delle sorti del preterito nell'area veneta (MITJA SKUBIC) – Fra grammatica e vocabolario. Studio sull'«aspetto» del verbo italiano (VALERIO LUCCHESI) – Fra norma e invenzione: lo stile nominale (BICE GARAVELLI MORTARA) – Il secondo convegno di studi grammaticali del Centro per lo studio dell'insegnamento dell'italiano all'estero (Trieste, febbraio 1971) (EMANUELA CRESTI).

Vol. II (1972): Un caso di giustapposizione nella prosa toscana non letteraria del Duecento: il suffisso *-tura* seguito da completamento diretto (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – Ligure e piemontese in un codice trecentesco del «Dialogo» di S. Gregorio (MARZIO PORRO) – La lingua di Giovanni Morelli (DOMIZIA TROLLI) – Lo stile indiretto libero nel «Piacere» di Gabriele D'Annunzio (SVEND BACH) – La funzione del suffisso *-ata*: sostantivi astratti verbali (GIULIO HERCZEG) – Grammatica generativa e metafora (GUGLIELMO CINQUE) – Some phonological rules in the dialect of Tavarnelle (JOSEPH M. BARONE e WALTER J. TEMELINI) – Un convegno sulla traduzione (Trieste, aprile 1972) (NICOLETTA MARASCHIO) – VI Convegno internazionale della Società di linguistica italiana (Roma, 4-6 settembre 1972) (EMANUELA CRESTI).

Vol. III (1973): Costanza ed evoluzione nella grafia di Michelangelo (LUCILLA BARDESCHI CIULICH) – Due note sintattiche (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – «Fredde» e «lorde»: nota fonetica (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – Per una storia dell'antico trevisano (PIERA TOMASONI) – Sintassi delle proposizioni consecutive nell'italiano contemporaneo (GIULIO HERCZEG) – Vicende dell'imperativo (MONIQUE JACQMAIN) – Quantificazione e metafora (LUCIANA BRANDI) – Dizionari e glossari di terminologia linguistica (MARIA-ELISABETH CONTE).

Vol. IV (1974-75): La funzione sintattica dei verbi *dare* e *avere* in relazione alla somma di denaro nella partita contabile dei primi secoli (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – Osservazioni minime sull'uso dell'articolo determinativo nella coordinazione (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – Presente *pro futuro*: due norme sintattiche dell'italiano antico (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – Interferenza tra verbo latino e verbo volgare nel bilingue «De pictura» albertiano (NICOLETTA MARASCHIO) – Sugli aggettivi italiani tipo cuneiforme, imberbe, ventenne (PAVAO TEKAVČIĆ) – Il problema del gerundio (ANNA ANTONINI) – Il congiuntivo indipendente (ROBERT A. HALL JR.) – Osservazioni sulla lingua di Vasco Pratolini (INGEMAR BOSTRÖM) – Avverbi preformativi (ANNARITA PUGLIELLI-DOMENICO PARISI) – *ri*-Analisi (CRISTIANO CASTELFRANCHI-MARIA FIORENTINO) – Condizioni fonetiche nel fiorentino comune e alcune proposte per una teoria fonologica concreta (LEONARDO SAVOIA) – L'insegnamento grammaticale al Convegno di Trieste (maggio 1975) (NICOLETTA MARASCHIO) – Note sul IX Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana (Roma, 31 maggio-2 giugno 1975) (LUCIANA BRANDI-ENRICO PARADISI).

Vol. V (1976): Grammatica e storia dell'articolo italiano (LORENZO RENZI) – *In mezzo* = «e mezzo» (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – Il volgarizzamento del «Pamphilus de Amore» in antico veneziano (HERMANN HALLER) – Il lessico dei «Ricordi» di Giovanni di Pagolo Morelli (DOMIZIA TROLLI) – Contributi gergali (FRANCA MAGNANI) – Sintassi delle proposizioni concessive nell'italiano contemporaneo (GIULIO HERCZEG) – Il problema della modalità espressa dai verbi *potere* e *dovere* nello specchio della lingua russa (FRANCESCA GIUSTI FICI) – Grammatica e semantica dei pronomi (ELENA M.VOL'F) – I costrutti infiniti con i verbi fattivi e con i verbi di percezione (GUNVER SKYTTE).

Vol. VI (1977): Atti del Seminario sull'italiano parlato (Notizia: PAOLO MANCINI - ALBERTO MACERATA, La strumentazione di analisi fonetica sviluppata nella Scuola Normale Superiore; PHILIPPE MARTIN, Questions de dominance des faits prosodiques sur les marques syntaxiques; EMANUELA CRESTI, Frase e intonazione; PIER MARCO BERTINETTO, «Syllabic blood» ovvero l'italiano come lingua ad isocronismo sillabico; MARIA DI SALVO, Gli studi sul parlato nei paesi slavi; HARRO STAMMERJOHANN, Elementi di articolazione dell'italiano parlato; GUGLIELMO CINQUE-FRANCESCO ANTINUCCI, Sull'ordine delle parole in italiano: l'emarginazione; DOMENICO PARISI-CRISTIANO CASTELFRANCHI, La conversazione come adozione di scopi; DOMENICO PARISI-CRISTIANO CASTELFRANCHI, Scritto e parlato; GRAZIA ATTLI, Due modelli di conversazione; NICOLETTA MARASCHIO, Il parlato nella speculazione linguistica del Cinquecento; GIOVANNI NENCIONI, L'interiezione nel dialogo teatrale di Pirandello; MARZIO PORRO, Situazione locutiva e teatro contemporaneo; EMANUELA MAGNO CALDOGNETTO, Lo studio strumentale e sperimentale dell'intonazione – Scissione, enfasi, focalizzazione (CRISTIANO CASTELFRANCHI) – Indicativo e congiuntivo nelle completive italiane (ANNA MARIA BRONZI) – Sulla diatesi del verbo italiano (ALBERTO NOCENTINI) – Difficoltà specifiche dei neerlandofoni nell'apprendimento della grammatica italiana (MONIQUE JACQMAIN) – Notizia del XII congresso Internazionale di Linguistica, Vienna 29 agosto-2 settembre 1977 (EMANUELA CRESTI).

Vol. VII (1978): Atti del Seminario sugli aspetti teorici dell'analisi generativa del linguaggio (Notizia; ARMANDO DE PALMA, Portata filosofica di Chomsky?; PAOLO PARRINI, Linguistica generativa, comportamentismo, empirismo; GUIDO MORPURGO-TAGLIABUE, Chomsky: linguistica e filosofia; LEONARDO AMOROSO, Chomsky, Kant e il trascendentale; ERNESTO NAPOLI, Linguistica: scienza empirica?; GIORGIO GRAFFI, Quali sono i problemi empirici della grammatica generativa?; DOMENICO PARISI, Il ruolo di Chomsky nella crisi e nel rinnovamento delle scienze sociali; SERGIO SCALISE, Regole variabili e grammatica generativo-trasformatzionale; FERENC KIEFER, Les présuppositions dans le modèle génératif; LUIGI RIZZI, Chomsky e la semantica; ENRICO PARADISI, Aspetti della competenza semantica nella teoria linguistica chomskiana; ALBERTO PERUZZI, Logica e linguistica: alcuni luoghi comuni; MASSIMO MONEGLIA, Semantica di Montague e analisi generativa del linguaggio; GABRIELE USBERTI, Linguistica, filosofia e teoria del significato; PAOLO LEONARDI-MARINA SBISA, Presupposizione) – L'antropologia delle preposizioni italiane (HARALD WEINRICH) – Il cosiddetto costrutto dotto di accusativo con l'infinito in italiano moderno (GUNVER SKYTTE) – Sintassi delle proposizioni comparative nell'italiano contemporaneo (GIULIO HERCZEG) – Aspetti della storia della lingua: la trasmissione dei modi sintattici e le loro modificazioni attraverso il tempo (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – A proposito di alcune forme verbali nella grammatica di Pierfrancesco Giambullari (ILARIA BISCEGLIA BONOMI) – Le metodologie per l'insegnamento della letteratura italiana nel convegno di Trieste, 31 ottobre-2 novembre 1977 (STEFANIA STEFANELLI).

Vol. VIII (1979): Il pensiero linguistico di Gino Capponi (GIUSEPPE CANACCINI) – Una vacca ciuffata (MAHMOUD SALEM ELSHEIKH) – Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco (PAOLA MANNI) – La prima grammatica italiana ad uso dei

Croati (JOSIP JERNEI) – Funzioni sintattiche della metafora (NINA D. ARUTJUNOVA) – Da: analisi semantica di una preposizione italiana (CRISTIANO CASTELFRANCHI-GRAZIA ATTILI) – Qualche osservazione sul funzionamento dei connettivi (CLAUDIA BIASCI) – Glosse in margine a *Semantic Theory* di Jerrold Katz (ALBERTO PERUZZI) – «La pipa la fumi?». Uno studio sulla dislocazione a sinistra nelle conversazioni (ALESSANDRO DURANTI-ELINOR OCHS) – Aspetti dello sviluppo fonologico e morfologico del bambino: studio di un caso (LEONARDO MARIA SAVOIA) – L'intonation de la phrase en Italien (PHILIPPE MARTIN) – Sistema concettuale e competenza pragmatica: intervista a Chomsky (LUCIANA BRANDI-STEFANIA STEFANELLI).

Vol. IX (1980): Sulla formazione italiana del grammatico gallese Joannes David Rhaesus (Rhys) (NICOLETTA MARASCHIO) – La lingua dei dispacci di Filippo della Molza diplomatico mantovano della seconda metà del sec. XIV (GIOVANNI BATTISTA BORGOGNO) – Su alcune «fiorentinarie» censurate nelle *Battaglie* di Girolamo Muzio (CARMELO SCAVUZZO) – Note sulle abbreviature rinascimentali: studi nell'archivio Buonarroti (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – Le completive nel *Decameron*. Verbalità del sostantivo, presenza del determinatore e tipologia delle completive (ANTONELLA STEFINLONGO) – Grammaticalizzazione del discorso indiretto libero nei «Malavoglia» (ANNA DANESI BENDONI) – Fenomeni di negazione espletiva in italiano (EMILIO MANZOTTI) – Una restrizione sulla coreferenza nelle frasi con PRO-drop (PATRIZIA CORDIN) – The Θ Criterion in Italian Syntax (NINA HYAMS) – Codice e lingua, alcune considerazioni occasionali (ERNESTO NAPOLI) – La forma logica chomskiana e il problema del significato (LUCIANA BRANDI).

Vol. X (1981): Nota sulle proposizioni introdotte da 'purché' (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – Nodier et Manzoni, positions sur le problème de la langue (HENRI DE VAULCHIER) – L'uso dell'infinito sostantivato nelle due edizioni dei *Promessi sposi* (SERGE VANVOLSEM) – Un manuale di conversazione italo-croato (PAVAO GALIĆ) – Funzione comunicativa e significato della parola (NINA D. ARUTJUNOVA) – La referenza nominale in una lingua senza articolo. Analisi comparativa del russo e dell'italiano (FRANCESCA GIUSTI) – Problemi di ausiliare (MONIQUE JACQMAIN-ELISABETH MEERTS) – Funzioni sintattiche della preposizione «con» (ANTONELLA MARIOTTI) – Il meccanismo deittico e la deissi del discorso (LAURA VANELLI) – Complementi predicativi (GIAMPAOLO SALVI) – L'accento di parola nella prosodia dell'enunciato dell'italiano standard (RODOLFO DELMONTE) – Un'analisi procedurale di alcuni verbi di movimento in italiano (FRANCO LORENZI) – All Kant's sons (ERNESTO NAPOLI).

Vol. XI (1982): Formazione e storia del gerundio composto nell'italiano antico (VIVIANA MENONI) – Un contributo allo studio della lingua di Sannazaro: le farse (MAURO BERSANI) – La lessicologia di Leonardo Salviati (ANNA ANTONINI) – Perché *Mario è medico* - ma non **Mario è mascalzone*? Sull'uso degli articoli nell'italiano con particolare riguardo al predicato del soggetto col tratto + umano (IØRN KORZEN) – Le categorie del tempo e dell'aspetto in polacco e in italiano (ALINA KREISBERG) – Universali semantici: il magazzino irreperibile? (ALBERTO PERUZZI) – Avverbi ed espressioni idiomatiche di carattere locativo (ANNIBALE ELIA) – Problemi dell'educazione linguistica (LUCIANA BRANDI - PATRIZIA CORDIN - STEFANIA STEFANELLI).

Vol. XII (1983): La clisi nel linguaggio comico del Cinquecento (FIORENZA WEINAPLE) – Sull'ortografia del Seicento: il caso Marino (VANIA DE MALDÉ) – «Vuoi tu murare?». The Italian Subject Pronoun (ALAN FREEDMAN) – La cancellazione di vocale in italiano (IRENE VOGEL - MARINA DRIGO - ALESSANDRO MOSER - IRENE ZANNIER) – Note aggiuntive alla questione dei verbi in *-isco* (ALBERTO ZAMBONI) – *Candido* ovvero la dialettalità in Leonardo Sciascia (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Sul Vocabolario nuovo -

Zuaniik novii stampato a Venezia nel 1704 (PAVAO GALIĆ) – Per un consuntivo degli studi recenti sul presente storico (ANTONIO SORELLA).

Vol. XIII (1987): La lingua degli autografi di Francesco Vettori (DELIA ROSSI) – L'«Ortis» e la prosa del secondo Settecento (GIUSEPPE PATOTA) – Word-level Coarticulation and Shortening in Italian and English Speech (MARIO VAYRA - CAROL A. FOWLER - CINZIA AVESANI) – Senso e campi di variazione: una esplorazione sul significato di alcuni verbi causativi italiani (MASSIMO MONEGLIA).

Vol. XIV (1990): – Strutture asindetichiche nella poesia italiana delle origini (REINHILT RICHTER BERGMEIER) – Studi sulla comparazione di disuguaglianza (ROSSANA STEFANELLI) – Gli scritti ortofonici di Claudio Tolomei (ALESSANDRA CAPPAGLI) – Paragrafi di una grammatica dei *Promessi sposi* (TERESA POGGI SALANI) – Interferenza linguistica e sintassi popolare nelle lettere di un'emigrata italo-argentina (MASSIMO PALERMO) – Gli aggettivi deittici temporali: una descrizione pragmatica (LAURA VANELLI).

Vol. XV (1993): Considerazioni sulla legge Tobler-Mussafia (ANTONIO ROLLO) – Studi sulla comparazione di disuguaglianza (ROSSANA STEFANELLI) – *Altro che* differenziante e comparativo (ROSSANA STEFANELLI) – Due ricerche sulla fonetica del Tolomei (ALESSANDRA CAPPAGLI) – Uso particolare dell'indiretto libero (GABRIELLA CARTAGO) – L'italiano regionalizzato: osservazioni in margine ad un recente congresso (GABRIELLA ALFIERI) – I giornali e l'italiano dell'uso medio (ILARIA BONOMI) – Epifenomenicità dei rapporti tra SN e proposizioni interrogative selezionati dai verbi di domanda (PIERO BOTTARI) – L'articolazione topic-comment nominale e la formazione dell'enunciato (EMANUELA CRESTI) – Selezione dell'articolo e sillaba in italiano: un'interazione totale? (GIOVANNA MAROTTA) – La sottodeterminazione del significato lessicale e l'equiestensionalità locale nel paradigma di «aprire» (MASSIMO MONEGLIA) – La semantica dei condizionali e il contesto (ENRICO PARADISI) – Meaning and Truth: the ILEG Project (ALBERTO PERUZZI) – La deissi personale e il suo uso sociale (LORENZO RENZI) – Sull'uso del *ci (vi)*, avverbio-pronominale (FABRIZIO ULIVIERI) – Declination of Supralaryngeal Gestures in Spoken Italian (MARIO VAYRA - CAROL A. FOWLER).

Vol. XVI (1996): Rilievi grafici sui volgari autografi di Giovanni Boccaccio (ALESSANDRA CORRADINO) – Contributo alla storia dell'ortografia. F.F. Frugoni e il secondo Seicento (SERGIO BOZZOLA) – Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti» di Tommaso Grossi (MARIA GRAZIA DRAMISINO) – Italiano non letterario in Francia nel Novecento (GABRIELLA ALFIERI - CLAUDIO GIOVANARDI) – La narrativa e l'italiano dell'uso medio (ILARIA BONOMI) – Proverbio e modo di dire (TAMARA CHERDANTSEVA) – L'ontogenesi del predicato nell'acquisizione dell'italiano (EMANUELA CRESTI) – Frasi relative e frasi pseudo-relative in italiano (ANTONETTA SCARANO).

Vol. XVII (1998): Pronomi e casi. La discendenza italiana del lat. *qui* (LORENZO RENZI) – Osservazioni sulla lingua di Francesco di Giorgio Martini: la traduzione autografa di Vitruvio (MARCO BIFFI) – Antichi e moderni in alcune note di Vincenzio Borghini (ELIANA CARRARA) – L'interpunzione dell'*Ortis* e della prosa del secondo Settecento (BIANCA PERSIANI) – La base dei processi morfologici in italiano (GRAZIA CROCCO GALÉAS) – *Ormai* ed espressioni di tempo affini: considerazioni sintattiche e semantiche (PAOLA RIBOTTA) – L'acquisizione della morfologia libera italiana. Fasi di un percorso evolutivo (CECILIA NELLI) – Determinazione empirica del senso e partizione semantica del lessico (MASSIMO MONEGLIA) – L'ordine dei costituenti e l'articolazione dell'informazione in italiano: un'analisi distribuzionale (GUIDO TAMBURINI).

Vol. XVIII (1999): Sull'alternanza *che / il quale* nell'italiano antico (FRANCESCO SESTITO) – Sull'indicativo irreali nella poesia italiana (CARMELO SCAVUZZO) – Storia grammaticale dell'aggettivo. Da sottoclasse di parole a parte del discorso (ANTONIETTA SCARANO) – Sulla dialettalità del Pascoli (TERESA POGGI SALANI) – Tra rappresentazione ed esecuzione: indicare la «causalità testuale» con i nomi e con i verbi (ANGELA FERRARI) – *Non lo sai che ora è?* (Alcune considerazioni sull'intonazione e sul valore pragmatico degli enunciati con dislocazione a destra) (FABIO ROSSI) – *Presentazione*: «Momenti di storia della grammatica» (NICOLETTA MARASCHIO) – La grammatica nel mondo romanzo e nel mondo anglosassone-germanico (GUNVER SKYTTE) – Storia della lingua e storia della coscienza linguistica: appunti medievali e rinascimentali (MIRKO TAVONI) – Alle soglie della grammatica: imparare a leggere (e a scrivere) tra Medioevo e Rinascimento (TINA MATARRESE) – La riflessione linguistica di Alessandro Citolini (ANNA ANTONINI) – Consonantismo occlusivo protoindoeuropeo e ostruenti germaniche. Alcuni aspetti della discussione sulla legge di Grimm (ALBERTO MANCINI) – Il giovane Ascoli e la tradizione ebraica (GUIDO LUCCHINI) – Policarpo Petrocchi grammatico (PAOLA MANNI) – Fonema e «unità irriducibile» in Saussure (MARIA PIA MARCHESI) – Per una storia degli studi di tipologia (ALBERTO NOCENTINI) – Genesi di un progetto: il *Corpus représentatif des grammaires et des traditions linguistiques* (BERNARD COLOMBAT).

Vol. XIX (2000): Avvertenza (NICOLETTA MARASCHIO) – La sintassi dei verbi percettivi *vedere* e *sentire* nell'italiano antico (CECILIA ROBUSTELLI) – L'uso in coppia dei *verba dicendi* e dei verbi di moto nell'italiano antico (ALEXANDRE LOBODANOV) – Aspetti sintattici del discorso indiretto nella prosa fra Tre e Cinquecento nelle *Consulte e pratiche* fiorentine (STEFANO TELVE) – Alcuni punti critici nelle grammatiche italiane da Fortunio a Buonmattei (GIADA MATTARUCCO) – Le allocuzioni nelle commedie di Goldoni (1738-1751) (MARCO PAGAN) – *Comunque* dalla frase al testo (DOMENICO PROIETTI) – Morfosintassi dei pronomi relativi nell'uso giornalistico contemporaneo (FRANCESCA TRAVISI) – Aspetti grammaticali fra doppiaggio e sottotitolazione in *Le rayon vert* di Eric Rohmer (LUCIANA SALIBRA) – Le *Elegantie* del Valla come 'grammatica' antinormativa (MARIANGELA REGOLI) – La sintassi di alcuni linguisti del primo Ottocento: idee nuove e persistenza della "grammatica generale" (GIORGIO GRAFFI) – Note sulla formazione degli studi linguistici e dialettologici in Italia (LEONARDO M. SAVOIA).

Vol. XX (2001): *Premessa* (NICOLETTA MARASCHIO) – La grammatica dell'Alberti (TERESA POGGI SALANI) – Note sul pensiero linguistico di Leon Battista Alberti (GIANFRANCO FOLENA) – La sintassi del verbo nel discorso riportato. Ricerche nella prosa del Cinque e del Seicento (SERGIO BOZZOLA) – Sintassi e pragmatica nella coesione testuale in italiano e in russo (ROMAN GOVORUKHO) – La [pro]posizione parentetica: criteri di riconoscimento e proprietà retorico-testuali (LUCA CIGNETTI) – Sul segnale discorsivo *sentì* (ELISAVETA KHACIATURIAN) – *Eppur si muove*. Un'analisi critica dell'uso del dittongo mobile nel Novecento (BART VAN DER VEER) – Tre esempi di stile nominale: Morselli, Tobino, Volponi (ELISABETTA MAURONI) – Da *Auricula* a *Orecchio* (VALENTINA GRITTI) – L'uso di *piuttosto che* con valore disgiuntivo (CRISTIANA DE SANTIS) – La grammatica minimalista di Chomsky (MARIA RITA MANZINI).

Vol. XXI (2002): La perifrasi *andare + gerundio*: un confronto tra italiano antico e siciliano antico (LUISA AMENTA - ERLING STRUDSHOLM) – La grammatica e il lessico delle *Consulte e pratiche della Repubblica fiorentina 1495-1497* (STEFANO TELVE) – La grammatica di Pierfrancesco Giambullari e il *De emendata structura latini sermonis* di Thomas Linacre: introduzione a un confronto (CECILIA ROBUSTELLI) – Lingua parlata e lingua scritta nel *Diario* di Jacopo da Pontormo (EDWARD TUTTLE) – La grammatica "familiare" nelle lettere di tre donne siciliane del secondo Ottocento (1850-1857) (MARA MARZULLO)

– Tra paratassi e ipotassi: i confini del collegamento sintattico (ELŻBIETA JAMROZIK) – Origine e vicende di *per cui* assoluto: un altro caso di conflitto tra norma dei grammatici e storia (DOMENICO PROIETTI).

Vol. XXII (2003): Verb augments and meaninglessness in early romance morphology (MARTIN MAIDEN) – La «sintassi mista» nei testi del Due e Trecento toscano (MELANIA MARA) – Voci di Toscana: il teatro di Novelli, Paolieri, Chiti (NERI BINAZZI - SILVIA CALAMAI) – Testualità e grammatica del verso libero italiano (ANNA JAMPOL'SKAJA) – I verbi in *-iare, -eare, -uare, -sare, -uire, -ùere*: dalla sincronia alla diacronia (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Prime osservazioni sulla grammatica dei gruppi di discussione telematici di lingua italiana (VERA GHENO).

Vol. XXIII (2004): L'alternanza tra indicativo e congiuntivo nelle proposizioni complementive: sondaggi sulla prosa italiana del Due-Trecento (MARIA SILVIA RATTI) – Vicende editoriali e normative della *Grammatica ragionata della lingua italiana* di Francesco Soave (STEFANO TELVE) – “Morfologi, vi esorto alla storia!” Pseudo-eccezioni nelle regole di formazione degli avverbi in *-mente* (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – L'articolazione semantico-pragmatica dell'enunciato nella didattica dell'italiano (FEDERICA VENIER) – Interazioni tra aspetto e diatesi nei verbi pronominali italiani (ELISABETTA JEŽEK) – Bussole tra gli scaffali. Le bibliografie di linguistica e grammatica nella Biblioteca dell'Accademia della Crusca (DELIA RAGIONIERI).

Vol. XXIV (2005): Tra il latino e l'italiano moderno: la frase relativa nel fiorentino del tardo medioevo (SZILÁGYI IMRE) – La coordinazione di modo finito e di infinito: un caso di rianalisi (ANDREA CECCHINATO) – Per l'edizione dei *Commentarii della lingua italiana* di Girolamo Ruscelli (CHIARA GIZZI) – Brevi note sull'“aggiunto” nella *Poetica d'Aristotele vulgarizzata et sposta* di Lodovico Castelvetro (VALENTINA GROHOVAZ) – Un manoscritto inedito di Benedetto Buommattei: *l'Introduzione alla lingua toscana* (MICHELE COLOMBO) – I verbi valutativi in italiano tra azione e aspetto (NICOLA GRANDI) – L'invariabilità dei nomi nell'italiano contemporaneo (PAOLO D'ACHILLE) – *Ministro, ministra, signora ministro*: quali appellativi per le donne “in carriera”? (MONIQUE JACQMAIN) – Tempo e modo nelle frasi con riferimento temporale “futuro nel passato” nell'italiano contemporaneo: un panorama sistemico, sintattico e stilistico (KOLBJØRN BLÜCHER) – L'apposizione, un costituente trascurato (LØRN KORZEN) – La frase pseudoscissa in italiano contemporaneo: aspetti semantici, pragmatici e testuali (ANNA-MARIA DE CESARE) – Qualche riflessione sulla nozione di *grammatica* (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Strutture italiane di “reduplicazione clitica” in confronto a quelle romene (SHINGO SUZUKI).

Vol. XXV (2006): Il sintagma preposizionale in italiano antico (ALVISE ANDREOSE) – Le leggi fonetiche degli antichi nei paesi romanzi dal Rinascimento alle soglie della linguistica storica (LORENZO RENZI) – La diacronia dei pronomi personali dalla “Quarantana” dei *Promessi sposi* a oggi (FULVIO LEONE) – Grammatici vi esorto alla storia! A proposito del genere grammaticale “oscillante” di *amalgama, acme, asma, e-mail, impasse, interfaccia, fine settimana, botta e risposta*, e di *ministro/ministra* (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – I verbi procomplementari tra grammatica e lessicografia (ANDREA VIVIANI) – Tipologia anaforica: il caso della cosiddetta “anafora evolutiva” (LØRN KORZEN).

Vol. XXVI (2007): Sull'origine della desinenza di terza persona plurale del verbo italiano (LUCA PESINI) – Usi temporali di *insino* nelle scritture dei mercanti fra Tre e Quattrocento (ELENA ARTALE) – Alcuni fenomeni linguistici nelle grammatiche secentesche da Pergamini a Vincenti (MICHELE COLOMBO) – Politicamente corretto? Aspetti grammaticali nei quotidiani politici della “Seconda Repubblica” tra norma, uso medio e finalità pragmatiche (EDOARDO BURONI) – Sul genere grammaticale di *Buona giornata* e *Buona sera, Buona notte*

e su altre transcategorizzazioni sintattiche (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Leo Spitzer, *Lingua italiana nel dialogo*. Riflessioni sulla ricezione della traduzione italiana (VERONICA UJCICH).

VOL. XXVII (2008): *Per Giovanni Nencioni*. Atti del convegno internazionale di studi (a cura di ANNA ANTONINI e STEFANIA STEFANELLI). 4 maggio 2009 - Pisa, Scuola Normale Superiore: Saluto inaugurale (ALFREDO STUSSI) - Il sorriso del “mite” professore (PIER MARCO BERTINETTO) - Giovanni Nencioni e il senso dell’istituzione linguistica (e non solo) (TULLIO DE MAURO) - Nencioni e la nuova lessicografia (PIETRO G. BELTRAMI) - Le lezioni di Nencioni in Normale (ANNA ANTONINI) - Nencioni e le ricerche sul parlato (EMANUELA CRESTI) - Ricordo di Giovanni Nencioni (GIUSEPPE BRINCAT) - Nencioni e il parlato teatrale (STEFANIA STEFANELLI) - «Un attimo di trasognata assenza». Giovanni Nencioni e la trattatistica d’arte (SONIA MAFFEI) - Giovanni Nencioni e lo sviluppo della semiotica in Italia (OMAR CALABRESE). 5 maggio 2009 - Firenze, Accademia della Crusca: Saluto (NICOLETTA MARASCHIO) - Testimonianza (MAURIZIO VITALE) - Nencioni, les dictionnaires et la politique de la langue (BERNARD QUEMADA) - Il “giurista” Giovanni Nencioni (PAOLO GROSSI) - Il polittico manzoniano (ANGELO STELLA) - Nencioni e Croce: il dibattito linguistico dell’immediato dopoguerra (ENRICO PARADISI) - I manoscritti degli archivi di Russia come fonti per la storia della lingua d’Italia (IRINA CHELYSHEVA) - Tra scritto-parlato, *Umgangssprache* e comunicazione in rete: i *corpora* NUNC (MANUEL BARBERA - CARLA MARELLO) - Il contributo di Giovanni Nencioni allo sviluppo dei rapporti italo-polacchi (ELŻBIETA JAMROZIK) - Un incontro in ascensore (SERGE VANVOLSEM) - Giovanni Nencioni e l’antropologia poetico-linguistica dei *Malavoglia* (GABRIELLA ALFIERI) - Nencioni prefatore (LUCIANA SALIBRA) - Un Nencioni nascosto (PIERO FIORELLI) - Per dire la mia gratitudine e la mia ammirazione (JACQUELINE BRUNET) - Nencioni: *l’inquietudine* del linguista (LUCIANA BRANDI) - Nencioni linguista (grammatico) “inedito” (SALVATORE CLAUDIO SGROI) - Sulla lingua di Giovanni Nencioni (LUCA SERIANNI). Altri ricordi: Giovanni Nencioni (HERMANN HALLER); Ricordo di un maestro (ADA BRASCHI); E Nencioni mi disse: «Sa, non è mica vero...» (DOMENICO DE MARTINO).

COLLANA DEGLI «STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

TATIANA ALISOVA, *Strutture semantiche e sintattiche della proposizione semplice in italiano*, 1972, pp. 286, esaurito.

Sull'italiano parlato, atti del seminario, Accademia della Crusca 18-20 ottobre 1976, 1977, pp. 323.

Gli aspetti teorici della analisi generativa del linguaggio, atti del seminario, Accademia della Crusca 16-17 dicembre 1977, 1978, pp. 252.

Sull'anafora, atti del seminario, Accademia della Crusca 14-16 dicembre 1978, 1981, pp. 300.

Tempo verbale. Strutture quantificate in forma logica, atti del seminario, Accademia della Crusca 13-14 dicembre 1979, 1981, pp. 322.

PIER MARCO BERTINETTO, *Strutture prosodiche dell'italiano. Accento, quantità, sillaba, giuntura, fondamenti metrici*, 1981, pp. 317.

ANNAMARIA SANTANGELO, *Sulla lingua della «Regola dei frati di S. Jacopo d'Altopascio»*, 1983, pp. 90.

La percezione del linguaggio, atti del seminario, Accademia della Crusca 17-20 dicembre 1980, 1983, pp. 425.

SERGE VANVOLSEM, *L'infinito sostantivato in italiano*, 1983, pp. 201.

GABRIELLA ALFIERI, *Lettera e figura nella scrittura de «I Malavoglia»*, 1983, pp. 201.

GABRIELLA ALFIERI, *L'«italiano nuovo». Centralismo e marginalità linguistici nell'Italia unificata*, 1984 [ma 1986], pp. 296.

PIER MARCO BERTINETTO, *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, 1986, pp. 552.

GIUSEPPE PATOTA, *L'«Ortis» e la prosa del secondo Settecento*, 1987, pp. 163.

REINHILT RICHTER-BERGMEIER, *Strutture asindetichhe nella poesia italiana delle Origini*, 1990, pp. 304.

ENRICO TESTA, *Simulazione di parlato. Fenomeni dell'oralità nelle novelle del Quattro-Cinquecento*, 1991, pp. 247.

MARIA CATRICALÀ, *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1860 al 1918*, 1991, pp. 159.

MASSIMO PALERMO, *Il Carteggio Vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, 1994, pp. 336.

MARIA CATRICALÀ, *L'italiano tra grammaticalità e testualizzazione. Il dibattito linguistico-pedagogico del primo sessantennio postunitario*, 1995, pp. 258.

GIORGIO BARTOLI, *Lettere a Lorenzo Giacomini*, a cura di ANNA SIEKIERA, 1997, pp. 375.

SERGIO BOZZOLA, *Purità e ornamento di parole. Tecnica e stile dei "Dialoghi" del Tasso*, 1999, pp. 224.

EMANUELA CRESTI, *Corpus di italiano parlato*, 2 voll. + CD-Rom (I: Introduzione; II: Campioni), 2000, pp. 282+389 – ISBN 88-87850-01-1.

FRANCESCA CAPUTO, *Sintassi e dialogo nella narrativa di Carlo Dossi*, 2000, pp. 236 – ISBN 88-87850-06-2.

CARLO ENRICO ROGGIA, *La materia e il lavoro. Studio linguistico sul Poliziano "minore"*, 2001, pp. 275 – ISBN 88-87850-07-0.

ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo. Aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, 2003, pp. 301 – ISBN 88-87850-34-8.

HELENA SANSON, *Donne, precettistica e lingua nell'Italia del Cinquecento. Un contributo alla storia del pensiero linguistico*, 2007, pp. xviii-382 – ISBN 88-89369-07-8.

SHINGO SUZUKI, *Costituenti a sinistra in italiano e in romeno. Analisi sincronica e diacronica in relazione ai clitici e agli altri costituenti maggiori*, 2010, pp. 220 – ISBN 978-88-89369-21-0.

«INCONTRI DEL CENTRO DI STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

La lingua italiana in movimento (Firenze, Palazzo Strozzi 26 febbraio-4 giugno 1982), 1982, pp. 323.

Gli italiani parlati. Sondaggi sopra la lingua di oggi (Firenze, Palazzo Strozzi 29 marzo-31 maggio 1985), 1987, pp. 263.

Gli italiani scritti (Firenze, 22-23 maggio 1987), 1992, pp. 271.

Gli italiani trasmessi. La radio (Firenze, 13-14 maggio 1994), 1997, pp. 837.

L'italiano al voto, a cura di ROBERTO VETRUGNO, CRISTIANA DE SANTIS, CHIARA PANZIERI, FEDERICO DELLA CORTE, 2008, pp. XLIII-612, ill. – ISBN 978-88-89369-12-8.

L'italiano televisivo. 1976-2006. Atti del convegno, Milano, 15-16 giugno 2009, a cura di ELISABETTA MAURONI e MARIO PIOTTI, 2010, pp. 574 – ISBN 978-88-89369-27-2.

Se telefonando... ti scrivo. L'italiano al telefono, dal parlato al digitato e I giovani e la lingua. Atti dei convegni, Firenze, Accademia della Crusca, 11 maggio 2007 e 26 novembre 2007, a cura di NICOLETTA MARASCHIO e DOMENICO DE MARTINO, 2010, pp. 234 – ISBN 978-88-89369-26-5.

La lingua italiana e il teatro delle diversità, Atti del convegno Firenze, Accademia della Crusca, 15-16 marzo 2011, a cura di Stefania Stefanelli, Introduzione di Maurizio Scaparro, 2012, pp. 148 – ISBN 978-88-89369-37-1.

«STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

BOLLETTINO ANNUALE DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Vol. LXIX (2011): Singolarità e affiliazioni nel cosiddetto «Indovinello veronese» (MAURO BRACCINI) — Sonetti in Archivio. Dai registri di Vanni di Buto da Ampinana (ANNA BETTARINI BRUNI) — Sul capitolo trecentesco «Io ti scongiuro per li sagri dèi» (MELISSA FRANCINELLI) — La canzone «S'i' savessi formar» di Fazio degli Uberti (CRISTIANO LORENZI) — Una corrispondenza in rima tra Fazio degli Uberti e Luchino Visconti (MARIA ANTONIETTA MAROGNA) — Un canzoniere petrarchesco nelle «Ricordanze» di Lorenzo Guidetti» (SILVIA CHESSA) — Un manuale d'armi d'inizio sec. XV: il «Flos duellatorum» di Fiore dei Liberi da Cividale (CLAUDIO LAGOMARSINI) — Testo, tradizione ed esegesi delle «Stanze» del Poliziano. *Status quaestionis* e nuove proposte (FRANCESCO BAUSI) — Prove di commento ai «Due dialoghi» di Ruzante (COSIMO BURGASSI) — Bollettino annuale dell'Accademia.

Indici degli «Studi di Filologia italiana», voll. I-XXXV (1927-1977), a cura di ALBERTO MORINO - Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1984. (Indice degli articoli - Indice dei nomi - Indice delle materie - Indice dei manoscritti).

QUADERNI DEGLI

«STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

Lo diretano bando. Conforto et rimedio delli veraci e leali amadori, edizione critica a cura di ROSA CASAPULLO, 1997, pp. IC-192.

GIACOMO LEOPARDI, *Pensieri*, edizione critica a cura di MATTEO DURANTE, 1998, pp. XLIII-124.

Il trattato della spera. Volgarizzato da Zuccherò Bencivenni, edizione critica a cura di GABRIELLA RONCHI, 1999, pp. 212.

BRUZIO VISCONTI, *Le Rime*, edizione critica a cura di DANIELE PICCINI, 2007, pp. 136 – ISBN 88-89369-00-0.

«STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Vol. XXIX (2012): Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308). Glossario e annotazioni linguistiche (ROSSELLA MOSTI) – Il lessico militare italiano in età moderna. Le parole delle occupazioni straniere (PIERO DEL NEGRO) – Tracce gallo-romanze nel lessico dell'italiano regionale del Piemonte (sec. XVII) (ALDA ROSSEBASTIANO - ELENA PAPA) – La IV edizione del «Vocabolario della Crusca». Questioni lessicografiche e filologiche (EUGENIO SALVATORE) – Tecnicismi del diritto e dell'economia nel carteggio di Pietro e Alessandro Verri (GAIA GUIDOLIN) – Gli aulicismi di Alessandro Verri nel «Caffè» e nelle «Notti romane» (LEONARDO BELLOMO) – La «glottologia» in «Google» (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Ancora su Camilla Cederna «lessicologa». La rubrica «Il lato debole» (GIANLUCA LAUTA) – Aperitivo o «happy hour»? Nuovi indirizzi lessicali nell'editoria milanese di intrattenimento e tempo libero (LUCA ZORLONI) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2011-2012) (MARIELLA CANZANI) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

QUADERNI DEGLI

«STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

RICCARDO TESI, *Aristotele in italiano. I grecismi nelle traduzioni rinascimentali della "Poetica"*, 1997, pp. 204.

GIUSEPPE GRASSI, *Storia della lingua italiana*, edizione critica, introduzione e commento a cura di Ludovica Maconi, 2010, pp. 289 – ISBN 978-88-89369-19-7.

MARGHERITA QUAGLINO, «*Pur anco questa lingua vive, e verzica*». *Belisario Bulgarini e la questione della lingua a Siena tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento*, 2011, pp. 428 – ISBN 978-88-89369-28-9

SCRITTORI ITALIANI E TESTI ANTICHI

PUBBLICATI DALL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Nuovi testi pratesi dalle origini al 1320, a cura di RENZO FANTAPPIÉ, 2000, 2 voll., pp. XXI-573-401, 16 tav. f.t. – ISBN 88-87850-05-4.

VINCENZIO BORGHINI, *Annotazioni sopra Giovanni Villani*, edizione critica a cura di RICCARDO DRUSI, 2001, pp. 637 – ISBN 88-87850-08-9.

GIACOMO LEOPARDI, *Canti*, edizione critica diretta da Franco Gavazzeni, a cura di Cristiano Animosi, Franco Gavazzeni, Paola Italia, Maria Maddalena Lombardi, Federica Lucchesini, Rossano Pestarino, Sara Rosini, 2006, 2 tomi; t. I: *Canti* (pp. LX-600), t. II: *Appendici* (pp. 369) + DVD – ISBN 88-89369-04-3

Nuova edizione 2009, con t. III: *Poesie disperse* (pp. XXXII-332), edizione critica diretta da Franco Gavazzeni, coordinata da Paola Italia, a cura di Claudia Catalano, Elisa Chisci, Paola Cocca, Silvia Datteroni, Chiara De Marzi, Paola Italia, Rossano Pestarino, Elena Tintori – ISBN 978-88-89369-20-3

Volgarizzamento pratese della Farsaglia di Lucano, con introduzione, glossario e indice onomastico, a cura di LAURA ALLEGRI, Firenze, Accademia della Crusca - Gruppo Bibliofili pratesi "Aldo Petri", 2008, pp. LXXIII-250 – ISBN 978-88-89369-10-4.

FRANCESCO FEOLA, *Gli esordi della geometria in volgare. Un volgarizzamento trecentesco della Practica Geometriae di Leonardo Pisano*, 2008, pp. 230 – ISBN 978-88-89369-16-6.

ARRIGO CASTELLANI, *Il Trattato della Dilezione d'Albertano da Brescia nel codice II IV 111 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di Giovanna Frosini e Pär Larson, 2012, pp. 318 (con DVD) – ISBN 978-88-89369-35-7.

GRAMMATICHE E LESSICI

PUBBLICATI DALL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

DANILO POGGIOGALLI, *La sintassi nelle grammatiche del Cinquecento*, 1999, pp. 338.

GASTONE VENTURELLI, *Pensieri linguistici di Giovanni Pascoli, con un glossario degli elementi barghigiani della sua poesia*, 2000, pp. XVIII-214 – ISBN 88-87850-03-8.

GALILEO CACIOLI PACISCOPI, DAVIDE DEI, CLAUDIO LUBELLO, *Glossario della legislazione ambientale nel settore delle acque*, a cura di CLAUDIO LUBELLO, 2000, pp. XIX-610 – ISBN 88-87850-04-6.

ROBERTA CELLA, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, 2003, pp. XLII-729 – ISBN 88-87850-09-7

BENEDETTO BUOMMATTEI, *Della lingua toscana*, a cura di MICHELE COLOMBO, presentazione di GIULIO LEPSCHY, 2007, pp. CXLII-507 – ISBN 88-89369-09-4.

Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco, a cura di HARRO STAMMERJOHANN ET ALII, 2008, pp. XXXIX-902 – ISBN 978-88-89369-13-5.

GIROLAMO GIGLI, *Vocabolario cateriniano*, a cura di GIADA MATTARUCCO, prefazione di MARIA ANTONIETTA GRIGNANI, 2008, pp. 452-CCCXX – ISBN 978-88-89369-15-9.

SVEND BACH, JACQUELINE BRUNET, CARLO ALBERTO MASTRELLI, *Quadrivio romanzo. Dall'italiano al francese, allo spagnolo, al portoghese*, 2008, pp. 480 – ISBN 978-88-89369-14-2.

FABIO ATZORI, *Glossario dell'elettricismo settecentesco*, 2009, pp. 383 – ISBN 978-88-89369-17-3.

NADIA CANNATA SALAMONE, *Gli appunti linguistici di Angelo Colocci nel manoscritto Vat. lat. 4187*, 2012, pp. 370 – 978-88-89369-32-6.

